



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale ITALIANA (LUGANO)

del... 7/5/80 ... pagina... 1

Previsti dalle Regioni «rosse»

## Il governo bocchia gli indenizzi agli emigrati che rientrano a votare

È legittima la preoccupazione di determinate Giunte regionali di voler incoraggiare — rendendolo meno oneroso — il ritorno in patria degli emigrati per esercitare il diritto-dovere di voto alle oramai imminenti elezioni amministrative? A noi sembra una preoccupazione incontestabile che va incoraggiata e generalizzata a tutte le Regioni siano esse «rosse» che «bianche». Di ben altro avviso è il governo di Roma: nella persona del suo Commissario, avente il compito di controllare la legittimità delle leggi regionali in rapporto alla Costituzione ed alla normativa della Re-

pubblica, esso ha opposto il proprio «veto» all'entrata in vigore di leggi che rispondevano alla preoccupazione di cui sopra, già approvate dai Consigli regionali dell'Umbria e della Toscana. Analoga sorte toccherà molto probabilmente agli analoghi disegni di legge già inoltrati al Commissario di governo per il visto, da parte del Lazio e della Lombardia.

Riassumiamo le cifre previste dalle quattro Regioni per indennità di mancato guadagno agli emigrati che rientreranno a votare.

Per gli emigrati umbri, la Regione prevede nel suo progetto

di legge la corresponsione di 40 mila lire indipendentemente dal paese in cui l'emigrato si trova a lavorare.

La Toscana ha invece approvato un'indennità di 80 mila lire per gli emigrati provenienti dai paesi europei e di 150 mila lire per quelli provenienti dai paesi extraeuropei.

La Regione Lazio, nell'ultima seduta del Consiglio regionale, prima dello scioglimento per fine legislatura, ha approvato la concessione di un'indennità di lire 60 mila per gli emigrati provenienti dai paesi europei e di 150 mila per quelli provenienti dai paesi extraeuropei. Nello stesso modo e termini del Lazio ha legiferato la Lombardia.

Il rifiuto del governo di vista-re questo tipo di normativa in favore degli emigrati è stato duramente criticato dalle Regioni interessate, anche perché quello che ora viene negato è stato a suo tempo concesso in Regioni a statuto speciale, come Friuli-Venezia-Giulia e Trentino-Alto Adige.

Germano Marri, presidente della Giunta regionale umbra, ha denunciato i «continui rinvii» da parte del governo che ostacolano seriamente l'attività delle Regioni: «Leggi profondamente innovative — ha sostenuto Marri — vengono rinviate, bloccando il processo di rinnovamento in atto nella società umbra, in Italia e all'estero».

Quella degli indenizzi per mancato guadagno è una vertenza che si protrae da anni. Le lungaggini, i rinvii ed i veti del governo in materia di agevolazioni più che legittime agli emigrati, denotano sempre più la volontà delle classi dirigenti di dimenticare o ignorare una fetta di lavoratori italiani che per 50 mila lire in più o in meno non saranno certamente ridotti alla fame né rinunceranno ad esercitare il proprio diritto di voto.

s.b.



Emigrato  
italiano  
difendi  
i tuoi  
diritti:

VOTA  
in Italia  
l'8 giugno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Il Sottosegretario Della Briotta si incontra con il CNI

Il Sottosegretario all'emigrazione, senatore Libero Della Briotta è in Svizzera. È la prima volta che un sottosegretario, dopo soli pochi giorni dalla sua nomina, sente il dovere di incontrarsi con i rappresentanti dell'emigrazione.

Non è un caso però. Il senatore Della Briotta, che conosce concretamente i problemi dell'emigrazione, è valtellinese. Una zona dell'Italia che, nell'emigrazione in generale e verso la Svizzera in particolare, i valtellinesi hanno da sempre dovuto emigrare. Non v'è famiglia che non conosca, o ha dovuto conoscere questa triste realtà. Perciò l'attività politica e parlamentare del nuovo sottosegretario, è stata rivolta sempre in questo specifico settore. Quindi, riteniamo che sia l'uomo giusto al posto giusto. Mentre scriviamo queste note, per ragioni dei tempi di stampa del giornale, l'incontro non ha ancora avuto luogo. Ma possiamo affermare con certezza, quali sono i problemi che il CNI (Comitato Nazione d'Intesa) sottoporrà all'attenzione del sottosegretario. Anzitutto la sollecitazione sulla legge di riforma dei Comitati consolari, affinché sia approvata in tempi brevi anche dal Senato. A maggior ragione, in considerazione della duplice capacità d'intervento che egli

può assolvere nel caso specifico; sia come sottosegretario, che come membro dell'altro ramo del Parlamento italiano che dovrà approvarla. Ma l'emigrazione italiana in Svizzera è impegnata con tanti altri problemi e, che vanno affrontati da parte del governo italiano con più decisione e una maggiore volontà politica. Vanno affrontati con più determinazione che nel passato. Vi è la questione urgente della nuova legge sugli stranieri (AuG), che il Consiglio nazionale svizzero (Camera dei deputati) dovrà dibattere e approvare prossimamente. Ebbene, in considerazione che questo progetto di legge, come è stato licenziato dal Consiglio federale e già approvato dal Consiglio degli Stati (Senato svizzero), non tiene conto dei fattori sociali e umani degli emigrati, non muta per nulla lo stato giuridico dei lavoratori stranieri, non può essere accettato con rassegnazione.

Gli emigrati si battono, ma anche il governo italiano deve assumersi le sue responsabilità e ricercare i modi affinché sia migliorato. Quindi, al sottosegretario sarà raccomandato di affrontare con gli svizzeri tutta la materia in occasione della riunione dei ministri dell'emigrazione al Consiglio d'Europa. Infatti, la Svizzera che fa parte di questo organismo, sarà rappresentata direttamente dall'on. Furgler, oltreché dal direttore dell'Ufficio degli stranieri Solari e da Bonny. Il compito

non sarà dei più facili, ma certamente è tempo per cominciare un discorso concreto in materia di emigrazione, con la Svizzera. Quest'ultima, non può continuare a considerarsi ulteriormente un'isola felice nell'ambito dell'Europa. Necessita pertanto far entrare nel conto dei problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera, l'applicazione anche in questo Paese il diritto di parità fra lavoratori indigeni ed emigrati e della libera circolazione, tenendo conto da quanto stabilito dal regolamento europeo in materia d'emigrazione. In tal modo si supererebbe lo scoglio dello statuto dello stagionale, che anche se con alcuni correttivi, resta sempre uno strumento iniquo e anacronistico. Altra sollecitazione sarà rivolta per il calendario dei lavori per le riunioni della Commissione mista italo-svizzera e giungere quanto prima alla trattativa finale per il rinnovo dell'accordo d'emigrazione del 1964. È necessario giungere a queste riunioni quanto prima, con una ferma volontà da parte del governo italiano, in modo che, sia reso possibile un contributo valido per il miglioramento dei contenuti dell'AuG. Al sottosegretario Della Briotta, oltre che un augurio di buon lavoro «Emigrazione Italiana» e le FCLI lo salutano fraternamente come hanno fatto quando ha presenziato ai Congressi nazionali della FCLI.

COSIMO CARROZZO

# Il Ticino dice no agli stranieri nella CORSI

Se lo spirito del buon Carlo Cattaneo, il patriota italiano che in terra ticinese, a Lugano, lontano dai clamori italiani, e anche dai fastidi derivantigli dal suo atteggiamento antiaustriaco e antitirannico in genere, formulò e mise per iscritto la più parte dei suoi concetti in materia di federalismo; se il suo spirito, divevamo, si aggirava, sabato 3 maggio scorso, nell'Auditorium della Svizzera Italiana, a Lugano, dove si teneva l'annuale assemblea della **CORSI** — **Cooperativa della Radiotelevisione della Svizzera Italiana** — dev'esserne certamente uscito un tantino amareggiato, visto come la immagine è servita da alibi — fuorviante — ad un atteggiamento che se non è stato razzista poco ci è mancato.

A Lugano si discuteva, appunto sabato scorso, della modifica dello Statuto della Corsi. Tra le modifiche apportate dal Comitato, presieduto dall'onorevole Carlo Speziali, c'era anche quella che tendeva all'ammissione degli stranieri

domiciliati, finora esclusi. Modifica, peraltro, che riprendeva in pieno i suggerimenti del Comitato Centrale della SSR, la Società Svizzera di Radiotele-diffusione. L'ECO, tempo fa, aveva annunciato l'importante innovazione che avrebbe finalmente reso giustizia a decine di migliaia di utenti finora tali soltanto in quanto pagano il canone dell'abbonamento.

Ebbene, in Ticino l'indicazione del Comitato Centrale della SSR è stato disattesa, e gli stranieri non sono stati ammessi. La modifica dello Statuto, cioè, non essendo stata approvata dai due terzi dell'assemblea, non è passata.

Carlo Cattaneo, appunto, è stato preso a prestito dalle parti in causa: progressisti favorevoli all'accesso degli stranieri, ed un nutrito gruppo di «Liberi e Svizzeri», la formazione di destra del Partito Liberale Radiale Ticinese. Strattonato, spinto, urtato, tirato per la giacchetta, il defunto patriota italiano e le sue teorie sono servite da paravento, agli oppositori della modifica, per nascondere la loro vera attitudine, condensata in una frase sfuggite ad uno degli intervenuti: «Occorre difendere la nostra stirpe e la nostra razza», che detta così può anche far sorridere, ma che, se compiutamente analizzata, vien fuori in tutta la sua protervia: gli stranieri sono esseri inferiori, sbarriamogli il passo finché è possibile. Anche in un fatto di partecipazione obbligata, finché questa non esista, l'accesso alla Cooperativa della CORSI. Certo non sono mancati da parte degli oppositori del progetto, proposte alternative, soluzioni di ripiego: per esempio, ha suggerito uno, perché non consentire l'accesso agli stranieri, ma soltanto dopo cinque-dieci anni dall'ottenimento del domicilio? Come dire, insomma, che gli esami non finiscono mai... O un altro: si agli stranieri, ma senza diritto di veto, come dire che gli stranieri dovrebbero aprire il portafogli e chiudere il becco. Evidentemente anche questa preposta, che qualcuno ha definita «la più perfida», non è passata, come la prima del resto, perché maggioranze di sorta non ve ne erano. Lo stesso emendamento contrario in tutto alla modifica proposta ha avuto pochissimi voti: 148 a favore, 205 contrari. La proposta del Comitato è stata l'ultima votata: 228 i voti favorevoli all'accesso (ma ne occorrevano almeno 265 per essere i due terzi previsti dallo Statuto), 173 i contrari. Niente da fare, quindi.

Inutili sono stati gli interventi progressisti registrati in assemblea a favore della modifica: da quello di Franco Robbiani, sindacalista, a quello dello scrittore Giovanni Orelli, che ha difeso appassionatamente il suggerimento del Comitato. Gli assenti, anche in questo caso, hanno determinato la sconfitta della modifica, dal momento che una minoranza come quella dei «Liberi e svizzeri» è riuscita a bloccare la proposta. Inutilmente l'onorevole Carlo Speziali, che ha diretto con polso l'assemblea, aveva ammonito: «Non ci fa-

rebbe onore votare contro l'ammissione degli stranieri domiciliati. Non sarebbe liberale da parte nostra, dal momento che la stessa modifica è stata apportata allo Statuto dello stesso organismo della Svizzera tedesca, mentre, per quanto riguarda la Svizzera romanda, ci si è comportati con liberalità anche maggiore, ammettendo a far parte della Cooperativa perfino gli stranieri dimoranti, cioè quelli aventi diritto al permesso annuale». L'onore, questo sconosciuto...

L'ECO (SAN GALLO)  
7.5.80  
p. 1

## Provincialismo

Gli svizzeri tedeschi sorridono sotto i baffi, quelli romandi sghignazzano apertamente. Gli uni e gli altri hanno di che farlo, dopo la patetica assemblea della CORSI di sabato scorso. Gli svizzeri tedeschi hanno infatti fatto immediatamente proprio il suggerimento del Comitato Centrale della SSR ed hanno inserito nel loro statuto la modifica che consente agli stranieri domiciliati di accedere alle strutture della loro Cooperativa: i romandi hanno fatto addirittura di meglio: non solo i domiciliati, ma anche i dimoranti possono entrare nella Cooperativa.

Logico quindi che, di fronte al rifiuto ticinese, i primi sorridano ed i secondi sghignazzino. Non si è sempre pensato al Ticino come alla regione linguistica più vicina ai problemi ed alle esigenze dei lavoratori italiani (perché, in definitiva, di loro e soltanto di loro si tratta, in quanto unici utenti stranieri della Radio e della Televisione della Svizzera Italiana)? Ecco qui, sembrano dire, come i ticinesi trattano i loro cugini italiani...

Ma considerazioni come questa sarebbero riduttive: in realtà non si tratta di razzismo. O soltanto d'esso. C'è invece, alla base di questo atteggiamento ticinese, un complesso, per niente stupefacente, d'inferiorità culturale che conduce a rinnegare uomini e cose provenienti dal più vicino: un provincialismo che nemmeno la stimolante presenza di un Giovanni Orelli riesce a mascherare.

Certo il rifiuto opposto sabato scorso al progetto di modifica non torna ad onore dei ticinesi, come ha sottolineato l'onorevole Speziali. Ma più cocente sarà il livore degli oppositori se, come si spera, il Comitato Centrale della SSR vorrà imporre d'ufficio, a dispetto di un'autonomia bistrattata e dilapidata in sterili evocazioni storiche, la modifica allo Statuto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

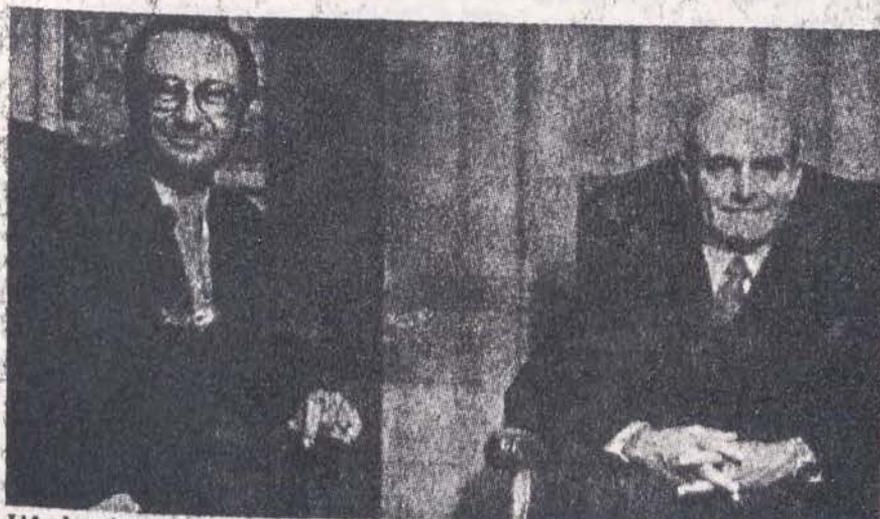
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'ECO (SAN GALLO)*

del *7/5/30* pagina *1*

L'Ambasciatore-non-più-Ignoto: atto terzo

# Quasi certo: Zampaglione dovrà lasciare la Svizzera



L'Ambasciatore Gerardo Zampaglione, a destra, con il ministro degli Esteri Pierre Aubert al momento del suo accreditamento a Berna.

Il ministro degli esteri elvetico, Pierre Aubert, ha incontrato a Lisbona, in occasione del Consiglio d'Europa, il suo collega italiano Emilio Colombo, e gli ha detto: «Prima si caccia Zampaglione da Berna e meglio è per tutti.»

Lo rivela l'Europeo di questa settimana, che sotto il titolo «Elveticci, vil razza dannata», racconta la storia, già ben nota ai nostri lettori, dell'Ambasciatore italiano a Berna Gerardo Zampaglione che, «presumendo molto di se come scrittore e come saggista» compila «un rapporto denigratorio sulla Svizzera» e lo spedisce non soltanto al suo ministro degli Esteri ma anche a tutti i consoli italiani nella Confederazione ed agli Ambasciatori italiani di moltissime capitali.

Qualcuno, non si sa bene dove, se a Roma o altrove, infila il rapporto in una busta e a sua volta lo spedisce al «Journal de Genève». Nasce così lo scandalo dell'Ambasciatore-di-un-Paese-Vicino, chiamato anche l'Ambasciatore-Ignoto perché il «Journal de Genève» pudicamente non ne pubblica il nome. Ma il mistero dura poco. Prima il francese Figaro, poi la Basler Zeitung rivelano che l'autore del rapporto è l'Ambasciatore italiano a Berna. La Farnesi-

na tace. Il 5 maggio la Radio romanda, in un servizio dalla capitale italiana, sottolinea l'imbarazzo del governo di Roma di fronte al dilagare dello scandalo e afferma che, a quanto si dice, Zampaglione non tornerà più a Berna, perché egli desidererebbe ricevere un nuovo incarico nella capitale italiana. Dal canto suo la «Tribune de Lausanne» apre lo stesso giorno una pagina interna con il titolo: «Ambasciatore italiano a Berna; Pierre Aubert auspicherebbe il suo richiamo.»

La storia sembra così giunta alla sua fine, una fine poco gloriosa. Di positivo ci sarebbe soltanto l'intervento svizzero, formale o no, che risolvereb-

be con una richiesta molto netta una situazione che minacciava di produrre spiacevoli strascichi e di complicare i rapporti fra due paesi che hanno invece bisogno di intendersi sempre di più e sempre meglio. A conclusione della vicenda faremo tuttavia nostra la domanda che si pone l'Europeo: «Ma gli Ambasciatori non dovrebbero servire a migliorare i rapporti fra i paesi?»

G. V. D.

Per all'ultimo momento una nota ufficiosa dell'agenzia Telegrafica Svizzera informa che Berna invita a «sdrannuzzare» la vicenda, e che il portavoce del Dipartimento Federale degli Esteri «non conferma» la notizia secondo la quale Aubert avrebbe chiesto il richiamo dell'Ambasciatore. Tuttavia il Telegiornale della Svizzera Italiana — notte del 5 maggio — fa sapere che il governo italiano ha presentato le scuse ufficiali all'Ambasciatore svizzero a Roma; e che, se non ha preteso il richiamo di Zampaglione, Berna «più diplomaticamente ha fatto capire che sarebbe meglio se l'Ambasciatore italiano partisse prima del previsto.»

Dal canto suo il «24 heures», il più diffuso quotidiano della Svizzera romanda, scrive testualmente: «Non è stato fatto alcun passo ufficiale. Tuttavia ciò non esclude che abbiano avuto luogo contatti più o meno ufficiosi che hanno permesso agli svizzeri di esprimere, con tutta la cortesia necessaria, la loro amarezza e di suggerire agli italiani, senza che ciò assomigli ad un ultimatum o ad una qualsiasi pressione, di cambiare l'Ambasciatore a Berna.»

Mina  
DIRE

## «Brevi cenni sull'universo» del C.N.I. a Della Briotta

A chi avesse creduto che la nostra affermazione circa lo sbigottimento del Comitato Nazionale d'Intesa per l'iniziativa presa dal nuovo sottosegretario all'emigrazione, Libero Della Briotta, fosse stata esagerata, possiamo adesso dimostrare che avevamo ragione. Il nuovo sottosegretario socialista, infatti, non soltanto è venuto ad incontrarsi con il C.N.I., ma ha involontariamente rivelato l'imbarazzo di alcuni «big», che non sapevano proprio da che parte prenderlo. — Ma andiamo per ordine e vediamo come si è svolto l'incontro. L'appuntamento era fissato per la sera di lunedì 5 maggio al Consolato Generale d'Italia a Zurigo. Dopo i soliti convenevoli, via la parola ai rappresentanti del Comitato Nazionale d'Intesa. Per primi hanno parlato quattro socialisti. Si sono rivolti Della Briotta con il «tu», da compagni e compagno. Discorsi complessi, spesso detti con linguaggio da «sbilla umana». Ma il sottosegretario è uomo di politica, e a Roma ne avrà sentito certamente di peggio.

Poi è la volta di alcuni comunisti. E il primo inciampo si rivela subito. Non avendo il coraggio di dirgli direttamente del «tu e neanche del lei, eccoli fare abilissime acrobazie di linguaggio. Si evita di rivolgersi direttamente al sottosegretario e lo si appella in terza persona, e ne esce fuori una perla: «Onorevole sottosegretario». Forse è l'influenza cinese. Sta di fatto che ai sottosegretari democristiani, di solito, gli si diceva semplicemente «signor sottosegretario». Ma passiamo alle cose di maggior sostanza. Che cosa hanno detto i componenti del C.N.I. a Della Briotta? Tutto. Sì, avete letto bene, proprio tutto. Tutti i problemi sono stati accennati. Non ne è stato tralasciato alcuno. In una quindicina di lunghi e lunghissimi interventi il C.N.I. ha fatto i suoi «brevi cenni sull'universo». E noi, spontaneamente, ce ne siamo domandati il perché. Specialmente

quando, alla fine, il sottosegretario Della Briotta ha detto: «Avrei gradito un maggiore approfondimento da parte vostra sui contenuti della nuova legge per i comitati consolari». Approfondimento che non c'è stato. I «brevi cenni sull'universo» sono stati un po' troppo brevi. Oppure ci si è ancora una volta, impelagati in un «mare magnum» di questioni, dimostrando di non avere le idee sufficientemente chiare e di andare a queste riunioni un poco impreparati.

Ma a parte la questione dei comitati consolari, le preoccupazioni espresse dal C.N.I. sono state davvero tante e davvero importanti. Molto per esempio si è insistito, e giustamente, sulla necessità di una forte pressione del governo italiano in occasione della definitiva discussione in Svizzera sulla nuova legge federale sugli stranieri. Specialmente Bresadola ha fatto rilevare al sottosegretario che l'emigrazione non è «disposta ad accettare l'eventuale barattolo dell'abolizione dello statuto dello stagionale in cambio del mantenimento integrale del contenuto «antidemocratico» della legge. Altrettanto impegno, ha aggiunto Bresadola, noi chiediamo al governo italiano che, finora, si è dimostrato latitante. Non per niente — ha concluso il presidente della federazione delle Colonie Libere — la nomina di un sottosegretario socialista ha sollevato speranze.

Altri problemi grossi sollevati dal C.N.I. sono stati quelli della scuola e della previdenza sociale. Entrare nei dettagli è qui impossibile. A tutti, ed a tutto, ha risposto Della Briotta con linguaggio unile e senza demagogia, riconoscendo la sua impreparazione su alcuni temi specifici: non per niente si è autodefinito «apprendista» sottosegretario.

Speriamo che l'apprendista diventi presto un perito. Se ne sente il bisogno.

S. D. P.

### Il C.N.I. sui Comitati consolari:

#### «Ne ripareremo dopo le vacanze»

La Segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa, riunitasi a Zurigo il 24 aprile 1980, ha preso in esame la situazione dei Comitati consolari dopo le assamblee delle collettività che si sono tenute in Argentina il 20 aprile, a Basilea il 19 aprile ed a Zurigo il 22 marzo 1980.

Secondo seguito alle indicazioni e agli orientamenti emersi in tali assemblee, il Cni sottolinea quanto segue:

- 1) Le indicazioni già contenute nel suo precedente comunicato del 14 marzo 1980, e cioè che i Comitati consolari attualmente in carica vengono prorogati fino alle prossime elezioni, sono confermate.
- 2) Le eventuali integrazioni che si rendessero necessarie sono da intendersi come normali sostituzioni dei membri dimissionari. Tali sostituzioni dovranno avvenire nel rispetto della rappresentatività delle varie componenti politiche e associative operanti nell'emigrazione, e sottoposte all'approvazione della collettività.
- 3) I Comitati consolari prorogati ed eventualmente ristrutturati cureranno l'adempimento della normale amministrazione e, soprattutto, la preparazione delle nuove elezioni.

La Segreteria del Cni si ripropone comunque di riprendere in esame la situazione del rinnovo dei Comitati consolari (attraverso le elezioni) subito dopo le ferie estive, pur continuando a portare avanti tutte le pressioni necessarie sul Governo e sul Parlamento per l'approvazione definitiva della legge.

A tale proposito un primo momento è rappresentato dall'incontro col nuovo sottosegretario all'emigrazione, senatore Libero Della Briotta.

Inoltre, la Segreteria ha affrontato, in vista delle elezioni del prossimo giugno, i problemi inerenti alla partecipazione dei lavoratori emigrati al voto in Italia: l'istituzione dell'anagrafe degli emigrati, i più urgenti problemi della scuola in vista della prossima riunione della commissione ad hoc italo-svizzera, che avrà luogo nel giugno prossimo.

(comunicato)



*Dall'intervento pronunciato il 7.5.80 dall'On. Ministro alla Camera dei Deputati, in risposta a interpellanze ed interrogazioni.*

Collettività italiana in Iran.

Tra tutti i paesi occidentali che hanno rapporti economici e commerciali con l'Iran, l'Italia è quello che ha colà la collettività più consistente.

Essa è costituita in gran parte da tecnici chiamati alla realizzazione di impegnative commesse affidate all'industria italiana.

Gli avvenimenti del 1978 hanno certamente determinato una notevole contrazione della collettività, compensata in parte da successive oscillazioni, che riflettono il perdurante interesse a sostenuti rapporti economici tra i nostri due paesi.

Questa volontà di strette relazioni è confermata da due ordini di osservazioni: i nostri connazionali non hanno mai sofferto attacchi personali, né sono mai stati fatti segno di manifestazioni anti-italiane, ciò che li ha indotti a non seguire consigli di rinviare in patria i propri familiari dopo l'episodio degli ostaggi americani.

Da parte loro, inoltre, le autorità iraniane hanno mostrato nell'ultimo anno interesse a mantenere ed anche a rafforzare i rapporti con le principali Società italiane presenti in Iran.

In complesso non si sono registrati segni di allarme tra le nostre Società e la collettività residente in Iran, tuttavia si sono manifestate, negli ultimi tempi, preoccupazioni.

Non si registrano per ora partenze massicce di europei. Gli inglesi, peraltro, avevano già ridotto di molto la loro collettività, mentre vi è qualche rimpatrio dei tedeschi.

Analogamente a quanto fatto due volte in precedenza, il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Giovanni Malfuolo, si è recato in questi giorni in Iran per esaminare sul posto la situazione. Nei numerosi contatti avuti sia nella capitale che in vari cantieri, il Direttore Generale ha registrato un diffuso nervosismo sia tra i dirigenti, che temono di dover interrompere i lavori in corso, sia tra i dipendenti delle società incerti su cosa riserverà loro il prossimo futuro.

Pur nella speranza che esse non debbano essere applicate, si procede ad un costante aggiornamento delle misure di emergenza già predisposte nel 1978-79

e che si rivelarono - nelle circostanze dell'epoca - adeguate a rendere possibile l'ordinato rientro di 8-10 mila connazionali.

Anche in occasione delle visite del Direttore Generale dell'Emigrazione da parte iraniana sono state autorevolmente ribadite le assicurazioni che, nell'eventualità si riproduca uno stato di più grave emergenza, quelle autorità manterranno rapporti di stretta collaborazione con i rappresentanti diplomatici e consolari italiani per garantire l'incolumità ai nostri cittadini e, se necessario, facilitarne il rimpatrio.

I nostri connazionali seguono l'evolversi della situazione senza panico, consapevoli che l'azione dell'Italia e degli altri Paesi della Comunità è essenzialmente rivolta a creare le premesse per una soluzione pacifica alle presenti difficoltà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **EMIGRAZIONE FILEF. Molise**

del... **7. 5. 80** ..... pagina.....

80/17/4. INTERROGAZIONE PARLAMENTARE SUI RITARDI DEI PAGAMENTI INPS AI PENSIONATI

In oltre diciassette mesi l'INPS non è stata capace di pagare ad un pensionato emigrato una somma che la Cassa pensioni belga ha regolarmente rimesso fin dal novembre 1978. E' il caso di Pierino Piazzoni di Bergamo, ex emigrato in Belgio, al quale la Cassa pensioni belga ha liquidato all'esatta scadenza, appunto il novembre del '78, la somma di 161.673 franchi belgi per arretrati dal 7 settembre 1976 al 30 novembre 1978. La rimessa è stata fatta finora tramite l'INPS e ne è stata data comunicazione anche all'interessato il quale, non potendo fare altro, continua ad aspettare.

Il caso è stato oggetto di una interrogazione al Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale da parte dell'on. Marte Ferrari che ha chiesto specificamente quali sono i criteri normativi in uso nella gestione INPS per la liquidazione delle pensioni spettanti ai nostri emigrati in Germania, Belgio, Olanda e Francia, e con quali criteri e tempi sono corrisposti agli aventi diritto alla quota di pensione pro-rata per lavoro all'estero in Germania, Olanda, Belgio e Francia, gli importi per periodi arretrati.

In un'altra interrogazione allo stesso Ministro, l'on. Ferrari ha affrontato il problema dei ritardi e delle disfunzioni nel pagamento delle pensioni e degli assegni familiari ai pensionati emigrati in Svizzera, problema che è stato anche oggetto di una precisa e rigorosa presa di posizione dei patronati INAS, INCA e ITAL nella Confederazione Elvetica fin dal 24 gennaio scorso. In particolare è richiesto quali provvedimenti intenda adottare il governo per far sì che il pagamento delle pensioni avvenga in tempi più brevi e si eviti il progressivo accentuarsi dei ritardi, che i mandati di pagamento vengano spediti non più per posta semplice, onde evitare smarrimenti e complicazioni, che venga eliminato ogni ritardo nell'adeguamento delle pensioni al minimo anche per impedirne il deprezzamento, e infine che vengano pagate come prescrive la legge le quote di maggiorazione o degli assegni familiari sulle pensioni per i familiari a carico quando questi abitino in territorio svizzero.



SOLLECITAZIONI DEI CONSOLATI ITALIANI IN EUROPA PER LO  
AGGIORNAMENTO DELLA POSIZIONE ELETTORALE DEGLI EMIGRATI

° ° °

Roma (aise) - I consolati italiani dislocati nei paesi europei di maggiore im-  
migrazione italiana stanno svolgendo già da alcuni giorni una intensa campa-  
gna di sollecitazione nei confronti di coloro che intendono tornare in Italia  
per votare in occasione delle amministrative dell'8 giugno. In particolare i  
consolati stanno portando a conoscenza degli interessati che chi abbia negli  
ultimi tempi cambiato indirizzo, città o paese, è tenuto a comunicare il nuo-  
vo indirizzo all'ufficio elettorale del proprio comune di origine in Italia.  
Questo adempimento dovrà essere espletato direttamente dall'interessato con  
una comunicazione scritta. Un invito particolare viene rivolto a chi non è mai  
stato iscritto nelle liste elettorali (nati nei paesi di residenza all'estero,  
emigrati prima del compimento dell'età per il voto, cittadine italiane per ma-  
trimonio). Coloro che si trovano in queste condizioni possono chiedere di es-  
sere iscritti nelle liste elettorali con una apposita domanda al comune di ori-  
gine da inoltrarsi attraverso il consolato.

UNA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE CONSENTE AGLI  
EMIGRATI CHE RIENTRANO DEFINITIVAMENTE DI RIENTRARE IN  
POSSESSO DEGLI IMMOBILI DI PROPRIETA'

° ° °

Roma (aise) - E' stato reso pubblico il testo della sentenza con la quale la  
Corte costituzionale italiana ha affermato il principio per il quale i citta-  
dini emigrati che decidono di rientrare in Italia definitivamente possono chie-  
dere l'immediato rilascio degli immobili di loro proprietà tenuti in locazio-  
ne.  
Il diritto di chiedere al giudice la cessazione della proroga legale del con-  
tratto di affitto-recita la sentenza emessa lo scorso aprile - dopo un anno  
all'acquisto resta riconosciuto a chi è stato sfrattato non per morosità ed al  
lavoratore emigrato all'estero che intenda rientrare in Italia per risiedervi  
stabilmente".  
La sentenza dell'alta corte viene così a risolvere un grave problema di fronte  
al quale si sono trovati numerosi emigrati che, avendo affittato il proprio ap-  
partamento al momento di partire e venuti a trovarsi nelle condizioni di un  
sforzato rientro, avevano dovuto provvedere a reperire un nuovo alloggio nono-  
stante fossero già proprietari di una casa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale... *AISE* .....

del... *7.5.80* ..... pagina.....

I LAVORI DEL DIRETTIVO DELLA FMSIE - PROPOSTA UNA COOPERATIVA PER L'INFORMAZIONE ALL'ESTERO

o . o . o

Roma (aise) - Il consiglio direttivo della federazione mondiale della stampa italiana all'estero ha ripreso stamane il dibattito sui punti all'ordine del giorno della riunione. Questi erano sei e precisamente: relazione del presidente, esame situazione interna, esame bilancio consuntivo 1979 e residuo precedente gestione, esame bilancio preventivo 1980 approntato dal comitato esecutivo, legge editoria ed esame provvidenze per la stampa italiana all'estero. Gran parte del dibattito, tuttora in corso, si è tuttavia incentrata sulla proposta avanzata dalla segreteria generale di formare due diverse cooperative, una per l'informazione diretta all'estero e l'altra per la raccolta di pubblicità per le testate italiane all'estero. Un'ampia relazione è stata illustrata dal segretario generale Del Prete e su questa base si è aperto un ampio dibattito che, come abbiamo detto non si è ancora concluso. Verosimilmente sarà solo in tarda serata che il direttivo metterà ai voti una decisione in merito deliberando altresì sugli altri punti all'ordine del giorno. Domani i consiglieri del direttivo parteciperanno al convegno, indetto dalla Fmsie, sui mezzi audiovisivi nell'informazione diretta all'estero.

APPELLO A PARTITI E SINDACATI DEL GIORNALE "ECO D'ITALIA" PER I FONDI ALLA STAMPA

o . o . o

Roma (aise) - Ne-l'ultimo numero dell'Eco d'Italia" di Buenos Aires, è riportato un appello lanciato dallo stesso giornale ai partiti, alle associazioni degli emigranti e ai sindacati, in cui vengono condannati gli abusi compiuti dall'ambasciata d'Italia in Argentina ai danni della stampa italiana lì operante. L'appello è rivolto "affinchè si chiarisca la reale situazione dei contributi destinati alle nostre testate (i giornali in lingua italiana in Argentina - ndr)".  
Le parole espresse nell'appello, sono di per sè un atto di accusa verso tali inadempienze: "i lavoratori dei giornali, che trovano in questi la loro fonte di vita, e gli emigrati in generale chiedono e vogliono sapere dove sono stati dirottati i soldi destinati alla stampa italiana in Argentina, chi ha autorizzato tali dirottamenti e con quali finalità, quali sono state le norme invocate per legittimare tale prepotente arbitrio. La stampa italiana - conclude l'appello - non solo reclama un deciso intervento per scoprire i reali retroscena di questa storia, ma esige che i colpevoli siano denunciati e paghino personalmente i danni economici causati in un periodo di galoppante inflazione".



**EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE 7.5.80**

80/17/2. IL 1° CONGRESSO C.I.S.D.E. PER LA LIBERTÀ DI STAMPA NELL'EMIGRAZIONE, LA DEMOCRAZIA, LA MORALIZZAZIONE

Il 1° Congresso della CISDE, la Confederazione della stampa democratica dell'emigrazione, è indetto a Roma per venerdì 9 maggio alle ore 10, in Via XX Settembre, 49, a seguito di accordi tra un gruppo di giornali e riviste che si incontrarono il 2 agosto 1979. Il congresso è chiamato a deliberare il programma della CISDE, il suo Statuto, e a eleggere le cariche sociali.

Come già risultava nel comunicato del 2 luglio 1979, i promotori della CISDE sostengono una riforma dell'editoria che assicuri la libertà di stampa nell'emigrazione e la moralizzazione e la trasparenza di tutti gli interventi finanziari dello Stato. La CISDE sorge pertanto come organismo nuovo di rappresentanza democratica e di tutela sindacale colmando un vuoto nel campo della emigrazione e collegando le testate che operano all'estero con la Federazione della stampa italiana e con le forze che si battono per la riforma nel Parlamento e nel Paese. Una riforma è particolarmente sentita nell'emigrazione perché vengano avviati rapporti nuovi, cessino i finanziamenti discrezionali e discriminatori, e la stampa all'estero operi per la trasparenza e per il proprio diritto di libertà che soltanto un nuovo tipo di rapporto può assicurare, in modo da non separare in due campi completamente diversi tra di loro quello della stampa in Italia, che lotta per la riforma, e quello della stampa all'estero, confinata in un settore in cui prevalgono discriminazioni e sottogoverno.

**AISE 7.5.80**

APPROVATO DAL GOVERNO IL TESTO DEL NUOVO DECRETO PER L'EDITORIA

o . o . o

Roma (aise) - Nel corso del consiglio dei ministri di ieri il governo ha approvato il testo del nuovo decreto per l'editoria che verrà ripresentato con urgenza in parlamento. Il testo è quasi identico a quello precedente salvo la acquisizione di alcuni emendamenti presentati in commissione alla camera dei deputati nel corso del dibattito sul testo decaduto il 21 aprile scorso. Per la stampa italiana all'estero è stata mantenuta inalterata tutta la serie di provvedimenti previsti dal precedente testo. Si tratta cioè di 5 miliardi e mezzo per cinque anni e mezzo a partire dal luglio 1977.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale..... **VARI** .....  
del..... pagina.....

**EMIGRAZIONE FILEF notizie 7.5.80**

**80/17/5. PER IL NUOVO ACCORDO DI EMIGRAZIONE TRA ITALIA E SVIZZERA**

La FILEF e la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera hanno discusso in un incontro a Zurigo, il 29 aprile 1980, i problemi relativi all'attuale situazione del lavoro nella Confederazione e in Italia e al 6° Congresso della FILEF. E' stata anche esaminata la prospettiva di modifica dell'accordo di emigrazione tra i due Paesi, che fu stipulato nel 1964 e che risulta largamente invecchiato.

Come è noto, nei giorni 19 e 20 maggio si incontreranno i rappresentanti dei due governi per avviare l'esame di un nuovo accordo.

Sulla base delle esperienze già compiute, la riunione del 19-20 maggio potrà già entrare nel merito delle linee principali su cui fondare il nuovo accordo.

Una nota della FILEF ritiene che sia necessario, anche con questa trattativa, far compiere un progresso non solo alla condizione degli emigrati in Svizzera, ma anche a tutto il diritto internazionale del lavoro, a vantaggio degli stessi lavoratori elvetici. Si tratta, pertanto, di valutare la validità degli orientamenti sulla "parità e la libera circolazione", vigenti nella CEE e che nella CEE stessa vanno ancora perfezionati.

**FRIULI: L'ASSESSORE RENZULLI INTENDE DARE UN "TAGLIO" DI VERSO ALLA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI**

**AISE - 7.5.80**

Roma (Aise) - Il nuovo assessore regionale all'emigrazione della regione Friuli Venezia Giulia, ha affermato che intende perseguire gli obiettivi della politica generale migratoria, affrontando i punti prioritari, inclusi anche nelle dichiarazioni programmatiche, svolte dal presidente Comelli all'indomani della costituzione del nuovo governo regionale formato da dc-psi-pri. Una particolare attenzione sarà rivolta quindi ai temi dell'assistenza agli emigrati che rientrano, alla politica per la programmazione sistematica degli interventi, all'accentuazione del ruolo di servizio per gli emigrati. Inoltre, l'assessore Renzulli sta esaminando la possibilità di dare un "taglio" diverso agli incontri periodici con le collettività friulane all'estero, abbandonando il vecchio cliché degli incontri in occasioni di ricorrenze, di feste del "fogolar" di celebrazioni in genere, per dar vita all'organizzazione di incontri ed assemblee per ogni paese di immigrazione, in cui sviluppare, di volta in volta, i vari temi della tematica migratoria, affrontandone i problemi, suggerengone le soluzioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 7 maggio 1980

2

DOMANI PRIMA RIUNIONE DEL COMITATO RISTRETTO DEL SENATO  
PER IL DISEGNO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO  
GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

o . o . o

Roma (aise) - La presidenza della commissione esteri del senato ha reso noto la convocazione della prima seduta del comitato ristretto incaricato di esaminare il disegno di legge per l'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero. La riunione, la prima, è stata fissata per domani pomeriggio. Si tratterà ovviamente di una prima presa di contatto tra i senatori del comitato ed il relatore del d.d.l., senatore Granelli, nel corso della quale verrà stabilita l'agenda dei lavori del comitato. Intanto ieri è stato assegnato dall'ufficio di presidenza del senato il disegno di legge per la riforma dei comitati consolari, già approvato dalla camera dei deputati. Per il disegno di legge, assegnato ovviamente alla commissione esteri in sede referente, si dovrà ora nominare un relatore, adempimento che verrà espletato nel corso della settimana.

zczc  
n. 338/3  
ester

u  
e

conferenza ministri europei problemi emigrazione

(ansa) - strasburgo, 7 mag - prosegue a strasburgo la conferenza dei ministri europei responsabili dei problemi dell'emigrazione, sotto la presidenza del ministro dell'immigrazione svedese signora karin andersson.

nel proprio intervento il sottosegretario agli esteri libero della briotta ha illustrato oggi quelli che, per il governo italiano, costituiscono i due problemi di fondo dell'emigrazione: l'integrazione dei lavoratori migranti nei paesi ospiti e l'urgenza di misure a favore della seconda generazione di migranti (cioè i figli dei lavoratori all'estero, nati o allevati nel paese di adozione).

urge inoltre - ha detto della briotta - ottenere un riconoscimento internazionale dei diritti dei lavoratori migranti quale potrebbe essere raggiunto nell'ambito della prossima convenzione dell'onu.

il ministro italiano ha concluso proponendo alle altre 23 delegazioni (rappresentanti tutti i paesi dell'europa occidentale) di inserire nel documento finale che verrà approvato domani i principi seguenti:

- diritto di voto comunale ai lavoratori migranti.
- maggiori garanzie giuridiche contro le espulsioni.
- favorire la naturalizzazione dei migranti della seconda generazione

h 1645 xcr/bc  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM.** .....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 104  
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

7 MAGGIO 1980

INCONTRI DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA IN SVIZZERA CON I CONSOLI E CON IL COMITATO D'INTESA DEGLI EMIGRATI ITALIANI.- Prima di recarsi a Strassburgo per presiedere la delegazione italiana alla Conferenza dei Ministri europei responsabili per le questioni migratorie, il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha fatto tappa a Ginevra e a Zurigo, dove si è incontrato, rispettivamente, con i Consoli italiani delle sedi svizzere e con la Segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa delle organizzazioni e associazioni dei nostri emigrati.

L'argomento principale affrontato nel corso delle due riunioni è stato quello relativo alla costituzione dei Comitati consolari, in relazione al disegno di legge di riforma già approvato dalla Camera ed ora al Senato. I Consoli, in particolare, hanno espresso al Sottosegretario le loro valutazioni sia sul piano giuridico che su quello organizzativo e funzionale, illustrando i problemi che si pongono in Svizzera, specie per le strutture attuali degli Uffici consolari. A Zurigo, nel pomeriggio, il sen. Della Briotta ha potuto recepire i punti di vista delle organizzazioni dell'emigrazione italiana in Svizzera che, come è noto, dopo l'approvazione della riforma da parte della Camera hanno rinviato le elezioni per il rinnovo dei Comitati consolari scaduti, già programmate per il 23 marzo.

Nei due incontri il Sottosegretario Della Briotta ha avuto l'occasione di sentire dalla viva voce dei Consoli e dei rappresentanti delle forze dell'emigrazione in Svizzera gli orientamenti in ordine a tali importanti problemi, e non è da escludere che a questa prima consultazione ne possano seguire altre in Paesi che, come la Svizzera, sono caratterizzati da una forte presenza di nostri emigrati.

Da queste prime riunioni, comunque, si è potuto trarre l'impressione che, pur di fronte ad una forte domanda partecipativa, l'articolato della legge così come risulta dal testo approvato dalla Camera sollevi non pochi problemi, per cui è da ritenere possibile una pausa di riflessione per l'acquisizione di ulteriori osservazioni onde tener conto delle singole realtà, largamente differenziate, dell'emigrazione italiana. (Inform)

IN VISTA DELL'INIZIO DEI COLLOQUI ITALO-SVIZZERI PER LA REVISIONE DELL'ACCORDO DI EMIGRAZIONE DEL 1964: UNA NOTA DELLA FILEF SUI PROBLEMI DELLA PARITA', LIBERA CIRCOLAZIONE, SCUOLA, DIRITTI POLITICI.- Nell'ultima riunione della Commissione mista italo-svizzera istituita in base all'accordo di emigrazione del 1964, che ha avuto luogo a Berna dall'11 al 20 febbraio scorso, venne deciso di costituire un gruppo di lavoro incaricato di studiare la revisione di tale accordo, che si riunirà a Berna il 19-20 maggio per riferire poi alla Commissione mista.

In relazione alla prossima riunione del gruppo di lavoro, la FILEF ha diramato una nota in cui giudica positivamente la ripresa di una trattativa per un nuovo accordo. L'esigenza di un nuovo accordo fu già sostenuta dalle organizzazioni degli emigrati in Svizzera, dalla Federazione delle Colonie Libere, dai sindacati e dalle associazioni nazionali, in varie sedi, tra cui il convegno di Lucerna nel 1970. Negli ultimi dieci anni sono stati compiuti passi avanti con vari accordi e convenzioni di sicurezza sociale, stipulati tra l'Italia e altri Paesi in Europa e altri continenti, ed è, di conseguenza, più avanzato lo stesso diritto internazionale del lavoro.

./.

Si va meglio precisando, con tali nuovi accordi e convenzioni - prosegue la nota della FILEF -, un diritto dell'emigrazione che si fonda su alcuni presupposti: la parità con i lavoratori e i cittadini del Paese ospitante, la libera circolazione, il diritto all'istruzione con l'inserimento della lingua e cultura di origine degli emigranti nella scuola locale, il diritto alla casa e ai servizi sociali, i diritti politici tra i quali l'elettorato attivo e passivo nelle pubbliche amministrazioni; la sicurezza sociale fondata sul cumulo delle contribuzioni, il trasferimento delle prestazioni e l'armonizzazione delle relative norme e, infine, il diritto di partecipazione in senso più generale.

Anche il nuovo accordo di emigrazione tra Italia e Svizzera, se sarà fondato sui principi di parità e di libera circolazione, di cui si è prima accennato, potrà contribuire a far avanzare il diritto del lavoro nella Confederazione elvetica e in Europa, colmando una lacuna esistente in tale campo. La Svizzera è già strettamente collegata con i Paesi della Comunità europea, per i movimenti delle merci, dei capitali, della tecnologia, degli stessi spostamenti di lavoratori, e non potrà che avvantaggiarsi concordando una moderna politica del rapporto con i lavoratori emigrati.

La FILEF giudica anche positivamente l'esistenza nella Confederazione di autorevoli esponenti sindacali e politici, i quali richiedono, assieme alla nostra emigrazione, un trattamento di parità per i lavoratori stranieri e il riconoscimento dei loro diritti civili e politici. Questi interventi sono stati importanti nel determinare vari ripensamenti a proposito della nuova legge sugli stranieri, nota come ANAG, in discussione nel Parlamento e ancora non approvata. La conclusione dell'iter della proposta di legge, già rinviata varie volte, è stata ancora spostata alla fine dell'anno 1980. In particolare viene richiesta la soppressione dello statuto dello stagionale, che comporta un trattamento giuridico di inferiorità per questa categoria, e si rivendica per lo stagionale, per il periodo particolare di lavoro che gli viene richiesto, un trattamento non difforme, in modo da creare condizioni più favorevoli anche per i lavoratori elvetici e gli altri emigranti.

Più particolarmente appare necessario approfondire, nelle discussioni per il nuovo accordo, un gruppo di questioni: le procedure di assunzione al lavoro, la formazione professionale, i diritti democratici, il concorso dei due Paesi nella politica scolastica.

La vasta presenza di lavoratori stranieri e di loro familiari nella Confederazione comporta certamente complessi problemi. Secondo i più recenti dati del Dipartimento federale dell'economia pubblica, relativi all'anno 1978, gli stranieri in Svizzera sono 898.062, dei quali 611.965 in età compresa tra i 16 e i 64 anni, gli italiani sono 442.715, dei quali 294.090 in età tra i 16 e i 64 anni. Queste cifre riguardano gli annuali e i residenti. Va aggiunto un totale di 121.750 stagionali e 83.774 frontalieri nel 1978 di varie nazionalità, ai quali per altro, finora, è riservato un trattamento non omogeneo, e norme di maggior favore sono applicate ai lavoratori di nazionalità tedesca e francese.

La complessità del problema - così termina la nota della FILEF - richiede una sollecita procedura nella trattativa, anche nella considerazione del grande apporto produttivo che l'emigrazione assicura alla Svizzera. (Inform)

I COMPITI DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE DELLA CALABRIA INDICATI DALLA NUOVA LEGGE REGIONALE. - La nuova legge regionale della Calabria, che detta le norme riguardanti la Consulta regionale del lavoro e dell'emigrazione, ed interviene a favore dei lavoratori calabresi emigrati e delle loro famiglie, precisa all'art. 7 la composizione della Consulta stessa. Di tale organo fanno parte: l'Assessore regionale all'emigrazione, che la convoca e la presiede; il dirigente dell'ispettorato regionale dell'INPS; tre rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative in campo nazionale; tre rappresentanti designati dai maggiori istituti

./.

istituti di patronato e di assistenza sociale a carattere nazionale maggiormente rappresentative a livello regionale, che operano in Italia e all'estero a favore degli emigrati e delle loro famiglie; undici emigrati designati dalle associazioni dei calabresi all'estero maggiormente rappresentative; quattro rappresentanti designati uno ciascuno dalle associazioni regionali degli industriali, dei commercianti, degli artigiani e degli agricoltori; un rappresentante delle camere di commercio, industria, agricoltura, artigianato della regione, designato dall'unione regionale delle camere di commercio; un rappresentante delle amministrazioni provinciali della regione, designato dall'unione regionale delle province; cinque sindaci di comuni nominati dal Consiglio regionale; tre presidenti di comunità montane nominati dal Consiglio regionale; due esperti nominati dalla Giunta regionale.

Membri di diritto della Consulta sono inoltre i Presidenti delle commissioni consiliari permanenti del Consiglio regionale. La Consulta può costituire nel proprio seno commissioni e gruppi di lavoro per l'esame di specifici problemi o per lo svolgimento di indagini e ricerche di studio.

La Consulta (art.8) resta in carica per la durata della legislatura regionale ed elegge nel suo seno un comitato composto di sei membri, con voto limitato a quattro, di cui assume la presidenza l'Assessore regionale all'emigrazione.

Questi - segnala l'Inform - i compiti della Consulta regionale, indicati all'art. 9: studiare il fenomeno della disoccupazione e dei movimenti migratori interessanti la regione nelle cause e negli effetti che essi determinano nell'economia, nel tessuto sociale e culturale, nelle condizioni di vita e di lavoro della popolazione; esprimere pareri e formulare proposte in materia di piena occupazione, nella prospettiva del superamento degli squilibri socio-economici della regione, della graduale eliminazione della disoccupazione e del rientro degli emigrati; esprimere il parere sulla proposta di programma annuale degli interventi a favore degli emigrati e delle loro famiglie; avanzare proposte in ordine alla convocazione di conferenze regionali e di zona sui problemi del lavoro e dell'emigrazione; formulare proposte circa l'impiego dei risparmi formati con le rimesse dei lavoratori emigrati; proporre nuovi interventi di carattere culturale, sociale, professionale ed assistenziale in favore dei lavoratori e delle loro famiglie, segnalando altresì particolari carenze nel settore dell'assistenza, specie nella fase di espatrio ed in quella di rimpatrio; formulare proposte di provvedimenti tendenti ad assicurare l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici da parte dei lavoratori emigrati; proporre periodiche indagini sull'occupazione e sull'emigrazione calabrese, da espletarsi dai competenti uffici della Giunta regionale in collaborazione con le associazioni degli emigrati oppure conferendo specifici incarichi ad istituti di ricerca specializzati pubblici o privati; instaurare e mantenere rapporti di reciproca informazione e collaborazione con altri organismi operanti nella regione nel settore sociale e del lavoro; esprimere il parere su ogni altro argomento sottoposto al suo esame da parte degli organi regionali, degli enti locali e delle associazioni degli emigrati. (Inform)



## Soltanto il Terzo Mondo dice Kreisky, risolverà il grave «caso» di Kabul

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BONN** — I Paesi del Terzo Mondo dovrebbero prendere un'iniziativa per la soluzione della crisi afghana. E' l'opinione del cancelliere austriaco Bruno Kreisky, in visita ufficiale a Bonn e ad Amburgo, dove si è incontrato con il suo collega tedesco Helmut Schmidt e con i capi socialdemocratici dei Paesi scandinavi. Secondo Kreisky, una iniziativa dei «non allineati» ha maggiori probabilità di successo presso l'Unione Sovietica che non quella prospettata dalla Comunità europea.

Kreisky ritiene che il negoziato con l'Unione Sovietica sia possibile e che questo spetterà alla persona che succederà a Fidel Castro come portavoce dei Paesi non allineati. «Ho sentito fare un nome — ha detto il capo del governo di Vienna — ma non posso dirlo». Ha aggiunto di ritenere che sarà tuttavia impossibile sottrarre l'Afghanistan alla sfera d'influenza sovietica («Lo è sempre stato, data la sua posizione geografica») e di non condividere l'opinione

di coloro che ritengono che Mosca abbia voluto compiere un primo passo di espansione verso il Golfo Persico e l'Oceano Indiano.

Convinto assertore della politica del negoziato, Kreisky ha incoraggiato Helmut Schmidt a recarsi a Mosca per incontrare Breznev («questi viaggi bisogna farli sempre, senza pensare al risultato, se non altro servono come esperienza») e ritiene che in ogni caso sarà utile la conferenza di Madrid per la collaborazione e la sicurezza in Europa.

Non condivide l'opinione di Schmidt che l'anno 1980 sia paragonabile al 1914, quando la guerra scoppiò «benché nessuno la volesse», è invece d'accordo al cento per cento con il cancelliere di Bonn quando dice che è necessario «salvare il salvabile della politica di distensione». Questo significa, dal punto di vista dell'Austria neutrale e non allineata, dialogo con tutti in ogni parte del mondo. Di conseguenza Vienna, benché «profondamente e immensamente grata agli Stati Uniti per il sincero appoggio datole in 35 anni, dopo la fine della guerra», è contraria alla reazione degli Stati Uniti alle crisi: non è d'accordo con le sanzioni economiche all'Iran, non è disposta a boicottare i Giochi olimpici di Mosca, è assai reticente nei confronti di qualsiasi azione militare.

Personalmente Bruno Kreisky esprime l'opinione che azioni di forza hanno un senso soltanto se hanno successo soltanto sul piano militare quanto su quello politico. Cosa di cui dubita, e lo ha detto anche a Helmut Schmidt, sulle cui opinioni in merito ha discretamente taciuto.

A metà maggio a Vienna Kreisky offrirà ai «grandi» l'occasione per incontrarsi. Converranno i ministri degli Esteri dei quattro Paesi firmatari del trattato austriaco (Gromyko, Muskie, Callaghan, François-Poncet) e quelli dei Paesi confinanti, Italia, Germania Federale, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Ungheria. «Io mi sono limitato a invitarli — ha detto Kreisky —, spetterà ai signori intraprendere qualcosa, se lo vorranno».

Tito Sansa



## È confermato Schmidt a Mosca

di VANNA BELLUGI

BONN, 6 — Il cancelliere Schmidt andrà a Mosca. La sua è stata una scelta difficile per due ragioni: la prima per l'assoluta impenetrabilità dell'attuale processo di decisione al Cremlino che rende molto difficile qualsiasi prognosi sul successo che potranno avere i suoi colloqui, e per la assenza di qualsiasi gesto di flessibilità da parte di Gromiko durante la sua visita a Parigi, e di qualsiasi indizio di disponibilità del Cremlino a fare un passo indietro dall'Afghanistan o riprendere le trattative sugli euromissili. La seconda ragione è che Carter non ha dato il suo consenso.

SEGUE A PAGINA 4

IL CONSIGLIERE di Carter, Brzezinski, ha fatto sapere esplicitamente che Washington preferirebbe che Schmidt rifiutasse l'invito e che non ritiene utile che un capo di governo alleato vada a Mosca prima che i sovietici si siano ritirati dall'Afghanistan.

Solo l'annuncio del nuovo segretario di Stato Muskie che ha confermato l'incontro con Gromiko a Vienna, in occasione del venticinquennale del trattato di neutralità dell'Austria, ha alleggerito la decisione al cancelliere. Il sottosegretario agli Esteri tedesco ha comunicato infatti all'ambasciatore sovietico Semionov che Schmidt accetta l'invito che Breznev gli ha fatto alla fine di marzo e che ritiene come data adeguata il periodo fra la fine di giugno e i primi di luglio — dopo il vertice economico di Venezia, dove il cancelliere incontrerà Carter, e con un certo anticipo sulle Olimpiadi di Mosca. Anche la data scelta dal cancelliere non è gradita a Washington che preferirebbe lasciare Mosca in quarantena almeno fino a che non saranno terminate le Olimpiadi. Come ha detto il portavoce della Cdu che si è fatta interprete delle tesi americane, il cancelliere offre così un vantaggio a Mosca.

Secondo il cancelliere, invece, la decisione di boicottare le Olimpiadi è di per sé una punizione sufficiente. La gravità della situazione richiede ora ogni sforzo per salvaguardare la pace. « Mantenerne aperti i canali tra Est e Ovest è oggi un dovere improrogabile » ha detto.

Schmidt inoltre si è assicurato per il suo viaggio a Mosca il consenso dei partners europei e sarà questo uno dei temi del suo prossimo colloquio con Cossiga il 16 maggio. Il cancelliere verrà a Roma per un vertice allargato a diversi ministri nel

quadro delle consultazioni annuali italo-tedesche.

Schmidt naturalmente conta di potersi fare un'idea delle intenzioni del Cremlino domani a Belgrado, in occasione dei funerali del maresciallo Tito. Il suo calendario è fitto di impegni ma il colloquio cui dà la maggiore importanza è naturalmente quello con Honecker. Quando l'incontro fra i capi delle due Germanie, previsto per febbraio a Berlino Est, fu rinviato di comune accordo, entrambi tennero a sottolineare che proprio i due Stati tedeschi dovevano fare il massimo sforzo per riacciare le fila del dialogo.

Le prospettive di smuovere il Cremlino non sono certo rosee, ma, come ha detto oggi Egon Bahr, il timore di un conflitto poggia proprio sull'incalcolabilità della situazione. Il viaggio di Schmidt significa esattamente il contrario: dare un minimo di certezza ai rapporti internazionali. « Purtroppo — ha aggiunto Bahr — gli incontri al vertice fra Bonn e Mosca non sono ancora considerati un fatto normale come sarebbe auspicabile. Ma la visita di Schmidt a Mosca sarà in ogni caso un fattore stabilizzante anche per l'Europa e gli Stati Uniti: e questo è già molto, cioè abbastanza per andarci ».

VANNA BELLUGI



# Giscard: non sotterrare la distensione

## La Francia intende proseguire il tentativo di dialogo con Mosca - Iniziativa in direzione dei non allineati - Gli insegnamenti che vengono da Belgrado

Dal nostro corrispondente

**PARIGI** - La Francia non intende sotterrare quel che resta della distensione, per la buona ragione che la sola alternativa alla distensione sarebbe il confronto. Non è la prima volta che il presidente Giscard d'Estaing sviluppa questo concetto per definire quello che egli dice essere il ruolo della Francia nel mondo pericoloso in cui viviamo oggi. Lo ha ripetuto l'altra sera alla televisione affrontando globalmente le linee della sua politica estera in una trasmissione dedicata essenzialmente ai problemi economici del paese ai quali, va detto subito, è apparso assai meno convincente.

Giscard rispondeva alle critiche di quanti, commentatori ed editorialisti, sembrano da qualche tempo lanciati sui binari della guerra fredda e lo accusano di voler «conchiudere l'inconciliabile». «Noi — ha detto il presidente francese — viviamo in un mondo carico di pericoli. Il ruolo

della Francia e della sua diplomazia vuole essere quello di attenuare questi pericoli. Qualcuno ci critica dicendo: perché dunque cercate di conciliare punti di vista antagonisti o inconciliabili? Il fatto è che se non li si concilia non vi è altra via che il confronto o la collisione. Bisogna dunque che qualcuno cerchi di farlo. Ritengo che la Francia svolge il suo ruolo cercando di attenuare le tensioni internazionali».

Il presidente francese sembra dunque confermare la diretta fin dall'indomani della crisi afgana ed iraniana: proseguire il tentativo di dialogo con l'URSS dopo la recente visita di Gromiko a Parigi, instaurare buone relazioni col mondo arabo sull'onda delle sue recenti dichiarazioni a favore del riconoscimento dei diritti del popolo palestinese all'autodeterminazione, aprire in direzione dei paesi non allineati come è avvenuto con il suo viaggio in India. E a questo proposito non è sfuggita l'annotazione dedicata al-

la Jugoslavia del «dopo Tito», sia per ciò che concerne le conseguenze politiche interne della morte del leader jugoslavo che la collocazione internazionale di Belgrado.

E' opinione di Giscard che «non vi sarà ruolo politico o istituzionale a Belgrado». D'altra parte «la politica estera della Jugoslavia è del tutto determinata e nota. Essa sarà proseguita — Giscard dice di non dubitarne — dai dirigenti attuali. Non vi è dunque motivo — egli aggiunge — nelle circostanze odierne da parte di chicchessia di modificare l'atteggiamento nei suoi confronti sia per esercitare pressioni, sia per apportare un soccorso di cui questo paese non ha bisogno». E poiché «la grande lezione di Tito è stata quella di indipendenza per la Jugoslavia... la Francia rispetterà anche in avvenire la volontà di indipendenza del popolo jugoslavo».

Ultimo tema l'Europa e l'insuccesso del vertice del Lussemburgo. E qui lo spirito «conciliante» di Giscard tro-

va un limite che è marcato profondamente da quelli che egli ritiene «gli interessi della Francia» e che si traduce in un rifiuto di un nuovo «mercanteggiamento con Londra» sulla riduzione dei contributi finanziari della Gran Bretagna alla CEE e in un avvertimento al Primo ministro al quale dice che «non vi è altra soluzione che accettare le regole del Mercato Comune o domandarne la rinegoziazione».

Sul piano economico inter-no — come dicevamo — Giscard non ha convinto nessuno e tanto meno sindacati e lavoratori cui il discorso imperniato sulla necessità di una «pace sociale» non era in grado di far dimenticare un bilancio economico sociale che comporta un tasso di inflazione che si avvicinerà al quindici per cento alla fine dell'anno, un numero di disoccupati che ha raggiunto il milione e mezzo e che non contempla alcuna riforma sul piano sociale.

Franco Fabiani



SERVIZIO Convegno a Roma con Andreotti

## Luci e ombre di un anno del Parlamento europeo

ROMA — Un anno, o poco meno, dalle elezioni europee del 10 giugno 1979. Un periodo breve, certamente, se guardato nella lunga prospettiva della costruzione europea, ma lungo abbastanza per tentare un primo bilancio del funzionamento del Parlamento di Strasburgo. E' quanto hanno fatto a Roma, nella sede della Libera università di studi sociali affollatissima di giovani, l'Associazione internazionale della gioventù europea e il mensile europeo «Tutti» promuovendo, insieme con le associazioni dei laureati e degli studenti della LUISS, un dibattito con personaggi di primo piano della scena politica europeaistica. Protagonisti dell'incontro il presidente della Commissione Esteri della Camera Andreotti, il ministro degli Affari europei Scotti, il vice presidente del Parlamento europeo Zagari, il sottosegretario agli Esteri Gunnella, il deputato europeo Visentini, il vice presidente del

Movimento federalista europeo Orsello. Moderatore il sen. Petrilli, presidente del Movimento europeo.

Un giudizio unanime, naturalmente, dall'incontro non è emerso, ma è apparsa chiara una linea di valutazione sostanziale che passa attraverso gli schieramenti politici: difficilmente si può affermare che il Parlamento europeo ha risposto in pieno alle attese suscitate dalle elezioni del 10 giugno, ma passi in avanti e successi significativi non sono mancati e l'Assemblea si è confermata come la istituzione che meglio può garantire la prosecuzione del processo di integrazione comunitaria.

Quali i difetti mostrati dal PE in quest'anno di vita? Il senatore Visentini li ha indicati soprattutto nello scarso «peso» politico degli eurodeputati il cui lavoro — peraltro notevolmente gravoso — si disperde in problemi tecnici, importanti in specifici settori ma troppo spesso di scarso

rilievo generale. L'attività dell'Assemblea di Strasburgo, ha aggiunto l'esponente repubblicano, appare inceppata da un regolamento che sfavorisce i gruppi politici più piccoli e minata alle fondamenta dagli stessi meccanismi elettorali del 10 giugno per i quali in alcuni Paesi sono state escluse dalle delegazioni parlamentari inviate a Strasburgo le minoranze più attive sul piano europeistico: è il caso, per esempio, dei liberali inglesi. Nella crisi delle istituzioni della CEE messa in evidenza dalle recenti vicende comunitarie — ha concluso Visentini — si guarda al Parlamento europeo come a un punto di riferimento sicuro, ma questo, così com'è, non può rispondere in maniera adeguata alle attese.

Maggiore fiducia nella risposta indiretta di Andreotti («ti capisco Visentini — gli ha detto incoraggiante — ma non ti abbattere»). Non è vero che il Parlamento europeo non sia riuscito a svolgere un'efficace azione politica («non è forse un successo essere riusciti a costringere i nove Capi di governo a dedicare due interi Consigli europei a problemi sollevati dal Parlamento?»). Ma è soprattutto l'idea alla base dell'Assemblea di Strasburgo che appare oggi più valida che mai: l'idea di una Comunità che sappia aggregare i popoli europei in un disegno di pace e di progresso e che intorno a questo progetto sappia attrarre Paesi di tutto il mondo (a questo riguardo Andreotti ha ricordato i 59 Stati in via di sviluppo legati alla CEE dalla convenzione di Lomè).

Meccanismi parlamentari, ha aggiunto l'ex-presidente del Consiglio, e sistemi elettorali possono e devono essere migliorati («perché non consentire per esempio agli elettori di votare per candidati di altri Paesi?») ma i principi europeistici intuiti e proclamati trent'anni fa appaiono ogni giorno più attuali: è uno stimolo a guardare con fiducia più in là degli ostacoli presenti.

Marco Ravaglioli



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

CORRIERE DELLA SERA

DEL

7 MAG. 1980

PAGINA

1

## LA NOSTRA ECONOMIA SOTTO NUBI INTERNAZIONALI

Incertezze e preoccupazioni dominano lo scenario economico (internazionale ed interno), mentre il congelamento della distensione ed il frantumarsi dei preesistenti equilibri politici accentuano gli interrogativi sul domani. Quadro a tinte oscure, anche per l'Italia: subisce l'onda internazionale (la nostra economia ha accresciuto la dipendenza dal mercato internazionale) e non riesce a dominare quella interna. «Forse il moto del pendolo ha superato il punto di un giudizio equilibrato; gli eccessi correggono con nuovi eccessi», ha detto Guido Carli nel «messaggio» agli imprenditori, lasciando la guida della Confindustria; toni preoccupati analoghi a quelli che manifestò nella sua ultima relazione da governatore della Banca d'Italia. «L'economia italiana è diventata meno governabile».

Il pessimismo delle cifre è reale. Le tendenze in atto modificano le aspettative di progressivo riequilibrio che si erano andate consolidando tra il 1977 e il 1979. Riaffiorano elementi di forte instabilità. Dice Bisaglia: «Non è più tempo di dibattiti sterili, non avendo, di fronte all'incalzare dell'inflazione, margini ampi di manovra».

Non c'è dubbio. L'aggiustamento dell'economia italiana di fronte alla crisi del petrolio ed alle sue conseguenze destabilizzanti, anche sul piano dei rapporti monetari, è avvenuto con manovre congiunturali, quindi temporanee. La produzione industriale si è mantenuta elevata solo grazie alle sollecitazioni inflazionistiche. Ma oggi il «made in Italy» sta perdendo terreno. La politica di stabilità del cambio conduce verso una compressione dei profitti delle imprese, in assenza di un'azione politica industriale che affronti i nodi strutturali antichi e nuovi (scarsa produttività, rigidità del fattore lavoro, indicizzazioni esasperate, alto costo unitario per unità prodotta). «Gli strumenti di navigazione mostrano sempre più spesso di impazzire».

Che cosa fare per riportare sotto controllo la navigazione? Per affrontare le sfide degli anni '80? E' bene guardare la realtà, senza i paraocchi dell'ottimismo forzato. Ma è anche necessario dimostrare la forza della volontà, il coraggio delle scelte. Bisaglia, citando Adamo Smith, non vuol essere chiamato, in quanto uomo politico, «animale insidioso ed astuto», guidato «dalle fluttuazioni momentanee degli affari». Propone di riprendere il discorso della politica industriale, unica capace di realizzare un aggiustamento strutturale; nega validità ai controlli dei prezzi fine a sé stessi; parla dello «statuto dell'impresa», da realizzare rapidamente; dichiara che «occorre restituire al salario margini di flessibilità»; si dice favorevole ad una fiscalizzazione parziale degli oneri sociali, quale «soluzione tampone», nell'immediato; rilancia la applicazione (finalmente rapida) della «675» (ristrutturazione industriale) e di una strategia energetica degna di questo nome, dopo anni di tentennamenti e di rinvii.

Ma ci sono altri fattori da modificare, soprattutto oggi. Vittorio Merloni, da buon imprenditore che scommette sul futuro (perché questo è il suo mestiere ed è quello della categoria che da oggi rappresenta), parla di scuola da rifondare, di strutture dello Stato da rinnovare, di fabbrica da rendere «intelligente», ma nel contempo propone, con una fiducia un po' naïf ma certamente sentita, l'esigenza di valorizzare le capacità manageriali di imprenditori e dirigenti, le condizioni professionali delle forze lavoro, con l'applicazione di regole coerenti da parte di tutti. Perché nel mondo (e non solo in Italia) c'è un ritorno all'imprenditorialità, sulla quale occorre far leva, e dalla quale dipende la possibilità di gestione delle imprese, di innovazione nelle tecniche produttive, di impegno creativo e quindi di superamento delle difficoltà che ci attanagliano (almeno di quelle interne). L'impegno è preciso: la legittimazione dell'imprenditore è quella di

far bene il proprio mestiere, di avere le carte in regola per poter difendere i diritti dell'impresa, in un confronto chiaro con la controparte. Professionalità e competenza, ad ogni livello, senza supplenze.

Ognuno deve fare la sua parte. Il politico, nella sfera che gli è propria; l'imprenditore nell'impresa e nella società, e così il sindacalista. I temi da affrontare sono molti, complessi. Si cominci da quelli che dipendono da noi, dalle scelte che sapremo e vorremo fare. A giorni il Governo incontrerà il Sindacato; subito dopo la Confindustria. Il tavolo della programmazione si sta ricostruendo. Sarà il primo «test» per una verifica di come le buone intenzioni si scontrano con la realtà o riescono a dominarla.

**Alberto Mucci**



*Ministero degli Affari Esteri*

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

DEL 7 MAG. 1980

PAGINA 1

**DECISIONE DEL GOVERNO DOPO LE DIMISSIONI DI EGIDI**

**Risolta la crisi dell'ENI  
 Grandi designato presidente**

**Il massimo dirigente della Bastogi ha accettato con riserva avendo in corso impegni con la finanziaria - Come suo vice è stato indicato Di Donna**

ROMA — Nonostante le accese polemiche dei giorni scorsi e nonostante le molte incertezze la vicenda ENI si avvia a concludersi. Rispettando i termini che si era imposto, il governo ha nominato ieri il nuovo vertice dell'ente petrolifero di Stato: presidente è Alberto Grandi, che però ha accettato con riserva, e vicepresidente Leonardo Di Donna.

La comunicazione ufficiale delle due nomine è avvenuta ieri sera, al termine della seduta del consiglio dei ministri, ma già a metà del pomeriggio era stato possibile accertare l'identità di coloro che avrebbero occupato le massime poltrone dell'Eni. Un comunicato stampa del ministero delle Partecipazioni Statali annunciava infatti ufficialmente, prima del Consiglio dei Mini-

stri, che il ministro De Michelis aveva proposto al presidente del Consiglio Cossiga i nomi di Grandi e di Di Donna.

Si chiude così una sconcertante vicenda, partita con lo scandalo sulle tangenti pagate dall'Eni per il petrolio acquistato in Arabia Saudita che costò il posto a Giorgio Mazzanti e aggravata dalla fine di aprile dalle improvvise dimissioni di Egidio Egidi, che ha provocato nel giro di appena otto mesi l'avvicendamento di due presidenti al vertice dell'ente petrolifero.

Certamente, adesso bisogna attendere che Grandi sciogla la riserva manifestata ieri, ma si ritiene che ciò avverrà presto.

**Massimo Suriano**

CONTINUA IN SECONDA PAGINA  
 NELLA QUINTA COLONNA

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

sto. A questo proposito, il neo presidente dell'Eni ha espresso apprezzamento per la designazione che lo porterebbe alla guida di un complesso -al quale ha dedicato lunghi anni di lavoro e al quale lo legano sentimenti di affetto- come ha precisato in una nota lo stesso Grandi.

In questo particolare momento, tuttavia, — ha aggiunto Grandi — sussistono, come già esposto alle autorità di governo, obiettive situazioni e vincoli esterni che vengono a condizionare la sua disponibilità. Confermando tale riserva, Grandi ha però assicurato di scioglierla nel più breve tempo possibile. In altre parole, il neo presidente accetterà definitivamente il prestigioso incarico, nel momento in cui avrà risolto i problemi che derivano alla Bastogi dalla sua uscita di scena.

Chi sono gli uomini nuovi dell'Eni? Cinquantasei anni, laureato in ingegneria elettronica, Grandi è cresciuto professionalmente all'interno del gruppo Eni.

Nel maggio del 1972 lasciò l'ente petrolifero, dopo essere stato nominato amministratore delegato della Montedison, nel cui consiglio di amministrazione era già stato cooptato l'anno precedente. Lasciata anche la Montedison, dove nel frattempo era stato nominato vicepresidente per la gestione e sviluppo, Grandi entrò all'inizio del 1978 nel gruppo Bastogi, la più grossa finanziaria privata italiana.

**Massimo Suriano**



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

LA REPUBBLICA

DEL

7 MAG. 1980

PAGINA

1

*Improvvisa decisione del leader del Cremlino*

# Anche Breznev a Belgrado è l'ultimo trionfo di Tito

## *Il popolo jugoslavo sfila davanti alla salma*

Si succedono gli arrivi dei capi di Stato: ieri è giunto Hua Guofeng. Domani i solenni funerali. Nella direzione collegiale Bakarie "primus inter pares"

dal nostro inviato GIORGIO SIGNORINI

BELGRADO, 6 — Breznev sta per arrivare nella capitale jugoslava accompagnato da Gromiko. Hua Guofeng è arrivato nel pomeriggio di oggi sbarcando in un aeroporto che dalle prime luci dell'alba si trova al centro del mondo e dove in sequenza ininterrotta si succedono gli aerei dei capi di Stato e di governo che giungono dai cinque continenti. Sono accolti con un cerimoniale rigido, senza bandiere e senza musica, come si addice a un paese in lotta stretto. Gli onori militari sono rapidi e spartani. Poi le lunghe Mercedes nere di rappresentanza, e in qualche caso particolare, come per Hua, gli elicotteri, portano ciascuno alle rispettive residenze. Nel corso dei prossimi due giorni Belgrado avrà la più alta densità di statisti e di uomini politici che mai si sia vista.

SEGUE A PAGINA 3

LE ESEQUIE a Tito, il « grande eretico » del comunismo, il padre fondatore della Jugoslavia moderna, il personaggio di punta del movimento non allineato, sono già diventate un appuntamento a cui nessuno ha interesse a mancare. La notizia che il presidente sovietico sarebbe venuto di persona è giunta improvvisa e inattesa. L'ambasciatore dell'Urss a Belgrado, Nikolai Rodionov ieri a tarda sera ha chiesto udienza al ministero degli Esteri ed ha comunicato la decisione presa al Cremlino pochi minuti prima. Una vena di sottile soddisfazione ha percorso di colpo i visi grigi e tesi dei responsabili jugoslavi. Questo omaggio reso da Breznev a Tito è già una vittoria dei successori.

Infatti, uno dopo l'altro, a cascata, si sono sgranati gli annunci anche da tutti gli altri paesi comunisti. I capi di Stato e di governo dell'Est saranno presenti al completo. Il bulgaro Zivkov, che aveva già notificato la propria assenza, ha bruscamente cambiato idea: la scelta di Breznev vale evidentemente di più del contenzioso macedone che divide Jugoslavia e Bulgaria e in nome del quale Sofia aveva finora regolato il proprio atteggiamento. E ci saranno, guidate dai loro segretari generali, le delegazioni di tutti i partiti comunisti a cominciare da quelli d'Occidente — italiano, spagnolo e francese in prima fila — di innumerevoli partiti socialisti, dei movimen-

ti di liberazione.

Queste esequie di Belgrado si stanno così trasformando nella trasposizione fisica e quasi visiva di una politica — quella per cui Tito ha vissuto e combattuto — sia sulla facciata in cui si specchia la più vasta scena internazionale, sia su quella in cui si riflettono i rapporti interni e le divisioni del movimento operaio. La presenza contemporanea di Hua Guofeng e di Leonid Breznev nella stessa sala e per la stessa occasione rappresenta già un momento notevole della nostra storia contemporanea.

Manca Carter, è vero, trattenuto dai suoi impegni elettorali, ma il vice presidente Mondale è accompagnato da Edmund Muskie, neo segretario di Stato. Così la presenza di Gromiko, accanto a Breznev, offre ai due ministri degli Esteri un'occasione di avvistamento che potrebbe persino dimostrarsi preziosa per trasformare il loro imminente incontro di Vienna da occasione puramente cerimoniale quale appariva fino a poche ore fa, in un incontro di lavoro.

In questo grande scenario che si sta spiegando e popolando sotto i nostri occhi non è bene, intendiamoci, prendere tutti i simboli con realtà e vedere dialoghi in quelle che possono essere soltanto presenze parallele destinate con molta probabilità a non incontrarsi. La verifica dei discorsi che effettivamente si intrecceranno nel corso delle poche ore che tutti i convenuti avranno a disposizione richiederà

tempo e paziente controllo.

Ma se è vero che la grande personalità e la dimensione storica di Jozip Broz Tito hanno molto a che fare col convegno di potenti della terra a cui stiamo per assistere è altrettanto, e forse ancor più vero che questo funerale di Belgrado rappresenta il trionfo di un atteggiamento e di una scelta politica cui Tito non è mai venuto meno e grazie alle quali l'esperienza specifica e nazionale di un paese si è congiunta, senza farsi accecare da paraocchi dogmatici, alle aspirazioni di indipendenza, autonomia e giustizia della maggior parte degli uomini.

In questo atteggiamento e in questa scelta la Jugoslavia ha trovato una missione, una forza e anche un potenziale di sicurezza in un'area particolarmente instabile come i Balcani e anche in momenti di crisi particolarmente gravi come quella che stiamo vivendo. L'arrivo di Breznev rappresenta la conferma alla nuova leadership jugoslava del rapporto di non interferenza stabilito con le dichiarazioni di Belgrado e di Mosca che posero fine alla feroce ostilità dei tempi del Cominform e che.

E' un'eredità che ha un grande valore e di cui l'intera popolazione di questo paese ha perfetta anche se oscura coscienza. La serietà, la naturalezza e il puntiglio con cui lunghe file di cittadini si formano ininterrottamente lungo le grandi arterie che nel centro di Belgrado convergono verso il palazzo solen-

nemente mitteleuropeo della Skupcina, il parlamento federale, dove da ieri sera su un catafalco e coperto da una bandiera nazionale è posta la bara di Tito, ne sono una riprova. E' una manifestazione popolare di lutto che nessuna forma di organizzazione occulta avrebbe potuto, crediamo, creare.

Sono giovani e anziani, donne coi figli per mano, uomini che portano in collo i bambini, ragazzi e ragazze sottobraccio. Avanzano lentamente. Impiegano due ore e mezzo, forse di più, per giungere in piazza della Rivoluzione su cui si apre l'ingresso principale della Skupcina. Qui le file confluiscono fino a diventare due e poi una, sola. In ranghi di quattro persone il nastro umano sale senza sosta le scale, entra nel grande ingresso, svolta a destra nella sala dove la bara che ha sui fianchi puscini con le decorazioni che furono di Tito, ferma per un rapido momento tutti gli sguardi. Molti occhi sono umidi e su ogni viso c'è una serietà solenne e profonda. La fila scorre veloce ma ai quattro angoli del centro le colonne si riformano.

E' un gesto di riconoscenza, un omaggio che qui a Belgrado diventa silenzioso spettacolo ma che si ripete in tutti i centri grandi e piccoli del paese, in ogni azienda, nelle sedi di tutte le organizzazioni socio-politiche dalla Slovenia alla Macedonia. Stamanj queste cerimonie "in memoriam" hanno avuto il loro punto centrale di riferimento. Nella grande sala dei sin-

dacati le presidenze della Federazione e della Lega dei comunisti avevano incaricato il loro più autorevole membro, Vladimir Bakaric, di pronunciare l'elogio funebre di Tito davanti alle massime autorità della Federazione, delle Repubbliche e di tutte le organizzazioni del paese. E' stata una conferma, se mai ve ne fosse stato bisogno, che nella direzione collegiale esiste un uomo dotato di tutto il prestigio necessario per rappresentare un "primus inter pares" ufficioso e informale se si vuole, ma non per questo meno importante. Con voce lenta e spesso rotta dalla commozione Vladimir Bakaric ha ricordato la vita di Tito, la sua opera politica, la sua feroce difesa del diritto di ogni popolo a fare le proprie scelte indipendenti, e di ogni frazione del movimento operato a definire e difendere la propria strategia e la propria tattica nella lotta per il socialismo.

Ci è sembrato che la voce di Bakaric suonasse più forte e scandita quando ricordava quest'aspetto della "leggenda ormai entrata nella storia" (come egli ha detto) che è stata l'opera di statista del "vecchio" a cui la Jugoslavia sta rendendo l'ultimo omaggio. Voleva dire, ci è sembrato ancora, che Breznev fa bene a venire a Belgrado e che fa bene a considerare la Jugoslavia di oggi e di domani con un rispetto almeno uguale a quello che riservava alla Jugoslavia di ieri.

GIORGIO SIGNORINI



## OSSERVATORIO

# Non allineati orfani di Tito

Con la morte di Tito il movimento dei non allineati ha perduto non solo l'ultimo sopravvissuto dei suoi «padri fondatori», ma anche il più strenuo difensore dell'idea originaria, del significato stesso del non allineamento. Un ventennio è ormai trascorso dalla Conferenza di Belgrado del 1961, che segnò l'atto di nascita del vero e proprio non allineamento, la scena internazionale è profondamente mutata, le difficoltà non hanno risparmiato il movimento; eppure, ancora alla sesta Conferenza, all'Avana nel settembre 1979, Tito si è battuto energicamente perché fossero mantenuti «l'unità e i principi genuini della politica del non allineamento».

Questi principi, come furono elaborati nell'incontro di Brioni tra Tito, Nehru e Nasser (1956), consistevano sostanzialmente — lo dice il termine stesso — nel rifiuto di schierarsi con l'uno o l'altro dei due blocchi impegnati nella «guerra fredda». I Paesi, che emergevano dalla soggezione coloniale volevano evitare di diventare pedine d'un gioco che non li riguardava, metteva anzi in pericolo la indipendenza appena conquistata; perciò Nehru voleva interporre tra i blocchi un'«area della pace». Tito, reduce dall'esperienza del conflitto con Mosca, completò la direttiva anticolonialistica e anti-imperialistica degli afro-asiatici con il richiamo alla difesa contro qualsiasi politica di potenza.

Così il movimento dei non allineati ebbe la sua migliore stagione, come fattore di equilibrio nel difficile periodo di transizione dalla «guerra fredda» alla distensione, mentre si veniva realizzando quasi completamente il processo di decolonizzazione. Il numero dei non allineati, di con-

seguenza, è continuamente aumentato fino al totale di 95 raggiunto, con le ultime sette ammissioni, all'Avana; ma la crescita quantitativa ha inevitabilmente comportato l'eterogeneità dei Paesi aderenti e soprattutto un contrasto di fondo sull'orientamento generale del movimento. Delineatosi già alla quarta Conferenza (Algeri, 1973), il contrasto è scoppiato in pieno all'Avana; da una parte Tito, assertore della permanente validità dell'equidistanza tra i blocchi; dalla parte opposta Castro, sostenitore invece della «naturale alleanza» tra non allineati e campo socialista, in pratica sovietico.

Rendendo un ultimo servizio al movimento il presidente jugoslavo riuscì a salvarne l'unità, ma non poteva certamente fare scomparire di colpo i numerosi, gravi motivi di dissenso che percorrono un insieme di Paesi così variegato. Sotto un'etichetta comune, infatti, convivono Paesi che tuttora si possono dire veramente non allineati, dalla Jugoslavia all'Algeria, all'India; altri che gravitano indubbiamente verso Mosca, come l'Angola e l'Etiopia, per non parlare di Cuba stessa o della Corea Settentrionale; altri, infine, che sono orientati verso l'Occidente, per esempio il Kenya o la Tunisia, il Marocco o la Nigeria.

Al proprio interno, inoltre, l'«area della pace» è turbata da diversi conflitti, tra Somalia ed Etiopia, tra Vietnam e Cambogia, tra Algeria, Marocco e Mauritania. Senza contare, ancora, che le direttive di politica estera fanno più d'una volta mutare la collocazione di vecchi membri, fino al punto che un Paese fondatore, l'Egitto, oggi è passato nel campo occidentale.

Ferdinando Vegas



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

LA REPUBBLICA

DEL

7 MAG. 1980

PAGINA

3

Un incontro con il leader sovietico sarebbe in contrasto con la politica americana

## Carter potrebbe recarsi a Belgrado dopo il vertice di giugno a Venezia

dal nostro corrispondente RODOLFO BRANCOLI

NEW YORK, 6. — E' possibile che il presidente Carter si rechi a Belgrado il mese prossimo, quando verrà in Italia in visita di Stato e prenderà parte al vertice delle sette maggiori nazioni industriali in programma per fine giugno a Venezia. Questa ipotesi ha preso quota nelle ultime ore, non necessariamente in risposta alla decisione inattesa dell'Urss di essere presente con Breznev ai funerali di Tito. Tuttavia l'assenza in questa circostanza del presidente degli Stati Uniti, paese che si pone di fatto a garante dell'autonomia jugoslava, mentre Breznev e gli altri leader dell'Est non esitano a farsi avanti, crea almeno visivamente un vuoto politico che attende di essere colmato.

Una partecipazione di Carter ai funerali non è mai stata in discussione e avrebbe rappresentato davvero un atto fuori dall'usuale. Si può sostenere che le circostanze lo avrebbero giustificato: resta il fatto che il presidente degli Stati Uniti si muove solo in casi eccezionali ed è di norma rappresentato in eventi del genere dal vicepresidente. La delegazione americana sarà infatti guidata da Mondale, e di essa farà anche parte la madre del presidente il quale ricorre spesso a un familiare per manifestare una forma di partecipazione personale al di fuori del protocollo. Carter, inoltre, è vissuto in questi sei mesi, dal giorno dell'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran, come un recluso volontario nella Casa Bianca e accenna solo ora a mutare posizione per allentare la tensione e l'attenzione attorno alla crisi degli ostaggi. Un viaggio all'estero in queste circostanze, insomma, non si è mai posto, anche se fuori degli Stati Uniti l'assenza di Carter a Belgrado può

apparire un segno di insensibilità politica.

Un improvviso mutamento di programma da parte americana, dopo la decisione di Breznev di intervenire di persona ai funerali di Tito, potrebbe assumere d'altra parte un significato che la Casa Bianca non sembra intenzionata ad accreditare. Un'amministrazione che ancora discute sulla inopportunità che il proprio segretario di Stato incontri a Vienna, a metà maggio, il ministro degli Esteri sovietico — nel timore che questo fatto possa es-

sere interpretato come un segno di disponibilità a riprendere il dialogo mentre l'Urss resta a Kabul — è quanto meno improbabile che decida improvvisamente di essere presente con il suo titolare a Belgrado perché vi si reca Breznev. Anche se è vero che gli incontri fra capi di Stato e di governo in occasioni di funerali di Stato hanno poco più di un carattere di circostanza, contrasta con l'attuale indirizzo politico americano anche solo l'apparenza di un inizio di mutamento di atteggiamento.

Una visita ufficiale in Jugoslavia del presidente americano a breve scadenza rappresenterebbe invece il modo migliore, e senza controindicazioni, per testimoniare quell'interesse e impegno degli Stati Uniti riaffermati pubblicamente subito dopo la morte di Tito. La già preventivata visita in Italia offre, appunto, l'opportunità di un « prolungamento » nel vicino paese, dove già si recarono Nixon nel 1970 e Ford nel 1975. Questa continuità della politica americana verso Belgrado — in appoggio alla « indipendenza, integrità territoriale e unità » della Jugoslavia — è stata sottolineata da Carter nella dichiarazione diffusa domenica, ribadendo che gli Stati Uniti sono risolti a « fare ciò che si deve per assicurare questo appoggio ». E nel febbraio scorso il presidente rese noto che vi erano state conversazioni con i maggiori leader europei attorno alla « necessità di rafforzare i nostri legami con la Jugoslavia e di proteggerla come nazione non allineata che non sia dominata o minacciata con successo dall'Unione Sovietica ». Se Carter decidesse di recarsi a Belgrado dopo il vertice di Venezia, la circostanza assumerebbe un ulteriore significato d'impegno collegiale dell'occidente. Questo impegno, comunque, sempre per citare Carter dovrebbe essere « commisurato alle reali necessità e alle richieste specifiche che vengano dalla Jugoslavia »; espressioni che riflettono l'orientamento a non considerare in modo allarmato le prospettive immedie del dopo-Tito, e a lasciare in larga misura alla nuova dirigenza jugoslava il compito di determinare, al riparo della garanzia politica offerta dall'occidente, le forme concrete di assistenza.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

CORRIERE DELLA SERA

DEL

7 MAG. 1980

PAGINA

1

## La Jugoslavia condanna il socialismo esportato con le armi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**BELGRADO** — Leonid Breznev assisterà domani ai funerali di Tito. E' stato l'ambasciatore sovietico a Belgrado Nikolaj Rodionov a comunicarlo ufficialmente lunedì pomeriggio al viceministro degli esteri jugoslavo Milorad Pestic. La notizia, però, è stata resa nota all'agenzia Tanjug soltanto ieri mattina. Oltre al capo del Cremlino faranno parte della delegazione sovietica il ministro degli esteri Andrej Gromyko e lo stesso Rodionov che è anche membro del comitato centrale del PCUS.

L'arrivo di Breznev (dopo che negli ultimi due giorni erano stati indicati a capo della delegazione di Mosca ora il vicepresidente della Repubblica Kuznetsov, ora Andrej Kirilenko, membro del Politburo) ha fatto subito nascere voci su un possibile incontro con i

rappresentanti americani (finora si danno per sicuri solo il vicepresidente Walter Mondale e il vicesegretario di Stato per gli affari europei, George Vest). Avverrà a Belgrado il primo passo della ripresa del dialogo fra Mosca e Washington? Si getteranno qui le premesse per il probabile incontro a Vienna fra il segretario di Stato Muskie e Gromyko? I funerali di Tito, insomma, costituiranno l'occasione per un rilancio della distensione?

A Belgrado tutti questi interrogativi vengono valutati e soppesati con molta cautela. Per le estreme onoranze a Tito si riunirà nella capitale jugoslava un consiglio mondiale di altissimo livello. Le uniche grandi assenze saranno (almeno per quanto è stato annunciato finora) quella del presidente americano Carter, di Fidel Castro e del presidente francese Giscard d'Estaing.

Com'è maturata la decisione di Breznev? Oltre che cogliere in contropiede Carter, si pensa che il leader sovietico abbia voluto presiedere una delegazione di pari prestigio ed importanza di quella cinese giunta ieri sera a Belgrado con a capo Hua Guofeng accompagnato dal vicepresidente Yi Peihphei. Non a caso quindi, mentre si dà poco credito alla possibilità di un incontro fra sovietici ed americani, si dà invece per probabile un collo-

quio fra Hua e Breznev che si troveranno comunque a contatto di gomito sulla tribuna delle autorità. E' difficile che i capi delle varie diplomazie lascino perdere un'occasione del genere se non per un vero e proprio incontro protocollare, almeno per un rapido abbozzamento.

D'altra parte, una dichiarazione del portavoce del cancelliere tedesco Helmut Schmidt, Boelling, lascia capire che la macchina diplomatica si è rimessa già in moto. Ha detto infatti Boelling: «Se gli uomini di Stato che si ritroveranno a Belgrado per le esequie del presidente Tito si scambieranno punti di vista sui problemi internazionali attuali, agiranno nello spirito delle aspirazioni più profonde dell'uomo al quale rendono omaggio».

Il premier giapponese Ohira ha già chiesto di incontrarlo e non è improbabile che il leader tedesco orientale Honecker voglia imitarlo. Le ipotesi, considerate la lunghissima lista di capi di Stato e primi ministri che stanno arrivando a Belgrado, spazia in ogni direzione possibile: dal dialogo Nord-Sud ai rapporti Est-Ovest. Tra la ridda di voci sulla leadership delle varie delegazioni merita di essere segnalato un episodio molto emblematico: fra la Jugoslavia e la Bulgaria non corrono ottimi rapporti soprattutto a causa della «questione macedone». Sofia in un primo tempo aveva deciso di mandare a Belgrado Stanko Todorov, membro del Politburo, ma una volta appresa la decisio-

ne di Breznev ha mutato parere. Ai funerali di Tito sarà presente il segretario del partito comunista e capo dello Stato Todor Zhivkov che viene così a completare l'elenco dei capi dei partiti fratelli dell'Europa dell'Est.

La continuità del dopo Tito e le peculiarità dell'esperienza jugoslava sono state puntualizzate con estremo vigore da Vladimir Bakaric, veterano della guerra partigiana e ultimo prestigioso rappresentante della «vecchia guardia» durante la commemorazione ufficiale avvenuta nella sede dei sindacati alla presenza dei vertici del partito e della repubblica, dei due figli del presidente jugoslavo e della moglie Jovanka il cui ritorno all'ufficialità è stato consacrato da una foto apparsa su Borba, il quotidiano del PC jugoslavo, e della definizione fatta propria da tutti i mass media di «vedova del presidente».

Il discorso di Bakaric, che ad un primo frettoloso esame poteva apparire solo un'esaltazione dell'opera e della biografia del maresciallo, è invece carico di significati politici soprattutto in prospettiva futura. Ripropone le differenze sostanziali fra il modello autogestito e non allineato jugoslavo e quello monolitico e burocratizzato dell'Unione Sovietica, il rifiuto di ogni ingerenza esterna, il diritto inalienabile di ogni popolo a scegliersi in piena autonomia la propria via di sviluppo. Un discorso che non dispiacerà a Berlinguer, atteso oggi, e agli eurocomunisti.

Né si può sottacere un'altra dichiarazione, quella dell'ex ministro degli esteri Milos Minc, una dichiarazione scontata ma pur sempre la prima esplicita sul dopo Tito. «La Jugoslavia — ha affermato Minc — continuerà a seguire la via di Tito e potrà risolvere con successo i propri problemi interni e mantenere il proprio ruolo importante nel movimento dei non allineati in Europa e nel mondo».

La realtà del dopo Tito in queste ore a Belgrado si scopre nel-

l'incessante lunghissima processione degli jugoslavi che a decine di migliaia rendono omaggio alla bara del presidente esposta nella sede del parlamento. Tre gigantesche colonne continuano a snodarsi silenziosamente lungo la Terazije, la Marshala Tita e il bulevar Revolucije sino al palazzo dell'assemblea federale. Operai, contadini, studenti, masate, giunti da ogni angolo della Jugoslavia, si incamminano a piccoli passi, salgono una scalinata e poi sfilano in fila indiana ai lati della bara.

Il pellegrinaggio, che si è svolto senza interruzione dall'arrivo del feretro da Lubiana, è particolarmente suggestivo e commovente durante le ore notturne, sotto i riflettori ed accompagnato dalla musica di Beethoven e di Ciaikovski e dai deboli ovattati rintocchi di campane di alcune chiese vicine. Una mobilitazione spontanea ed assieme una prova di forza e fedeltà al titoismo molto più efficace ed eloquente di qualsiasi altra.

Si sono intanto appresi particolari sulla cerimonia funebre di domani. A mezzogiorno il presidente della presidenza collettiva della Lega dei comunisti jugoslavi Doronjnski pronuncerà un primo elogio funebre davanti al parlamento alla presenza delle delegazioni straniere. Caricata su un'auto di cannone la salma di Tito percorrerà poi le vie del centro seguita da un corteo di soli jugoslavi e raggiungerà la collina di Dedinje dove sul piazzale vicino alla vecchia residenza del maresciallo il presidente della presidenza della repubblica Lazar Kolisevski terrà un secondo discorso. Dopo quarantotto salve di cannone il corpo di Tito verrà sepolto dietro il museo XXV Maggio mentre in tutta la Jugoslavia suoneranno contemporaneamente tutte le campane delle chiese e le sirene delle fabbriche.

Sandro Scabello



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO LA STAMPA

DEL

7 MAG. 1980

PAGINA

4

# Conferme all'inversione della politica Usa con il Cremlino Carter vuole riprendere il dialogo e spinge l'incontro Muskie-Gromyko

Anche se il mini-vertice a Vienna dovesse fallire, avrebbe in mente altre iniziative - Punta al disarmo in Europa e a un accordo di non interferenza in Iran

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — A conferma della svolta della sua politica estera, il presidente Carter ha nominato il capo della delegazione americana alla conferenza di Madrid sulla sicurezza europea dell'autunno prossimo. E' l'ex ministro della Giustizia Griffin Bell, dimessosi l'anno scorso per tornare alla libera professione ad Atlanta, in Georgia. La Casa Bianca ha anche reso noto che un «sondaggio» è stato compiuto a Mosca per un incontro tra il segretario di Stato Muskie e il ministro degli Esteri sovietico Gromyko a Vienna, il 16 venturo. Il sondaggio non ha ancora ottenuto risposta.

La svolta dovrebbe consistere innanzi tutto nella ripresa del dialogo tra gli Stati Uniti e l'Urss, interrotto dall'invasione sovietica dell'Afghanistan. Funzionari americani affermano che, anche se il vertice Muskie-Gromyko non si realizzasse, il presidente Carter farebbe altre «aperture» a Breznev. Carter ha rimandato ieri a Mosca l'ambasciatore Watson, che intendeva dimettersi per solidarietà con l'ex segretario di Stato Vance. Nelle intenzioni del presidente, il vertice Muskie-Gromyko sarebbe interlocutorio; servirebbe a preparare più ampi e frequenti contatti successivi.

Gli obiettivi degli Stati Uni-

ti sembrano essere un alleggerimento della tensione in Europa e nel Golfo Persico, fermo restando il boicottaggio delle Olimpiadi moscovite. Di qui la decisione di partecipare alla conferenza di Madrid che potrebbe imprimere una forte spinta alle trattative, ora arretrate, sul disarmo sia nucleare sia convenzionale. Per il Golfo Persico, Carter punterebbe a un accordo di non interferenza in Iran. Lo stesso Vance ha confermato che il presidente non ricorrerà più alla forza per liberare gli ostaggi dell'ambasciata.

Sulla rettificazione di rotta carteteriana hanno influito numerosi elementi. Uno è stato il fiasco del «blitz» nel deserto di Kavir. Un secondo è stata la necessità di impegnarsi nella campagna elettorale con una politica estera costruttiva. Un terzo sono state le pressioni degli alleati. Congedandosi ieri dopo due giorni di visita, il ministro degli Esteri inglese Lord Carrington ha ribadito l'ostilità europea a interventi militari in Iran e l'opportunità di continue consultazioni. Queste ultime dovrebbero essere adesso un punto fermo della politica estera del presidente.

Qualche dubbio sulla continuità della nuova linea è tuttavia causato dalle divergenze di vedute che esistono tra Muskie e il consigliere politico della Casa Bianca, Brzezinski. Nella riunione dello scorso weekend a Camp David, e più tardi in un incontro con i giornalisti, il presidente ha assertedo che Muskie sarà «il portavoce ufficiale» del governo. Ha però aggiunto che, se ci fosse bisogno di un intervento autorevole, di un richiamo alla disciplina, Brzezinski po-

trebbe intervenire. Sin dall'inizio si ripete perciò l'equivoco che guastò i rapporti tra lo stesso Brzezinski e Vance. Non è tanto colpa delle disparità, anche di carattere, degli uomini, quanto delle oscillazioni di Carter da una posizione all'altra, a seconda delle circostanze.

La svolta del presidente coincide sia con quattro elezioni primarie sia con il ritorno negli Stati Uniti dei cadaveri dei «commandos» morti nell'esplosione dell'aereo e dell'elicottero a Tabas. Un'aria di mistero circonda questo ritorno. Le autorità iraniane hanno inviato nove bare anziché otto. Esse sostengono che vi è stata una vittima in più di quante il Pentagono voglia ammettere. Ma a Washington si insiste che solo otto soldati sono caduti. Per svelare il mistero occorrerà attendere gli esami medici. Esequie solenni sono previste per i «marines», forse con la partecipazione di Carter stesso.

Il cambiamento di rotta non ha influito, come del resto non ha neppure influito la restituzione dei cadaveri, sulle primarie di ieri. Si sono svolte nel Tennessee, nella Carolina del Nord, nell'Indiana, e nel distretto di Columbia. L'affluenza alle urne e i sondaggi di opinione compiuti tra gli elettori sembrano confermare le previsioni della vigilia. In campo democratico, è prevista una sostanziosa vittoria di Carter, fatta eccezione per il distretto di Columbia; in campo repubblicano è atteso il successo di Reagan. Gli avversari del presidente e dell'ex governatore della California, il senatore Kennedy e l'ex capo della Cia Bush, hanno tuttavia già precisato che non intendono ritirare le proprie candidature. Entrambi sono convinti che il tempo giochi a loro favore. Kennedy procederà in ogni caso fino al Congresso del partito all'inizio di agosto; Bush si ritirerebbe soltanto se sconfitto nelle ultime e decisive primarie, quelle della California, dell'Ohio e del New Jersey il 3 giugno.

Ennio Caretto



# Convegno del Ceses lunedì e ieri a Torino Il futuro dei rapporti Italia-Cina

TORINO— Quale ruolo nel futuro sviluppo e modernizzazione dell'economia cinese possono avere i rapporti commerciali e industriali con l'Occidente e in particolare con l'Italia? E' quanto a cercare di illustrare il convegno di esperti ed operatori economici organizzati lunedì e martedì presso la Camera di Commercio di Torino dal Ceses, il centro studi sui sistemi socio-economici dell'Est di Milano, diretto da Renato Mieli.

Nella prima giornata del convegno, tre esperti americani, Nicholas Lardy, della Yale University, Michael Field e Hans Heymann, entrambi del National Assessment Center di Washington, avevano analizzato le prospettive interne dell'industria e dell'agricoltura cinese. Quest'ultima, malgrado la struttura formale delle Comuni sia rimasta invariata per vent'anni, ha conosciuto nel 1977-79 una notevole ripresa, grazie allo spostamento decisivo dalla pianificazione in funzione della produzione a quella

in funzione dei prezzi, tra l'altro, con un migliore impiego di incentivi finanziari. Ciò ha permesso un incremento sul biennio, del 14% nella produzione di cereali, dell'8% in quella di cotone, e di ben il 60% in quella dell'olio di semi.

Le prospettive per il futuro si presentano dunque assai positive, specie se si saprà ricorrere più estesamente alla specializzazione produttiva, principio questo egualmente applicabile al settore dell'industria, che nel 1979 è cresciuto dell'8,5% rispetto al '78. In realtà, da un confronto analitico con l'economia sovietica, l'economia cinese, certo perché in ritardo di 20-30 anni sulla prima, ma anche perché gestita in modo più flessibile e decentrato, con priorità assai minore alle spese militari, un basso debito estero, e maggiormente incline all'innovazione, si presenta assai propensa a recepire ed assorbire le tecnologie occidentali. Questo tanto in presenza di una specifica copertura politica, che, come ha

osservato Piero Ostellino, del «Corriere della Sera», ha fatto accettare alla nuova leadership cinese il concetto della divisione internazionale del lavoro e della partecipazione, sulla base del profitto, ai grandi flussi mercantili mondiali.

Tuttavia Giovanni Bressi, direttore del Ceses, il nuovo Centro studi e documentazione internazionali, recentemente costituito a Torino, non ha nascosto i problemi che la Cina dovrà affrontare per reperire i capitali necessari agli investimenti interni, tenendo conto delle crescenti esigenze dei consumi e della pressione demografica. Una parte di tali risorse — il cui fabbisogno per le «quattro modernizzazioni» è stimato a 250-300 miliardi di dollari — è iniziata ad affluire attraverso 30 miliardi di finanziamenti all'export accordati dall'Occidente, soprattutto da giapponesi e tedeschi, e, in minor misura, anche dagli italiani (1 miliardo).

Nel medio termine, i cinesi dovrebbero ottenere altri in-

troiti con l'incremento dell'export energetico (petrolio e materie prime non ferrose) ma nel lungo periodo non si può attendere che Pechino, dato il previsto sviluppo industriale interno, diventi un grande esportatore mondiale di materie prime.

Al momento però esiste uno spazio rilevante per le imprese occidentali, ed è qui che il discorso Italia si fa problematico. Ciò perché malgrado alcune intuizioni e iniziative individuali di imprese, non è stato un adeguato sostegno governativo, anche sul piano politico: poche sono state le missioni di rilievo in Cina dei nostri governanti, e ancor meno le iniziative propriamente commerciali e promozionali. L'ultima fiera dell'industria italiana in Cina risalirebbe a vari anni fa, mentre gli inglesi ne hanno organizzato una sull'industria energetica nel 1979 ed un'Altra sull'industria aerospaziale nel marzo 1980.

Sergio A. Rossi



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

CORRIERE DELLA SERA

DEL

7 MAG. 1980

PAGINA

5

SULLA SCALETTA DELL'AEREO A KISANGANI PRIMA DI GIUNGERE IN KENIA

# Il Papa accenna a passi di danza mentre la folla canta, balla e urla

## A una bambina che gli ha offerto una zanna di elefante ha detto: «Come farà quella bestia rimasta con un dente solo?»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAIROBI — «Questa musica è irresistibile» ha detto Giovanni Paolo II quando, affacciandosi dal portello del DC 10 dell'«Air Zaire» che lo aveva trasportato da Brazzaville a Kisangani, ha sentito i canti e i suoni che salivano dalla folla raccolta al suo arrivo; costui dicendo, in cima alla scaletta, ha risposto al saluto agitando le braccia con un gesto ritmico e improvvisando quello che è parso a molti un vero movimento di danza.

Ai suoi piedi uomini e donne in costumi tipici ballavano e cantavano senza complessi e senza inibizioni in un'atmosfera di gioia spontanea e di naturale allegria che in pochi istanti ha conquistato e travolto una buona parte dei presenti portando ad associarsi a quelle espressioni di festa e a quell'antico rito genuino. Questa è stata l'accoglienza che Kisangani, capoluogo della provincia orientale dello Zaire, ha riservato al Papa. Kisangani si trova al centro della foresta equatoriale sul fiume Congo, o Zaire che dir si voglia, fra popolazioni che vivono di pesca e dell'abbondanza dei frutti di un suolo quanto mai rigoglioso. Un tempo, vale a dire al tempo della colonizzazione, si chiamava Stanleyville poiché qui soggiornò Stanley dopo aver scoperto le

cascate sul fiume risalendolo alla ricerca delle sue sorgenti. Poi in questo che doveva sembrare un paradiso terrestre per quanto selvaggio, arrivarono i primi missionari. Nella regione non c'è solo un'agricoltura fiorente ma c'è anche l'oro. Una bambina ha offerto a Giovanni Paolo II una zanna d'elefante. Dapprima il Papa ha risposto scherzando su come avrebbe fatto l'elefante rimasto — ha detto — «con un dente solo». Quindi ha aggiunto: «Se non mi farete vedere un vero elefante vivo non crederò mai di essere in Africa». Nella foresta che abbraccia Kisangani, a quanto pare, non mancano gli elefanti di una razza che non si lascia facilmente addomesticare (a meno che non li si metta in compagnia con elefanti indiani, esperimento che — secondo quel che mi si dice — sarebbe stato tentato). Ma è bastato l'accento fatto dal Papa perché una parte della popolazione di Kisangani si mettesse nel corso della notte a caccia di un elefante per poterlo catturare e mostrare al Papa. La caccia non è stata sul momento fruttuosa e per questo il Papa è partito con la promessa che un elefante sarà mandato appena possibile a Roma da Kisangani.

Giovanni Paolo II ha celebrato la Messa sul sagrato della chiesa principale, tenuta da

un manipolo di padri deontiani, che si affaccia sul lungofiume dove fino a qualche anno fa sorgevano le ville, molte delle quali particolarmente lussuose, degli europei, soprattutto belgi. Ora lo scenario è cambiato, le ville sono state abbandonate e di esse restano ormai solo le rovine. Davanti alla chiesa era venuta per ascoltare la messa del Papa gran folla da tutti i villaggi vicini, molti dei quali sono sparpagliati nella foresta. Gli abitanti di quelli che stanno al di là del fiume erano arrivati con le loro piroghe e a un certo punto il fiume era tutto pieno di barche.

Qui a Kisangani, che ancora si chiamava Stanleyville sedici anni fa, cioè nella fase più delicata della decolonizzazione, avvennero tragici fatti culminati con un vero massacro. La popolazione della regione si ribellò al potere centrale e gli europei ne fecero le spese. Un missionario deontiano, che visse quei giorni terribili come testimone, ci ha raccontato quel che accadde. «I parà belgi inviati dal governo centrale commisero l'errore — secondo lui — di limitarsi a presidiare il centro cittadino lasciando senza difesa quanti vivevano nella boscaglia e soprattutto dall'altra parte del fiume». Il risultato fu che ventotto missionari furono massacrati.

«Potemmo solo recuperare i loro corpi col tempo — continua il missionario — grazie al concorso delle truppe del governo centrale che lentamente ripresero il sopravvento».

Ora i corpi dei ventotto missionari giacciono in una grande fossa comune in un cimitero fra palme, manghi e tanti altri alberi tropicali. Non lontano c'è l'antica sede della prima missione situata fra il grande fiume e la foresta che venne istituita alla fine dell'altro secolo. Qui è venuto Karol Wojtyła e qui si è inchinato in preghiera sulla tomba del fondatore, il vescovo savoiardo Grisson.

Nel corso della serata, Giovanni Paolo II è arrivato a Nairobi, capitale del Kenia e quarta tappa del suo periplo africano e anche qui è stato ricevuto con le consuete manifestazioni che si ripetono ormai di tappa in tappa secondo un cerimoniale che è a prima vista sempre uguale ma che in realtà è sempre nuovo da Paese a Paese secondo le usanze locali. Il presidente Arap Moi, erede e continuatore di Kenyatta, ha rivolto al pontefice un indirizzo di saluto e i fieri rappresentanti della tribù dei Masai con scudi e lance hanno lungamente danzato sulla pista infuocata dell'aeroporto in onore dell'ospite.

Dino Frescobaldi

# I dispiaceri della seconda casa

## E capita che l'emigrante paghi più del miliardario

**Il ministero ha diramato una circolare che non ha risolto le incertezze dei contribuenti - Una ridda di situazioni paradossali**

Un altro «pasticciaccio» all'italiana conferma in questi giorni come nel nostro Paese molto spesso anche le buone intenzioni, per troppa demagogia, finiscano perdersi nei rivoli delle interpretazioni contraddittorie, degli interessi di parte, delle applicazioni arbitrarie in un quadro legislativo che pare essere più che altro una gigantesca fascia elastica entro la quale tutti alla fine si ritrovano in pace con il diritto o comunque con la coscienza.

Il «pasticciaccio» è quello della seconda casa. Pareva cosa da poco. Il maldestro attivismo dei noccioli «azzeccagarbugli» e la pervicace volontà di recuperare con una «stangata» fiscale dal settore abitativo alcuni dei miliardi che sfuggono all'erario per ragioni ben più gravi lo hanno trasformato in un affare nazionale nel quale cul maglie potrebbe addirittura

ra arenarsi la dichiarazione dei redditi da consegnare entro la fine del mese. Proprio ieri il ministero delle finanze ha annunciato solennemente che i termini per la presentazione dei modelli 101 e 740 non slitteranno. Vedremo.

Per sbrogliare la matassa ed evitare il peggio il ministero è intervenuto ieri con una circolare «chiarificatrice» di 24 cartelle: e così l'amministrazione statale si sarà salvata ancora una volta in «zona Cesarini»; ma — fatta salva la giurisprudenza — agli italiani l'idea che si sono fatti di essere caduti in un altro imbroglio non la toglierà nessuno per molto tempo.

Così come è venuto fuori dal «dossier Reviglio», il concetto di «seconda casa» ai fini fiscali non è affatto chiaro. E' seconda casa da denunciare nella dichiarazione dei redditi quella che il plurimiliardario possiede magari in Riviera, ma che utilizza solo per il tempo libero pagandosi un salatissimo appartamento d'affitto durante l'anno nella città dove lavora? E' forse seconda casa tassabile nei termini dettati dalla nuova legge quella dell'immigrato a Milano che ha lasciato al Sud quattro mura pagate col sudore per un ritorno improbabile alla terra d'origine?

Il ministero delle finanze ha cercato ieri di chiarire alcuni dubbi che erano sorti a proposito della compilazione dei modelli 740 per la dichiarazione dei redditi. Vediamo di cosa si tratta.

L'articolo 4 della «legge finanziaria» dice che per le «unità immobiliari destinate ad uso di abitazione, possedute dal contribuente in aggiunta a quella adibita ad abitazione principale» la rendita catastale da dichiararsi ai fini del calcolo dell'Irpef va maggiorata di un terzo. La disposizione aveva fatto sorgere un dubbio: la maggiore imposta deve essere pagata da chi è proprietario sia della prima che della seconda casa, oppure anche da chi, abitando normalmente in una abitazione in affitto, possiede una seconda casa riservata alla villeggiatura?

La circolare ministeriale risolve il problema dicendo che anche

chi non è proprietario della abitazione principale ma soltanto della secondaria deve pagare la maggiorazione.

Questa interpretazione sulla quale neppure noi concordiamo aprirà indubbiamente una serie di polemiche dimostrando ancora una volta come da un'idea valida possano nascere questioni molto intricate. Comunque al fine di chiarire il problema sarà bene inquadrarlo in un contesto più generale.

Il prelievo fiscale nel nostro paese ha già raggiunto livelli che, per alcuni, sono insostenibili, mentre per altri sono ancora bassi. Coloro che pagano meno di quanto dovrebbero, però, non sono soltanto gli evasori, cioè quegli individui che, agendo in maniera illegale, nascondono al fisco i loro veri proventi. Esiste anche tutta una larga fascia di titolari di reddito che, proprio grazie alle leggi vigenti, pagano proporzionalmente meno di altri. Tale minore imposizione può derivare sia dalla possibilità di sfuggire alla progressività delle aliquote (è quello che succede a causa della tassazione separata degli interessi) sia dalla sottovalutazione del reddito effettivo.

Quest'ultimo caso è proprio quello che si verifica a proposito delle rendite immobiliari relative a fabbricati e terreni. Nel 1976 per esempio i redditi dichiarati dalle persone fisiche a proposito dei fabbricati ammontarono a 2927 miliardi contro un valore desumibile dai dati di contabilità nazionale di quasi 9000 miliardi. In questa situazione è abbastanza ovvio affermare che il sistema di tassazione di tali redditi va rivisto. C'è però l'altro aspetto della faccenda. Il settore edilizio, come è noto, è in grave crisi e l'attuale sistema fiscale non è certo in grado di invogliare la gente ad investire i suoi risparmi in case. Sono in molti, quindi, che ritengono che al fine di rimettere in moto un settore di così vitale importanza occorrerebbe non solo non appesantire l'imposizione sugli immobili, ma addirittura alleggerirla.

Tutto ciò è vero, però va precisato che il momento in cui lo Stato interviene più pesantemente nel settore immobiliare è soprattutto quello della compravendita, quando Irim, imposta di registro ed Iva possono giocare un ruolo decisivo. Quindi, probabilmente, la giusta soluzione del problema dovrebbe essere ricercata riducendo l'imposizione all'atto della vendita e del relativo acquisto e riportando, invece, ai giusti livelli la normale rendita.

Che la situazione sia in questi termini e che tale sia anche l'idea del nostro governo è dimostrato da quanto dichiarò al Senato il 6 marzo il ministro Reviglio. In quell'occasione egli comunicò di aver insediato un gruppo di lavoro avente il compito di riordinare il sistema di tassazione degli immobili.

Il ministro affermò a questo proposito che, mantenendo inalterato il gettito complessivo, occorreva rivedere l'attuale sistema di tassazione applicato alle opo-

CORRIERE DELLA SERA

o del Giornale.....

- 7. MAG 1980

.....pagina 4

po di ridurre le sperequazioni, favorire il valore sociale della prima abitazione.

In questo ordine di idee si inquadra la decisione, presa con l'articolo 4 della legge finanziaria, di tassare maggiormente le «seconde case». Purtroppo, però, sul piano pratico è venuto fuori un testo che non brilla certo per chiarezza. D'altra parte dubbi in proposito erano già stati avanzati nella relazione presentata alla Camera. In quell'occasione il democristiano Manfredo Manfredi, relatore, aveva parlato di genericità dei termini usati per definire il concetto di «seconda casa» e di pericolo di alimentare un volume di contenzioso sproporzionato al flusso di entrata che può derivare dall'aumento previsto. Lo stesso deputato aveva quindi detto che era opportuno approvare il testo solo per ragioni di tempo ma che spettava al governo prendere tutte le iniziative necessarie per evitare i suddetti pericoli.

Il primo pericolo si è purtroppo concretizzato con la circolare di ieri. Infatti, come abbiamo detto, saranno ben pochi a condividere l'interpretazione ministeriale.

Una considerazione abbastanza significativa a questo proposito può essere fatta tenendo presente che il Senato ha cambiato l'originario testo preparato dal governo. All'inizio, nel disegno di legge presentato all'esame del parlamento, si parlava di maggiorazione per le «unità immobiliari non adibite dai possessori ad abitazione principale e dagli stessi utilizzate come residenze secondarie».

**Benito Carobene  
Paolo Glisenti**



IL MESSAGGERO

pag. 17

**New York  
Rinviato al 5  
giugno  
il processo.  
Si attendono  
nuovi documenti  
Tempi lunghi  
per  
l'extradizione  
di Francesco  
e Gaetano**

di LUCIO MANISCO

NEW YORK — La voluminosa documentazione presentata dal ministero di Grazia e Giustizia al tribunale federale di New York per ottenere l'extradizione di Francesco e Gaetano Caltagirone non è completa e le autorità italiane si sono riservate di integrarla con altre prove dei reati di bancarotta fraudolenta e di concorso in peculato imputati ai due impresari edili. Posto di fronte a questa comunicazione dell'assistente procuratore distrettuale Eugene Kaplan, e preso atto del consenso degli avvocati difensori, il giudice John M. Cannella non ha potuto fare altro che rinviare al 5 giugno p.v. il dibattito processuale. Partendo dal presupposto che i documenti aggiuntivi arrivino entro tale data e tenendo conto dei tempi concessi per legge agli avvocati difensori, il procedimento giudiziario vero e proprio sull'extradizione dei due fratelli non verrà probabilmente celebrato prima della seconda metà di settembre. Nel caso di sentenza avversa i Caltagirone presenteranno prima la tradizionale istanza di «habeas corpus» e poi l'appello ad un'assise superiore: solo quando avranno esaurito questa procedura essi decideranno se appellarsi o meno alla Corte suprema degli Stati Uniti. Appare pertanto estremamente improbabile che una soluzione del caso possa essere raggiunta prima dell'inizio del 1981 e la responsabilità di questo inusitato ritardo, secondo quanto è stato ufficiosamente sostenuto negli ambienti della procura distrettuale di New

York, ricade unicamente sui vizi di forma e di sostanza della procedura varata dalla magistratura italiana lo scorso marzo.

L'inadeguata documentazione acclusa in prima istanza alla richiesta di estradizione, la sopraggiunta sostituzione degli originari mandati di cattura, l'istanza non suffragata da prove determinanti per ottenere l'arresto provvisorio dei due indiziati ed infine la riserva di completare in un secondo tempo la raccolta delle prove a carico hanno posto a dura prova la buona volontà e la pazienza della magistratura e delle autorità governative americane facendo naturalmente il gioco di Francesco e Gaetano Caltagirone.

Nell'udienza di martedì il facente funzioni di pubblico ministero Eugene Kaplan è stato costretto a chiedere al giudice di abrogare la richiesta di arresto provvisorio che era stato solo sospeso in seguito alla concessione della libertà provvisoria su versamento dell'astronometrica cauzione di tre miliardi e mezzo di lire.

Una richiesta parallela di ottenere il sequestro cautelativo dei due avioggetti intestati a società in cui i Caltagirone sono cointeressati verrà esaminata lunedì prossimo ma anche in questo caso l'iniziativa del tribunale fallimentare italiano ha ben poche probabilità di successo perché è stata presa in una sede sbagliata e cioè in un tribunale penale americano invece che in

A NUOVA YORK IL GIUDICE ASPETTA NUOVI DOCUMENTI DALL'ITALIA

**Occorrerà almeno un mese per sapere se i Caltagirone saranno estradati**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NUOVA YORK — Gioco fermo almeno per un mese (ma quasi certamente fino al prossimo settembre) nel processo di estradizione per i due fratelli costruttori Gaetano e Francesco Caltagirone. Il giudice della corte federale, John Cannella, lo stesso che aveva seguito la vicenda sin dalle prime battute dell'arresto, ha rinviato al 6 giugno la prossima udienza. La difesa ha comunque la possibilità di ottenere ulteriori dilazioni fino ad un termine massimo di 130 giorni.

La decisione è stata concordata in trenta minuti di dibattito, dopo che il pubblico ministero Kaplan aveva suggerito di attendere i nuovi fascicoli relativi alle inchieste tuttora in corso in Italia. Solo così, con una documentazione completa, si potrà entrare nel vivo del processo senza rischiare una causa a singhiozzo, interrotta, ritardata, superata da possibili altri sviluppi giudiziari in Italia.

Per il momento, l'accusa dispone di circa settecento pagine dattiloscritte («un fascicolo da sei pollici», venti centimetri di spessore) che sono la formale richiesta di estradizione presentata due settimane fa dal governo italiano, tramite la no-

stra ambasciata a Washington e il dipartimento della giustizia americano.

Gaetano e Francesco Caltagirone, in attesa che si inizi il procedimento nel loro confronti, rimarranno liberi secondo i limiti imposti lo scorso 3 aprile dal magistrato, e dietro una cauzione che sfiora i quattro miliardi e mezzo di lire italiane.

Teri mattina i due fratelli erano in aula, seduti accanto ai legali Bassiouni e Craco. Gaetano, che non conosce l'inglese, ha utilizzato come interprete uno dei suoi piloti personali. Dei familiari era presente in aula soltanto la moglie di Gaetano.

Lunedì prossimo il giudice Cannella si occuperà della richiesta avanzata dai curatori fallimentari italiani di riportare a Roma e vendere all'asta i due aerei «Falcon» e «Mystere» dei costruttori. Sembra che per questo procedimento ci siano difficoltà in quanto gli emissari giunti dall'Italia avrebbero presentato una domanda scorretta nella forma e indirizzata all'ufficio sbagliato. Il giudice Cannella ha anche ironizzato su questo fatto in apertura di udienza, dicendo con aria di sufficienza: «Questa mattina abbiamo da risolvere anche un problema di aviazione».

Andrea Purgatori

CORRIERE DELLA SERA

pag. 5

ridica privata, possa essere «pubblicizzata» per sentenza (sia pure della Cassazione). Il problema del carattere privato dell'Italcasse, che non si è voluto fin qui prendere in considerazione nei tribunali italiani, verrà dunque risolto dai giudici americani?

battuta: «Questa è la volta che ci cacciano dalla Nato». Adesso, la richiesta trasmessa a Roma da Rocco Palamara dimostra che i giudici americani, a differenza dei loro colleghi italiani, non arrivano a rendersi conto di come un Istituto di credito con personalità giu-

IL BORGHESE

11/5/80 p. 123

L'«ITALCASSE»  
A NEW YORK

Alla vigilia del 1° maggio, il magistrato Rocco Palamara, che si trova negli Stati Uniti per seguire la vicenda della estradizione di Gaetano e Francesco Caltagirone, ha trasmesso a Roma una richiesta dei giudici americani: la Corte vuole conoscere lo statuto della Italcasse. Rocco Palamara è il Capo dell'Ufficio Estradizioni del Ministero di Grazia e Giustizia e sa benissimo di trovarsi in una condizione molto scabrosa. A causa del cattivo funzionamento degli uffici giudiziari italiani, fino ad oggi il dottor Palamara ha avuto scarsi successi. Per ottenere dalla Francia l'extradizione di Piperno e di Scalzone, il Ministero è stato costretto a suo tempo a far inviare a Parigi un nuovo mandato di cattura in cui i due venivano accusati di partecipazione all'uccisione di Aldo Moro. Ora che questa imputazione è caduta, è chiaro che i francesi la prossima volta, prima di accettare una richiesta italiana, staranno bene attenti. In tutti gli altri casi, per ora si registrano soltanto insuccessi. Franco Freda e Camillo Caltagirone sono stati catturati grazie a bassi intrighi di polizia, ma non certo a seguito di normale estradizione.

Nel caso di Gaetano e Francesco Caltagirone, si sa già che quando venne spedito a New York il primo fascicolo per sostenere la richiesta di estradizione, un alto magistrato romano, avendo constatato la confusione e la approssimazione dei documenti, se ne uscì con una



## Un medico di rispetto buon amico di Sindona

**E' Joseph Miceli Crimi, di 60 anni, da Salemi, arrestato  
dalla polizia nel quadro dell'inchiesta sulla mafia in Sicilia**

ROMA — Joseph Miceli Crimi, un nome di tutto rispetto nella massoneria internazionale, chirurgo specializzato in plastica facciale. Ma l'ordine di cattura che gli è stato notificato al momento del suo arresto a Roma, non fa riferimento a logge più o meno oscure e non accenna nemmeno alla caratteristica di questo medico e cioè di essere medico di fiducia di Michele Sindona: quando il bancarottiere decise di porre fine al suo «rapimento», ricomparve in una via di Manhattan e pretese subito di essere visitato dal dottor Crimi. Il medico volò negli «States» e dichiarò che Sindona era molto provato dal lungo «sequestro».

L'ordine di cattura per cui Miceli Crimi è stato trasferito nelle carceri dell'Ucciardone parla invece di cosche e di «associazione per delinquere di stampo mafioso» nel quadro delle indagini sull'omicidio del capitano Emanuele Basile. Il medico è parso molto sorpreso: credeva che nessuno conoscesse il suo «rifugio» romano, l'abitazione di tale Giuseppa Rita Zappulla, ex proprietaria di una sartoria nelle vicinanze di piazza del Popolo.

Dietro l'arresto del medico, nato 60 anni fa a Salemi, spunta dunque l'ombra di quelle connessioni mafiose, di quegli interessi «intoccabili» che portano diritto, dalla Sicilia degli omicidi dell'ultimo anno, ai misteri del caso Michele Sindona. Interessi d'ogni genere, da quelli legati al mondo dell'edilizia (rappresentato, fra gli altri, dal clan dei fratelli Spatola), a quello della droga per i quali sono finiti in carcere, un mese fa, a New York quei fratelli Gambino, da sempre buoni amici di don Michele.

Secondo indiscrezioni, anche gli altri due fratelli Spatola, Vincenzo e Rosario, coinvolti direttamente nel caso Sindona e in carcere a Roma per concorso in sequestro, hanno ricevuto ieri un ordine di cattura firmato dalla procura di Palermo per le stesse ragioni di Joseph Miceli Crimi. Il cerchio, in qualche modo, si chiude e le indagini siciliane sembrano aver imboccato, una volta per tutte, la via che porta direttamente ai «padrini». Pare che il medico di fiducia di Sindona fosse sul punto di fuggire negli Stati Uniti, avendo avuto sentore

che gli inquirenti (e tra essi il capitano Basile) stavano mettendo a punto la grande retata.

A proteggerlo, una volta lasciata l'Italia, sarebbero stati in tanti. Anni fa, infatti, nel momento in cui la massoneria italiana era dilaniata da lotte interne che vedevano su fronti avversi da una parte Licio Gelli, gran maestro della «P2», e dall'altra un gruppo di massoni dissenzienti che contestavano anche il gran maestro Salvini, arrivò a Roma da New York il dottor Joseph Miceli Crimi. Chi lo mandava? Non Sindona, disse allora Crimi, «non lo conosco nemmeno». Lo avevano inviato in Italia il sovrano gran commendatore della circoscrizione massonica Sud con sede a New York fratello Klausen e un gruppo di logge americane tra le più reazionarie e strettamente legate ad ambienti mafiosi molto preoccupate di quello che stava succedendo nel nostro Paese. L'incarico era quello di rivolgere un appello a tutti i «33» (i massoni di massimo rango) perché si unissero alle logge americane e facessero «pulizia» al loro interno. Secondo alcuni esperti di cose massoniche, si trattò di un tentativo di Sindona, molto legato alla «P2» di Gelli, di inserirsi nelle divergenze per riprendere un potere che non aveva più.

Una cosa è sicura: anche durante l'auto-  
rapimento, Michele Sindona fu tenuto sotto controllo da un medico. Una perizia compiuta dall'Fbi sulla ferita d'arma da fuoco, che Sindona presentava alla gamba sinistra, accertò, infatti, che la ferita era stata inferta in condizioni di completo rilassamento dei muscoli della gamba. Sindona era dunque sotto l'effetto di un'anestesia nel momento in cui gli avevano sparato e la ferita era stata poi curata abbastanza bene. Chi fu il medico che lo aiutò? Forse il professionista Miceli Crimi, tanto noto fra Palermo, Roma e New York, e attualmente arrestato per le sue presunte connessioni mafiose? I magistrati che indagano sul finto sequestro di Sindona stanno cercando di ricostruire i movimenti del medico di Salemi, fra l'agosto e l'ottobre dell'anno scorso.

s. b.



## DANIMARCA. Cinque giorni di barricate a Copenaghen tra giovani e polizia, dopo l'abbattimento di un centro sociale

di Martin Burcharth

COPENAGHEN. Era dai tempi dell'occupazione nazista che Copenaghen non viveva giornate di sollevazione sociale come quelle che l'hanno sconvolta da martedì a domenica della scorsa settimana. L'epicentro dei disordini è stata la zona dei quartieri settentrionali della capitale, tradizionalmente abitati da famiglie operaie e, da alcuni anni, da una vasta popolazione giovanile e studentesca. Migliaia di dimostranti hanno manifestato innalzando barricate e bloccando tutti gli accessi ai quartieri, usando segnali stradali, transenne e materiali da costruzioni. Ci sono voluti cinque giorni perché più di cinquecento poliziotti in assetto di guerra riuscissero a prendere il controllo della zona. E una volta assunto il controllo, la polizia ha effettuato più di centocinquanta fermi. Tutti, tranne venti, sono stati tramutati in arresti per violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Uno degli arrestati è italiano: adesso è in stato di isolamento e rischia l'espulsione dal paese.

Ma non sono state queste le uniche giornate di grandi dimostrazioni. Il primo maggio circa 80.000 persone hanno preso parte alle manifestazioni per la festa del lavoro nella capitale; mai in passato tante persone erano scese in piazza per questa occasione. Lunedì, poi, 10-15.000 persone hanno partecipato a una manifestazione contro la giunta municipale di Copenaghen, controllata dal partito socialdemocratico.

Quali sono le ragioni di un fermento di

così vasta portata e così improvviso in un paese tranquillo come la Danimarca? Tutto è cominciato con la vicenda di un centro sociale autogestito, provvisto di asilo, sorto nel 1974 in un quartiere popolare. Nel piano regolatore della città l'area occupata dal centro era destinata all'edilizia intensiva, e il comune, che pure aveva concesso l'autorizzazione al centro, di recente ne aveva deciso l'eliminazione per far posto alle abitazioni. In realtà le autorità avevano anche promesso di ricostruire il centro in una zona adiacente; la popolazione del quartiere non ha messo in discussione solo l'opportunità di abbattere il centro, ma l'idea stessa di veder sorgere altri palazzi in una zona già priva di spazi aperti. Il problema, all'inizio piuttosto marginale, è divenuto col tempo, con l'indurirsi del braccio di ferro, un conflitto sociale di portata imprevedibile, fino appunto a sfociare nei disordini dei giorni scorsi. E infatti diventato l'emblema dell'involutione politica di un'amministrazione, quella socialdemocratica, che ha sempre garantito e rispettato il parere della comunità. E adesso pressati dalla crisi economica il governo e le amministrazioni locali, ricorrono ai metodi duri per far digerire alla popolazione tagli alle spese per i servizi pubblici e per l'edilizia popolare. Il che poi significa meno asili, meno centri sociali, con enormi problemi per le famiglie in cui lavorano entrambi i coniugi.

C'è poi il problema della disoccupazione giovanile che solo a Copenaghen colpisce 50.000 giovani, per la maggior parte figli di famiglie operaie.

Sabato i bulldozer hanno buttato giù il centro sociale autogestito sotto la sorveglianza di 600 poliziotti. Ora i politici si domandano come mai da un problema apparentemente marginale sia nata una rivolta durata cinque giorni, proprio mentre il paese festeggia il trentacinquesimo anniversario della liberazione.



Oggi la Corte in camera di consiglio

# Il somalo bruciato: i giudici davanti a due verità

di UGO GUBEDDU

La parola ai giurati. Una frase magari un po' trita, abusata, eppure assolutamente aderente alla realtà. Perché non si tratta di decidere a quanto condannare quattro ragazzi che hanno bruciato vivo Ali Giama, ma se lo hanno fatto e se veramente si è trattato di un delitto. La condanna — i quindici anni chiesti dall'accusa — viene da sé, non c'è bisogno di particolari discussioni da parte dei giudici una volta stabiliti con certezza questi due presupposti.

Ecco, la certezza, l'elemento portante della giustizia, quell'elemento che dovrebbe costituire la discriminante tra colpevoli e innocenti: non c'è, visto che di fatto i giudici dovranno decidere se è più convincente la tesi dell'accusa oppure quella della difesa e che, con tutta probabilità, resteranno comunque in dubbio. In questi giorni di dibattimento, a un anno di distanza dalla morte di Giama, i giurati si sono visti «consegnare» due verità, completamente diverse l'una dall'altra, incompatibili. E tanti, tanti dubbi, alimentati dalle contraddizioni, dai ricordi vaghi, dai «mi sembra», comuni a tutti, testimoni e imputati. Vediamole comunque queste due verità.

Non è il processo del dubbio e delle incertezze, ma dei fatti che parlano nell'unico modo possibile, quello di un delitto. Sono le parole conclusive del pubblico ministero, il dottor Giorgio Santacroce, al termine della sua replica alle arringhe della difesa. E, tocca dirlo, il dottor Santacroce dubbi non ne ha avuti mai fin dall'inizio, quando, quaranta minuti dopo la morte di Giama, i quattro ragazzi vennero arrestati. L'unica concessione loro fatta è stata la «riduzione» del reato, da omicidio volontario aggravato — che prevede l'ergastolo — a omicidio preterintenzionale aggravato. Uno «scherzo» crudele cioè, finito tragicamente. Per il resto soltanto la certezza di chi vede i tasselli di un mosaico metterli a posto fino a costruire il quadro logico di un omicidio.

Questo termine, «logico», è spesso ricorrente nel processo. Nessuno saprà mai quello che è accaduto in quei minuti in



Gli imputati

via della Pace», dice il p.m., ma tutti gli elementi di contorno contribuiscono logicamente con chiarezza a stabilire il delitto. L'«imbuto di prove» alla fine del quale c'è lo «scherzo». Eccole le prove, dice ancora il p.m.: le testimonianze degli arbitri, il mantenimento dello stesso tipo di gruppo sulle due moto degli imputati fino al momento in cui vennero fermati, la deviazione fatta per entrare in via della Pace dal lungotevere, il ritardo nell'appuntamento con gli amici, il «buco» artificioso di mezz'ora per procurarsi un alibi insostenibile, il loro atteggiamento negativo su tutte queste circostanze. «Colpevoli quindi, senza ombra di dubbio».

Accanto, la verità degli imputati, sostenuta fin nei dettagli più marginali dagli avvocati della difesa. Per ultimi, ieri, hanno parlato Giovanni Iannetti e Giuseppe Giarsi e anche i loro interventi si sono mossi, seppure con toni diversi, sulle linee mantenute dagli altri. I quattro ragazzi hanno sempre detto, fino alla monotonia, «noi in via della Pace non ci siamo mai stati»: ed è vero, dicono gli avvocati, perché quello che hanno visto i testimoni dell'accusa non è affatto una «fotografia» combaciante, ma solo il risultato di una ricostruzione fatta a posteriori, attraverso i dati forniti da altri o che loro inconsciamente hanno accolto come propri.

Le prove? Basta guardare le segnalazioni della sala operati-

va della Questura, dice la difesa, le contraddizioni degli arbitri, questi esperti di moto che distinguono il colore di una Honda senza neppure vedere il serbatoio, che comunicano alla polizia la descrizione degli imputati per poi rovesciarla completamente solo dopo l'arresto, che hanno l'impressione, non la certezza, che un gruppo di persone potesse venire da via della Pace, che sono tanto precisi, ma non sanno riconoscere una stessa persona che al posto dei pantaloni indossa una gonna.

Ma per la difesa c'è un altro punto, ancora più determinante. Dov'è la certezza del delitto? Dove sono le prove inconfutabili che stabiliscono che questo delitto c'è stato? E voi, giudici — insistono — vorreste condannare senza avere chiaro questo punto: come potete sostenere una responsabilità del genere? Ecco, le dunque queste due verità, a grandi linee, schematizzate, prive anche degli spunti spesso drammatici.

Stamattina comincia l'attesa. Sarà, lo dicono tutti, molto lunga, anch'essa fatta di speranze, di dubbi, di certezze. Sarà anche il giorno più lungo per Fabiana Campos, per Marco Rosci, per Marco Zuccheri, per Roberto Golia: quindici anni, una vita, appesi al rigore logico di otto giurati e due giudici togati. E comunque vadano le cose, non saranno mai più gli stessi, quelli che la sera del 22 maggio '79 andarono a prendere un frullato al Colosseo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

7 MAG 1980

VARI

del.....pagina.....

RESTO DEL CARLINO pag 5

REPUBBLICA pag 10

MOLTI ARRESTI E QUALCHE CONTUSO

## Colossale zuffa notturna tra studenti Usa e romani

ROMA — Come in una scena di film, dodici americani e trentina di nottambuli italiani se le sono date questa notte una santa ragnola fino all'arrivo di alcune pattuglie della sicurezza «volante». Lo scenario del più suggestivo di Roma, il parco Mellini allo «Zodiaco», che sovrasta la città, è stata iniziata la colossale zuffa. Lo ha accertato, tra non poche difficoltà, il commissario Vecchi che dirige l'ufficio di Montemario. I fratelli Renato e Amerigo Ricci di 23 anni, Giulio Pascucci, Michele Paparella di 21 anni, sono stati arrestati e lanciati all'indirizzo della comitiva di studenti americani. I due sono andati allo «Zodiaco» verso le 23.00 di questa notte insieme a una trentina di ragazze. Difficile stabilire chi abbia cominciato per primo. Il passare però dalle mani alle mani non ha richiesto molti complimenti. La rissa hanno partecipato

— a detta dei testimoni — non meno di 40 persone. All'arrivo della polizia, chiamata dalla direzione della «Zodiaco», solo gli studenti americani e quattro italiani arrestati non sono riusciti a darsi alla fuga. Uno dei contendenti, Nazzareno Ricci, ferito, è stato medicato prima di finire in carcere, al policlinico Gemelli e giudicato guaribile in sei giorni. Gli studenti americani, tutti della università dello stato dell'Ohio, erano ospiti, prima di finire a Regina Coeli, della Lojola University di Roma.

■ E' stata trovata a Meda, in Brianza, la «Fiat 500» rubata, con la quale erano fuggiti i due rapinatori dopo aver assassinato a Cabiata Luca Allievi, di 22 anni, figlio del titolare di una piccola azienda artigiana, produttrice di seggiole. Il giovane è stato ucciso con due colpi di pistola da due rapinatori che si erano impossessati delle buste paga degli operai.

Roma: appena sbarcati da un aereo di linea

## Arrestati due yemeniti nella «valigia diplomatica» avevano fucili e pistole

ROMA — Due yemeniti sono stati bloccati questa notte all'aeroporto di Fiumicino, appena scesi da un volo in arrivo dal Medio Oriente. Avevano una valigia piena di armi: dieci fucili, diciassette pistole, otto ricetrasmittenti, munizioni in grande quantità.

Tutto è avvenuto dopo mezzanotte. I due che chiaramente erano stati preceduti da una soffiata, sono stati invitati nel posto di polizia dell'aeroporto. Sono stati perquisiti. Sull'operazione la Digos ha steso per ora un velo di mistero. Sembra che i due viaggiassero con valigia diplomatica. Gli inquirenti non hanno voluto nemmeno precisare da dove fossero arrivati. Sembra, ha comunque ipotizzato un funzionario, che le armi fossero destinate a gruppi eversivi italiani.

giornale d'Italia pag 14

## Cantieri navali: procedimento Cee contro l'Italia

BRUXELLES — La Commissione Cee ha aperto un procedimento nei confronti di un progetto italiano di aiuti alla riparazione navale. Si tratta di una sovvenzione che copre il 15 per cento dei contratti i cui lavori sono messi in esecuzione tra il 1 gennaio 1979 e il 31 dicembre 1980.

Secondo l'esecutivo di Bruxelles, questo progetto creerebbe delle distorsioni di concorrenza in quanto aiuti analoghi non esisterebbero negli altri paesi membri. In effetti la Commissione di Bruxelles si dichiara «non insensibile» alle difficoltà che i cantieri navali attraversano in questo periodo.

RESTO DEL CARLINO pag. 2  
DAL 113 IN VIA RIZZOLI

## Bloccati tre stranieri dopo un borseggio

Borseggio in pieno centro e manette per tre stranieri. L'episodio si è verificato l'altro pomeriggio poco dopo le 18 in via Rizzoli e ha mobilitato una «vigilanza» e una pattuglia della centrale operativa della questura.

In carcere, accusati di concorso in furto aggravato, sono stati rinchiusi Habib Ben Saib, 27 anni; Nehdola Doxlin, 28 anni, entrambi tunisini; e il francese Robert Delon, di 21 anni.

Su un autobus della linea 21,

secondo la denuncia, hanno portato via il portafoglio a Giovanna Contavalli, di 31 anni, che abita in via Rimessa 1/7. Gli altri passeggeri se ne sono accorti e hanno avvertito una vigilanza.

L'allarme è quindi stato esteso al 113 e una pattuglia ha accompagnato i tre stranieri negli uffici della mobile dove sono poi stati dichiarati in arresto. L'indagine della polizia sta cercando una conferma all'identità fornita dai tre stranieri.

FIORINO pag 2

## Inizia l'attività la banca italo- romena

Si è riunito ieri per la prima volta, sotto la presidenza del prof. Parfavicini, il consiglio di amministrazione della banca italo-romena costituita con sede operativa a Milano, per iniziativa del Banco di Sicilia e della Banca romana per il commercio estero. Fanno parte del consiglio di amministrazione sei rappresentanti romeni, tra cui, in qualità di vice presidente, Vasile Volosienuc.

Il consiglio di amministrazione ha tracciato i lineamenti generali dell'attività della nuova banca, che intende operare quasi come un ponte nei rapporti di import-export tra l'Italia e la Romania nonché stabilire una fattiva collaborazione nel campo degli scambi e dei rapporti finanziari internazionali.

# Dichiarazione dei redditi e redditi all'estero

Ecco il testo di quanto ha affermato la Direzione Gen. imposte dirette, con risolut. n. 3/8-2-1980 (prec. 7 del 18/11/1980)

«Codesta Associazione, ha rappresentato l'opportunità che questo Ministero sciolga alcuni dubbi esistenti in materia di detrazione di redditi di imposta per redditi prodotti all'estero, di cui all'art. 18 del Dpr 29 settembre, n. 597, e all'art. 9 del Dpr 29 settembre 1973, n. 598, al fine di eliminare le difficoltà insorte nella pratica attuazione di detta detrazione e prevenire numerose contestazioni tra contribuenti e Uffici delle imposte.

I dubbi, in particolare, riguarderebbero l'interpretazione da dare alla locuzione «imposte pagate all'estero in via definitiva», contenuta nei citati artt. 9 e 18 del Dpr 29 settembre 1973, n. 598, dopo aver premesso che gli articoli suddetti consentono al contribuente di portare in detrazione, a seconda dei casi, dall'Irpef o dall'Irpeg, nella misura consentita e alle condizioni previste, le imposte pagate all'estero per i redditi ivi prodotti, ha fatto presente di non condividere la tesi che assume come concetto di «imposte pagate all'estero in via definitiva» quello secondo il quale la

definitività si ha quando il reddito, cui le imposte stesse si riferiscono, si sia reso definitivo secondo la legislazione dello Stato estero dove si è prodotto; vale a dire quando sia decorso il termine di legge per l'eventuale rettifica o quando la rettifica effettuata sia divenuta definitiva.

Osserva quindi codesta Associazione che tale concetto, mutuato per equivoco dalla dottrina amministrativa, sembra che sia stato trasfuso nelle istruzioni dei modelli di dichiarazione dei redditi (mod. 740) e nelle istruzioni per l'accertamento contenute nella ministeriale del 30 aprile 1977, n. 7/1496 nelle quali è scritto che il credito d'imposta può essere fatto valere solo quando il reddito cui si riferisce è divenuto definitivo e le imposte estere relative siano state pagate anch'esse in via definitiva. Codesta Associazione sostiene, quindi, che la suddetta interpretazione non è esauriente, in quanto viene fatta coincidere la definitività (del pagamento) dell'imposta con la definitività (dell'accertamento) del reddito, mentre correttamente debbono intendersi pagate in via definitiva non soltanto le imposte (o maggiori imposte) dovute alla base ad accerta-

menti definitivi, ma anche quelle pagate in base, o comunque in conformità, alle dichiarazioni presentate dal contribuente, ancorché i relativi redditi siano suscettibili di rettifica nei termini di decadenza.

Rilevato che dovrebbero considerarsi non definitivi solo i pagamenti di imposte corrisposte a titolo provvisorio o d'acconto, fa presente codesta Associazione che, a seguito degli insufficienti chiarimenti forniti nelle istruzioni ai modelli di dichiarazione e nelle citate istruzioni ministeriali del 30 aprile 1977, molti contribuenti sarebbero stati indotti a non chiedere detrazioni delle imposte pagate all'estero poiché i relativi redditi dichiarati erano ancora soggetti a rettifica o comunque non definitivi, onde non occorre il pericolo di controvertere con gli Uffici delle imposte e subire le non lievi sanzioni comminate dall'art. 49 del ripetuto Dpr 29 settembre 1973, n. 600, per le indebite detrazioni dall'imposta.

Perciò, codesta Associazione suggerisce che, qualora la soluzione dello scrivente sia nel senso auspicato, si consenta a detti contribuenti, i quali non abbiano chiesto la detrazione delle imposte estere nelle dichiara-

zioni relative agli anni in cui le hanno pagate; di portarle in detrazione in occasione della prossima dichiarazione annuale. Ciò premesso, occorre preliminarmente chiarire che nelle istruzioni per l'accertamento del 30 aprile 1977, n. 7/1496, fra l'altro, fu fornita l'interpretazione della disposizione dell'art. 18/597, relativa all'obbligo della riliquidazione dell'imposta già liquidata in base alla dichiarazione nella quale sia stato incluso il reddito prodotto all'estero, allorché in una dichiarazione successiva venga chiesta la detrazione dell'imposta pagata all'estero anche in cui lo Stato estero abbia determinato un maggior reddito (e quindi la maggiore imposta di cui si chiede la detrazione).

Nelle predette istruzioni è stato in particolare precisato che: 1) il reddito prodotto all'estero va imputato a quello complessivo dell'anno in cui è stato realizzato e quindi, in caso di rettifica, può subire modifiche nella sua entità in sede di determinazione definitiva all'estero; 2) la detrazione per credito d'imposta può essere operata solo quando il reddito cui si riferisce è divenuto definitivo e le relative imposte estere sono state paga-

te, anch'esse, in via definitiva; 3) alla dichiarazione deve essere allegata idonea documentazione, rilasciata dallo Stato estero, atta a comprovare il reddito definitiva imposta definitivamente pagata e l'anno di riferimento.

Analoghi chiarimenti sono stati forniti, sia pure in modo conciso, nelle istruzioni ai modelli 740 dei singoli anni e si deve riconoscere che essi non esauriscono tutte le ipotesi riconducibili nelle previsioni degli artt. 18 e 9 dei decreti presidenziali citati. Ciò posto, lo scrivente dichiara che non v'è dubbio che il concetto di imposta pagata in via definitiva e quello di reddito determinato in via definitiva, seppure possono essere correlati, nel senso che la definitività esclude giuridicamente la possibilità di rimettere in discussione sia l'una (non ripertibilità) che l'altro (non determinazione), abbiano autonomia rilevante, in quanto la interdipendenza fra la definitività dell'imposta e quella del relativo reddito può essere eventuale e non necessaria: ciò vuol significare che se ad un reddito definitivamente accertato corrisponde una imposta definitiva, può verificarsi anche il caso che per un

reddito ancora suscettibile di rettifica in aumento (e quindi non definitivo) sia stata pagata un'imposta a seguito di rettifica in aumento del reddito).

Può accadere, in sostanza, che a fronte di un reddito non definitivo sia stata già corrisposta un'imposta in via definitiva e quindi non ripetibile, ancorché, in un secondo momento, a seguito di rideterminazione del reddito stesso, il contribuente debba corrispondere un supplemento di imposta in aggiunta a quella già pagata. Il concetto di definitività dell'imposta pagata coincide quindi con la irripertibilità dell'imposta stessa e quindi non possono considerarsi definitive quelle pagate in acconto, in via provvisoria, e quelle, in genere, per le quali è previsto il conguaglio con possibilità di rimborso totale o parziale.

Si dichiara, pertanto, che in redazione alle disposizioni degli artt. 18/597 e 9/598, per imposta pagata all'estero in via definitiva deve intendersi quella che nello Stato estero, una volta pagata, non è più ripetibile, secondo le precisazioni sopra fornite. Di conseguenza ai fini delle norme stesse si rende necessario che nella dichiarazione dei redditi il contribuente alleghi idonea

documentazione, atta a comprovare anche la definitività del pagamento nel senso testè specificato.

In considerazione delle premesse precisazioni ed attese che per le ragioni indicate da codesta Associazione taluni contribuenti possono essere stati indotti in errore da quanto riportato, circa la materia in discorso, nelle istruzioni per la compilazione del mod. 740 degli anni passati, questo Ministero ritiene che le imposte pagate all'estero in via definitiva, ma a suo tempo non portate in detrazione nelle dichiarazioni dei redditi relativi a redditi per i quali non era decorso il termine di legge per l'eventuale rettifica o la effettuata rettifica non era ancora divenuta definitiva, possano essere detratte in occasione della prossima dichiarazione dei redditi, sempre che ricorrano tutti gli altri presupposti di cui ai ripetuti artt. 18/597 e 9/598, senza attendere che scadano i termini per la rettifica dei relativi redditi o che si renda definitiva la rettifica. In quest'ultima ipotesi la condizione di non detraibilità permane per le imposte eventualmente corrisposte in via provvisoria in pendenza del procedimento contenzioso.



*Doppie imposizioni tra Italia e Svizzera*

# Redditi corrisposti a residenti svizzeri

**Circolare n. 2 del 4 febbraio 1980 della Direzione Generale II.DD.**

«A seguito dell'entrata in vigore della convenzione italo-svizzera per evitare le doppie imposizioni, le cui disposizioni si applicano, com'è noto, in linea generale a decorrere dal 1° gennaio 1979, sono pervenuti a questo Ministero, da parte dei molti operatori economici, numerosi quesiti in ordine alle modalità di applicazione delle riduzioni dell'imposta alla fonte previste dagli artt. 10, 11 e 12 del menzionato patto internazionale, in occasione della corresponsione di dividendi, interessi e redevances da parte di eroganti nazionali a beneficiari residenti in Svizzera.

I menzionati articoli, infatti, pur disponendo per i redditi in argomento la tassazione nel Paese di residenza del beneficiario, consentono, tuttavia, al Paese della fonte la imposizione dei redditi stessi in misura non eccedente il 15 per cento dell'ammontare lordo dei dividendi, il 12,5 per cento dell'ammontare degli interessi ed il 5 per cento dell'ammontare lordo delle redevances (canoni).

Al riguardo occorre anzitutto far presente che il paragrafo 1 dell'art. 29 della più volte indicata Convenzione stabilisce che «le imposte riscosse in uno dei due Stati contraenti mediante ritenuta alla fonte sono rimborsate a richiesta dell'interessato o dello Stato di cui esso è residente, qualora il diritto alla percezione di dette imposte sia limitato dalle disposizioni» della convenzione in argomento.

Quanto sopra comporta per gli eroganti nazionali, all'atto della corresponsione di dividendi, interessi e royalties, l'obbligo di effettuare le prescritte ritenute secondo le disposizioni di cui agli artt. 26, 27 e 25, secondo comma, del Dpr 29 settembre 1973, n. 600, e

per il beneficiario svizzero, l'onere di produrre istanza di rimborso con le modalità previste dal paragrafo 2 del citato art. 29 del patto convenzionale.

Ciò posto, nel rilevare che il procedimento innanzi indicato si appalesa in linea con i principi cui si informa l'attuale ordinamento tributario, è altresì opportuno evidenziare che il paragrafo 4 del più volte menzionato art. 29, così come chiarito al punto f) del Protocollo aggiuntivo alla convenzione di cui trattasi, demanda alle autorità competenti italiane e svizzere la possibilità di stabilire di comune accordo «procedure diverse per l'applicazione delle riduzioni d'imposta cui dà diritto la convenzione». Tali procedure dovranno concretarsi nell'adozione di appositi modelli predisposti d'intesa fra le Amministrazioni fiscali dei due Stati, per la cui redazione sono attualmente in corso opportune trattative.

Nelle more della messa a punto di siffatta modulistica, questo Ministero consente, in via provvisoria, che i soggetti nazionali eroganti dividendi, interessi o redevances a beneficiari residenti in Svizzera applichino direttamente, sotto la propria responsabilità, il trattamento convenzionale previa produzione da parte dei beneficiari effettivi di apposito attestato ufficiale delle Autorità elvetiche certificante l'inesistenza, per quanto a conoscenza delle Autorità stesse, di stabili organizzazioni in Italia dei percipienti. Il richiamato attestato ufficiale deve altresì certificare la residenza e la tassabilità nella Confederazione svizzera dei beneficiari, nonché l'esistenza di tutte le altre condizioni previste dal patto internazionale. Per gli intestatari di azioni, diversi dai beneficiari effettivi, occorre altresì un affidavit bancario.

La documentazione suddetta dovrà essere allegata alla dichiarazione di cui al-

l'art. 7 del Dpr 29 settembre 1973, n. 600, allo scopo di giustificare l'applicazione della ritenuta ridotta sulle somme da essa risultanti, corrisposte a beneficiari svizzeri. Com'è ovvio nell'ipotesi di documentazione carente e, in ogni caso, quando non risulti chiaramente l'esistenza delle condizioni richieste per usufruire del trattamento convenzionale, la ritenuta dev'essere operata nella misura piena, onde non incorre nelle responsabilità che la legge addossa al sostituto d'imposta. Per quanto riguarda le responsabilità dell'erogante ed i poteri di controllo dell'amministrazione fiscale nazionale, si fa specifico riferimento alle istruzioni emanate dallo scrivente con circolare n. 147, protocollo 12/1054 del 25 novembre 1978 e nn. 86 e 115 rispettivamente protocollo n. 12/973 del 13 settembre 1977 e n. 12/284 del 12 aprile 1978».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del.....-7. MAG. 1980.....pagina.....

UMANITA'

pag. 7

È in discussione al Senato

## La legge che ratifica il contratto statale

È in discussione al Senato presso la commissione Affari Costituzionali la legge che deve dare definitiva approvazione al primo contratto triennale degli statali.

Il compagno Longo ha rilasciato sull'argomento la seguente dichiarazione:

«È dal 1973 che gli statali attendono la concreta approvazione del loro primo contratto triennale; la Camera dei Deputati, nell'approvare il disegno di legge proposto dal Governo ne ha migliorato anche i contenuti, accogliendo in buona parte le istanze perequative delle categorie interessate. Spetta ora al Senato della Repubblica il compito di concludere in tempi brevi e comunque non oltre il mese di maggio i lavori inerenti un provvedimento i cui contenuti economici introdotti nel luglio 1979 sotto forma di decreto-legge hanno già dovuto subire ben 4 proroghe legislative».

«Il PSDI è consapevole che quel disegno di legge non è assolutamente perfetto e che talune categorie reclamano ulteriori miglioramenti anche perequativi in proprio favore. Tali istanze, comunque, potranno essere esaudite in parte mediante il secondo inquadramento definitivo da attuare con la definizione dei profili professionali, così come è previsto dallo stesso disegno di legge in discussione, ed in parte in sede di contrattazione per il periodo 1979-1981».

«Ogni diversa posizione degli altri gruppi politici, sia essa restrittiva o demagogicamente propositiva, deve ritenersi ispirata a fini puramente elettorali. È necessario, invece, che il Governo assuma finalmente tutte le proprie responsabilità, restituendo a migliaia di lavoratori la serenità e la fiducia indispensabili per avviare la ricostruzione di una pubblica Amministrazione, nella quale è in atto un processo di totale dissoluzione, da tempo denunciato dal PSDI in tutti i suoi documenti politici e, da ultimo, nel convegno organizzato alla fine dello scorso anno».

IL TEMPO

pag. 17

AGEVOLATI I CONNAZIONALI ALL'ESTERO

## È più facile tornare in vacanza in Italia

Più di 50 milioni di nostri connazionali residenti all'estero potranno tornare in Italia per le loro vacanze usufruendo di una serie di facilitazioni turistiche che il ministro del Turismo e dello Spettacolo, sen. Bernardo D'Arezzo, sta mettendo a punto con i vari governi, le varie compagnie aeree, le organizzazioni e gli operatori turistici.

Per promuovere tali iniziative, il sen. D'Arezzo è partito per gli Stati Uniti inaugurando il volo che la TWA, a partire da ieri, ha istituito fra Roma e Boston. Nel corso della sua permanenza negli Stati Uniti, dove si tratterà fino all'11 maggio, il ministro D'Arezzo incontrerà personalità politiche americane (tra cui il sindaco di New York) e italo-americane con le quali predisporrà i particolari e le facilitazioni che consentiranno ai nostri connazionali residenti in USA di tornare in Italia, per trascorrervi le vacanze, incrementando il cosiddetto fenomeno del « turismo di ritorno ».

SOLE 24 ORE

pag. 15

## Più assegni che contanti per chi va all'estero

ROMA — Il ministro del Tesoro, Pandolfi, ha messo a punto un decreto che suddivide la somma in valuta che gli italiani possono utilizzare per recarsi all'estero. Il massimale in valuta, elevato da 750 mila lire a 1 milione e 100 mila nei giorni scorsi, dal ministro del Commercio estero, Manca, è stato così suddiviso: 200 mila lire in banconote italiane, 100 mila in valuta estera e 800 mila in travellers cheques o assegni piazzati all'estero. In alternativa, è possibile recarsi all'estero con l'intera somma in travellers cheques e utilizzando in parte una carta di credito per 800 mila lire.



IL MESSAGGERO pag. 17

Consulta. Non potranno rivolgersi ai giudici del lavoro

# Sentenza: per i pubblici dipendenti niente statuto dei lavoratori

## Lo «Stato padrone» è un'altra cosa

di SANDRO OSMANI

I dipendenti statali non hanno diritto alla completa tutela dello Statuto dei lavoratori. Se ad essi sono riconosciuti la libertà sindacale, quella di riunione e il diritto di sciopero, in pratica non potranno, tuttavia, ricorrere al pretore di lavoro. Dovranno continuare ad accontentarsi del giudizio civile, o del Tar, i tribunali amministrativi, con tutte le loro lentezze.

La decisione è della Corte costituzionale che ha decretato la piena legittimità di uno dei cardini dello Statuto stesso, l'articolo 28, che consente di ottenere dal pretore la tempestiva repressione della condotta antisindacale dei datori di lavoro con un decreto esecutivo la cui inosservanza è punita con l'ammenda o con l'arresto. Su tale articolo erano stati sollevati da più organismi giudiziari, e persino dalle Sezioni Unite civili della Cassazione, dubbi di legittimità per la inapplicabilità della norma «anche» ai sindacati dei dipendenti statali.

Le eccezioni di incostituzionalità si riferivano al fatto che la legge fa una indebita distinzione tra «padrone privato» e «padrone pubblico», consentendo a quest'ultimo di adottare condotte antisindacali senza

ricadere nelle sanzioni previste per i datori di lavoro privati.

Oltre che all'articolo 28 dello Statuto, critiche erano state sollevate presso la Corte costituzionale anche ad altre disposizioni relative all'impiego pubblico, pure queste accusate di impedire ai sindacati degli statali quella rapida tutela giurisdizionale accordata agli organismi sindacali di altre categorie. Mancanza, insomma, di eguaglianza giuridica ed impossibilità di difendere in giudizio diritti e interessi legittimi spettanti ad ogni cittadino.

La suprema corte, però, ha «fatto giustizia» di tutte queste eccezioni partendo dal presupposto di una notevole differenza tra impiego pubblico e im-

piego privato, giustificando la diversità di trattamento, e sostenendo tra l'altro la necessità di salvaguardare quel «buon andamento» della pubblica amministrazione al quale è finalizzata la disciplina del lavoro statale.

Tra le osservazioni della Corte quella per cui c'è sempre maggiore convergenza tra la tutela del lavoro privato e la salvaguardia dell'impiego pubblico, di cui le tappe fondamentali debbono, però, essere considerate per il primo la stabilità del posto di lavoro e per il secondo la contrattazione collettiva.

Per il pubblico impiego, dice la sentenza, le libertà sindacali relative a situazioni di diritto oggettivo proprie del sindacato possono essere salva-

guardate promuovendo un procedimento ordinario davanti al giudice civile; mentre eventuali questioni di interesse legittimo possono essere tutelate direttamente davanti al giudice amministrativo, cioè al Tar, «i quali, aggiunge la pronuncia costituzionale, sono sempre più orientati a riconoscere la piena legittimazione dei sindacati».

Per la Corte non esistono, dunque, carenze di giurisdizione. E se certe forme di tutela accordate ai sindacati dei dipendenti statali sono «meno rapide e incisive» di quelle previste dall'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, ciò non significa che esse siano incostituzionali.

Nella sentenza c'è anche un esplicito invito al Parlamento perché la situazione sia «razionalizzata», così ammettendo, se non la incostituzionalità, almeno l'assurdità pratica del diverso trattamento. Tre i suggerimenti: l'istituzione di uno speciale giudice unico per tutte le controversie del lavoro; l'estensione della giurisdizione ordinaria; o, infine, una esclusiva giurisdizione amministrativa, allargata alle controversie di cui siano parte in causa i sindacati, con maggiori poteri al Tar. Tutte misure da adottare con leggi costituzionali e quindi in tempi certo non brevi.

### Critiche di Benvenuto e Giugni

Il segretario generale della Uil, Benvenuto, ha giudicato «negativamente» la sentenza. Il leader della Uil, che ha concluso il convegno organizzato dalla sua Confederazione su «Diritto, fabbrica, società civile», si è detto anche preoccupato delle tendenze emergenti che limitano il principio di uguaglianza nella giurisprudenza del lavoro.

Parlando nello stesso convegno, il giurista Gino Giugni ha affermato: «La Corte di cassazione aveva affacciato l'ipotesi che la non applicabilità, per i dipendenti statali, dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, violasse il principio di eguaglianza. La Corte costituzionale è stata di diverso avviso e ha continuato, con questa sentenza, nella sua politica di interpretazione riduttiva del principio di eguaglianza».

PAESE SERA  
pag. 4

### Ecco l'articolo che non vale per il pubblico impiego

ECCO IL TESTO dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori che, a giudizio della Corte Costituzionale non è applicabile nel settore del pubblico impiego:

«REPRESSIONE DI CONDOTTE ANTISINDACALI» — Qualora il datore di lavoro ponga in essere comportamenti diretti ad impedire o limitare l'esercizio della libertà e delle attività sindacali, nonché il diritto di sciopero, su ricorso degli organismi locali delle Associazioni sindacali nazionali che vi abbiano interesse, il pretore del luogo ove è posto in essere il comportamento denunciato, nei due giorni successivi, convocata la parti ed ascolta sommarie informazioni, qualora ritenga sussistere la violazione di cui al presente comma, ordina al datore di lavoro, con decreto motivato ed immediatamente esecutivo, la cessazione del comportamento illegittimo e la rimozione degli effetti.

«L'efficacia esecutiva del decreto non può essere revocata fino alla sentenza con cui il Tribunale definisce il giudizio lecitato a norma del comma successivo».

«Contro il decreto che decide sul ricorso è ammessa, entro quindici giorni della comunicazione del decreto alle parti, opposizione davanti al tribunale che decide con sentenza immediatamente esecutiva».

«Il datore di lavoro che non ottempera al decreto di cui al primo comma, o alla sentenza pronenziata nel giudizio di opposizione, è punito ai sensi dell'articolo 950 del codice penale».

«L'autorità giudiziaria ordina la pubblicazione della sentenza penale di condanna, nei modi stabiliti dall'articolo 36 del codice penale».



# Genghini e Immobiliare senza programmi

## Il primo rinvia, la seconda fornisce risposte vaghe e preoccupanti - Le avventure dei costruttori all'estero non sempre portano denaro - La politica edilizia

ROMA — Il gruppo Genghini non ha presentato nei tempi promessi un progetto di risanamento, per cui l'incontro con la delegazione sindacale è stato rinviato al 9 maggio. Vi è stato invece l'incontro sindacati-General Immobiliare nel corso del quale l'atteggiamento preso da Arcangela Belli e dalla direzione non ha fatto che aumentare le preoccupazioni. Del piano di rilancio, attraverso il quale la Società Generale Immobiliare si proponeva di diventare un protagonista della edilizia popolare, nemmeno più si parla. Ecco le cifre sui lavori previsti e attuati: nel piano ci si era posto l'obiettivo di circa 300 miliardi; nelle previsioni per il 1979 si era scesi a 115 miliardi di lavori; il fatturato 1979 è stato di 86 miliardi.

La SGI parla apertamente di ridimensionamento: «l'attuale confronto — afferma in un documento — rappresenta una occasione importante per indicare nella giusta dimensione d'impresa il tema centrale dei nostri interessi. Non è certamente indulgendo al gigantismo industriale, né perseguendo a tutti i costi risultati economici in settori dove la concorrenza si manifesta in forme addirittura selvagge che si può individuare il profilo dell'immobiliare degli anni '80». In tal modo si avvalorano le ipotesi di chiusura di alcuni rami e il licenziamento di 200 dipendenti pur pretendendo, negli incontri ufficiali, di smentire le preoccupazioni sindacali.

Il problema delle dimensioni, d'altra

parte, non è così semplice. La SGI ha un indebitamento di 264 miliardi, dei quali 225 a breve scadenza. Usufrucendo di «sonti in banca», ha pagato l'anno scorso 24 miliardi di interessi, il che equivale ad una media inferiore al 10%. Questi 24 miliardi incidono, però, nella misura di quasi il 30% sul fatturato di 86 miliardi. Cosa accade se quest'anno si manifesta un avanzo di gestione sui 40 miliardi? Non si sfugge alla questione della sottoutilizzazione delle risorse d'impresa posta al centro della vertenza sindacale.

**ESTERO** — D'altra parte i dirigenti dell'immobiliare insistono sull'idea di una «selezionata presenza all'estero», la quale richiede una qualificata organizzazione imprenditoriale. Il gruppo Genghini, ad esempio, ha collezionato serie perdite proprio all'estero. I gruppi che operano all'estero vanno creando organizzazioni specializzate e permanenti a questo scopo, le quali si giustificano ad un certo volume di produzione. La Italstrade (gruppo IRI-Italistat) nel 1979 ha realizzato un giro di affari di 310 miliardi ed ha realizzato il 50% delle opere all'estero. Benché non siano ben definite le strategie imprenditoriali dell'Italistat — la espansione all'estero si presenta, spesso, in alternativa al mercato interno, anziché come complementare — tuttavia vi è una indicazione dimensionale circa le condizioni nelle quali è possibile andare incontro alle esigenze dei committenti.

tenti: apporto di capacità tecniche, rapidità di esecuzione, formazione di manodopera locale, accesso al mercato finanziario internazionale.

**PIANI CASA** — La crisi dei gruppi come Immobiliare e Genghini (il fallimento Caltagirone ha fermato la costruzione di 18.000 appartamenti) continua a mancare di risposte sul piano della politica edilizia, specie sotto l'aspetto imprenditoriale ed industriale. L'immobiliare, ad esempio, continua a fare riferimento all'idea di un suo inserimento nell'edilizia convenzionata, anche tramite fondi europei, sulla scia di quanto progettato da Italstat-Imprest insieme alle cooperative. Un po' di conti fatti in Banca d'Italia avrebbero però messo in evidenza che i finanziamenti europei, «mischianti» col credito ordinario italiano, potrebbero far salire il costo del finanziamento al 17%, superiore persino a quello corrente — ed eccessivo — del credito fondiario.

Nessun aiuto esterno è sufficiente se non si trova un rapporto migliore col risparmio interno e la domanda di alloggi. I costi di costruzione, aggravati dal costo del denaro al momento della vendita, anno ristretto non soltanto la quantità di produzione edilizia che può essere piazzata sul mercato, ma anche i margini operativi delle imprese. Un riesame critico di come opera l'impresa edilizia, in modo da metterla in grado di contribuire alla riduzione dei costi (e non solo di scaricarli su altri), è imposto dai fatti.

Minister  
DIREZIONE

Preoccupante relazione del ministero degli Esteri  
**Un danno di 6000 miliardi se «rompiamo» con Teheran**

- 7. MAG 1980 pag. 6

1200 sono dispersi nelle zone più difficili del paese, alla mercé di possibili reazioni violente di fanatismi.

E intanto si sta avvicinando il momento delle decisioni. Il 17 maggio a Napoli, i ministri degli Esteri della Comunità europea daranno il via alle sanzioni economiche contro l'Iran (già approvate il 22 aprile) se non saranno intervenuti «progressi decisivi per il rilascio degli ostaggi americani».

Le sanzioni prevedono: interruzione dei rapporti commerciali con l'Iran, dei contratti in corso, dei flussi di credito e dell'assistenza tecnica e finanziaria. Oggi alla Camera è in programma il dibattito sulla crisi internazionale, e le rivelazioni del «Mondo» saranno argomento di discussione.

Ecco in dettaglio i dati sulle perdite che provocherebbero all'Italia le sanzioni contro l'Iran. Il nostro Paese deve riscuotere crediti dall'Iran per circa 1800 miliardi di lire. I soli contratti del gruppo Iri ammontano a circa 3000 miliardi, di cui 900 miliardi per lavori già eseguiti. Se le aziende Iri si ritirassero dall'Iran subirebbero ulteriori perdite per circa 700 miliardi, dovendo lasciare sul posto attrezzature, impianti e macchinari. Il documento, ispirato probabilmente dai dirigenti dell'Iri, fortemente preoccupati per la situazione spiega inoltre che l'azienda di Stato è esposta per fidejussioni a favore di clienti iraniani, essenzialmente attraverso il sistema bancario italiano, per circa 500 miliardi.

Preoccupato anche il rapporto stilato in base ai dati forniti dalla Confindustria che chiede che le aziende private vengano risarcite dallo Stato nel caso di sanzioni.

Ma l'Italia non si è limitata finora a minacciare sanzioni economiche all'Iran. Dai documenti riservati del nostro ministero degli Esteri risulta che è già in atto da mesi una forma di «embargo» verso l'Iran per i prodotti militari, su pressione degli Stati Uniti.

Alberto Rapisarda

ROMA — Ora si capisce cosa voleva dire Cossiga nel suo discorso di Firenze. Quando il presidente del Consiglio lesse la frase che suscitò tanta curiosità e allarme (dalla situazione internazionale «potranno derivare gravi responsabilità per il nostro Paese, che può essere chiamato a fare delle scelte complesse che potranno dividerci») aveva ben presente un preoccupato rapporto del nostro ministero degli Esteri. Da questo risulta in modo dettagliato, impresa per impresa, quali sarebbero i danni che una rottura dei rapporti commerciali con l'Iran provocherebbe alla nostra economia. Lo Stato e le aziende del gruppo Iri subirebbero nel complesso perdite per circa 6000 miliardi di lire tra crediti perduti, contratti non portati a termine, perdite di attrezzature ecc.

Francesco Cossiga ha questo rapporto in evidenza, sulla sua scrivania a Palazzo Chigi, fin dal 10 aprile. Ne hanno avuto una copia anche il ministro dell'Industria Bisaglia, il ministro del Commercio con l'Estero Manca e quello delle Partecipazioni Statali De Michelis.

Si tratta di un fascicolo di documentazioni predisposto dal ministero degli Esteri per una riunione interministeriale che doveva essere dedicata all'Iran e presieduta da Cossiga. Il documento è pubblicato oggi dal settimanale «Il Mondo» che lo attribuisce, indirettamente al segretario generale della Farnesina, Francesco Malfatti.

Ma è da molto prima, del 10 aprile che il ministero degli Esteri insisteva sul governo facendo presente quanto fosse delicata la vicenda iraniana per il nostro Paese. Ci sono i gravissimi danni economici per lo Stato e per le imprese statali, che possono avere ripercussioni poi sull'occupazione in Italia. Ma ci sono anche problemi di carattere umanitario delicatissimi, dato che in Iran risiedono e lavorano 1700 nostri connazionali. E se 500 di questi vivono a Teheran e sono in fondo più facilmente proteggibili in caso di una grave rottura tra Italia e Iran gli altri

AZIENDE ITALIANE IN IRAN

# Il bagno persiano

**Per adesso è appena strisciante, ma se dovesse diventare totale quanto costerebbe all'Italia il boicottaggio commerciale contro l'Iran? La Farnesina ha fatto i conti azienda per azienda e in un documento segreto...**

Un fascicolo riservato tiene da qualche settimana sui carboni ardenti il presidente del consiglio Francesco Cossiga e i ministri degli Esteri Emilio Colombo, dell'industria Antonio Bisaglia, del commercio con l'estero Enrico Manca e delle partecipazioni statali Gianni De Michelis.

Intitolato «Rapporti Italia-Iran», è stato preparato dal segretario generale della Farnesina Francesco Malfatti di Montetretto, nell'eventualità che l'Italia decida di adottare, insieme agli altri paesi della Cee, sanzioni economiche contro l'Iran. Una eventualità tutt'altro che remota.

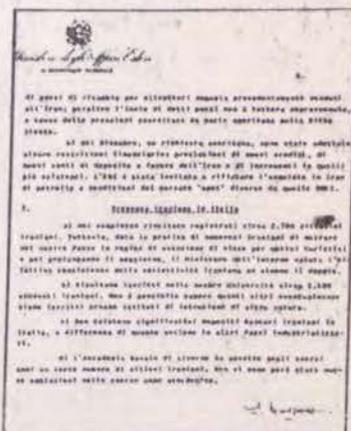
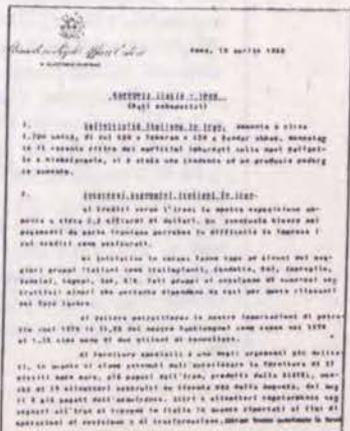
Quanto verrebbe a costare all'Italia una decisione del genere, considerando che numerose aziende pubbliche e private sono impegnate in importanti contratti con l'Iran? Il fascicolo, molto dettagliato, risponde a questo interrogativo, fornendo tutti i dati, aggiornati all'11 aprile per le aziende pubbliche e allo scorso febbraio per quelle private, dei vari contratti: il tipo di fornitura, l'importo, le modalità di pagamento, l'ammontare dei crediti da parte delle varie imprese, la copertura assicurativa eccetera. Dati dai quali si deduce che la decisione di interrompe-

re i rapporti commerciali con l'Iran costerebbe assai cara: basti pensare che l'Italia vanta crediti nei confronti dell'Iran per 2,2 miliardi di dollari (circa 1.800 miliardi di lire).

I soli contratti delle aziende del gruppo Iri — si legge in uno dei documenti contenuti nel fascicolo — «ammontano a circa 3.000 miliardi di lire», di cui 900 miliardi per lavori già eseguiti. «A fronte dei quali sono maturati crediti per un importo complessivo di 260 miliardi di lire». C'è da considerare inoltre che se «le aziende del gruppo recedessero unilateralmente dai contratti» si avrebbero «ulteriori oneri (per perdite di macchinari e attrezzature, perdita spese di impianto, costi smobilizzo eccetera) per circa 700 miliardi di lire» (vedere riquadrato). Il documento — dal quale emerge chiaramente lo stato d'allarme in cui si vive all'Iri di fronte alla prospettiva delle sanzioni contro l'Iran — fa infine presente che

«le aziende del gruppo sono esposte per fidejussioni a favore di clienti iraniani, essenzialmente attraverso il sistema bancario italiano, per circa 500 miliardi di lire», e che «sono già stati assunti impegni verso subfornitori, soprattutto italiani, per 650 miliardi di lire circa».

Non meno preoccupata sembra essere la Confindustria che, in un altro documento, chiede che le aziende private (che vantano crediti nei confronti degli iraniani per circa 220 miliardi di lire) vengano risarcite dallo stato nel caso in cui si arrivi alle sanzioni (la Confindustria, si legge nel documento, chiede che «qualora vengano assunte decisioni politiche che riportino alla



IL POPOLO  
-7. MAG 1980  
p.6

Per industria ed energia

## Importanti commesse estere all'Ansaldo

ROMA — L'Ansaldo, società capofila del settore energia della Finmeccanica, si è aggiudicata una serie di importanti commesse estere, superando la più qualificata concorrenza internazionale.

In particolare, nel settore «industria», la fornitura all'Australia del sistema completo per lo stoccaggio e il caricamento delle navi per il nuovo terminal di spedizione del carbone di Port Kemble; la fornitura al Venezuela del sistema elettrico per la centrale elettrica di San Agaton.

Nel settore «energia», la fornitura all'Argentina dei servizi e dei componenti per la centrale elettrica a carbone di Bahía Blanca e al Kuwait di quattro dissalatori.

governativo e Bonn ha preferito avallare dei crediti concessi da un pool di banche. Ora anche gli operatori italiani stanno prestando per un accordo. Manca sta pensando perciò alla possibilità di aprire una linea di credito con l'Urss, dopo aver consultato i colleghi del governo, per non far perdere altro terreno alle aziende italiane.

E l'Iran, dove le imprese italiane hanno cospicui interessi in pericolo (vedere a pag. 108)? «Sono molto preoccupato», dice il ministro. «Personalmente sono convinto che le restrizioni economiche verso Teheran non siano di alcuna utilità per riottenere gli ostaggi; un'eventuale adesione italiana sarebbe solo un atto responsabile verso l'opinione pubblica americana. Ma temo che le conseguenze economiche per le imprese private e pubbliche italiane sarebbero enormi».

Manca, però, non dimentica i problemi della gestione tecnica del ministero. «Gli esportatori, privati e pubblici, devono potersi muovere in un quadro di riferimento sicuro», afferma il ministro. «E' meglio prendere una decisione negativa che non decidere, lasciando tutto nell'incertezza». Con l'aiuto dei suoi collaboratori più stretti, il capo di gabinetto Antonio Freni, l'economista Nicola Cacace, il consigliere diplomatico Ugo Toscano, Manca vuole costruire una cornice di politica economica delle esportazioni, sbrogliando la matassa di circolari che si affastellano in tutti i settori degli scambi commerciali e turistici con l'estero.

Il primo passo è stato quello di aumentare la quantità di valuta che i cittadini italiani possono portare all'estero da 750 mila lire a 1,1 milioni («Volevamo favorire le categorie più basse, non i cittadini a più alto reddito che hanno ben altri mezzi per muoversi all'estero»). Il passo successivo sarà quello spinoso della riforma della 159, la legge che punisce l'esportazione di capitali.

L'altro punto fondamentale del buon governo del ministero, come lo definisce Manca, è la piena efficienza dell'Ice, della Sace e del Mediocredito centrale, i tre maggiori strumenti di promozione, di assicurazione e di finanziamento delle esportazioni. Con l'Ice i nuovi responsabili del ministero vogliono avviare un rapporto strettissimo superando le precedenti incomprendimenti e Manca sta pensando di organizzare una serie di missioni all'estero dirette da uomini di grande prestigio internazionale. Per la Sace e il Mediocredito centrale la questione più importante è quella di adeguare il capitale all'aumento dell'attività e dei rischi: solo con l'Iran la Sace è esposta per mille miliardi. E Manca promette che presto il ministero esaminerà anche questo problema. ■



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....

del.....? MAG. 1980..... pagina..... 7

## ORIGINALE ESPERIENZA PASTORALE TRA GLI EMIGRATI

# Di ritorno dall'Australia

**Pubblichiamo alcune riflessioni di mons. Franco Cuccarese, arcivescovo di Acerenza, sul viaggio da lui compiuto recentemente in Australia, ove ha visitato parrocchie e comunità di connazionali che vivono da parecchi anni in quel continente.**

ACERENZA — In aereo, durante le lunghe ed interminabili ore di volo, ho avuto modo di pensare al Mondo nuovo e agli emigrati che ho incontrato per la prima volta, in una terra tanto lontana dalla nostra. Che cosa chiede la nostra gente? Chiede comprensione, stima ed affetto. Ne ha diritto. I nostri emigrati hanno conservato la semplicità dei nostri genitori, come erano prima del boom economico, l'attaccamento alla Chiesa e alla famiglia, la devozione alla Madonna. È gente che ha lavorato onestamente, senza mai lamentarsi, senza mai assentarsi un sol giorno dal lavoro, anche quando era assillata da preoccupanti impegni di famiglia. Ho notato la gioia, la serenità, la semplicità delle famiglie italiane, trapiantate da oltre un quarto di secolo in questa terra remota, mentre vi erano tutte le condizioni favorevoli per dimenticare usanze ed abitudini italiane. Inserendosi nel seno del

giovane popolo australiano, con il loro modo di essere e con il loro onesto lavoro hanno collaborato attivamente al progresso dell'Australia facendo apprezzare le virtù degli italiani.

I nostri connazionali hanno però bisogno di affetto. Desiderano essere visitati. La visita di una persona che sia loro idealmente legata, è molto importante, perché li rende più sereni con se stessi e più comprensivi con la Patria che non ha saputo procurare un lavoro decoroso per tutti i suoi figli; li rende più gioiosi, più coraggiosi nell'affrontare la vita, più orgogliosi nei confronti del popolo che li ospita. La mia visita ha contribuito a far conoscere questi sentimenti a migliaia di emigrati, non solo della Basilicata, ma anche provenienti da altre regioni d'Italia.

I sacerdoti sono molto buoni, ma costretti a svolgere il ruolo di eterni vice-parroci. Occorrerebbe uno studio, sul piano giuridico, per offrire una certa autonomia nel rapporto pastorale con gli italiani, pur restando in posizione subalterna nei confronti dei parroci titolari delle parrocchie per evitare la formazione di comunità nelle comunità. I nuovi sacerdoti che andranno ad assistere i nostri emigrati in Australia dovranno avere il coraggio, la preparazione, la formazione, la pazienza, di far compiere ai nostri

connazionali un salto di qualità nella vita di fede, secondo l'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Oggi si avvertono molti limiti nello stesso clero. Il clero non si sente spronato dall'ambiente né dagli stessi italiani ad un aggiornamento serio e costante. Spesso preferisce assecondare i desideri e la devozione del popolo anche quando non andrebbe assecondata. I sacerdoti ed i laici avvertono la necessità di una pastorale organica. Tutti sembrano ansiosi di coordinare il proprio lavoro con quello dei confratelli. In che modo, da dove partire, chi deve prendere l'iniziativa? È sufficiente l'intervento dell'autorità in quali termini e con quali rapporti? Occorre uno studio serio ed approfondito.

Il popolo australiano è un popolo giovane, emergente, ricco, aperto ad un grande avvenire: importante è preparare le nuove leve a costruire il proprio futuro. Occorre sollecitare in questa direzione soprattutto i nostri emigrati e i loro figli che mostrano di essere più maturi dei loro coetanei australiani. I nostri emigrati accettano il suggerimento, però obiettando: «Noi non capiamo che cosa possiamo fare, siamo disposti a tutto: diteci voi». Dicevo loro: «È giusto, importante è formare i giovani al rispetto di Dio e dei fratelli, all'attaccamento alla

famiglia, al sacrificio, alla Chiesa, all'amore per l'Italia, che voi avete conosciuta e ammirata, e per l'Australia che cresce. Il resto sarà fatto dagli altri». Mi sono sentito subito uno di loro.

Ero certo di questo già prima di partire. Leggevo le loro lettere piene di attesa e di entusiasmo, di disponibilità e di apertura. Sono arrivato a Melbourne,

ad Adelaide ed a Sydney senza conoscere nessuno. Sono ritornato dopo aver dato un volto a quelle sensazioni che già presentivo nel mio animo e che mi avevano spinto ad accettare l'invito a recarmi in Australia.

Avrei voluto vedere qualche posto selvaggio, immacolato, non mi è stato possibile, perché troppo occupato in impegni pastorali presso parrocchie, famiglie e clubs. Ho rinunciato volentieri ai miei piccoli desideri per assecondare i desideri degli emigrati che hanno ricompensato il mio lavoro, mi hanno dato entusiasmo e serenità nel vederli soddisfatti. Sono convinto che dovendo scegliere, è molto meglio incontrare l'uomo, nel cui volto si riflette quello di Dio, che contemplare le cose della natura in cui si incontra solo la grandezza e l'onnipotenza del Creatore.

**+Franco Cuccarese  
Arcivescovo di Acerenza**

**VISITA IN AUSTRALIA DI UNA DELEGAZIONE INAS-CISL.** — Una delegazione dell'INAS-CISL (Istituto Nazionale di Assistenza Sociale), composta da Giuseppe Ulivi e Arcilio Ravizza (rispettivamente Vice Presidente e Segretario Generale) e da Angelo Gennari dirigente dell'Ufficio relazioni internazionali della CISL, è partita per l'Australia in questi giorni. La delegazione si propone di approfondire — mediante contatti con la comunità italiana, con le nostre autorità diplomatiche, con il movimento sindacale australiano nonché con esponenti del Governo federale e dei singoli enti — i problemi dell'emigrazione italiana anche al fine di adeguare la specifica attività di tutela dell'INAS che da diversi anni opera ormai professionalmente in Australia. (Inform)

INFORM 6/5/80



REPUBBLICA

IL MESSAGGERO pag 2

# Editoria varato il decreto

pag. 5

ROMA — Il consiglio dei ministri ha approvato un nuovo decreto legge per l'editoria che sostituisce quello precedente, presentato oltre due mesi fa e scaduto per motivi di tempo.

Il testo ripresentato da Cossiga è in gran parte analogo al primo; in più registra alcune modifiche che hanno recepito gli emendamenti apportati durante la discussione, in commissione alla Camera.

In particolare sono previsti interventi per il rinnovo degli impianti di stampa e per il consolidamento finanziario delle imprese editoriali, contributi sul prezzo della carta, sostegni per la stampa italiana all'estero e per nuove iniziative editoriali.

Nel nuovo decreto legge sono inserite anche norme che introducono la mobilità aziendale per favorire la ristrutturazione degli impianti tipografici. Naturalmente sono incluse misure per assicurare la trasparenza della proprietà, la chiarezza dei bilanci aziendali ed evitare nuove concentrazioni di giornali nelle mani di pochi gruppi editoriali.

La storia di questo testo di riforma è stata particolarmente lunga e contrastata. Dopo un decennio di discussioni s'era arrivati a concordare un progetto di legge di una cinquantina di articoli. La riforma dell'editoria ha potuto avere tuttavia solo un avvio di discussione nell'aula di Montecitorio perché è stata sommersa da una valanga di emendamenti del partito radicale che aveva dichiarato di volersi opporre duramente a una legge che — a suo avviso — finanziava la « stampa di regime ». Successivamente anche i missini avevano mutato il loro atteggiamento schierandosi contro il provvedimento.

Era poi arrivato il primo decreto legge di Cossiga il 15 febbraio scorso, una trentina d'articoli per riassumere la sostanza della riforma e dare una boccata di ossigeno ad alcuni gruppi editoriali molto esposti con le banche. La crisi di governo, il fitto calendario dei lavori parlamentari e altre ragioni hanno portato a decadenza il decreto.

strutturazione. Inoltre sono previste norme per assicurare — come si è accennato — la trasparenza della proprietà, la chiarezza dei bilanci aziendali. Subito dopo l'approvazione del decreto da parte del Consiglio dei ministri, il segretario nazionale del Pri, sen. Giovanni Spadolini, ha dichiarato che si repubblicani si sono battuti con coerenza perché il nuovo governo ripartito attuasse in tempi rapidi i provvedimenti per l'editoria, in linea con lo spirito dell'emergenza cui già si ispirava il precedente decreto. In nessun caso — ha aggiunto Spadolini — l'intervento nel settore dell'editoria poteva e doveva prefigurare una scorciatoia verso lo stato assistenziale. Con le misure varate dal Consiglio dei ministri si avvia il risanamento, nelle forme e nei modi possibili, di una situazione di gravissima crisi, ormai prossima al tracollo. «Spetta ora alle forze politiche, e in primo luogo a quelle che si richiamano all'emergenza — ha detto ancora il segretario repubblicano — assicurare una rapida approvazione del decreto, eventualmente integrato con i contributi che potranno venire da una franca discussione nelle aule parlamentari. Vanno evitati, in ogni caso, nuovi ritardi che non potrebbero non avere drammatiche ripercussioni sullo stato delle aziende editoriali»

Decreto-bis per l'editoria. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un provvedimento analogo a quello che era stato già varato dal precedente governo e che — dopo il travagliato dibattito alla Camera — aveva ottenuto l'approvazione dei deputati. Si tratta, come è noto, di un decreto il cui scopo principale è quello di garantire la «trasparenza» della proprietà e dei bilanci delle imprese editoriali con un meccanismo che intanto consente il risanamento economico (attraverso agevolazioni creditizie e contributi per il costo della carta).

Il provvedimento approvato ieri dal governo, è stato riproposto con alcuni miglioramenti rispetto al precedente testo, per offrire un contributo per il superamento della crisi che sta attraversando la stampa quotidiana e, più in generale, il settore dell'informazione, così importante per la crescita sociale e civile del Paese.

In particolare sono previsti interventi per il rinnovamento tecnologico ed il consolidamento finanziario delle imprese del settore, nonché contributi sul prezzo della carta e sostegni per la stampa italiana all'estero e per nuove iniziative editoriali. Di rilevanza sono le norme che introducono e disciplinano la mobilità aziendale per favorire l'attuazione di processi di ri-

## Editoria Nuovo decreto varato ieri dal governo: quando in Parlamento?

GOVERNO. Emanato il decreto-bis per l'editoria. Comincia il calvario parlamentare

IL MANIFESTO

pag. 1

ROMA. Nella sua seduta di ieri il consiglio dei ministri ha approvato il decreto-bis per l'editoria. Il provvedimento sostituisce l'analogo decreto scaduto ormai quindici giorni fa e che non aveva avuto il tempo di essere preso in visione da nemmeno una delle due aule parlamentari. Questo nuovo decreto comincerà ora un altro tormentato iter, sotto il fuoco dei molti — all'interno e all'esterno della maggioranza — che hanno interesse a ostacolare il cammino di questa riforma.



Dopo la pubblicazione di un rapporto riservato contenente giudizi ritenuti offensivi

# La Farnesina fa le scuse alla Svizzera per la gaffe di un diplomatico italiano

L'incidente non pregiudicherà tuttavia le relazioni amichevoli tra i due Paesi

Dal nostro corrispondente

Lugano, 6 maggio

L'incidente diplomatico tra Italia e Svizzera non pregiudicherà le relazioni amichevoli tra i due Paesi. Il rapporto sulla Confederazione elaborato dall'ambasciatore italiano a Berna, Gerardo Zampaglione, inviato in copia riservata a vari uffici consolari e pubblicato dal *Journal de Genève* (che dal 1826 ha reputazione di quotidiano prudente e obiettivo) è stato definito dalle autorità elvetiche un «passo spiacevole». Berna non ha nascosto, tuttavia, la sua sorpresa.

L'ambasciatore ha assunto, infatti, il suo incarico il 6 settembre 1979 ed ha trasmesso la sua relazione il 26 novembre dello stesso anno: formulare dei giudizi senza appello sulla società elvetica dopo un'ottantina di giorni di permanenza è stato ritenuto abbastanza imprudente. In secondo luogo, le otto pagine che compongono il documento pubblicato dal quotidiano ginevrino, sono apparse proprio nel momento in cui la politica estera — e gli stessi rapporti tra svizzeri e stranieri, tra «isola» e «continente», come ha detto recentemente Georges André Chevallaz, presidente della Confederazione — stanno subendo una sensibile evoluzione.

L'ambasciatore Gerardo Zampaglione ha redatto tutto sommato un rapporto di

orientamento destinato alla diplomazia italiana: la stesura di un documento d'informazione fa parte della routine di ogni rappresentante all'estero di un certo rango. Il maggior addebito che gli viene mosso è di non aver saputo (o potuto) impedire la fuga di indiscrezioni da un rapporto diffuso forse in troppe copie. Non bisogna dimenticare che nella prossima sessione il Consiglio Nazionale affronterà la modifica della legge sugli stranieri e che soprattutto gli «stagionali» potranno trarre vantaggio da questo nuovo progetto. Alcuni apprezzamenti e molte annotazioni ritenute offensive dalla stampa elvetica, ora che il documento confidenziale è di dominio pubblico, potrebbero risvegliare sentimenti xenofobi, da tempo assopiti.

«L'ambasciatore ha criticato senza perifrasi la Svizzera e gli svizzeri», scrive un quotidiano di Ginevra. Tuttavia l'ipotesi che Berna abbia chiesto ufficialmente il richiamo in patria di Gerardo Zampaglione è smentita oggi dal Dipartimento degli Affari esteri. «Non è stata presentata alcuna domanda in questo senso», ha dichiarato un addetto stampa. «Posso, invece, confermare che nel corso della riunione dei ministri del Consiglio d'Europa tenutasi a Lisbona, Pierre Aubert ha parlato dell'*affaire Zampaglione* con il collega italiano Emilio Colombo».

«Il fatto accaduto è ovviamente imba-

zzante», ha sottolineato il portavoce del Dipartimento degli Esteri. Non dobbiamo, però, trasformarlo in un affare di Stato. Anzi, aggiungerei che solo la sua pubblicazione e le inevitabili dimensioni date dalla stampa, lo hanno fatto diventare un mini-scandalo».

Sembra che la Farnesina abbia presentato delle scuse all'ambasciatore elvetico a Roma. Sembra anche che si incominci a parlare della salute fragile di Gerardo Zampaglione, apparso, invece, al Rathaus di Berna, in occasione dell'assegnazione del premio Balzan, solido ed energico. Il governo elvetico non vuole comunque per ora drammatizzare la «gaffe».

L'ambasciatore italiano, nel suo rapporto pubblicato dal *Journal de Genève*, ha accusato gli svizzeri di fariseismo, senza mezzi termini. «Gli svizzeri — si legge — sono convinti di appartenere ad una razza a parte, autorizzata ad assumere in ogni circostanza un atteggiamento di compromesso, protetta per privilegio dalle calamità che si abbattono sugli altri popoli. Di conseguenza ritengono che tutto è loro permesso; stimano inoltre che le altre nazioni, qualunque sia la loro ideologia, hanno bisogno della Svizzera, della sua neutralità, della sua industria, delle sue banche, eccetera».

Dario D'Alò



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del 'Giornale... **AISE**  
del... **8.5.80** ...: pagina.....

## IL GIORNALISTA CLAUDIO PISTOLA, DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DEL SINDACATO RAI, SUI PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE PER L'ESTERO

Roma (aise) - Molto interesse ha destato stamane al convegno della federazione mondiale l'intervento del giornalista Claudio Pistola, redattore dei servizi per l'estero, che ha parlato nella sua veste di rappresentante del comitato di redazione e membro del coordinamento nazionale del sindacato giornalisti della Rai. Pistola ha affermato che i giornalisti della redazione per l'estero, d'accordo con la direzione responsabile, hanno già da tempo deciso di aprire una vertenza sull'informazione diretta all'estero. Egli inoltre ha annunciato che il comitato di redazione è impegnato nell'organizzazione di una conferenza nazionale di produzione sullo stesso argomento. Nel suo intervento Pistola ha più volte denunciato la latitanza dei partiti e delle forze politiche che hanno consentito che in tutti questi anni la informazione ed i programmi diretti all'estero andassero avanti senza una precisa linea politico-editoriale. Una linea, ha detto Pistola, che la Rai in tutti questi anni non ha potuto o voluto indicarci. Pistola ha poi ricordato ai presenti lo sforzo costante della redazione e della direzione in questi ultimi anni, sforzo che ha consentito di portare notevoli miglioramenti nei servizi e nei programmi per l'estero. Se è vero che ancora oggi si denunciano gravi lacune, ha poi aggiunto, queste vanno individuate nella mancanza di una politica aziendale adeguata alle mutate esigenze dei nostri connazionali all'estero e nella mancanza di mezzi messi a disposizione della direzione per l'estero. Ancora, Pistola ha ricordato, non vanno sottovalutati gli aspetti negativi di un farraginoso rapporto di dipendenza con la presidenza del consiglio, rapporto che si attua attraverso convenzioni finanziarie che comportano tutta una serie di interdipendenze certamente negative per il lavoro della direzione. Concludendo, Pistola, ha auspicato che questo primo incontro con la federazione mondiale possa tramutarsi in una costante stretta collaborazione per il futuro con lo scopo comune di elevare il valore e la qualità dei servizi radiotelevisivi per i nostri emigrati.

**Due posti alla Dc, uno ciascuno a Pci, Psi, Psdi e Pli****Nominati i consiglieri Iri per la Rai**

ROMA (a. m. m.) — Enzo Balocchi, Paolo Battistuzzi, Nicolò Lipari, Giampiero Orsello, Massimo Pini, Giuseppe Vacca: sono i sei consiglieri di amministrazione Rai nominati ieri sera dall'Iri. E qualunque cosa ne dica l'Iri stessa, non si può, per completezza di informazione, evitare di assegnare ognuno dei vari neo-eletti all'area politica cui appartiene. E cioè Balocchi e Lipari alla Dc, Battistuzzi al Pli, Orsello al Psdi, Pini al Psi, Vacca al Pci: difficile che oggi qualcuno, commentando le nomine, non chiami in causa, e per l'ennesima volta parlando

della « questione Rai », la parola « lottizzazione ». Nulla togliendo, con questo, alla competenza e alle capacità professionali degli eletti per alcuni dei quali si può anche parlare di esperienza sul campo: Lipari, Orsello (attuale vicepresidente del consiglio di amministrazione Rai), Pini e Vacca hanno militato più o meno a lungo nell'attuale, o è il caso di Pini, nel passato consiglio di amministrazione dell'azienda pubblica.

Ancora una volta ieri, dalle pagine dell'« Unità », il responsabile

del dipartimento stampa e propaganda del Pci, Minucci, riproponeva, per il suo partito, la linea dell'intransigenza: no alle lottizzazioni, no alle candidature forti soprattutto dell'appoggio Dc-Psi, « rinviamo piuttosto il rinnovo del consiglio di amministrazione allo scadere della convenzione Stato-Rai, nell'81 ». Sembra di poter ipotizzare a questo punto, dopo le nomine Iri di ieri sera, un isolamento del Pci: è molto probabile infatti che il 15 la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai faccia seguito con le dieci nomine di sua competenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE* .....  
del... *8/5/80* ..... pagina.....

NICOSIA (INCA-CGIL): "VIVA ATTENZIONE DEI SINDACATI TEDESCHI  
PER IL MOVIMENTO SINDACALE ITALIANO"

° ° °

Roma (aise) - Nel suo recente viaggio nella repubblica federale di Germania il vice presidente dell'Inca-Cgil, Nicosia, ha avuto modo di incontrare, nel corso di una assemblea di emigrati italiani, tenutasi nella sede del dgb, il segretario nazionale dell'IG Metal, Azario e numerosi emigrati che risiedono in quel paese.

Le conclusioni che Nicosia ne ha ricavato da questa esperienza, sono essenzialmente due. Anzitutto - afferma Nicosia - la marcata caratterizzazione internazionale delle manifestazioni, determinata, oltre che dai contenuti dei discorsi pronunciati, dalla partecipazione di migliaia di lavoratori turchi, jugoslavi, italiani, spagnoli, greci accanto ai lavoratori tedeschi. In questo quadro acquista ovviamente grande risalto l'impegno sindacale verso i problemi dei lavoratori stranieri occupati in Germania. In secondo luogo - ha concluso Nicosia - il grande interesse dimostrato nel corso di numerosi colloqui dai dirigenti sindacali della rft per l'esperienza unitaria dei sindacati italiani. "Ho avuto occasione a questo proposito - ha dichiarato Nicosia - di rispondere a numerose domande rivoltemi dai colleghi tedeschi che testimoniano un'attenzione acutissima e, in un certo senso, di segno nuovo verso il movimento sindacale italiano. Non c'è dubbio - ha concluso - che la comune adesione alla ces del dgb e delle tre centrali sindacali implica una migliore conoscenza reciproca e, malgrado le diversità tuttora esistenti, la definizione di piattaforma e iniziative per affrontare insieme i problemi comuni.

SEMINARIO A TORONTO SU INFORTUNISTICA E CITTADINANZA

° ° °

Roma (aise) - Dal 16 al 18 maggio, si terrà in Canada, a Toronto, un seminario al quale prenderanno parte la dottoressa Frittelli, del ministero degli affari esteri, e funzionari dell'Inail e dell'Enpi. Il seminario, che fa seguito a quello svoltosi ad Ottawa qualche mese fa, si svolgerà su due temi essenziali: il primo, relativo ai problemi della cittadinanza, del passaporto del servizio militare, quindi sarà svolto un esame dei problemi giuridici procedurali; il secondo tema sarà rappresentato da un esame dei problemi sulla infortunistica, soprattutto in riferimento al recente accordo tra l'Italia ed il Canada in materia. Il comitato italo-canadese, organismo istituito a Toronto e che è l'organizzatore del seminario, svolge ormai da tempo un'opera che è vista con molto favore dal ministero degli affari esteri italiani.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE* .....  
del... *8/5/80* ..... pagina.....

"RIVALUTARE L'ASPETTO POLITICO E SOCIALE E CULTURALE DEL  
L'INFORMAZIONE PER I NOSTRI EMIGRATI" - INTERVENTO DEL  
MINISTRO FOSCHI AL CONVEGNO DELLA FMSIE

o . o . o

Roma (aise) - Al convegno della federazione mondiale della stampa italiana all'estero era presente stamane anche il ministro del lavoro Foschi, il quale ha voluto così onorare l'impegno preso al momento di lasciare l'incarico al ministero degli esteri di rimanere in qualche modo legato al mondo dell'emigrazione. Foschi è intervenuto nel dibattito portando un contributo di esperienza maturata nel corso di quasi tre anni quale responsabile dell'emigrazione. Egli, dopo avere riconfermato la propria disponibilità a collaborare con il sottosegretario all'emigrazione nel rilancio delle attività del comitato interministeriale per l'emigrazione, del quale è vice presidente nella sua veste di ministro del lavoro, ha posto l'accento sulla necessità di sottolineare l'aspetto politico, sociale e culturale dell'informazione per i nostri emigrati. "Se è legittimo che la rai si muova in un'ottica aziendale - ha detto Foschi - non ci si può sottrarre dal dovere di sottolineare l'aspetto politico, sociale e culturale di questo tipo di informazione". Parlando dell'informazione come vettore di cultura italiana all'estero, Foschi ha precisato che in questo caso il termine cultura va inteso nella sua più moderna accezione. Nel significato cioè di un qualcosa che nasce dal basso e che non sia un fenomeno di élite, un qualcosa al contrario di popolare, in cui il contributo dei connazionali emigrati è un elemento fondamentale.

LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO  
SU "MEZZI AUDIOVISIVI PER UNA SEMPRE MIGLIORE INFORMAZIONE  
DEL CITTADINO EMIGRATO"

o . o . o

Roma (aise) - Con la partecipazione di un qualificato gruppo di giornalisti, politici, pubblici dirigenti, esponenti sindacali ed addetti ai lavori si è svolto oggi nella sala dibattiti della federazione mondiale della stampa italiana, il convegno organizzato dalla federazione mondiale sul tema: "I mezzi audiovisivi per una sempre migliore informazione del cittadino emigrato". Il tema dell'informazione è oramai un argomento ricorrente dei convegni e dei dibattiti che riguardano l'emigrazione. Se c'è, infatti, una domanda pressante, confessiamolo, insoddisfatta dalle attuali strutture, è proprio la domanda d'informazione. Il discorso, in generale, è molto complesso ed abbraccia a vari livelli diverse responsabilità. Più opportuno, quindi mantenersi rettamente alla materia trattata oggi in particolare. Che i mezzi audiovisivi siano la struttura portante del sistema d'informazione e di informatica e caratterizzerà quest'ultimo scorcio di secolo è innegabile, così come è innegabile che attualmente il loro impiego nel particolare settore dell'informazione diretta all'estero non è sufficientemente sviluppato. Sembrava fosse questo l'indirizzo del convegno di oggi, invece si è parlato quasi esclusivamente di ciò che fa o che dovrebbe fare la RAI-TV attraverso la sua direzione

✓

zione per i servizi giornalistici per l'estero. Non è che non sia stato utile parlare di questo, al contrario, ma teniamo a fare questa precisazione in quanto il tema del convegno potrebbe sembrare al lettore di troppo largo rispetto ad un resoconto che potrebbe a sua volta sembrare limitativo. Fatto è che limitato è stato lo spazio in cui si è allargato il dibattito. Erano presenti al convegno il ministro del lavoro Foschi, vice presidente del comitato interministeriale per l'emigrazione, il senatore Pedini, presidente della commissione per la gioventù e l'informazione del Parlamento Europeo, il prof. Italo Borzi, direttore generale della presidenza del consiglio,

il consigliere Di Leo, in rappresentanza del sottosegretario agli esteri Della Briotta, il consigliere Forattini, coordinatore del CIEm; il giornalista Nerino Rossi, direttore dei servizi giornalistici per l'estero della Rai-Tv, il dottor Boni, direttore dei rapporti internazionali della Rai-Tv e numero sei direttori di testate radiotelevisive e stampate italiane all'estero. Folto anche il gruppo di giornalisti della stampa italiana. Ha preso la parola per primo il presidente della Fmsie, Anselmi, il quale, dopo una breve nota di carattere introduttivo, ha letto la relazione di base preparata dalla federazione mondiale. Questa si è incentrata, come abbiamo già detto, quasi esclusivamente su di un'ampia disamina degli attuali servizi radio televisivi realizzati dall'azienda rai per gli italiani all'estero. Diciamo pure che la struttura portante della relazione è stata tratta pari pari dalla relazione elaborata dai patronati in margine alla ricerca che essi hanno condotto sul gradimento dei programmi rai all'estero. Su questo reticolo centrale sono stati cuciti di volta in volta le risultanze di studi ed interventi sullo stesso argomento in modo che alla fine di è potuto avere una sintesi di tutto quanto si sia detto, di buono (poco) e di cattivo (molto), sui programmi radiotelevisivi diretti ai nostri emigrati. Può certamente essersi trattato di una scelta strategica ben precisa che la federazione mondiale della stampa italiana all'estero ha operato nel momento in cui ha deciso di lanciarsi in una crociata (finalmente!) a favore del miglioramento qualitativo e quantitativo dell'informazione diretta agli emigrati. Una provocazione, per essere chiari, voluta e determinata dalla coscienza che veramente molto vi è da migliorare. Ed è certo che non è la direzione per i servizi giornalistici per l'estero la destinataria di questa provocazione, bensì, salendo man mano la scala delle responsabilità, i vertici dirigenziali dell'azienda rai, il suo consiglio di amministrazione, la commissione di vigilanza e non da ultimi i partiti e lo stesso parlamento italiano. In pratica tutti coloro che erano assenti stamane dalla sala dibattito. In sasso nel vuoto, dunque? Dipende dal seguito che gli interessati, la stessa federazione ed il comitato di redazione della direzione esteri della rai, saranno dare al convegno odierno. In effetti dal dibattito è emerso, se ve n'era ancora bisogno, la necessità di voltare pagina nella politica d'informazione diretta agli emigrati. Di elevarla allo stesso prestigio di quella diretta agli italiani in Italia, di fornirle mezzi adeguati se non della stessa consistenza. Una cosa questa che non dipende certo dalla volontà della fmsie o della redazione per l'estero. E', tuttavia, nostro dovere di cronisti rilevare quella percettibile impressione generale che qualcosa si stia alla fine muovendo, e che eventuali risultati concreti sono oramai affidati alla volontà di portare avanti la battaglia per una giusta dignità dell'informazione diretta ai nostri connazionali che vivono e lavorano all'estero. (Giuseppe della Noce)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del 'Giornale.....

del.....:pagina.....

a.i.s.e. - 8 maggio 1980

7

### CONCLUSI I LAVORI DEL DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

° ° °

Roma (aise) - Il Consiglio Direttivo della Federazione mondiale della Stampa italiana all'estero (FMSIE), l'organismo che associa oltre 90 testate di giornali, editi nei paesi di emigrazione e di altri pubblicati in Italia per gli emigrati, e altrettante trasmissioni radio-televisive, si è riunito i giorni 5-6-7 maggio a Roma per verificare l'attività finora svolta e prospettare i piani di azione degli organi dirigenti della Federazione.

Il consiglio direttivo, udita la relazione del presidente, Ettore Anselmi, ha votato all'unanimità la seguente mozione:

Il consiglio direttivo, ascoltata la relazione del presidente, dopo aver preso atto della difficile situazione affrontata dalla presidenza, dall'esecutivo e dalla segreteria generale, e dai risultati fin qui conseguiti, l'approva ed esprime la propria soddisfazione per l'azione svolta".

Il consiglio direttivo si è successivamente diviso in tre commissioni di lavoro che hanno esaminato l'una il bilancio consuntivo 1979 e quello di previsione 1980, la seconda di un progetto di cooperative di informazione e pubblicità, la terza i problemi legati alla professionalità dei giornalisti italiani all'estero, l'applicazione della legge di riforme dell'editoria ecc.

Il consiglio direttivo ha successivamente approvato all'unanimità i bilanci preventivi e di previsione, e, dopo aver ascoltato una breve relazione del presidente, ha accolto con favore il programma di attuazione di 4 (quattro) convegni continentali sui mezzi audiovisivi e la stampa scritta italiana all'estero - l'uno per l'America del Nord, il secondo per l'America del Sud, il terzo per l'Australia, il quarto per l'Europa e l'Africa - organizzati anche in preparazione del congresso statutario della federazione.

Il corso dei suoi lavori il consiglio direttivo è stato ricevuto in udienza dal presidente della repubblica, on. Sandro Pertini, dal presidente del senato, on. Amintore Fanfani e dal presidente della camera, on. Nilde Jotti.

Gli incontri succedutisi nelle giornate del 5-6 maggio sono stati improntati e caratterizzati da un profondo interessamento dei tre uomini di stato per le parti delle comunità italiane all'estero e da un sincero apprezzamento per il delicato e insostituibile ruolo di informazione e di mediazione fra l'Italia all'estero e l'Italia metropolitana, svolto dai giornali della F.M.S.I.E. Il corso del colloquio con il presidente della repubblica, Anselmi ha illustrato l'opera che i giornali italiani e gli altri media all'estero, svolgono nei confronti di 24 milioni di connazionali, di origine e di passaporto, costretti ad emigrare.

In udienza dei presidenti delle due camere del parlamento, il presidente della F.M.S.I.E. ha manifestato le preoccupazioni della stampa italiana all'estero per i ritardi nella presentazione del decreto sulla riforma dell'editoria e per i tempi di approvazione del provvedimento.

Spondendo, i due presidenti delle camere hanno assicurato di volersi impegnare, secondo le loro possibilità, perchè la riforma dell'editoria, una volta che il governo ne ripresenti il testo a uno dei rami del parlamento, venga sollecitamente approvata.



SI SONO INCONTRATI IN GERMANIA I RESPONSABILI DEI 14 CENTRI STUDI SULLE MIGRAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE SCALABRINIANA.- I responsabili dei quattordici Centri di studio e di ricerca sulle migrazioni (Centri Studi di Roma, Basilea, Parigi, Monaco, Londra, New York, Toronto, Caracas, San Paolo, Porto Alegre, Buenos Aires, Sydney, Milano, Colonia) dell'Associazione Scalabriniana si sono riuniti dal 28 aprile al 3 maggio a Wallerberg, presso Bonn, sotto gli auspici delle Comunità europee, per analizzare, discutere e comparare la situazione legislativa e amministrativa e le condizioni di vita e di lavoro delle comunità straniere delle diverse aree geografiche in cui operano e per programmare dei temi comuni di studio e di ricerca e comuni obiettivi di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Dal confronto delle diverse situazioni europee ed extraeuropee (America del Nord, America Centro-Meridionale e Australia) e dalle tendenze risultanti dalle politiche migratorie nazionali e dagli orientamenti normative proposti dagli organismi internazionali della Comunità europea, i partecipanti hanno individuato come punti nevralgici dell'attuale momento vissuto dall'emigrazione: la precarietà dei titoli di soggiorno e di lavoro, in rapporto anche alla presunta crisi economica, l'immigrazione dei clandestini, la discriminazione di statuti giuridici e di prassi amministrative tra i diversi gruppi etnici (discriminazione accentuata in alcuni Paesi), il processo di stabilizzazione di importanti porzioni delle comunità immigrate e, di conseguenza, la crescente incidenza dei giovani della seconda generazione, con i gravi problemi che essi pongono alla società civile (scolarizzazione e, soprattutto, accesso al lavoro).

Coerentemente con questa analisi, i partecipanti hanno convenuto di coordinare i loro sforzi di ricerca, di informazione, di sensibilizzazione e di azione socio-educativa per il prossimo triennio nei seguenti settori:

1. Denuncia delle discriminazioni ed abusi amministrativi con promozione, laddove è possibile, di una azione di tutela giuridica.
2. Ricerca e analisi delle discriminazioni istituzionalizzate negli statuti socio-giuridici degli stranieri al fine di un avvicinamento tra lo statuto dello straniero e quello del cittadino.
3. Accesso all'istruzione e al lavoro dei giovani figli degli emigrati.
4. Lotta contro le discriminazioni razziali.
5. Formazione e coscientizzazione per una promozione collettiva degli emigrati in vista della piena partecipazione alla vita sociale, culturale e politica dei Paesi di immigrazione.

La Federazione dei Centri si è impegnata a sviluppare un'azione solidaristica in appoggio agli interventi che saranno compiuti nelle diverse aree geografiche, in rapporto a questi punti programmatici, soprattutto sul piano del coordinamento di ogni utile documentazione e informazione.

Programmi di coordinamento ancor più stretti verranno formulati e decisi nelle singole aree geografiche. I Centri Studi operanti nell'area comunitaria europea hanno inoltre deciso di estendere il loro impegno in rapporto alle Chiese locali (istituzioni e movimenti) per un servizio più qualificato di documentazione e di analisi dei diversi problemi nazionali di emigrazione. (Inform)

COSTITUITA IN GERMANIA L'ASSOCIAZIONE EMIGRATI LIGURI.- Dal supplemento "Emigrazione-Filef" apprendiamo che da un gruppo di lavoratori liguri residenti ad Heidelberg è partita l'iniziativa di costituire l'Associazione Ligure Emigrati in Germania (ALEG) con lo scopo di unire tutti i lavoratori provenienti dalla Liguria, promuoverne la tutela nei confronti degli organismi regionali e stabilire un rapporto costruttivo tra i liguri nella Repubblica Federale e la loro rappresentanza in seno alla Consulta regionale dell'emigrazione. L'associazione ha fissato la sua sede in Schiffgasse 13 ad Heidelberg e propri recapiti presso Bruno Piombo, Breslauerstr. 16 a Wiesloch presso Bruno Laura in Max Josefstr. 1 ad Heidelberg. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... **INFORM** .....

del... **8/5/80** ..... pagina.....

ANNO XIX N° 105  
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

8 MAGGIO 1980

IL MINISTERO DEGLI ESTERI PER LA TUTELA DEGLI ITALIANI NELL'IRAN.- La Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri continua a seguire, senza allarmismi ma con vigile attenzione, l'evolversi della situazione iraniana, allo scopo di poter assicurare in ogni momento la salvaguardia e la tutela della nostra collettività.

Nei giorni scorsi il Direttore Generale, Ministro plenipotenziario Giovanni Migliuolo, ha compiuto una visita in Iran, incontrandosi con i nostri tecnici ed operai che lavorano al terminale dell'oleodotto della Saipem, e ai cantieri della Gie ad Isfahan e dell'Impregilio a Lar.

Dopo aver verificato la situazione della collettività, il Ministro Migliuolo si è incontrato a Teheran con il Presidente della Repubblica Bani Sadr e con alcuni membri del Governo iraniano che gli hanno confermato la loro stima per il lavoro svolto dagli italiani in Iran e l'interesse perché la collaborazione economica e industriale tra i due Paesi possa continuare ed estendersi.

La situazione delle nostre imprese in Iran è stata discussa anche in una riunione a Teheran con gli operatori economici italiani, i quali hanno manifestato al Ministro Migliuolo la loro preoccupazione e quella dei loro dipendenti circa le possibili ripercussioni per l'eventuale applicazione di sanzioni economiche.

L'attuale consistenza della collettività italiana in Iran ammonta a circa 1.750 unità, con una lieve tendenza a ridursi a causa del rientro di familiari, dopo la chiusura delle scuole, per l'inizio delle vacanze estive. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

## conclusione conferenza ministri europei dell'immigrazione

(ansa) - strasburgo, 8 mag - la prossima conferenza dei ministri europei responsabili per l'immigrazione si terra' in italia fra due o tre anni: questo l'unico risultato concreto della conferenza dei ministri dell'educazione del consiglio d'europa che si e' conclusa oggi a strasburgo.

chiara insoddisfazione nella delegazione italiana, diretta dal sottosegretario agli esteri libero della briota, per le conclusioni approvate al termine dei tre giorni di lavori ministeriali. il testo approvato dalle 23 delegazioni presenti (rappresentanti tutti i paesi dell'europa occidentale) si limita infatti a ribadire un elenco di "suggerimenti" ai singoli stati, sulla base di principi teorici. in particolare il documento afferma che "converrebbe agevolare la partecipazione dei migranti alle decisioni riguardanti la comunita ospite".

i paesi d'emigrazione insistevano per un riconoscimento del diritto di voto comunale degli immigrati, sulla base dell'esperienza svedese. circa il problema dei migranti della seconda generazione, cioe' i figli dei lavoratori emigrati nati o allevati nel paese d'adozione, le conclusioni della conferenza si limitano a sottolineare "che dovrebbero essere prese misure volte a garantire eguali possibilita' " con i giovani locali.- (segue)

## conclusione della conferenza dei ministri dell'immigrazione (2)

(ansa) - strasburgo, 8 mag - l'insoddisfazione della delegazione italiana e' stata espressa nel corso della conferenza stampa conclusiva dell'ambasciatore marco pisa, rappresentante permanente dell'italia presso il consiglio d'europa.

unico passo positivo realizzato nel corso della conferenza e' stato - ha detto - il fatto che i 23 abbiano avviato un processo di consultazione europeo sul problema dell'immigrazione, processo che dovrebbe sboccare, fra tre anni circa, in una seconda conferenza proposta dall'italia allo scopo di determinare fino a che punto i principi generali enunciati a strasburgo siano stati applicati. un settore particolarmente scottante del problema dell'emigrazione inoltre non e' stato neppure preso in esame a strasburgo, nonostante l'insistenza della delegazione italiana: il problema dei lavoratori stagionali, che le delegazioni svizzera, francese e tedesca non hanno voluto prendere in considerazione.

i risultati di questa prima conferenza dunque non soddisferanno certo i 13 milioni di lavoratori stranieri in europa.

particolarmente preoccupante e' soprattutto, secondo gli osservatori di strasburgo, il fatto che non siano state proposte misure concrete per affrontare i problemi dei migranti della seconda generazione, che rischiano di costituire nei prossimi anni un drammatico "sottoproletariato" negli stessi paesi in cui sono nati o cresciuti.-

h 1705 xcr/mo



CONCLUSI I LAVORI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: DECISA L'ATTUAZIONE DI QUATTRO CONVEGNI CONTINENTALI IN PREPARAZIONE DEL CONGRESSO. - Il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero - l'organismo che associa oltre 90 testate di giornali editi nei Paesi di emigrazione e di altri pubblicati in Italia per gli emigrati, e altrettanti trasmettenti radio-televisive - si è riunito a Roma nei giorni 5-6-7 maggio per verificare l'attività finora svolta e prospettare i piani di azione degli organi dirigenti della Federazione.

Il Consiglio Direttivo, udita la relazione del Presidente, Ettore Anselmi, ha votato all'unanimità la seguente mozione:

"Il Consiglio Direttivo, ascoltata la relazione del Presidente, dopo aver preso atto della difficile situazione affrontata dalla Presidenza, dall'Esecutivo e dalla Segreteria Generale, e dei risultati fin qui conseguiti, la approva ed esprime la propria soddisfazione per l'azione svolta".

Il Consiglio Direttivo si è successivamente diviso in tre Commissioni di lavoro che hanno esaminato la prima il Bilancio consuntivo 1979 e quello di previsione 1980, la seconda un progetto di cooperativa di informazione e pubblicità, la terza i problemi legati alla professionalità dei giornalisti italiani all'estero, l'applicazione della legge di riforma dell'editoria, ecc.

Il Consiglio Direttivo ha infine approvato all'unanimità i bilanci consuntivo e di previsione e, dopo aver ascoltato una breve relazione del Presidente, ha accolto con favore il programma di attuazione di quattro Convegni continentali sui mezzi audiovisivi e la stampa scritta italiana all'estero - l'uno per l'America del Nord, il secondo per l'America del Sud, il terzo per l'Australia, il quarto per l'Europa - organizzati anche in preparazione del Congresso statutario della Federazione.

Gli incontri con il Capo dello Stato e i Presidenti del Senato e della Camera.

Nel corso dei suoi lavori il Consiglio Direttivo è stato ricevuto in udienza dal Presidente della Repubblica, on. Sandro Pertini, dal Presidente del Senato, sen. Amintore Fanfani, e dal Presidente della Camera, on. Nilde Iotti.

Gli incontri, succedutisi nelle giornate del 5-6 maggio, sono stati improntati e caratterizzati da un profondo interessamento dei tre uomini di Stato per le sorti delle comunità italiane all'estero e da un sincero apprezzamento per il delicato e insostituibile ruolo di informazione e di mediazione fra l'Italia all'estero e l'Italia metropolitana svolto dai giornali della F.M.S.I.E.

Nel corso del colloquio con il Presidente della Repubblica Pertini, Anselmi ha illustrato l'opera che i giornali italiani e gli altri "media" all'estero svolgono nei confronti di 24 milioni di connazionali, di origine e di passaporto, costretti ad emigrare.

All'udienza dei Presidenti dei due rami del Parlamento, il Presidente della F.M.S.I.E. ha manifestato le preoccupazioni della stampa italiana all'estero per i ritardi nella ripresentazione del decreto sulla riforma dell'editoria e per i tempi di approvazione del provvedimento.

Rispondendo, i Presidenti del Senato e della Camera hanno assicurato di volersi impegnare, secondo le loro possibilità, perché la riforma dell'editoria, una volta che il Governo ne ripresenti il testo ad uno dei rami del Parlamento, venga sollecitamente approvata. (Inform)



RIPROPOSTA LA CONFERENZA NAZIONALE SULLA SICUREZZA SOCIALE

# Impegno delle Acli sull'emigrazione

**N**EGLI ULTIMI tempi vi è stata una lieve diminuzione del flusso migratorio tradizionale verso i paesi europei e l'America settentrionale (4 per cento in meno rispetto all'anno record 1973, 2 per cento rispetto al 1970), ma si è avuto anche un lieve incremento delle collettività italiane in America Latina e soprattutto in Asia, Africa e Oceania. In questi casi si tratta di un tipo nuovo di emigrazione: grandi imprese italiane effettuano lavori all'estero impiegando principalmente manodopera italiana.

Vi è poi la categoria dei lavoratori frontalieri che, nonostante la ridotta dimensione quantitativa (circa 50 mila persone), si impongono all'attenzione per le condizioni particolari di vita e di lavoro. E vi è il grosso fenomeno dei lavoratori stranieri in Italia (oltre 500 mila) che sono considerati «illegal» e per i quali occorre che al più presto il Parlamento emanì una legge che non sia solo oppressiva e punitiva, ma organica, umana e realistica.

Occorre un impegno preciso da parte del nuovo governo in ordine ai temi dell'emigrazione. Già troppe volte in precedenza ai nostri lavoratori all'estero sono state fatte solenni promesse che poi non sono state

mantenute. Questa volta gli emigrati giudicheranno il governo per quello che saprà e vorrà fare in concreto. Innanzitutto l'approvazione definitiva della riforma dei Comitati consolari, già passata alla Camera; la creazione del Consiglio generale dell'emigrazione in sostituzione del defunto CCIE; iniziative in sede comunitaria per l'applicazione piena delle norme esistenti in merito alla libera circolazione e l'adozione della «cittadinanza europea» che riconosca pienamente i diritti politici degli emigranti ed elimini le discriminazioni esistenti; la partecipazione alla vita amministrativa dei paesi di accogliimento. Inoltre, il Parlamento italiano può stabilire subito, per legge, precise garanzie ai cittadini residenti all'estero per il pieno esercizio del diritto di voto.

Non sono problemi nuovi che si pongono alle nostre forze politiche. Basterebbe rivisitare gli atti conclusivi della Confe-

stretti limiti di tempo di una Conferenza nazionale sulla sicurezza sociale, con particolare riguardo alla tematica previdenziale.

Le carenze della situazione attuale rendono ormai indilazionabile una simile iniziativa che, tra l'altro, metterebbe insieme i rappresentanti dei patronati, del governo, del Parlamento, delle forze politiche e sociali e degli istituti previdenziali per individuare le soluzioni più idonee in un quadro più coordinato sia a livello comunitario sia a livello extra comunitario.

Lo scopo che le ACLI si prefiggono è quello di creare una maggiore collaborazione tra gli interventi della amministrazione statale e le organizzazioni che operano nell'emigrazione in maniera seria e con una diffusione capillare. L'organicità, l'efficienza e la tempestività degli interventi sono elementi essenziali per far sentire i nostri emigrati cittadini a pieno titolo. Consolati e uffici di patronato all'estero, se agiscono in modo coordinato, possono rendere ai nostri lavoratori emigrati un prezioso servizio di assistenza e di tutela legittimandolo anche nei confronti delle istituzioni locali.

Angelo Lotti  
Vice Pres. Naz. ACLI

renza nazionale dell'emigrazione del 1975 per trovarvi un compendio delle soluzioni — la maggior parte delle quali tuttora valide — che le associazioni e le organizzazioni democratiche degli emigrati hanno proposto. Si tratterebbe, in pratica, di un «atto dovuto», di adempiere — seppure con ritardo — agli impegni presi dal governo e dal Parlamento alla presenza del capo dello Stato.

Nel frattempo l'aggravarsi della crisi economica in tutti i paesi europei ha messo in particolare risalto i temi legati al mantenimento del posto di lavoro, alla situazione previdenziale, ai sussidi di disoccupazione, alle pensioni, al coordinamento — in una parola — delle varie legislazioni nazionali in materia di sicurezza sociale.

Questi temi sono dibattuti dalle ACLI in un convegno europeo tenutosi a Selva di Fasano (Brindisi). In quella sede, come ACLI, abbiamo riproposto con forza la convocazione entro ri-



IL TEMPO p. 22

DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE GIOVANNINI

# Per il nuovo decreto-legge soddisfazione degli editori

Dopo l'approvazione avvenuta nel Consiglio dei Ministri di martedì 6 maggio di un nuovo decreto-legge per l'editoria il presidente della Federazione italiana editori giornali, Giovanni Giovannini, ha fatto la seguente dichiarazione: «Il governo è stato galantuomo e ha mantenuto le promesse. Ne prendiamo atto con una soddisfazione tanto più viva, quanto più cocenti sono state le delusioni di questi ultimi due anni. Ora la parola passa al Parlamento, al capi gruppo parlamentari, alla Commissione interni. Speriamo che anche in quella sede ci si renda finalmente conto della necessità di adottare una legge per l'editoria, interrompendo questo estenuante "stop and go" che si sta infliggendo alla stampa italiana. Solo sulla base di una legge definitivamente approvata potremo, infatti, cominciare il conto

alla rovescia e mettere in moto tutti i meccanismi di ristrutturazione che ci consentano di arrivare, nel periodo di tempo che sarà fissato dal legislatore, ad una situazione nella quale l'aiuto dello Stato non sarà più necessario e la vitalità delle imprese editoriali dipenderà, finalmente, solo dalla propria capacità di affrontare il mercato. Sul contenuto del provvedimento — ha concluso Giovannini — non posso ancora dire nulla perché non lo conosciamo: spero solo che siano state migliorate sostanzialmente quelle norme che tendono ad agevolare la ristrutturazione delle imprese, e prime fra tutte quelle a carattere sociale, perché è solo grazie ad esse che potrà attuarsi il raggiungimento dell'autonomia economica dell'impresa editoriale, nostro — ripetiamolo ancora una volta — obiettivo primario».

GIORNALE D'ITALIA p. 9

## Giovannini: è finito il «tira-e-molla» per l'editoria

Dopo l'approvazione avvenuta nel Consiglio dei Ministri di un nuovo decreto legge per l'editoria, il presidente della Federazione italiana editori giornali, Giovanni Giovannini, ha fatto la seguente dichiarazione: «Il governo è stato galantuomo ed ha mantenuto le promesse. Ne prendiamo atto con una soddisfazione tanto più viva, quanto più cocenti sono state le delusioni di questi ultimi due anni. Ora la parola passa al Parlamento, al capi gruppo parlamentari, alla commissione interni. Speriamo che anche in quella sede ci si renda finalmente conto della necessità di adottare una legge per l'editoria, interrompendo questo estenuante «stop and go» che si sta infliggendo alla stampa italiana. Solo sulla base di una legge definitivamente approvata potremo infatti cominciare il conto alla rovescia e mettere

in moto tutti i meccanismi di ristrutturazione che ci consentano di arrivare, nel periodo di tempo che sarà fissato dal legislatore, ad una situazione nella quale l'aiuto dello Stato non sarà più necessario e la vitalità delle imprese editoriali dipenderà, finalmente, solo dalla sua capacità di affrontare il mercato. Sul contenuto del provvedimento — ha concluso Giovannini — non posso ancora dire nulla perché non lo conosciamo: spero solo che siano state migliorate sostanzialmente quelle norme che tendono ad agevolare la ristrutturazione delle imprese, e prime fra tutte quelle a carattere sociale, perché è solo grazie ad esse che potrà attuarsi il raggiungimento dell'autonomia economica dell'impresa editoriale, nostro — ripetiamolo ancora una volta — obiettivo primario».

CORRIERE DELLA SERA p. 9

## Il presidente FIEG sul decreto-bis a favore della stampa

ROMA — Dopo l'approvazione avvenuta nel consiglio dei ministri di martedì di un nuovo decreto-legge per l'editoria, il presidente della Federazione italiana editori giornali, Giovanni Giovannini, ha fatto la seguente dichiarazione:

«Il governo è stato galantuomo ed ha mantenuto le promesse. Ne prendiamo atto con una soddisfazione tanto più viva, quanto più cocenti sono state le delusioni di questi ultimi due anni. Ora la parola passa al Parlamento, al capi gruppo parlamentari, alla commissione interni. Speriamo che anche in quella sede ci si renda finalmente conto della necessità di adottare una legge per l'editoria, interrompendo questo estenuante "stop and go" che si sta infliggendo alla stampa italiana.

«Solo sulla base di una legge definitivamente approvata potremo cominciare il conto alla rovescia e mettere in moto tutti i meccanismi di ristrutturazione che ci consentano di arrivare, nel periodo di tempo che sarà fissato dal legislatore, ad una situazione nella quale l'aiuto dello Stato non sarà più necessario e la vitalità delle imprese editoriali dipenderà, finalmente, solo dalla sua capacità di affrontare il mercato.

«Sul contenuto del provvedimento — ha concluso Giovannini — non posso ancora dire nulla perché non lo conosciamo: spero solo che siano state migliorate sostanzialmente quelle norme che tendono ad agevolare la ristrutturazione delle imprese, e prime fra tutte quelle a carattere sociale, perché è solo grazie ad esse che potrà attuarsi il raggiungimento dell'autonomia economica dell'impresa editoriale, nostro — ripetiamolo ancora una volta — obiettivo primario».



## Se passa al Parlamento europeo un'iniziativa femminista italiana

# Norme contraccettive uguali in tutta la CEE

### La pratica dell'aborto verrebbe introdotta così anche in un Paese cattolicissimo come l'Irlanda

ROMA, 8 maggio (A.C.) «Romperci il muro dell'economicismo della Comunità Europea», dice Maria Magnani Noya, individuando uno dei due obiettivi che si propone l'iniziativa, presa dalle donne nell'ambito della CEE e che il gruppo parlamentare europeo del Psi si è impegnato a sostenere. Ma di che si tratta? Si tratta «di donne» (ma non nel senso filliniano dell'espressionale). E non è per niente casuale che un obiettivo politico femminista (e femminista) si saldi ed anzi faccia da propulsore ad un arresto generale degli «arresti orizzontali della politica» tradizionalmente intesa.

Infatti quando le donne chiedono — come hanno fatto a partire da ieri, 7 maggio — che

tutta la legislazione degli Stati membri (sono 9, finora) in materia di aborto e di contraccezione venga omologata, in modo che siano date alle donne di tutti i Paesi aderenti alla CEE le identiche, e le migliori, garanzie in tema di interruzione della gravidanza ed informazione e diffusione degli anticoncezionali, è chiaro che le strutture comunitarie sono sfidate a compiere un salto di qualità: è davvero, come dice la Magnani Noya, il muro dell'economicismo che salta, quando la sessualità (perché di questo si parla, quando si parla di aborto e di contraccezione) entra in un Parlamento troppo spesso limitato da una visuale quasi «contabile» della politica, del sociale, in una parola, della vita.

Da oggi dunque le donne di tutti i Paesi europei rappresentati al Parlamento eletto l'anno scorso sono invitate a firmare una petizione il cui modello è stato già presentato — come ballon d'essai — a Strasburgo dalla socialista francese Yvette Fulleit, membro della Commissione per i diritti delle donne nell'ambito della Comunità. In Italia si potrà firmare presso le sezioni del Psi e, probabilmente, anche presso i sindacati. Che si tratti di un'iniziativa «rivoluzionaria» (in senso positivo) lo si constata se appena si fa caso alla situazione delle donne, per esempio, irlandesi che hanno bisogno di abortire: l'Irlanda è un Paese membro della Comunità Europea, ma punisce l'aborto come reato e proibisce

la propaganda anticoncezionale. L'Italia si ritrova ad avere, come spesso accade, la legislazione più avanzata «sulla carta», ma, per l'appunto, solo «sulla carta».

Infine, per concludere, un'osservazione: l'iniziativa proposta oggi dal Psi (oltre la Magnani Noya erano presenti Margherita Boniver, Eleanora Marinucci, Fausta Cecchini, e il capogruppo Silvano Labriola) non nasce all'interno delle «istituzioni», ma nel cuore del movimento femminista, cioè al Governo Vecchio, nell'autunno scorso. Sono state infatti le donne del Coordinamento femminista «Donne e Istituzioni» a lanciare per prime — almeno in Italia — l'idea di «aggregare» il Parlamento europeo con una

richiesta strutturata come un «grimaldello», per forzare le prevedibili resistenze «economiche» degli organi della Comunità.

La sostanza del ragionamento è questa: voi dite che la Comunità Europea è abilitata ad occuparsi soltanto di problemi economici? D'accordo, ma come la mettiamo allora col fatto che la donna-madre, in tutti i Paesi, è discriminata (nella pratica, se non dalla legge) sul mercato del lavoro? Dateci gli strumenti per climare la «maternità coatta» — e cioè l'aborto e gli anticoncezionali — e si eliminerà così anche questo elemento che altera il sistema della libera concorrenza nel mercato del lavoro, da voi tutelato.

Presentato il rapporto sulla «nuova mafia»

# Sindona legato al caso Basile?

Dal nostro corrispondente

Palermo, 7 maggio

Il nome dell'«insospettabile» è saltato fuori: c'era Michele Sindona in persona dietro la cosca palermitana che con il traffico della droga e il riciclaggio del denaro sporco ha finanziato decine di imprese prosperanti all'ombra degli appalti pubblici. Il nome del bancarottiere figura infatti nel contesto di un rapporto presentato questa mattina da polizia, carabinieri e guardia di finanza dopo il blitz antimafia scattato in coincidenza con l'assassinio del capitano Emanuele Basile, ucciso sabato notte a Monreale davanti a centinaia di persone.

Il rapporto comprende i nomi di altre 54 persone appartenenti alle più note famiglie della mafia siculo-americana, con le quali Sindona era strettamente collegato. Tra i denunciati figurano anche il genero del finanziere Piersandro Magnoni e il suo medico personale Joseph Miceli. Crimi arrestato l'altro ieri a Roma in casa di una amica. Altri nomi illustri completano la lista. Ci sono gli interi clan di cosa nostra come quelli dei Gambino, degli Inzerillo, dei Di Maggio, degli Spatola. In tutto 28 arrestati più

altre sette detenuti per altri motivi.

Mancano all'appello 20 persone: sette sono ricercati in Italia e altri 13 sono come Sindona residenti negli Stati Uniti. Il cerchio così si chiude. Secondo le indagini degli inquirenti palermitani, l'attività della cosca era concentrata soprattutto sul traffico degli stupefacenti. Dalla Sicilia partivano i corrieri con ingenti quantitativi di eroina e poi tornavano con le valigie piene di dollari. Questi soldi secondo lo schema tracciato nel rapporto venivano poi «riciclati» nelle banche (ci sono tra gli arrestati due impiegati di istituti di credito) e finivano per finanziare attività imprenditoriali assolutamente legali: il filone serviva soprattutto gli appalti pubblici e la grande edilizia.

La squadra mobile ha poi presentato sempre questa mattina un secondo rapporto a carico di una cosca che era riuscita ad inserirsi nel mercato nazionale degli stupefacenti. Di questo gruppo fanno parte cinque arrestati, altri 25 sono ricercati. Magistrati e funzionari della squadra mobile hanno assicurato che si tratta di due operazioni diverse così come distinte sono le due cosche

n.c.

I risultati dell'inchiesta all'esame del Csm

## I Caltagirone un pretesto nella faida tra i giudici?

Roma, 7 maggio

A Palazzo dei Marescialli è cominciato quello che, a torto o a ragione, viene considerato come un processo alla sezione del tribunale fallimentare e alla Procura della Repubblica di Roma processo che ha preso l'avvio dal caso dei fratelli Caltagirone; ma prima di decidere il Consiglio superiore della magistratura ha bisogno di due o tre giorni.

Una commissione ha indagato per oltre un mese, ha tenuto undici sedute, ha interrogato quasi quaranta giudici romani, ha discusso a lungo le proposte da sottoporre all'esame dell'assemblea. Oggi, il prof. Ettore Gallo ha illustrato al Consiglio superiore gli elementi raccolti dai suoi colleghi.

La storia non è tra le più edificanti. Se sono attendibili le numerose indiscrezioni, ne è venuto fuori uno spaccato dell'ambiente giudiziario romano che merita di essere preso in esame con grande attenzione: magistrati divisi da polemiche aspre, contrasti insanabili, giudizi severissimi. E' facile intuire che il caso dei fratelli Caltagirone e del loro arresto è soltanto un pretesto.

Il contrasto nacque inizialmente fra il presidente della sezione fallimentare del tribunale e gli altri componenti del collegio sulla decisione di arrestare i Caltagirone. Tutti erano per una in-

ziativa drastica, ma il presidente era contrario perché riteneva che non fosse di sua competenza. Prevalse l'opinione dei giudici e fu firmato l'ordine di cattura; ma quando era ormai troppo tardi perché i tre imprenditori edili erano già fuggiti all'estero. Il provvedimento fu firmato dal procuratore capo della Repubblica aggiunto, Raffaele Vessicelli all'insaputa del magistrato della Procura che stava andando avanti in una inchiesta penale. Scoppiò il clamore e 34 sostituti della Procura chiesero al Consiglio superiore di intervenire e di indagare perché si accettasse se esistevano manchevolezze da punire.

La commissione che ha indagato ha presentato all'assemblea una relazione minuziosa e, se possibile, distaccata riferendo tutto quello che i quasi quaranta giudici interrogati hanno detto in istruttoria. Adesso si discute, a Palazzo dei Marescialli, se trasferire d'ufficio qualche magistrato seppure non colpevole ma per avere perduto il prestigio indispensabile o se addirittura iniziare qualche procedimento disciplinare.

Il programma prevede che il dibattito si concluda entro la giornata di domani; ma non è da escludere che a Palazzo dei Marescialli si possa andare avanti nel tempo.

8-8.

Il caso Caltagirone

## Forse oggi il Csm decide sugli uffici giudiziari di Roma

ROMA — Dopo vari rinvii, non sempre giustificati, ha preso finalmente il via, al Consiglio superiore della magistratura, la discussione sulla gestione delle inchieste sui fratelli Caltagirone da parte degli uffici giudiziari romani e sulla conduzione della procura. In mattinata, è stata letta la relazione di 35 pagine, frutto di un mese di lavoro compiuto dalla prima commissione referente, composta da Ettore Gallo, Marco Ramat, Mario Almerighi, Mario Sammitte, Armando Olivares e Antonio Cristiani.

Nel documento, tuttora top secret per un preciso impegno preso da tutti e 33 i componenti il Consiglio, viene fatta una ricostruzione puntuale e priva di valutazioni soggettive delle undici sedute tenute dalla prima commissione e degli interrogatori di 38 magistrati (23 della procura, 12 del tribunale fallimentare, più il procuratore generale Pascualino, il sostituto Di Nicola e il giudice istruttore Allibrandi) e di un cancelliere.

La relazione ricorda anche i vari documenti allegati, dal rapporto che nel '78 i commissari dell'Italcasse compilarono sul caso Caltagirone, all'esposto dei 36 sostituti della procura che ha dato il via all'indagine, dal documento firmato da un'altra quindicina di magistrati, alle lettere inviate dal pm Pietro e dal procuratore capo De Matteo.

Delle 35 pagine, una ventina sono dedicate alla gestione delle inchieste sui Caltagirone da parte dei vari uffici giudiziari interessati (in rilievo vengono messi i contrasti emersi tra i giudici della fallimentare e il loro presidente Francesco Del Vecchio, contrario a firmare un ordine di cattura contro i costruttori accusati di bancarotta fraudolenta). Altre dieci pagine trattano, più in generale, dei vertici giudiziari della capitale e mettono in luce il caos esistente nei rapporti tra i vari uffici.

Nel pomeriggio, è cominciata la discussione sul contenuto della relazione stessa e sulle decisioni da prendere per migliorare l'efficienza e il funzionamento degli uffici giudiziari di Roma. I più ottimisti prevedono che fin da stasera possano essere prese le prime iniziative che, secondo alcune indiscrezioni, dovrebbero riguardare da un minimo di due magistrati e un massimo di quattro. E' invece slittata la decisione sul trasferimento, chiesto dai suoi superiori, del giudice istruttore di Bologna Bruno Catalano.

REPUBBLICA

p. 6

del Giornale... VARI  
8 MAG. 1980  
pagina.....

IL GIORNALE p. 2

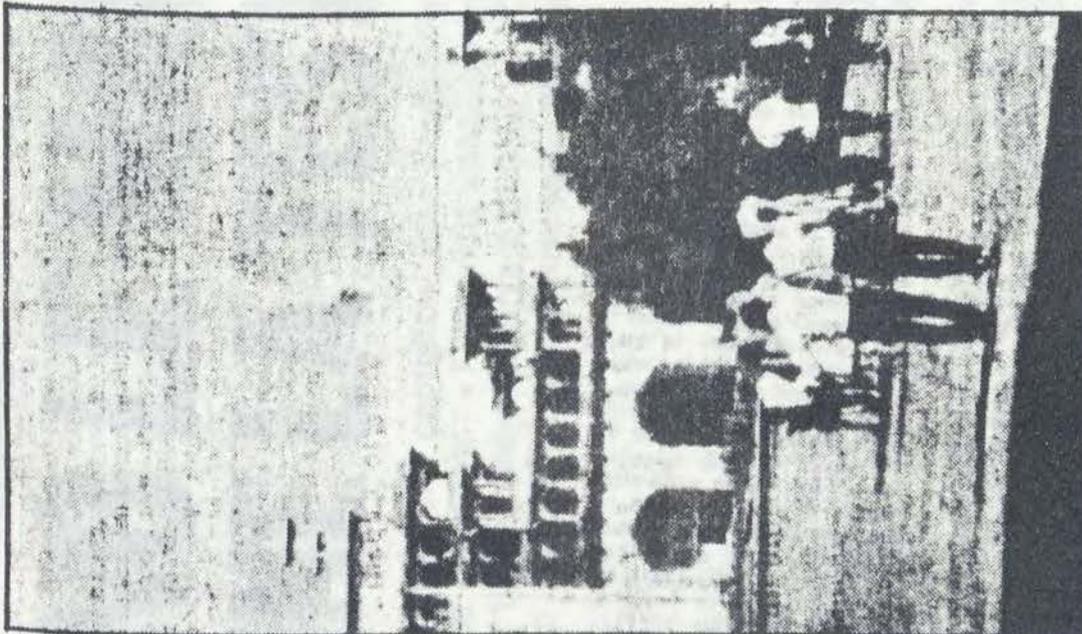


dia, dove c'è facilità di rifornirsi a basso prezzo di droga. Depredati in poche settimane di tutto quello che possiedono — denaro, passaporto, biglietto di viaggio — essi cadono vittime di loschi gruppi che li utilizzano per piccole attività criminali: spaccio di droga o di travelers cheques rubati. Alle ragazze si apre spesso la strada della prostituzione, per pochissimi soldi.

**Ammalati** — L'epatite virale è all'ordine del giorno — preda dell'hashish o della morfina (dieci grammi del primo costano 3000 lire se di qualità scadente, e 4000 se neppure; mentre una fiala di morfina la si acquista per sole 2000 lire), c'è chi trova la forza — prima di lasciarsi morire in qualche tugurio — semplicemente sulla strada — di andare a bussare ai nostri uffici consolari. « E' un bussare violento — ci diceva a Delhi un consigliere dell'ambasciata —. Il drogato non conosce orari di ufficio, cost'arriva anche di notte e se non gli viene aperto comincia a gettare sassi contro le finestre ». E spesso i nostri funzionari sono nella totale impossibilità di fare qualcosa.

Che il problema sia sentito lo abbiamo toccato con mano. Abbiamo, infatti, ricevuto moltissime telefonate in cui si chiedevano informazioni, dettagli, o ci venivano raccontate altre storie tragiche di ragazzi morti o spartiti in India: ci si chiedeva aiuto. Non vogliamo scrivere un dossier, ma riteniamo che l'invio di quegli aerei, proposti da Procacci, sia non solo necessario, bensì urgente.

M. A. C.



ciare la situazione di estremo disagio nella quale si sono venuti a trovare migliaia di « italiani d'India », soprattutto giovani, che, attratti da miraggi di spiritualità, o comunque d'un « qualcosa di diverso », sono partiti, in tutti questi anni, verso paesi asiatici, particolarmente l'In-

lati si trasformano in « assistenti sociali » che distribuiscono (anche di tasca loro) le venti rupie necessarie al giovane italiano nei guai per fare un pasto. Non per patriottismo di te- stata, ma ci sembra sia da ricordare che l'Unità è stato il primo giornale a denun-

# Problema angoscioso per tante famiglie Vogliamo aiutare i giovani italiani drogati in India?

## Una proposta del sen. Procacci - Invio di aerei per riportarli in patria

ROMA — « Abbiamo inviato le navi per portare i profughi vietnamiti, credo che sia altrettanto giusto mandare un battello, o semplicemente uno o due aerei, con a bordo personale medico, per riportare a casa quelle centinaia di giovani italiani che si trovano attualmente in India in gravi condizioni fisiche e psichiche e che da tempo bussano alle porte dell'ambasciata di Delhi e ai consolati di Bombay e di Calcutta in cerca di aiuto: un aiuto per tornare nel loro paese ».

E' questa la proposta concreta che il compagno Giuliano Procacci avanza per risolvere un problema sollevato, in questi giorni, sui giornali, dopo un'interrogazione da lui presentata in Senato — insieme con la compagna Giglia Tedesco — al ministro degli Esteri.

« Erano queste le iniziative straordinarie cui accennavamo nella nostra interrogazione — ci dice ancora Procacci — quando chiedevamo una maggiore collaborazione della nostra compagnia di bandiera, l'Alitalia. A

Bombay occorre attendere anche sei mesi per ottenere un posto su un aereo e sembra che qualche volta sia accaduto che lo stewart non se la sia sentita di prendere a bordo un "viaggiatore malato" che questi sia stato fatto scendere. So ancora del caso di un giovane che doveva partire il 27 febbraio da Bombay e al quale l'imbarco è stato rinviato fino al 27 maggio. Spero che, nel frattempo, la situazione si sia in qualche modo risolta. Altrimenti, come avrà vissuto per tre mesi questo ragazzo? ».

Procacci ci dice ancora (come ha già accennato nella sua interrogazione) delle incredibili difficoltà in cui si trovano i nostri uffici consolari in India. Senza personale, con scarsissimi mezzi finanziari, senza attrezzatura — quasi sempre senza nemmeno una telescrivente che permetta loro di collegarsi con l'Italia e avere notizie aggiornate, il che è ancora più grave in un paese come l'India, dove i telefoni funzionano assai male — spesso gli addetti ai conso-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **GENTE**

del... **9/5/80** ...pagina... **15**

Per 21 mesi nelle carceri dell'Arabia Saudita

# PRIMA TAGLIANO LE MANI POI I PIEDI E INFINE LA TESTA

« E' questa l'atroce sorte riservata ad alcuni condannati alla pena capitale », dice l'ingegner Enzo Generali, finto nelle prigioni di re Khaled per un'accusa infondata. « I detenuti vengono frustati a sangue e trattati come bestie: ottanta scudisciate per un bicchiere di birra o di vino ». « Chi va in galera è considerato colpevole anche se in seguito i giudici ne riconoscono l'innocenza ».

di **PIERO POGGIO**

Roma, aprile

**E**nzo Generali, un ingegnere romano di 51 anni, specializzato nel campo delle costruzioni, ha trascorso quasi due anni nelle prigioni dell'Arabia Saudita, accusato di una colpa non sua. Riacquistata la libertà per l'intervento e l'aiuto di altri italiani che operano in quel Paese, l'ingegner Generali è tornato a casa con un bagaglio agghiacciante di ricordi.

Ha trascorso il periodo della sua detenzione accanto ai condannati a morte, ha visto praticare le più atroci torture, ha assistito a orribili esecuzioni, ha raccolto testimonianze sconvolgenti. L'esperienza da lui vissuta avrebbe distrutto il fisico e compromesso l'equilibrio psichico di qualsiasi altra persona; se da tale esperienza è uscito quasi indenne, Enzo Generali lo deve al fatto di essere un uomo molto resistente, alto e grosso quanto basta per incutere timore; ma soprattutto deve la sua salvezza alla notevole dose di calma che possiede e al suo *self-control*.

« Costretto com'ero a sopportare una situazione apparentemente senza via di uscita », dice l'ingegnere « mi ero imposto di osservare tutto ciò che accadeva attorno a me e di prendere appunti che mi serviranno per scrivere un libro. Voglio dedicarlo al giovane principe Fahd, l'erede al trono saudita, perché conosca la vera immagine del suo Paese ».

Enzo Generali, che da più di quindici anni svolge la sua attività all'estero, era stato chiamato da una società svizzera, la "Socoim", a dirigere in Arabia Saudita la costruzione di un grande complesso destinato alla scuola militare: una vera e propria cittadella composta da una trentina di edifici fra cui la moschea.

« Era il 1977 », racconta Generali. « Quando arrivai, mi resi conto che le difficoltà non sarebbero mancate. Il finanziamento dei lavori avveniva attraverso un emiro, personaggio autorevole di Abha, capitale della regione di Asir. In quella regione dovevamo infatti costruire il complesso. L'emiro, Hussein Binmushayt, cominciò ben presto a rallentare i pagamenti e quindi a non farli affatto. Molti fornitori locali protestavano inutilmente. I lavori, comunque, andarono avanti e in un anno, la cittadella fu costruita, anche se la società "Socoim", nel frattempo, era fallita per il mancato incasso di 4 milioni di dollari. Dopo un po' che ero tornato in Italia, l'emiro si mise in contatto

con me proponendomi lavori di ampliamento del complesso. Tornai in Arabia e, prima di firmare il contratto, chiesi all'emiro di saldare tutti i precedenti fornitori; chiesi anche che i pagamenti per i nuovi lavori fossero effettuati tramite banca, a presentazione delle fatture. L'emiro accettò le condizioni. Stavo per iniziare i lavori, quando fui convocato dalle autorità proposte alla composizione delle vertenze di affari, che in Arabia sono moltissime, specialmente fra imprenditori locali e operatori stranieri. Solo l'emiro di mia conoscenza aveva qualcosa come 38 situazioni del genere in piedi.

## PASTONE DI RISO

« Mi fu intimato il pagamento di 217 mila reali a un fornitore che non era stato saldato dall'emiro. Tentai di spiegare che non spettava a me di fare quel pagamento. Oltre a tutto si trattava di una somma cospicua, se si considera che un reale, la moneta corrente in Arabia Saudita, vale 250 lire italiane. Dissi che non era colpa mia se la società era fallita e che, comunque i pagamenti doveva eseguirli l'emiro, appaltatore dei lavori. Non ci fu niente da fare. Mi arrestarono. Era il primo luglio 1978. Quando varcai il cancello del carcere di Abha non potevo certo immaginare che avrei riacquisito la libertà ventuno mesi e mezzo dopo. Quello che ritenevo un malinteso, un incidente che si sarebbe risolto in poche ore, era invece l'inizio di un lungo calvario.

« La situazione che trovai nella prigione era deprimente. Il carcere era gremito da una folla pittoresca, gente di ogni razza: sauditi, yemeniti, somali, egiziani, thailandesi, pakistani, coreani. Mi sistemai in una cella di tre metri per quattro, dividendola con altre dodici persone. Le finestre non avevano vetri e bisogna considerare che per molti mesi dell'anno il freddo, in quella zona, è notevole dati i 2300 metri di altezza sul livello del mare. Cominciai a guardarmi attorno, a osservare meglio i miei compagni di sventura. Si trattava, nella maggioranza, di individui rassegnati alla loro sorte, distrutti fisicamente, orribilmente sporchi e maleodoranti. Solo gli yemeniti mostravano un po' più di cura per la propria persona. Le celle erano infestate da ogni sorta di parassiti. Il vitto era abominevole. A parte la colazione del mattino (a volte formaggio e olive, a volte uova sode e marmellata) il pranzo e la cena erano costituiti da una sorta di pa-

stone di riso e pollo lessato oppure da verdura con carne di cammello».

Dopo un mese di detenzione, all'ingegner Generali fu consentito di ricevere la visita di un funzionario della nostra ambasciata e il privilegio di farsi mandare del cibo da fuori, pagandolo con il denaro che gli era rimasto al momento dell'arresto. Intanto, il malcapitato aveva tentato invano di mettersi in contatto con l'emiro insolvente e di far valere le proprie ragioni presso le autorità.

«A mano a mano che passavano i giorni», continua l'ingegner Generali «riuscivo a farmi rispettare sempre più dai miei carcerieri. Avevo capito che a farmi vedere risoluto avrei avuto tutto da guadagnare. Così, reagivo anche quando assistevo a episodi di crudeltà nei confronti dei miei compagni di sventura. Le guardie carcerarie erano giovani di 16 anni o poco più, quasi tutti ex pastori. Giravano con lunghi bastoni con i quali si accanivano spesso sui prigionieri. Un giorno afferrai una di quelle guardie, gli strappai il bastone dalle mani e lo spezzai davanti a tutti. Mi aspettavo una reazione durissima, invece intervenne un graduato che ascoltò le mie ragioni. Da quel giorno i bastoni scomparvero.

### ATROCI SOFFERENZE

«Durante la prigionia ho assistito a innumerevoli fustigazioni. Ogni condanna (non la mia per fortuna) che comporta la reclusione prevede ai danni del condannato anche un certo numero di frustate. Basta un nonnulla, in quel Paese, è sufficiente compiere un reato che da noi al massimo è punito con la contravvenzione, per essere scaraventato in galera e frustato a sangue. Per esempio, l'alcol è tassativamente vietato. Se dall'alito si sospetta che uno abbia bevuto anche un sorso di birra, il poveretto viene prima mandato in ospedale per un controllo e poi, se il controllo è positivo, in carcere: un mese se si tratta di un cittadino saudita, cinque mesi e anche più se è straniero. Gli europei seguono la stessa sorte e, dopo un po' di prigione, vengono espulsi. Ma non è il Corano, come si crede, a vietare l'uso dell'alcol. Il Corano dice che le bevande alcoliche fanno più male che bene, e basta.

«Sotto le 80 frustate, si tratta di pene leggere, ma si può arrivare anche a 1500 frustate da infliggere, se così si può dire, a rate: un centinaio al mese. Fino a qualche tempo fa l'esecuzione veniva eseguita sulla piazza del mercato, in pubblico, con la folla

che aizzava l'aguzzino e lanciava sassi contro il condannato. Poi, l'esecuzione pubblica fu proibita e da allora avviene in carcere. Il Corano dice ancora che l'esecutore della sentenza, colui che manovra la frusta, dovrebbe tenere sotto il braccio una copia del Corano stesso e ciò per evitare che i colpi siano troppo violenti. Ma è una legge che non viene applicata. C'è invece la possibilità per il condannato, previo esborso di un centinaio di reali, di indossare due o tre maglie per attutire i colpi.

«Ma quello che succede in carcere è niente al confronto dei mezzi di tortura messi in pratica dalla polizia segreta, Mubahad, che non è solo politica, ma si occupa anche di reprimere il contrabbando, la pornografia, il traffico di droga. Ho raccolto la testimonianza di individui che, prima di essere gettati nel carcere comune, avevano subito le torture della polizia. Un somalo rimase legato quattro giorni sotto la doccia fredda e continua. A un altro fu legato il pene con un laccio emostatico e poi fu rimpinzato di acqua; l'impossibilità di urinare gli causò atroci sofferenze.

### LE ESECUZIONI

«Per l'omicidio c'è, naturalmente, la pena di morte: il taglio della testa o, nel migliore dei casi, un colpo di rivoltella a bruciapelo. Ma c'è anche la morte lenta: prima si taglia una mano del condannato (dopo avergli praticato iniezioni per far coagulare il sangue), poi si taglia l'altra mano, poi un piede, poi l'altro e infine la testa. Molte di queste esecuzioni capitali sono ancora oggi pubbliche, sulla piazza del mercato, al cospetto di una folla eccitata.

«Con me, in prigione, c'erano molti condannati a morte, in attesa della loro sorte. C'era uno che stava lì, in attesa che il figlio della sua vittima compisse i 18 anni, l'età in cui avrebbe potuto decidere se accettare un risarcimento in denaro oppure se chiedere la testa del condannato. Le esecuzioni di sentenze di morte avvengono ogni venerdì mattina. Per i condannati, il venerdì è una sorta di roulette russa: ogni venerdì può essere l'ultimo. Per quello che aspettava che il figlio della sua vittima compisse i 18 anni, era una continua tortura. In Arabia Saudita la mortalità giovanile è elevata: quel ragazzo poteva morire prima dei 18 anni e al posto suo avrebbe deciso il fratello della vittima.

«In carcere», racconta ancora Generali «ho conosciuto anche uno dei responsabili del massacro alla Mecca, prima che fosse giustiziato. In occidente quell'episodio è stato spiegato come opera di fanatici religiosi. Le cose non stanno così: in Arabia Saudita, e non da oggi, è in atto una ribellione sotterranea contro il potere centrale. So-

no le tribù nomadi più antiche quelle dalle quali partono le iniziative rivoluzionarie, e la polizia segreta non può impedirle. Nonostante la sua efficienza, non riuscì a sapere che si stava organizzando il massacro della Mecca. Ecco perché non è escluso che in Arabia possa accadere, nel futuro, ciò che è avvenuto in Afghanistan».

Dopo circa venti mesi di detenzione, Enzo Generali fu trasferito, nel mese di gennaio di quest'anno, a Gedda. Doveva comparire davanti la commissione governativa che si occupa delle controversie di lavoro.

### PICCOLI DETENUTI

«Restai nel carcere di Gedda due giorni, sufficienti a farmi rimpiangere quello di Abha, un paradiso al confronto. Fui gettato in uno stanzone, dove almeno venti persone erano sdraiate a terra. Non c'era un letto, la sporcizia era allucinante, non esistevano gabinetti, i parassiti imperavano, il vitto era assolutamente immangiabile. Restai in quel luogo infernale senza far nulla, gettato a terra fra gli altri, fino a che mi chiamarono per comparire davanti alla commissione. Lì mi sentii dire che, dall'esame dei documenti che avevo prodotto, risultava effettivamente la mia estraneità ai fatti e quindi la mia innocenza. Ma, d'altra parte, per la legge islamica ero stato ritenuto colpevole e tale rimanevo. Comunque, in considerazione del fatto che era stata fatta in mio favore una sottoscrizione ed era stata raccolta la cifra occorrente a pagare il creditore, sarei stato espulso dal Paese. Fui rimandato al carcere di Abha in attesa che la pratica seguisse il suo corso: passarono molte altre settimane prima della mia liberazione.

«Adesso», conclude Enzo Generali «sto riordinando i miei appunti. Voglio proprio cominciare a scrivere il libro per ricordare i miei poveri compagni di sventura e le loro terribili storie, come quella del somalo che fu arrestato all'aeroporto di Gedda con la moglie perché aveva con sé un ramoscello di "qad", una droga leggera non proibita nel suo Paese; questo somalo fu condannato a 15 anni di reclusione, ma di sua moglie non ha più saputo nulla. Voglio ricordare le storie di tanti piccoli detenuti, bambini di sette, otto, dieci anni, rinchiusi per reati di poco conto, costretti a marciare in un ambiente dove subiscono ogni sorta di sevizie. Voglio raccontare tutte le storie infami e disumane nelle quali mi sono imbattuto durante i miei ventuno mesi e mezzo di galera. Poi tornerò a lavorare, a fare il mio mestiere di sempre. Forse andrò nello Yemen, dove c'è molto da fare e dove mi auguro di non incontrare mai personaggi come l'emiro Hussein Bin Mushayt».

Piero Poggio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale..... AISE

del..... 9:5:80 ..... pagina.....

CONVEGNO IN GERMANIA DEI CENTRI SCALABRINIANI DI STUDIO  
SULL'EMIGRAZIONE

o. o. o

Roma (aise) A Wallenberg (Bonn) si sono riuniti dal 28 aprile al 3 maggio 14 responsabili dei centri di studio sull'emigrazione dell'organizzazione dei padri scalabriniani. Provenienti da Roma, Parigi, Berlino, New York, Buenos Aires, San Paolo, Porto Alegre, Londra, Colonia, Sidney e Milano i delegati hanno dato luogo nel corso del seminario ad un approfondito esame della situazione legislativa, giuridica ed amministrativa, nonché delle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati nei diversi paesi di immigrazione. Al termine dei lavori i delegati hanno approvato una piattaforma operativa comune in cinque punti: a) denuncia delle discriminazioni ed abusi amministrativi con promozione, dove è possibile, di un'azione di tutela giuridica; b) ricerca ed analisi delle discriminazioni istituzionalmente lizzate negli statuti socio-giuridici degli stranieri al fine di un avvicinamento tra lo status dello straniero e quello del cittadino; c) accesso all'istruzione ed al lavoro dei giovani figli degli emigrati; d) lotta contro le discriminazioni razziali; e) formazione e coscientizzazione per una promozione collettiva degli emigrati in vista della piena partecipazione alla vita sociale, culturale e politica dei paesi di immigrazione.

(AISE)

UN GRUPPO DI LAVORATORI ITALIANI DA VITA ALL'ASSOCIAZIONE DEGLI EMIGRATI LIGURI IN GERMANIA

o. o. o

Roma (aise) - E' stata costituita ad Heidelberg, in Germania, l'Associazione ligure emigrati in Germania. L'iniziativa, partita da un gruppo di lavoratori, si prefigge lo scopo di promuovere e tutelare i diritti dei lavoratori italiani provenienti dalla Liguria. L'associazione dei liguri va ad aggiungersi alle numerose altre associazioni regionali dei nostri emigrati che fanno capo alla faieg, federazione delle associazioni italiane di emigrati in Germania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... AISE .....del... 9/5/80 ..... pagina.....

## CELEBRATO A ROMA IL CONGRESSO COSTITUTIVO DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA DELLA STAMPA DEMOCRATICA PER L'EMIGRAZIONE.

o o o

Roma (aise) - Presso la sede dell'istituto "Fernando Santi", si è tenuta oggi la prima riunione costitutiva della confederazione italiana della stampa democratica per l'emigrazione (CISDE).

Prendendo i lavori Vittorio Giordano, direttore di "avanti europa", ha voluto ricordare che la nuova confederazione intende raggruppare tutte le testate che hanno un indirizzo democratico (praticamente nell'area della sinistra e degli indipendenti). Accennando alla FMSIE Giordano ha, quindi, auspicato la stessa rappresentanza, ma una diversa conduzione morale.

Dopo di lui Claudio Cianca, presidente della Filef, ha detto che la CISDE deve portare una nuova voce nella stampa dell'emigrazione: per questo la bandiera deve essere la democrazia ed il concreto aiuto per i nostri lavoratori all'estero. Pertanto si deve creare - ha proseguito Cianca - un organismo aperto a tutte le esperienze ed i confronti; per questo non esisterà la possibilità di spartizioni sottobanco, ma solo una più ampia partecipazione di tutte le sfere coinvolte.

Quindi, Ignazio Salemi, della segreteria centrale della filef, ha letto lo statuto della nascente confederazione ed ha passato la parola a Paolo Cinanni anche lui della Filef, il quale ha sottolineato che i nostri lavoratori allo estero hanno un gran bisogno di servizi che mettano in risalto l'identità culturale e nazionale: a questo proposito ha specificato che tale esigenza è più sentita proprio nei paesi dove la nostra emigrazione ha già dato diverse generazioni.

Prendendo la parola Dino Pelliccia, vice responsabile dell'emigrazione del Pci, si è detto del tutto d'accordo sull'esperienza di creare una struttura di "alta pulizia morale" e che non doni più solo concetti stantii di nazionalismo ai nostri emigrati. Rifacendosi al convegno che la FMSIE ha tenuto a Roma l'8 maggio sui mezzi audiovisivi all'estero ha affermato di essere stato scoraggiato dalla scarsità di tematiche riguardanti i nostri lavoratori all'estero: la CISDE, dunque, gli pare un valido mezzo da contrapporre alla FMSIE se porterà nuove tematiche ed idee fresche.

Concludendo Pelliccia ha voluto ricordare che, sebbene si nasca più poveri, si dovrà dare un esempio di insospettabile pulizia morale.

Adriano Volpi, della Filef dell'Uruguay, ha subito detto che, benché la stampa e gli audiovisivi non sono stati mai in concorrenza, le radio sono state sempre sfavorite nell'elargizione dei contributi. Questo non gli sembra giusto e, pertanto, chiede che la CISDE si faccia parte dirigente per far arrivare anche a loro dei finanziamenti, ma solo denaro per la normale sopravvivenza.

Intervento a nome della Agenzia SIM, Nazareno Principessa, ha portato il saluto e l'augurio che la nuova confederazione possa creare un centro di valore morale nella stampa dell'emigrazione.

Ulisse Usai, della Filef della Sardegna, ha auspicato che attraverso la CISDE sia qualificata la stampa degli emigrati poiché essi continuano ad essere del tutto disinformati di quello che accade (anche nei loro stessi riguardi).

Per la Filef del Canada, Franco Conte ha detto che la loro situazione è diversa da quella europea: a suo avviso le nostre pubblicazioni in Canada vogliono lasciare di proposito nell'arretratezza i nostri connazionali colà emigrati, benché quest'ultimi facciano una grande richiesta di attualità. La CISDE, quindi, dovrebbe dare una nuova immagine dell'Italia ai figli dei no

stri emigranti.

Umberto Marcigoni, della Filef dell'Emilia Romagna, ha illustrato il nuovo bollettino che la sua consulta dell'emigrazione pubblica e, dopo di lui, Domenico Rodolfo, della Filef della Puglia, ha affermato che la CISDE nasce in attivo contrasto con la FMSIE.

Quindi, Francesca Marinaro, della Filef del Belgio, ha auspicato che la nuova confederazione non segua gli stessi canali della FMSIE; per la situazione belga, poi, ha illustrato l'esigenza di creare giornali che siano di formazione e sappiano anche dare una impronta culturale ai nostri lavoratori emigrati.

Nel suo breve intervento Valerio Baldan, di "Emigrazione oggi", ha detto che la CISDE deve rivolgersi soprattutto a quella stampa regionale che le consulte hanno fatto nascere in virtù del lavoro svolto. Inoltre, Baldan ha affermato che si potrebbe diventare anche interlocutori con la comunità europea per la stampa dell'emigrazione.

Per "Emigrazione italiana" Franco Branca ha ricordato che, benchè associato alla FMSIE, crede di portare avanti meglio l'azione di moralizzazione dal di dentro; tuttavia, egli non ha escluso in futuro un maggiore impegno della sua testata nella CISDE.

Dopo gli interventi di Giuseppe Manieri e di Alfonso Di Giovanna; Gaetano Volte, segretario generale della Filef, ha letto un documento finale nel quale si afferma che la CISDE garantirà una stampa democratica al servizio del lavoratore emigrato e chiede che, in occasione delle elezioni regionali, le testate associate <sup>portino</sup> avanti un discorso di coinvolgimento dei nostri connazionali nel mondo. (Alessandro Di Giacomo)

(AISE)

#### LE TESTATE ADERENTI ALLA CISDE

° . ° . °

Roma (aise) - L'assemblea costitutiva della confederazione italiana della stampa democratica per l'emigrazione, dopo l'approvazione dello statuto, la lettura dell'atto costitutivo, l'elezione del presidente (Vittorio Giordano, dell'istituto "Fernando Santi" è direttore di "avanti europa"), della presidenza, dei probiviri e dei revisori di conto ha reso note le testate che hanno aderito al nuovo organismo. Le riportiamo: Avanti Europa, Emigrazione Filef, Emigrazione notizie, l'Emigrante (Francia), l'Emigrante (Germania), Nuovo Paese (Australia), Nuovo Mondo (Canada), il Lavoratore, Emigrazione oggi (Germania), Nostro Tempo (Svizzera), Epoca nuova (Venezuela), l'Unità del Lavoro (Belgio), il Dialogo (Gran Bretagna); Emigrazione Siciliana, Emigrazione oggi, Europa lavoro, Radio Roma (Uruguay).

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI**AISE**

Ritaglio del Giornale.....

del... 9.5.80 ..... pagina.....

INTERVENTO DEL SENATORE PEDINI AL CONVEGNO DEI MEZZI AUDIO  
VISIVI NELL'INFORMAZIONE PER GLI EMIGRATI

o . o . o

Roma (aise) - Nel dibattito sui mezzi audiovisivi ed il loro impiego per una sempre migliore informazione ai cittadini emigrati, svoltosi ieri alla fede

razione nazionale della stampa italiana con l'organizzazione della federazione mondiale della stampa italiana all'estero, è intervenuto anche il presidente della commissione per la gioventù lo sport e l'informazione del parlamento europeo, il senatore Mario Pedini. Dopo aver manifestato agli organizzatori l'interesse con il quale il parlamento europeo segue le iniziative della stampa italiana all'estero, Pedini ha incentrato il suo intervento sulla esigenza di dare, nella prospettiva futura, un nuovo taglio all'informazione sociale, in particolare a quella diretta ai lavoratori emigrati. La attuale situazione della comunità, ha detto Pedini, fa emergere delle vistose contraddizioni: mentre è relativamente facile abbattere barriere commerciali e doganali risulta sempre più difficile, per un rigurgito nazionalistico, l'abbattimento delle barriere culturali, intendendo per cultura anche l'informazione.

Ci si dovrebbe rendere conto invece - ha continuato Pedini - che la prospettiva futura dell'europa indica chiaramente che nel prossimo ventennio avremo una rivoluzione industriale che se da un lato porterà all'abbandono da parte degli europei di settori come la siderurgia, dall'altra ci vede coinvolti, in un ruolo di leader-ship, nell'espansione di un nuovo tipo di industria basato principalmente sull'alta tecnologia, sull'informatica, sulla tematica, sulla chimica raffinata.

E' questa, infatti, l'Europa che nascerà dagli anni ottanta, ed è questa - ha aggiunto Pedini, l'Europa che interessa i giovani e non solo questi. Di fronte a questo tipo di rivoluzione è evidente che l'informazione non può rimanere passiva, né può farsi trovare impreparata mancando così al suo compito di formazione, è giusto ed opportuno, quindi, che quando si parla di informazione per milioni di lavoratori europei, e tra questi gli emigrati sono la parte più emblematica, si parli di un nuovo tipo di informazione. Un'informazione che informi e formi in un'ottica nuova e rivolta al futuro prossimo del nostro continente; che faccia conoscere e diffonda tra chi si appresta ad avvicinarsi al lavoro, tra chi deve scegliere il proprio futuro, tra chi stenta ad inserirsi in questa società, tra chi infine ne è già parte attiva quale sarà il volto della società industriale europea nel giro di pochi lustri.

DAL 1981 IL PARLAMENTO EUROPEO AVRA' UN SUO SERVIZIO DI  
PRODUZIONE RADIO - TV

o. o. o.

Roma (aise) - Portato avanti già in seno all'assemblea del parlamento europeo prima delle elezioni dirette dello scorso giugno, è stato rispolverato dalla commissione per la gioventù, lo sport e l'informazione il progetto di creare un centro autonomo di produzione radiotelevisiva all'interno del parlamento europeo. L'iniziativa parte dall'esigenza di fornire ai mass-media audiovisivi una vasta gamma di materiale informativo già prodotto da utilizzare immediatamente e che si basi su di una informazione obiettiva e non commentata. L'annuncio del rilancio dell'iniziativa è stato dato dal senatore Mario Pedini, presidente della commissione per l'informazione, il quale ha precisato che, se non vi saranno difficoltà imprevedibili, il progetto dovrebbe diventare operativo già dal 1981.

NOMINATI DALL'ASSEMBLEA DELL'ICLE 14 CONSIGLIERI DI AMMINISTRAZIONE - IN ATTESA LA DESIGNAZIONE DI ALTRI SEI

o. o. o.

Roma (aise) - L'assemblea dell'istituto nazionale per il credito al lavoro italiano all'estero (icle) si è riunita nella sede romana per l'elezione di 14 dei 20 consiglieri che formano il consiglio di amministrazione. I consiglieri eletti sono in pratica tutti quelli di elezione assembleare, mentre altri sei sono invece designati da ministeri del tesoro (4), del lavoro (1) e degli affari esteri (1). A questo proposito è data per scontata la nomina del dottor Elio Sacchetto quale rappresentante dell'emigrazione ministro Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione ed affari sociali, rappresenterà il ministero degli esteri. Per il tesoro la tradizione vuole che vengano nominati dirigenti del dicastero; si prevede quindi per tre di essi la riconferma mentre per il quarto, andato nel frattempo in pensione, è prevista una sostituzione.

(AISE)

LA DANIMARCA PONE IL VETO PER LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO  
DEI MINISTRI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DELLA CEE

o. o. o.

Roma (aise) - La posizione della Danimarca circa una riunione a breve termine, entro giugno, del consiglio dei ministri della pubblica istruzione della comunità non è mutata. Il governo danese ha infatti posto il veto alla convocazione del consiglio avvalorando i timori della vigilia. Il consiglio avrebbe dovuto occuparsi tra l'altro della verifica dello stato di attuazione della direttiva cee sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti. Come si ricorderà in essa la cee concedeva quattro anni di tempo ai governi degli stati membri per individuare ed attuare i provvedimenti necessari all'armonizzazione dei sistemi educativi e per l'attuazione di tutte le forme di intervento necessarie per garantire ai figli dei lavoratori migranti l'insegnamento della lingua e della cultura del paese di origine nell'ambito dei programmi scolastici ordinari. Di recente il governo italiano, che detiene la presidenza di turno del consiglio cee, aveva reso noto un rapporto dal quale risultava che la direttiva cee, a poco più di un anno dalla scadenza dei quattro anni di termine, era stata scarsamente seguita dai governi degli stati partners dell'Italia. Il governo italiano, a tal proposito, aveva sollecitato, attraverso il ministero degli affari esteri, le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero perché facessero tutti i passi necessari ed offrissero ai governi dei vari paesi tutta la collaborazione nella ricerca delle possibili forme di applicazione della direttiva comunitaria. Tutta questa attività avrebbe avuto, naturalmente, il suo riscontro nel consiglio dei ministri della pubblica istruzione della cee che si sperava fosse possibile convocare per il mese di giugno di quest'ultimo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del... 9. 5. 80 ..... pagina.....

SI E' TENUTO A ROMA IL CONGRESSO DELLA C.I.S.D.E.: VITTORIO GIORDANO E-  
LETTA PRESIDENTE.- Il 9 maggio si è svolto a Roma il primo Congresso della  
CISDE (Confederazione della stampa democratica dell'emigrazione), che ha  
proceduto all'approvazione dello Statuto e all'elezione delle cariche socia-  
li.

Erano presenti Ignazio Salemi (in rappresentanza di "Nuovo Paese", Austra-  
lia); Claudio Cianca ("Il Dialogo", Gran Bretagna); Gaetano Volpe ("L'Emi-  
grante", Parigi); Felice De Lucia ("Avanti Europa", Italia); Paolo Cinanni  
("Emigrazione Filef", Italia); Alberto Marcigoni (Bollettino Emigrazione  
della Regione Emilia-Romagna); Adriano Venzano Volpi ("Radio Roma-Rio de  
la Plata", Buenos Aires); Valerio Baldan ("Emigrazione Oggi", Svizzera);  
Lucio Glinni ("Il Lavoro", Bruxelles); Pelliccia (rubrica "Emigrazione"  
del quotidiano "L'Unità", Italia); Franco Branca ("Emigrazione Italiana",  
Svizzera); Alfonso Di Giovanna ("Emigrazione Siciliana", Italia); Franco  
Conte ("Nuovo Mondo", Canada). Altre testate hanno inviato la loro adesione.

La Presidenza della C.I.S.D.E. è formata da Vittorio Giordano, editore  
di "Avanti Europa", che è stato eletto Presidente della Confederazione, e  
da Franco Conte, Franco Balestri, Domenico Rodolfo, Giuseppe Chiandotto,  
Valerio Baldan, Felice De Lucia, Ignazio Salemi, Lucio Glinni, Claudio Cian-  
ca, Gaetano Volpe e Adriano Venzano Volpi. Il Collegio dei Proviviri com-  
prende Alberto Marcigoni, Domenico Manieri, Salvatore Usai, Alfonso Di Gio-  
vanna. Sono stati chiamati alla carica di Sindaci-Revisori: Ulisse Usai,  
Paolo Cinanni e Lorenzo Vigliotto.

Il Congresso ha approvato la relazione svolta da Vittorio Giordano, che  
ha sottolineato le difficoltà attuali del Paese e del mondo dell'emigrazio-  
ne. Ha rivolto un saluto al Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della  
Briotta, un socialista. La presenza per la prima volta di un rappresentante  
del PSI nel settore dell'emigrazione pone in un certo senso in difficoltà  
i suoi compagni di partito e la sinistra, perché i problemi sono irrisolti,  
finora si è fatto troppo poco e quindi il Sottosegretario sarà sollecitato  
come i precedenti, anzi di più perché finalmente si **risponda in modo effi-**  
**cace** alle attese del mondo dell'emigrazione.

Riferendosi ai problemi della stampa e dell'informazione radio-televisi-  
va, Giordano ha affermato che bisogna seguire con attenzione l'iter parla-  
mentare del nuovo decreto sull'editoria. La presenza nel Governo dell'on.  
Aniasi, che fu relatore del relativo disegno di legge, e dell'on. Manca  
che fu uno dei "padri" della riforma della RAI, rappresenta un impegno per  
il Governo stesso perché dia prova di volontà politica nell'affrontare ta-  
li problemi.

Nei prossimi giorni i rappresentanti della C.I.S.D.E. saranno ricevuti  
dai Presidenti della Camera e del Senato, dal Sottosegretario alla Presi-  
denza del Consiglio e dagli altri organi dello Stato interessati ai proble-  
mi dell'emigrazione e dell'informazione, per metterli al corrente degli sco-  
pi della Confederazione e degli indirizzi che essa intende seguire. E' sta-  
to deciso tra l'altro di dar vita ad una agenzia di informazioni che si  
chiamerà "Agenzia C.I.S.D.E.". (Inform)



pag. 11

□ la Repubblica  
venerdì 9 maggio 1980

politica estera

Anche in caso di sanzioni i lavoratori italiani non saranno espulsi

# Oggi il ballottaggio in Iran per eleggere il Parlamento

In modo improvviso, sotto la spinta del blitz americano e del problema del vuoto istituzionale che esso ha riproposto, le sedi elettorali si sono aperte oggi. I pronostici danno per favorito il partito islamico, che ha già una cinquantina di deputati e l'appoggio delle moschee

del nostro inviato PIERO BENETAZZO

TEHERAN, 8 — « Anche se l'Italia dovesse applicare sanzioni contro l'Iran, noi non caccieremo via i lavoratori italiani. Noi li caccieremo via nemmeno se l'Europa dovesse rompere del tutto i rapporti economici con noi ». L'assicurazione viene dal presidente della repubblica Bani Sadr: il 17 maggio si avvicina e sembra che la situazione iraniana non permetta ancora quel gesto di assicurazione sugli ostaggi da cui i nove fanno dipendere il loro atteggiamento verso Teheran. Ma il presidente della Repubblica — parlando con l'inviato del G7 italiano — sembra quasi aver voluto "scorporare" l'atteggiamento verso l'Italia da quello verso gli altri paesi della Cee.

In realtà i lavoratori italiani — sono in tutto 1700 — godono di un particolare privilegio su cui insistono le autorità iraniane: non hanno mai abbandonato il paese né nel pericoloso periodo della rivolta allo Scià né dopo l'occupazione dell'ambasciata, quando i governi degli altri paesi europei — per ragioni di sicurezza — facevano rientrare i loro tecnici.

Ieri comunque Bani Sadr ha ricevuto l'ambasciatore Tamagnini che — a nome del nove — gli ha illustrato la posizione europea, invitandolo, a quanto pare, a non drammatizzarla. Nei prossimi giorni — ha dichiarato Bani Sadr — si riunirà il Consiglio rivoluzionario che prenderà una decisione sulla richiesta europea. Ma una soluzione del problema ostaggi resta comunque legata alla ricostruzione delle istituzioni, parlamento in primo luogo. E oggi si svolgerà l'

ultimo atto — il secondo ballottaggio — delle elezioni per il primo parlamento islamico.

Le urne sono state aperte in modo improvviso, sotto la spinta del blitz americano e del grave vuoto istituzionale che esso ha riproposto: così, dopo cinque rinvii, con un preavviso di pochi giorni e senza che la commissione di inchiesta sui brogli — sotto accusa è soprattutto il partito islamico degli ayatollah integralisti — avesse concluso i suoi lavori, gli elettori sono stati nuovamente chiamati alle urne.

Sui 270 deputati di cui sarà formato il nuovo parlamento oltre ottanta sono stati eletti al primo turno, avendo ottenuto il 50 più uno dei voti dei loro colleghi. Gli altri saranno votati appunto in questa seconda tornata e sarà sufficiente la maggioranza relativa. I pronostici danno favorito il partito islamico: si è già assicurato una cinquantina di deputati ed ha l'appoggio delle moschee e

delle potenti scuole teologiche che conservatrici.

Lo stesso imam, — in un lungo messaggio agli elettori — sembra ora propendere per la linea integralista. Nel suo messaggio infatti egli invita a votare per coloro che assicurano la piena realizzazione della morale islamica e che non sono sospetti di alcun deviazionismo.

La sua presa di posizione ha il sapore dell'ennesimo bilanciamento: poche ore prima infatti egli aveva concesso il via libera a Bani Sadr per formare il suo governo senza aspettare il risultato elettorale. In tal modo — come si è affrettato a dichiarare Bani Sadr — il governo avrà il benessere di Komeini "più forte di quello del Parlamento".

Bani Sadr ha per la prima volta avuto anche un accenno critico verso Komeini sostenendo che "nel Parlamento devono essere rappresentate tutte le correnti, anche se non si occupano di islamismo". Egli ha quindi negato

"un grande ruolo politico al Parlamento, privilegiando quello del presidente della Repubblica e del governo".

Sono i sussulti elettorali di una lotta politica che ha paralizzato il paese e che sembra voler continuare con la stessa asprezza anche in Parlamento. Comunque i partiti laici e progressisti islamici tendono a far blocco sui mojaïdin (islamici progressisti) e sul raggruppamento che fa capo a Bani Sadr. Per i mojaïdin s'è pronunciato anche l'ex premier Bazargan, già eletto al primo turno. Si cerca dunque di serrare i ranghi contro il predominio degli integralisti. Da rilevare infine la scoperta — in una zona deserta a settanta chilometri da Teheran — di un piccolo aeroporto: immerso in alcuni ettari di terra e circondato da filo spinato. Al-

■ LONDRA, 8. — Nejad Fauzi Badavi, l'unico dei terroristi sopravvissuti all'attacco sferrato dai commandos inglesi della « Sas » contro l'ambasciata iraniana, è comparso oggi davanti alla magistratura londinese. Il presidente del tribunale ha confermato lo stato di fermo negandogli la libertà provvisoria. La decisione è stata presa soprattutto in considerazione del fatto che l'imputato ha ricevuto molte minacce di morte.

Nejad Fauzi Badavi, che è un portuale iraniano di 23 anni e non conosce l'inglese, è stato tradotto dal carcere al tribunale in mezzo a un grande spiegamento di forze. L'udienza di oggi non è stata che una breve comparizione davanti al giudice.

## Carter studia nuovi blitz

WASHINGTON, 8. — A quanto afferma la rete televisiva statunitense « Abc », il presidente Carter avrebbe ordinato al Pentagono di studiare nuovi piani per un secondo tentativo militare volto alla liberazione degli ostaggi americani in Iran. L'emittente radiotelevisiva ha, però, precisato che tali disposizioni sono state date dal presidente una settimana dopo il fallito « blitz » del 24 aprile.

Da allora due fatti potrebbero aver indotto Carter a modificare la sua linea: la dispersione dei cinquanta ostaggi in dodici località diverse dell'Iran (proprio per impedire nuovi tentativi americani di liberarli) e la scelta di Edmund Muskie come nuovo segretario di stato. Quest'ultimo ha ripetutamente dichiarato di voler risolvere con mezzi pacifici la crisi con l'Iran.

Le rivelazioni di « Abc » potrebbero avere il fine di tenere sotto pressione i governi europei per indurli a premere con maggiore energia Teheran per la liberazione degli ostaggi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale....**INFORM.**.....

del.....**9:5:80**.....pagina.....

CONCLUSA A STRASBURGO LA CONFERENZA DEI MINISTRI EUROPEI RESPONSABILI  
DEI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE: AZIONE ITALIANA PER RENDERE PIU' INCISIVO  
IL DOCUMENTO FINALE.

Dal 6 all'8 maggio ha avuto luogo a Strasburgo, indetta dal Consiglio d'Europa, la Conferenza dei Ministri europei responsabili delle questioni migratorie. Vi hanno preso parte i rappresentanti degli Stati membri e, in qualità di osservatori, quelli della Finlandia e della Santa Sede. Sono pure intervenuti quali osservatori i rappresentanti dei BIT, dell'OCSE, dell'EFTA e del CIME.

La delegazione italiana - segnala l'Inform - è stata presieduta dal Sottosegretario agli Esteri sen. Libero della Briotta e ne facevano parte anche il Consigliere Sica dell'Ambasciata d'Italia a Berna ed il Consigliere Bertinetto della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali della Farnesina.

I risultati della Conferenza, come del resto era largamente previsto data l'attuale situazione di crisi economica dei vari Paesi europei, non possono dirsi entusiasmanti. Tuttavia l'azione svolta dal Sottosegretario Della Briotta e dagli altri membri della nostra delegazione è servita a dare una maggiore incisività al documento conclusivo. In ogni caso la Conferenza è stata opportuna perché è servita ad esaminare insieme - presenti sia i Paesi esportatori che importatori di manodopera - i problemi dell'emigrazione nel nuovo decennio e a dare ad essi una prospettiva aperta verso progressi futuri.

Interesse per l'offerta di convocare in Italia una seconda Conferenza europea.

In questo quadro assume particolare rilievo l'offerta italiana, accolta con interesse dalle altre delegazioni, di convocare una seconda Conferenza europea nel nostro Paese, tra qualche anno. La nostra delegazione ha pure ottenuto che venga dato mandato agli organi competenti del Consiglio d'Europa di approfondire lo studio dei problemi e fare delle proposte, utilizzando esperti indipendenti in vista della seconda Conferenza.

Segnaliamo ora alcuni dei punti più significativi che sono stati inseriti nel documento conclusivo. E' stato riconosciuto il contributo che i lavoratori migranti danno allo sviluppo economico dei Paesi ospiti e quindi le legittime aspettative che ne derivano. E' stata riconosciuta l'interdipendenza tra le economie europee ed il pericolo di sfavorevoli ripercussioni nei Paesi di emigrazione per l'arresto dei flussi migratori. Un altro principio accolto è che tutti i Paesi dovrebbero sforzarsi di creare le condizioni necessarie affinché l'emigrazione sia l'effetto di libere scelte degli interessati, nelle varie fasi della partenza, dell'integrazione e del ritorno. C'è poi il riconoscimento dell'esigenza di assicurare prospettive di soggiorno stabile ai lavoratori e di ricercare soluzioni pratiche per eliminare gli ostacoli al ricongiungimento familiare. Da parte italiana è stato chiesto e ottenuto l'inserimento nel documento del principio secondo cui le legislazioni sui ricongiungimenti familiari non dovrebbero creare incentivi di fatto, anche se non voluti, al lavoro clandestino; inoltre le procedure di espulsione amministrativa devono prevedere sempre la possibilità di ricorso.

Un principio accolto nelle conclusioni della Conferenza che tuttavia, malgrado l'azione svolta dalla nostra delegazione, è rimasto troppo debole e generico, è quello secondo cui i Paesi membri del Consiglio d'Europa dovrebbero facilitare la partecipazione effettiva dei migranti alle decisioni delle comunità d'accoglimento. Non c'è, quindi, un diretto riferimento al diritto di voto amministrativo.

Migliori risultati sono stati ottenuti per quanto riguarda i giovani della seconda generazione, per i quali sono **indicate** una serie di misure tendenti a promuovere il loro accesso al mercato del lavoro e a mantenere i loro legami culturali con il Paese di origine. Altro principio importante è che bisogna rafforzare la cooperazione bilaterale tra i Paesi di origine e di accoglimento per il reinserimento degli emigrati rientrati e per l'attuazione delle altre misure previste, facendo ricorso se necessario a commissioni miste o ad altre procedure, particolarmente nel caso in cui un Paese si proponga d'introdurre dei cambiamenti nella sua politica emigratoria che potrebbero avere delle ripercussioni su altri.

I Ministri hanno anche espresso l'auspicio (che viene rivolto quindi anche all'Italia) che gli Stati che non hanno ancora firmato o ratificato la Convenzione europea sullo statuto giuridico del lavoratore migrante, proseguano i loro sforzi in vista di **una loro adesione**.

Il Sottosegretario Della Briotta ha tenuto nel corso della Conferenza vari interventi sui punti all'ordine del giorno, insistendo particolarmente per una maggiore incisività delle conclusioni e per l'apertura a prospettive future. In questo spirito va anche vista l'offerta italiana di tenere nel nostro Paese una seconda Conferenza europea. Parlando del concetto di libera scelta il sen. Della Briotta ha ricordato che l'Italia non intende fare una politica di incoraggiamento dell'emigrazione; anzi, come italiani abbiamo una esperienza dolorosa di questo fenomeno e sappiamo che esso non serve a risolvere i problemi fondamentali dell'occupazione e dello sviluppo economico e sociale. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'UNITA'**

del... -9 MAG 1980... pagina... **7**

# emigrazione

In corso in Svizzera molte iniziative

## Per la campagna elettorale mobilitazione degli emigrati

Grandi folle alle manifestazioni del Primo Maggio, nel corso delle quali sono stati chiamati a parlare dirigenti del nostro Partito - La salvaguardia della pace

Giorni fa a Zurigo si è avuto il primo incontro, tra il nuovo sottosegretario all'Emigrazione, il compagno socialista sen. Della Briotta, e i rappresentanti delle associazioni e partiti italiani operanti in Svizzera. E' stato un primo patto, che ha permesso una prima messa a punto circa le attese e i problemi dei lavoratori italiani emigrati nella Confederazione Elvetica. Le questioni più urgenti riguardano ovviamente la partecipazione al voto dell'8 e 9 giugno prossimi e delle quali si sono fatte portavoce le nostre Federazioni di Zurigo, Basilea e Ginevra che, in proposito, hanno consegnato al sottosegretario un loro documento.

Ad ogni campagna elettorale i cittadini italiani emigrati si trovano alle prese degli stessi problemi: organizzazione e facilitazione dei viaggi di rimpatrio; interventi presso le autorità locali perché agevolino l'adempimento di questo impegno con misure e iniziative che impediscano arbitri e discriminazioni; garanzia di poter disporre di tutti gli strumenti che permettano di esercitare il diritto di voto, evitando ciò che si è verificato anche lo scorso anno allorché — pur con il voto in loco per le elezioni per il Parlamento europeo — centinaia di migliaia di emigrati si sono trovati privati o della iscrizione nelle liste o dei certificati elettorali. A questa critica al governo va aggiunto il «no» governativo alle leggi della Toscana e dell'Umbria, approvate per dare un contributo di 80 mila lire all'emigrato che rientra a votare.

Le elezioni vanno assumendo, anche per i 600 mila italiani che risiedono e lavorano nella vicina Repubblica transalpina, una importanza politica rilevante. E' soprattutto il tema

della pace e di ciò che i Paesi europei possono e devono fare per salvarla che sta a cuore anche ai lavoratori italiani emigrati. Le manifestazioni del Primo Maggio di quest'anno hanno registrato in Svizzera una partecipazione più massiccia. Principalmente erano gli emigrati ad affollare i cortei e le piazze, e ovunque primeggiavano i simboli e i cartelloni in lingua italiana e in primo luogo quelli inneggianti alla pace e all'unità dei popoli. Notevole apprezzamento ha suscitato il fatto che alla stessa preoccupazione si sono ispirati gli operatori ufficiali dei sindacati locali e l'appello rivolto ai lavoratori dal Partito socialdemocratico svizzero.

L'unità si è fatta più marcata anche sui temi riguardanti i lavoratori emigrati — i temi della abrogazione dello Statuto dello stagionale, delle condizioni di vita e delle prospettive dei giovani della seconda generazione, del diritto di voto amministrativo ecc.; — e questa volta, più numerosi che nel passato, sono stati i lavoratori italiani membri dirigenti del PCI in Svizzera chiamati a parlare su questi problemi nelle manifestazioni ufficiali.

L'attività elettorale delle nostre sezioni sta raggiungendo il punto massimo della carburazione. Un messaggio del compagno Berlinguer ai lavoratori emigrati che li chiama ad assolvere anche a questo nuovo impegno democratico, viene diffuso in molte migliaia di copie. Le assemblee e i comizi elettorali si tengono o preparano ovunque con riferimenti e manifestazioni di particolare significato. Ad esempio a La Chaux de Fonds, cittadina industriale della Svizzera romanda, oltre un centinaio di emigrati marchi-

giani si è riunito attorno al compagno Menghini, emigrato a Neuchâtel e esponente della Federazione delle Colonie Libere, che è candidato alla Provincia di Macerata. A Sant'Imier la nostra sezione, il cui direttivo è composto soltanto da lavoratrici emigrate e quasi tutte giovani dai 20 ai 30 anni, ha già raccolto più di 500 firme in calce ad una petizione per la pace e la distensione. Presso Zurigo, i compagni della sezione di Dietikon, in maggior parte provenienti dai comuni della Calabria, Maida e San Pietro a Maida, stanno preparando il ritorno in massa per «rafforzare ed estendere le Amministrazioni di sinistra».

Tra i numerosissimi incontri, manifestazioni, comizi di questo fine settimana, segnaliamo le iniziative di Zurigo con il compagno deputato Cuffaro e quelle di Berna (oggi), Losanna (domani) e Basilea (domenica) con il compagno La Torre, della segreteria del Partito.

In questo lavoro si porta avanti anche il tesseramento e il reclutamento al Partito. Le tre Federazioni di Zurigo, Basilea e Ginevra hanno per il 1980 già tesserato complessivamente 7.540 compagni superando il livello dello scorso anno, anche se ciò ha dovuto significare il reclutamento di più di 900 nuovi compagni, in maggioranza giovani, pari al 10 per cento degli iscritti del 1979.

All'8 e 9 giugno mancano ancora meno di quattro settimane. Il lavoro che rimane da svolgere per ottenere la più alta partecipazione al voto e perché tutti votino bene, a sinistra, per il PCI, è ancora molto. I risultati ottenuti sinora sono però incoraggianti anche in ordine al rafforzamento organizzativo del nostro Partito per affrontare con maggior sicurezza i compiti che ci attendono dopo aver portato a termine l'impegno elettorale.

d. p.



Inghilterra: le conseguenze della crisi

# Numerosi gli italiani licenziati a Cardiff

La pesante situazione economica della Gran Bretagna, dopo le drastiche misure assunte dalla signora Thatcher volte a colpire i ceti a reddito più basso, non può non avere serie ripercussioni sul livello di vita dei lavoratori italiani, immigrati in questo Paese. Fuori Londra soprattutto, dove l'italiano è ancora legato al settore della produzione (nelle fabbriche e nelle miniere) più che in quello dei servizi, le difficoltà che i nostri connazionali vivono sono davvero notevoli: un'inflazione che supera il 20% (e che secondo stime della stessa Thatcher non ha ancora raggiunto il suo livello massimo) attacca duramente i salari, rimangiandosi in breve tempo i miglioramenti conquistati, mentre sono ormai numerosi i casi di industrie che chiudono per difficoltà economiche, licenziando così parecchi lavoratori. E' il caso, ad esempio, delle acciaierie della zona di Cardiff, dove già numerosi italiani hanno perso il posto di lavoro.

La situazione dei lavoratori è poi aggravata dalla mancanza di servizi — come gli asili nido — che permettano alle donne di lavorare. I pochi asili fatti aprire dall'amministrazione laburista cadono ad uno ad uno sotto i colpi delle restrizioni del governo conservatore che ha deciso di tagliare i fondi agli Enti locali, intimando loro di abolire «le spese superflue».

In questa maniera le donne che lavorano sono costrette a ricorrere alle «child-minders», donne che, nella propria casa, badano, dietro compenso, a gruppi di bambini: si tratta, come è evidente, di una soluzione di ripiego, costosa e ciò in assenza totale di strutture adeguate e di personale specializzato.

In una situazione così pesante, cresce lo scontento dei lavoratori e si susseguono le lotte sindacali, che vedono impegnati anche gli immigrati italiani, spesso in posizioni di rilievo: un appuntamento particolarmente importante, a

cui anche la collettività italiana in Gran Bretagna si sta sin da ora preparando, sarà la giornata di mobilitazione popolare contro la politica economica del governo Thatcher, indetta dai sindacati per il 14 maggio prossimo.

v. g.

## Congresso degli italiani che lavorano in Svezia

Si è svolto a Stoccolma con una larga partecipazione di emigrati il congresso della Federazione delle associazioni italiane in Svezia, cui aderiscono quasi tutti i circoli e club costituiti dai nostri lavoratori nelle località dove più numerose sono le nostre collettività. Il congresso, oltre a fare un bilancio dell'attività della Federazione (giudicato positivamente per i risultati conseguiti con la nuova convenzione tra i due Stati in materia pensionistica), rileva all'attivo anche l'azione unitaria per la riforma dei comitati consolari e per la partecipazione alle lotte democratiche e sindacali dei lavoratori svedesi.

Molto applauditi gli interventi di saluto del compagno Gaetano Volpe, segretario generale della FI LEF, e del compagno Nestore Rotella che ha espresso al congresso e ai lavoratori italiani in Svezia la solidarietà del PCI.

Anche le celebrazioni per il 35° anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo hanno avuto in Svezia molto successo: la Resistenza è stata ricordata in una serie di incontri di lavoratori italiani con il compagno senatore Flavio Bertone, dirigente dell'AN PI. La riunione di maggior rilievo è stata quella organizzata dal Circolo «Carlo Levi» di Vasteras, in cui ha preso la parola, oltre al compagno Bertone, anche un rappresentante del Partito socialdemocratico svedese.

## brevi dall'estero

- Il compagno Volpe, segretario della FI LEF, parteciperà ad assemblee domani a WEIL AM RHEIN e domenica a FRIBURGO e WALDKIRCH.
- Giovedì scorso si è tenuto un attivo del-la Federazione del PCI del LUSSEMBURGO sulla campagna elettorale: vi ha partecipato il compagno Ferrero, deputato al Parlamento europeo.
- Un altro attivo dedicato alle elezioni si terrà questa sera a BERLINO OVEST con la partecipazione del compagno Gensini, della CCC.
- Domani a FLENU (Belgio) la compagna Butini parlerà ad una assemblea di donne emigrate.
- La Federazione di Stoccarda organizza per questo fine settimana assemblee e comizi a BIETICHEIM, ULM, AUGSBURG e RHEINFELDEN.
- La FGCI del Lussemburgo organizza per domani pomeriggio un incontro ad ESCH con il compagno Giadresco; domenica Giadresco terrà un comizio elettorale a RUMELANGE.
- Il compagno on. Vetrano ha partecipato nello scorso fine settimana ad incontri ed assemblee con lavoratori campani emigrati a FRANCOFORTE e DARMSTADT.
- Il compagno Gianni Giadresco, del CC e vicesegretario della sezione di organizzazione, terrà domani una conferenza-dibattito al Casinò sindacale di LUSSEMBURGO.
- Si apre a HANNOVER un nuovo circolo democratico degli emigrati italiani che sarà dedicato al compagno Gianni Redari.
- Questa sera attivo di partito a LA LOUVIERE sulle prossime elezioni: parteciperà il compagno Rotella, segretario della Federazione del Belgio.
- Oltre mille persone hanno partecipato alla Festa del Primo Maggio di ST. VAAST (Belgio) organizzata dalle forze di sinistra dell'emigrazione italiana; erano presenti, tra gli altri, assessori comunali locali, il console italiano di Charleroi e il viceconsole de La Louvière, il segretario della locale Federazione del PC belga.
- Domani a GELNHAUSEN (Francoforte) si terrà una assemblea di lavoratori emigrati con la partecipazione del compagno Guarascio, del Comitato regionale calabrese del PCI.
- Sempre domani alle ore 17 a COLONIA comizio della compagna deputata Romana Bianchi Baratta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

del..... 9. MAG. 1980..... pagina 15.....

**Sentenza a Ginevra del « Tribunale dei popoli »**

**« E' in atto in Argentina  
un vero genocidio politico »**

**Verrà sottoposta alla Commissione ONU per i diritti umani - Incredibile comportamento dei giornalisti accreditati**

**Dal nostro inviato**

GINEVRA — Con una sentenza di dura condanna del regime militare argentino si sono conclusi i lavori del « Tribunale dei popoli ». In venticinque cartelle dattiloscritte sono state raccolte le motivazioni ed è stato riassunto l'enorme lavoro documentario raccolto da diversi organismi internazionali. Il Tribunale ha « constatato » l'esistenza di « violazioni gravi, sistematiche e ripetute » dei diritti umani in Argentina; « la pratica su larga scala della tortura e dei rapimenti seguiti da sparizioni la cui responsabilità principale può essere attribuita alle forze armate e alla polizia argentina o a bande armate che agiscono con la loro complicità attiva o passiva ».

La conclusione del Tribunale — le cui implicazioni, come è facile comprendere, vanno al di là del « caso argentino » — è che la definizione di « crimine contro l'umanità », applicabile nella situazione esaminata, comporta, per tutti gli Stati, l'obbligo di prendere tutte le misure necessarie per assicurare l'estradizione degli autori dei crimini. Inoltre, secondo le disposizioni della Convenzione di Ginevra, gli

autori dei crimini evidenziati non possono godere dello « statuto di rifugiati » e, per essi, non è applicabile la prescrizione dei fatti. In altri termini ciò significa che non si estingue la responsabilità politica e penale.

E' stato il presidente del Tribunale, il giurista belga François Rigaux, a comunicare ai giornalisti, nella sede ginevrina delle Nazioni Unite, il significato del lavoro svolto e la portata politica della sentenza. Ma la conferenza stampa — dalla quale, in un primo tempo, ambienti non ben definiti delle Nazioni Unite avevano cercato di escludere i giornalisti non accreditati all'ONU — si è rapidamente trasformata in una specie di processo nei confronti del « Tribunale dei popoli ». Il ristretto club di giornalisti dell'ONU ha infatti involontariamente dimostrato quanti amici abbia, negli ambienti di stampa, la Giunta del generale Videla. E' stato un susseguirsi di domande provocatorie e — a tratti — perfino villane, il cui scopo era quello di togliere ogni credibilità e autorevolezza alle conclusioni cui è giunto il Tribunale. E bisogna purtroppo aggiungere che, in questa opera non certo edifi-

cante, si è distinto il corrispondente della RAI-TV a Ginevra, Prandini.

A tutti hanno risposto lo stesso Rigaux e un altro membro della Giuria, lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano, precisando, tra l'altro, che la mancanza di un « avvocato difensore » del regime argentino non era addebitabile ad una scelta del Tribunale ma all'esplicito rifiuto del governo argentino (con lettera del 2 maggio 1980) di farsi rappresentare alle udienze da un difensore di fiducia.

La risoluzione del « Tribunale dei popoli » sarà inviata alle competenti organizzazioni dell'ONU, in particolare alla Commissione internazionale per i diritti umani, perché venga esaminata la proposta, in essa contenuta, di estendere, nelle risoluzioni ufficiali, il concetto di genocidio — finora limitato alla « intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso » — fino a comprendere la nozione di « genocidio politico », come è nel caso dell'Argentina e — ma questa è una aggiunta nostra — come è stato nel caso dell'ex acia di Perata.

**Giulietto Chiesa**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... REPUBBLICA

9 MAG. 1980

del... pagina 8

# Ecco la relazione del Csm sull'"affare Caltagirone"

In 38 pagine la prima commissione referente ha ricostruito tutte le inchieste sui tre costruttori romani. Otto pagine sono dedicate al funzionamento e all'efficienza degli uffici giudiziari della capitale. L'incredibile episodio del rilascio dei passaporti. Le decisioni adottate dopo ore di discussione

di FRANCO COPPOLA



Il giudice Allibrandi

a palazzo dei Marescialli provvedimenti che sconvolgeranno la magistratura

ROMA — Una decisione interlocutoria ma che prelude a un vero e proprio terremoto a palazzo di giustizia: l'ha presa in nottata, dopo ore e ore di accese discussioni, il Consiglio superiore della magistratura riunito in seduta plenaria per riaspirare le ombre e i sospetti addensatisi sugli uffici giudiziari romani dopo l'espatrio dei fratelli Caltagirone, e fuggare il mallesere di vecchia data che affligge la magistratura della capitale. L'organo di autogoverno dei giudici ha deciso di avviare la procedura di trasferimento nei confronti del procuratore capo Giovanni De Matteo, dell'"assegnato" Raffaele Vessicelli e del sostituto Maurizio Pierno.

Contemporaneamente, il Csm ha deciso di trasmettere gli atti relativi a tutti i magistrati coinvolti nell'inchiesta (i tre già nominati, più il giudice istruttore Antonio Allibrandi e, ma solo teoricamente, un'altra decina) al ministero della Giustizia. Tommaso Morino e al procuratore generale della Cassazione Angelo Ferrati, titolari dell'azione disciplinare.

## Procedura disciplinare

L'esame globale dell'intera vicenda Caltagirone (che, per quanto riguarda De Matteo, è stata ritenuta amministrativa per dimostrare l'incapacità da parte del procuratore capo di gestire l'ufficio) ha spinto il Consiglio a inviare agli organi estr-

petenti gli atti per l'apertura di almeno quattro procedimenti disciplinari. Nello stesso tempo, è partita la procedura per il trasferimento di De Matteo, Vessicelli e Pierno, mentre il presidente della facoltà, Francesco Del Vecchio si è "salvato" per il rotto della cuffia. Le nuove modalità di applicazione dell'articolo 2 della legge sulle guarantee, approvato proprio di recente dal Consiglio, prevedono che la prima commissione referente — la stessa che aveva condotto l'indagine conoscitiva preliminare — compia una vera e propria istruttoria, presentando poi le sue conclusioni al "plenium". L'art. 2 prevede il trasferimento d'ufficio dei magistrati quando ci sia il sospetto fondato che egli, nella sede che occupa, non possa più amministrare giustizia nei modi richiesti dal prestigio dell'ordine giudiziario. Al magistrato in questo sono concesse ampie garanzie per la sua difesa.

«Quelle adottate stasera», ha detto un consigliere «erano le uniche decisioni che potevano essere prese. Infatti, in base ai nuovi criteri di applicazione dell'art. 2, il Consiglio non poteva adottare un provvedimento definitivo, come avveniva in passato». A sollecitare l'indagine erano stati, il 12 febbraio scorso, 36 sostituti della procura i quali avevano preso a pretesto la pessima condizione delle inchieste sui Caltagirone per chiedere un chiarimento di fondo.

I sei componenti la prima commissione hanno indagato anzitutto, senza naturalmente entrare nel merito delle istruttorie, sulla gestione

dell'ambiguo «affare» Caltagirone, da parte della sezione fallimentare del tribunale civile, della procura e dell'ufficio istruttoria. Per avere un quadro quanto più possibile esatto della situazione, hanno ricostruito passo per passo l'inchiesta giudiziaria partendo dalle domande di fallimento, presentate nel marzo '79 dall'Italcasse, contro numerose società risultate tutte appartenenti al gruppo dei fratelli Caltagirone.

## "I malumori"

### sono di vecchia data

La fuga dei Caltagirone si ricorda nella relazione, determinò un'atmosfera di sospetto nei confronti della procura, e di conseguenza una situazione di tensione e di malumore fra i magistrati dello stesso ufficio, i quali si riunirono in assemblea e concordarono un durissimo documento dal quale è nata la stessa inchiesta del Csm.

La prima commissione si è occupata anche dell'incredibile episodio della restituzione dei passaporti ai Caltagirone che, la questura aveva ritirato in seguito alla segnalazione della sezione fallimentare. La prassi era quella di concedere la nulla osta per una restituzione temporanea, anche rinnovabile. Nel caso dei Caltagirone i nulla osta furono firmati dal giudice istruttore Antonio Allibrandi per il processo relativo al falso in bilancio e dal Pm Maurizio Pierno per l'inchiesta sui fallimenti delle 19 società del costrutto-

ri romani. Allibrandi ha affermato di aver concesso l'autorizzazione «per non allarmare gli imputati». La relazione dedica solo le ultime 8 pagine al «funzionamento degli uffici della procura». Tutti o sostituti che hanno firmato il documento e sono stati interrogati a palazzo dei Marescialli sono stati concordati nel dichiarare che le disfunzioni dell'ufficio persistevano da tempo e che i malumori sono di vecchia data. La lamentela più diffusa riguarda lo stato d'isolamento e di abbandono nel quale si sentono i sostituti, specialmente i più giovani e quelli impegnati nei processi più delicati.

Conferire con il capo dell'ufficio — dicono all'unisono i Pm — è estremamente difficile. Sia perché non sempre sarebbe presente, sia perché, comunque, nel suo studio non si tratterebbe più di tre ore al mattino. De Matteo avrebbe poi dichiarato — sempre stando ai sostituti — di non essere interessato al merito delle inchieste sul terrorismo nero, rifiutando di ascoltare quanto si tentava di riferirgli. Parlando dei processi in cui i magistrati appaiono percosamente esposti, qualcuno ha lamentato la scarsa preoccupazione da parte del capo dell'ufficio per la sicurezza dei colleghi. La macchina blindata, da parte di costoro, può essere usata solo occasionalmente. Per di più, una scorta sul percorso casa-ufficio. Secondo alcuni Pm, De Matteo non impegnerebbe a sufficienza la sua autorità nei confronti della polizia giudiziaria. C'è chi ha parlato di «stasico» dell'ufficio e di «fu-

ga» dei colleghi più anziani ed esperti. Solo di recente il capo avrebbe fissato un'ora (dalle 12 alle 13) per ricevere i sostituti che nemmeno conoscerrebbe tutti. La sua direzione dell'ufficio sarebbe ispirata ad estrema «prudenza»: qualcuno ha usato il termine «timore».

Ancora: il procuratore capo avrebbe dimostrato scarsa solidarietà verso i sostituti fatti oggetto di ingiustie critiche. Secondo il Pm Luciano Infilissi, che condusse le indagini sul sequestro Moro per i primi 40 giorni, gli ordini di cattura, emessi durante i 55 giorni del rimpiego, furono tenuti fermi per un mese perché De Matteo doveva «stare prima tante persone». A questo proposito, però, al Csm si rileva che probabilmente De Matteo temeva di compromettere la vita del prigioniero.

## Le interferenze di Pascali

L'affare Sir — sono sempre le accuse dei Pm — fu formalizzato perché De Matteo voleva liberarsene. Cosa accaduta in genere per tutte le inchieste nate da reati economici e finanziari. E poi, le frequenti interferenze del Pm Pascali, i «privilegi» concessi a certi avvocati e a certi imputati, la cattiva distribuzione dei processi, la carenza di coordinazione, il «completo disaccordo» tra i capi dell'ufficio. De Matteo e gli aggiunti Vessicelli e Pierno.



# Mandati di cattura contro i presunti killer del capitano Basile Telefonate in codice a New York hanno incastrato il clan mafioso

PALERMO, 8. — « Abbiamo spedito centomila arrivati? ». « Devi mandare altri cavalli al più presto ». Frasi di questo tipo correvano sul filo del telefono tra Palermo e New York fra alcuni dei personaggi arrestati nella grande retata Dea (Drug Enforcement Administration) americana.

del nostro inviato ALBERTO STABILE

« VERDELLI » e « cavalli », pare che fossero i dollari o per meglio dire i pagamenti effettuati in cambio della droga: « un fucile di denaro », dicono i magistrati della procura palermitana, che appare e scompare prima di finire nelle casse delle imprese edilizie messe su a far la paravento capitale; ecco le telefonate dei compiacenti impiegati di banca con dettagliati e preoccupati resoconti sulle fluttuazioni della valuta americana.

Inevitabile il riferimento ad un cervello finanziario che coordinava i cespiti e le attività della « super cosca ».

Era Michele Sindona la misteriosa « testa del serpente »? Sul fatto che il nome del banchiere compaia o no nell'inchiesta dei « 54 » si è innestato un piccolo « giallo » burocratico, frutto forse di un disguido tra diversi uffici investigativi.

Di Sindona e dei suoi più stretti collaboratori si sono a più riprese occupati sia i funzionari della squadra mobile (passata gestione) sia la Criminalpol siciliana. Tutto il materiale raccolto dagli investigatori palermitani è stato quindi riversato nel rapporto che sta alla base della retata scattata su ordine del questore Imbordino, con la collaborazione dei carabinieri e della guardia di finanza.

Ed infatti, tra i denunciati (33 sono stati arrestati, altri dieci si trovavano già in galera per cause diverse, undici sono o latitanti o residenti all'estero) troviamo quasi tutti i personaggi, protagonisti e comprimari del misterioso « affare » legato alla scomparsa e alla ricomarsa del banchiere.

C'è Joseph Miceh Crimi, il medico personale di Sindona che lo avrebbe accompagnato nel viaggio effettuato in Europa (Austria, Germania, forse anche Italia).

C'è il genero del finanziere, Piersandro Magno, accusato di aver tentato, con metodi mafiosi, di estorcere al presidente di Mediocredito, Enrico Cuccia, un importante aiuto in favore del suocero.

E ancora, nel rapporto compaiono i fratelli Joseph Macaluso, originario di Racalmuto, in provincia di Agrigento, ma residente negli Usa e Antony Caruso, orundo catanese. Entrambi, presunti appartenenti a cosa no-

stra, sarebbero stati notati in compagnia di Sindona in Europa. E, infine, i fratelli Spatola a cui si intesta il capitolo romano dell'« affaire » con l'arresto di uno dei fratelli costruttori nello studio dell'avvocato Muzi.

Per tutti, nel rapporto di denuncia si fa menzione del reato di associazione per delinquere di tipo mafioso, avendo gli investigatori accertato che esiste fra questi personaggi un patto scellerato, stretto allo scopo di commettere reati. E tutti, in un modo o nell'altro fanno riferimento a Sindona.

Ora, è possibile che il banchiere sia rimasto escluso dalla complessa costruzione investigativa? La notizia è giunta ieri sera alle redazioni dei giornali locali e alle orecchie degli inviati — a parte la credibilità della fonte — colmava infatti un vuoto assolutamente ingiustificabile.

Secondo le indiscrezioni che filtrano ancora oggi dalla questura il ruolo di Sindona è stato ben focalizzato, al pari degli altri. Ora, che il suo nome non compaia tra i denunciati — pur essendo la sua vicenda al centro di tutta la storia — non può che essere dovuto a un eccesso di prudenza o ad un disguido.

In serata il sostituto procuratore Gatto ha convalidato gli arresti per Giuseppe Madonia, Armando Bonanno, Vincenzo Puccio e Sergio Sacco, le quattro persone accusate dell'omicidio del capitano Basile.



*Ministero degli Affari Esteri*  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

*Accolte le richieste del Pm contro i quattro imputati*

# “Non abbiamo ucciso il somalo” ma la Corte li condanna a 61 anni

ROMA — «Una sentenza inaccettabile e miope ottenuta solo dopo aver forzato la mano ai giurati popolari». Il commento dei difensori dei giovani accusati per la morte di Giama Ahmed Ali è secco e vio-

lento. Giulio Franco, il presidente della corte d'assise, ha appena letto la sentenza: Marco Zuccheri, Fabiana Campos e Roberto Golia sono stati condannati a

quindici anni di reclusione; Marco Rosci, l'unico imputato con precedenti penali, a sedici. Scontata la pena, i quattro saranno intendetti dai pubblici uffici e sottoposti a un periodo di libertà vigilata di tre anni,

di ANTONIO CIANCULLO

LE ULTIME PAROLE del magistrato si perdono tra le urla provenienti dal fondo dell'aula Occorsio, dove, nonostante siano le due e mezza di notte, ci sono ancora i parenti degli accusati e una cinquantina di amici. E' un boato in mezzo al quale si riescono a malapena a distinguere le grida dei genitori dei condannati: «Mettetevi una mano sulla coscienza, vigliacchi»; «Maledetti»; «Non è possibile, non è possibile». Qualcuno cerca anche di avvicinarsi ai giudici e viene bloccato dai carabinieri.

Sul banco degli accusati la prima reazione è di gelo. Ci vogliono alcuni secondi prima che i quattro riescano a tradurre in immagini concrete il verdetto di condanna. Poi, in mezzo ai flash che bloccano le emozioni sul loro volto, Marco Rosci si gira verso gli altri, pallidissimo, con le labbra tremanti e la prima a pedire è Fabiana Campos, che cade sulla sedia, in lacrime, dopo aver lanciato una invocazione alla madre, in mezzo al pubblico.

L'intensità della reazione emotiva è stata aumentata anche dall'attesa, che si è protratta per oltre tredici ore, interrotta da falsi allarmi e dalle voci di animate discussioni in camera di consiglio. «Considerando che la posizione dei quattro imputati era

unica», afferma l'avvocato Maurizio Di Pietropaolo, «si può considerarla una camera di consiglio-record. Ci deve essere stata una spaccatura tra innocentisti e colpevolisti e alla fine questi ultimi hanno prevalso, nonostante questo fosse uno dei rari casi in cui c'erano tutte le premesse per un'assoluzione».

«E' stata una sentenza di prevaricazione e prepotenza», ha aggiunto Giuseppe Madia, che difende Zuccheri e Golia, «l'elemento tecnico, il giudice togato, ha sopraffatto quello popolare. E' un giudizio irresponsabile perché non tiene conto dei fatti emersi in dibattimento. Ricorreremo in appello».

In realtà, l'interrogatorio

dei testi e degli imputati ha sostanzialmente confermato l'istruttoria svolta dal Pm Giorgio Santacroce. Contro gli imputati è stata raccolta una serie di indizi, basati principalmente sulla deposizione di sette arbitri che, il 22 maggio scorso, videro fuggire da via della Pace, a pochi metri di distanza dalle fiamme che avvolgevano il somalo, quattro giovani a bordo di un'Honda nera e di una Benelli verde. Su moto identiche e con vestiti che corrispondevano a quelli descritti dai testimoni, furono arrestati, quella stessa notte, i quattro imputati.

La difesa ha cercato di togliere credibilità alla deposizione degli arbitri, basandosi

su un primo fonogramma di ricerca in cui si parlava di due Honda. Poi, quando i testimoni hanno confermato nella sostanza il loro racconto, gli avvocati hanno sostenuto la possibilità di un tragico errore di persona. Ci potrebbero cioè, hanno detto, essere state altre quattro persone, somiglianti agli imputati e sfuggite alle ricerche della polizia.

Una coincidenza definita fantascientifica dal Pm, che ha basato l'impianto accusatorio sul valore di prova che assumeva il sommarsi degli indizi. Anche l'alibi degli imputati, che poggiava sullo scarto di pochi minuti, non ha retto. I quattro hanno ricostruito i loro spostamenti di quella notte ma tra la sosta a un benzinaiolo sul lungotevere, di fronte all'isola Tiberina, pochi minuti dopo la mezzanotte, e l'appuntamento con gli amici a via Cola di Rienzo, al quale arrivarono a mezzanotte e trentacinque, c'è stato, secondo l'accusa, tutto il tempo per una deviazione a via della Pace e uno "scherzo" fatto a un barbone, così, tanto per fargli paura e passare il tempo. Questa tesi ha convinto alla fine i giudici, che hanno accolto in pieno le richieste del Pm: omicidio preterintenzionale aggravato dai motivi abietti e dalla crudeltà.

## Per lo scandalo di Treviso in carcere un petroliere

TREVISO, 8. — Silvio Brunello, 36 anni, petroliere di Treviso, è rinchiuso in una robusta cella del carcere di Santa Bona. E' uno dei principali protagonisti dello scandalo dei petroli, una truffa colossale che è costata al fisco più di duemila miliardi, in cui sono coinvolti anche alti ufficiali della guardia di finanza.

Silvio Brunello, colpito da due mandati di cattura per contrabbando di prodotti petroliferi e falso ideologico, fu il primo ad essere arrestato nel '78 per lo scandalo dei petroli che ha coinvolto decine di aziende del nord Italia e per il quale i giudici Labozzetta e Napolitano hanno finora emesso qualcosa come 300 comunicazioni giudiziarie e 60 mandati di cattura.

croati in esilio auspicano creazione stato croato (2)

(ansa) - roma, 8 mag - anche in italia, con un comunicato reso noto a padova, il comitato regionale del congresso nazionale croato chiede la creazione di uno "stato nazionale croato". dopo aver detto che "il comando dell'esercito, della polizia, l'apparato amministrativo, la diplomazia, come anche la politica estera della jugoslavia si trovano quasi esclusivamente nelle mani dei serbi" e che "il popolo croato non ha nulla a che fare con i serbi e rifiuta di discutere con essi", il comitato regionale del congresso nazionale croato auspica "un referendum, garantito dalle nazioni unite, per l'indipendenza della croazia".



## L'emigrazione degli scrittori siciliani

Questo uno dei temi trattati al convegno di Parigi - L'impegno femminista di Pirandello ed i «gran lombardi di Sicilia» vagheggiati da Elio Vittorini

### Dal nostro inviato

**PARIGI** — *Che tipo di cultura produce la Sicilia? La risposta, ragionando attraverso i luoghi comuni, potrebbe sembrare ovvio. Ma non si tratta nè di una cultura separata dal resto dell'Italia nè di una cultura separatista. Afferma Leonardo Sciascia: «Lo scrittore siciliano è un italiano che tratta una materia fortemente caratterizzante, una materia che affonda le sue radici in una realtà che sulla pagina diventa tutta siciliana».*

*Piuttosto che parlare di separatismo, di esasperata insularità, dunque, conviene meglio precisare quella sorta di vocazione alla profetia che da più di un secolo caratterizza la letteratura siciliana. Se Sciascia con il contesto descrisse in anticipo quello che sarebbe accaduto in Italia negli anni Settanta, Federico De Roberto indicò, con i viceré, quale sarebbe stato il cammino trasformato della classe dominante in Italia, dopo l'Unità e qua-*

*le sarebbe stato, in genere, il comportamento degli uomini politici meridionali.*

*Su questa linea di profetia si incontrano Giovanni Verga e Francesco Lanza, Vitaliano Brancati e Giuseppe Antonio Borgese. Pensate in quale errore incorse il filosofo Giovanni Gentile, siciliano anch'egli, quando nel 1916 scrisse un saggio sul «tramonto della cultura siciliana».*

*Attorno a questi temi si è sviluppato il convegno sulla letteratura siciliana, organizzato dall'Istituto italiano di cultura a Parigi. Un convegno che ha aggiunto dell'altra luce sul rigoglio della narrativa nel nostro Mezzogiorno più dimenticato, ma che dal suo decentrato osservatorio è riuscita ad intravedere la crisi della società di oggi non soltanto in Italia, ma nell'intera Europa (è il caso, per fare un esempio, di Giuseppe Antonio Borgese).*

*Ma non si può parlare degli scrittori siciliani, e meridionali in genere, senza inquadrarli in un altro con-*

*testo: quello della loro diaspora. Per il meridionale che scrive, come per quello che lavora con le mani, si pone il problema dell'emigrazione. Per scrivere, per continuare a vivere scrivendo, bisogna lasciare la Sicilia. Testimonia Sciascia: «Io, in Sicilia, mi ci trovo per caso, per una serie di fortunate coincidenze. La norma, anche per me, sarebbe stata l'emigrazione».*

*Una simile realtà deve necessariamente influenzare chi ne è protagonista. Prendiamo Luigi Capuana, il cui amore per la Sicilia lo portò a negare — di fronte ai risultati di una indagine parlamentare — l'esistenza della mafia. Ma si può, qui, azzardare una ipotesi: è possibile (ocmunque, da verificare seriamente) che la Sicilia, nella sua saggezza, nel suo sentirsi entità autosufficiente, abbia voluto avere in Capuana una specie di avvocato del diavolo.*

*Il convegno è servito anche ad individuare nell'opera di Pirandello il forte impegno femminista. Del fem-*

*minismo di Pirandello ne aveva recentemente parlato Sciascia, ma qui a Parigi, Miriam Tenant, docente di letteratura italiana all'università di Lille, ne ha fatto un'analisi che meriterebbe un'adeguata divulgazione.*

*Preziosi contributi alla riformulazione della letteratura siciliana, sono stati dati, oltre che da Sciascia e dalla Tenant, dallo scrittore Vincenzo Consolo, il quale ha parlato dei gran lombardi di Sicilia vagheggiati da Vittorini, e di due suoi esponenti, Lanza e Savarese; da Dominique Fernandez, autore della relazione introduttiva; da Jean Noel Schifano, il quale ha parlato di Giuseppe Antonio Borgese; da Mario Fusco, docente di letteratura italiana alla Sorbona, autore della relazione su Verga; dal prof. Carlo Alberto Madrignani, esperto finissimo dell'opera di De Roberto; dall'olandese Pieter De Meijer, straordinario studioso delle opere di Luigi Capuana.*

**Matteo Collura**

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI**IL POPOLO***pag. 7*L'esame degli emendamenti**Un comitato per il riassetto degli statali**

ROMA — L'esame della legge riguardante il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato prosegue presso la commissione interni e affari costituzionali del Senato. Il presidente della commissione, sen. Murmura (DC), ha detto che la commissione ritiene suo dovere non capovolgere lo spirito della normativa ma neanche mettervi lo «spolverino» senza valutare le singole disposizioni, al fine di salvaguardare i principi fondamentali della parità di trattamento, della adeguata valorizzazione del servizio di alcune categorie (militari ed appartenenti alle forze di polizia) e del valore della professionalità e dell'anzianità di servizio.

Il relatore Pavan (DC) ha affermato che vi sono problemi sollevati dalla normativa sui quali va richiamata l'attenzione della commissione.

In particolare occorre pensare alle conseguenze ed alle sperequazioni cui darebbe vita l'articolo riguardante il primo inquadramento nelle qualifiche funzionali del personale ministeriale.

Il sen. Vernaschi (DC) ha osservato che non bisogna trascurare né trasferire altrove responsabilità politiche che ricadono anche sul Parlamento, mentre per il sen. Calarco (DC) il provvedimento all'esame offre l'occasione al Parlamento di porre una pietra tombale sul caos delle leggi e leggine in materia di pubblico impiego.

Al termine della discussione il Presidente della commissione sen. Murmura ha annunciato la costituzione di una sottocommissione per esaminare le modifiche proposte.

**Pg. E.****CORRIERE DELLA SERA***pag. 14***Il governo sullo statuto dei lavoratori per gli statali**

Il governo ha già presentato al parlamento da quasi cinque mesi il DDL per estendere le competenze del giudice amministrativo alle controversie sindacali nel pubblico impiego, ed assicurare quindi anche ai pubblici dipendenti la tutela prevista dall'articolo 28 dello statuto dei lavoratori contro i comportamenti antisindacali dei datori di lavoro privati.

La puntualizzazione, dopo la sentenza della corte costituzionale di martedì scorso che ha dichiarato inapplicabile la norma in questione al pubblico impiego, respingendo le eccezioni di incostituzionalità della cassazione, è del ministro per la funzione pubblica Giannini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del..... 9 MAG. 1980 ..... pagina.....

SECOLO D'ITALIA p. 2

**Caradonna ha denunciato la pericolosità della situazione chiedendo immediati provvedimenti**

## Gli italiani in Iran corrono gravissimi rischi

È stata del tutto deludente la risposta data dal ministro degli esteri on. Colombo all'interrogazione con la quale l'on. Caradonna aveva chiesto se il governo giudichi «opportuno che oltre 1.600 operai e tecnici italiani permangano ulteriormente in Iran, cioè in un paese nel quale non è chiaro chi detenga effettivamente il potere e sia in grado di assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico». Il parlamentare del MSI-DN aveva posto in luce che l'Iran è esposto «a ritorsioni militari statunitensi che potrebbero scatenare incontrollabili reazioni di xenofobia e che lo stesso è sempre più isolato dal mondo occidentale». Caradonna proponeva lo sgombero

rapido di tutta la comunità italiana.

Ottimistica la risposta dell'on. Colombo: le autorità iraniane, ha detto, hanno assicurato di mantenere rapporti di stretta collaborazione con la rappresentanza italiana consolare e diplomatica per garantire l'incolumità ai nostri cittadini e, se necessario, facilitarne il rimpatrio. Tutto qui. Non solo, ma interruzioni dell'on. Caradonna su chi fossero queste autorità, Colombo non ha saputo dire altro che in Iran vi sono autorità ufficiali e autorità di fatto.

Questa strana risposta del ministro degli esteri è stata ripresa dall'on. Caradonna quando ieri ha replicato per di-

chiararsi insoddisfatto. Il 17 maggio prossimo, ha osservato Caradonna appunto per sottolineare l'urgenza di iniziative, scade l'ultimatum posto dalla CEE all'Iran per la liberazione degli ostaggi; da quella data l'Italia dovrà attuare le sanzioni decise a carico dell'Iran se gli ostaggi non saranno liberati. Cosa accadrà ai nostri lavoratori se vi saranno rappresaglie militari? Qualunque cosa dovesse avvenire, ha detto, non potrà che essere imputabile alla leggerezza e alla incapacità del governo il quale ha abbandonato in Iran lavoratori dipendenti da enti di Stato o a partecipazione statale.

IL GIORNALE D'ITALIA p. 2

Parla l'opposizione nel dibattito sulla politica estera

## Sull'Iran il governo sia più chiaro

E' proseguito ieri il dibattito-replica al discorso di Colombo sulla situazione iraniana e sull'intervento americano. I partiti hanno illustrato ieri le numerose interpellanze e interrogazioni piovute sull'argomento.

Il capogruppo socialista Labriola, intervenendo ieri, ha ribadito le tesi secondo le quali non è utile dar corso a sanzioni economiche contro l'Iran, che fra l'altro, potrebbero incentivare una ripresa di rapporti commerciali e, quindi, anche politici tra l'Iran e l'Urss; il capo gruppo socialista ha chiesto che l'Italia si adoperi per rinviare l'applicazione delle sanzioni, almeno al momento in cui l'Iran deciderà sull'intera questione degli ostaggi. In sostanza il governo preserverà una linea di impegno per la distensione e la soluzione politica nel rispetto degli impegni atlantici comunitari. Successiva-

mente sono intervenuti molti parlamentari di opposizione che hanno criticato la posizione assunta finora dal governo italiano.

«La vicenda degli ostaggi — ha affermato il liberale Bozzi — non costituisce una controversia tra Stati Uniti ed Iran, ma una questione che oppone l'Iran a tutti gli stati civili; pertanto, il tentativo americano di liberare gli ostaggi non può essere considerato un intervento militare, ma un atto di polizia internazionale». Bozzi ha espresso le perplessità del suo gruppo per le incertezze del governo italiano nei confronti dell'Iran.

Il missino Caradonna ha espresso preoccupazione per le condizioni degli italiani nell'Iran che — ha affermato — corrono rischi gravissimi soprattutto in vista di eventuali sanzioni economiche. Ha suggerito pertanto di prendere i provvedimenti

in tempo perché gli italiani siano allontanati dall'Iran. Per la questione afghana ha chiesto al governo un intervento più energico.

Per i radicali Marisa Galli e Mellini il governo italiano ha mostrato di non capire la situazione attribuendo la violenza iraniana solo a fanatismo cieco. «Dovrebbe invece rendersi conto che la rivoluzione è nata contro un dittatore folle sostenuto dall'Occidente e che i raid e i blitz non fanno che aggravare la situazione».

Il democristiano Costamagna, a sua volta, ha sostenuto che il Patto Atlantico si è andato trasformando in un «pezzo di carta». A giudizio del parlamentare dc, tutti i Paesi, soprattutto quelli occidentali, avrebbero dovuto ritirare le loro rappresentanze diplomatiche dell'Iran per evidenziare la gravità del misfatto compiuto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale..... VARI.....

del..... 9 MAG. 1980..... pagina.....

IL GIORNALE D'ITALIA p. 9

*Per la nostra industria bellica  
è una commessa colossale*

## Missione irachena a Roma per definire la fornitura di undici navi da guerra

La colossale fornitura di navi da guerra italiane all'Irak, di cui si parla ormai da molto tempo e che

ha provocato anche reazioni negative da parte dell'Iran (che considera il governo di Bagdad un suo potenziale

nemico in guerra) è giunta alla conclusione.

Si trova a Roma da due giorni una delegazione irachena ad alto livello, di cui fanno parte il ministro del commercio estero Hassan Ali ed il viceministro del petrolio Munim al Samarraj.

Il contratto prevede la fornitura, entro un arco di due anni e mezzo, di quattro fregate lanciamissili della classe «Lupo», di sei vedette e di una nave appoggio della classe «Stromboli», complete di armamento. L'ammontare della commessa? si aggira sui millecinquecento miliardi di lire.

La presenza, nella delegazione irachena, del viceministro del petrolio, induce a pensare che il governo di Bagdad intenda pagare con greggio una parte almeno della fornitura. Da parte italiana la trattativa, in questa fase finale, è condotta da due ministri entrambi socialisti: quello del Commercio Estero, Enrico Manca, e quello delle Partecipazioni Statali, Gianni De Michelis.

IL MESSAGGERO p. 23

## Arabia Saudita. Niente lavoro per i non-musulmani

RIAD — L'Arabia Saudita ha deciso di chiudere le porte ai lavoratori stranieri non-musulmani. Una disposizione del ministro degli Interni principe Nayef Bin Abdel Aziz ha dato infatti istruzioni a tutte le ambasciate saudite di sospendere il rilascio di visti d'ingresso per motivi di lavoro in Arabia Saudita. Contemporaneamente verrà ridotto al minimo il numero di studenti sauditi all'estero. La serie di provvedimenti è motivata — come ha spiegato lo stesso ministro saudita — dall'esigenza di evitare al massimo la promiscuità con società non-musulmane.

«Nella comunità islamica — ha detto Abdel Aziz — si sono infiltrati elementi di altre religioni che respingono i precetti dell'Islam dichiarando guerra alla nostra fede». Attualmente il 70 per cento della forza lavoro in Arabia Saudita è rappresentata da lavoratori stranieri per la maggior parte yemeniti, pakistani, egiziani e sudcoreani. Secondo un giornale locale, il principe ereditario Fahd ha vietato alle donne saudite di recarsi all'estero per motivi di studio.

IL MESSAGGERO p. 22

## La «muraglia» di Gheddafi sarà costruita da una impresa italiana?

IL CAIRO — E' italiana la società che edifica la «grande muraglia» voluta dal colonnello Gheddafi «per proteggere la Libia dalle invasioni». Il muro sorgerà lungo la frontiera con l'Egitto su una lunghezza di trecento chilometri, dal Mediterraneo all'oasi di Giarabub.

Il quotidiano egiziano «Al Gomhuria» scrive che i lavori, per un valore di quasi duemila miliardi di lire, sono stati appaltati ad una società italiana di costruzioni. «Al Gomhuria» non ne cita il nome, ma afferma che la società sta reclutando il personale necessario con annunci pubblicitari pubblicati sui quotidiani del Kenya.

La costruzione del muro durerà sette anni e richiederà l'impiego di scimila operai.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... V.A.R.I. ....

9 MAG. 1980

del..... pagina.....

AVVENIRE p. 7

NAPOLI - CONVEGNO ITALO-POLACCO SUI RAPPORTI ECONOMICI

## Gli scambi con l'Europa orientale

NAPOLI — (F. A.) - In corso da ieri mattina a Napoli, all'Isveimer, un convegno di studi italo-polacco sui rapporti economici e commerciali coi paesi dell'est europeo. Vi partecipano studiosi ed esperti. I lavori sono stati aperti dal presidente dell'Isveimer, Ferdinando Ventriglia. Proprio per consentire e facilitare maggiormente gli studi nel settore economico l'Isveimer ha recentemente istituito cinquanta borse di studio di quattro milioni di lire ciascuna, riservata a studenti meridionali che frequentino i corsi della facoltà di economia e commercio a Napoli. È questa una iniziativa che rientra nella collaborazione tra l'Isveimer e l'ateneo napoletano.

Ventriglia ha poi ricordato alcuni dati sullo sviluppo economico della Polonia, paese in cui il reddito è salito ad un tasso reale del 2 per cento. Nel 1979, però, la Polonia si è indebitata per diciotto miliardi di dollari, quattro volte, cioè, il livello del volume delle proprie esportazioni. Le esportazioni

verso l'Italia sono state pari al 2,7 per cento del totale. Dunque l'interscambio con la Polonia può aumentare e per parlare di queste prospettive l'Isveimer aspira ad essere il fulcro affinché questo scambio si intensifichi.

L'istituto, grazie alla propria posizione patrimoniale, oltre 400 miliardi di mezzi propri, gode di una crescente fiducia sul mercato internazionale — ha sottolineato Ventriglia — e proprio in questi giorni vengono negoziate con banche europee, fra cui la «Dillon» di Londra, due offerte di prestito all'istituto, la prima per cento milioni di dollari a tasso fisso per la durata di sette anni, la seconda per una linea di credito stand-buy per tre anni e centocinquanta milioni di dollari statunitensi. Non esistono, dunque, difficoltà per quanto riguarda la provvista di mezzi finanziari e questo rafforza la opportunità di favorire l'integrazione fra la Polonia e le imprese del Mezzogiorno.

Nel dibattito di ieri mattina sono poi intervenuti il

prof. Francesco Lucarelli, preside della facoltà di economia e commercio dell'università di Napoli, e sono state anche lette le relazioni dei docenti polacchi Michael Debreczynski e del prof. Eugeniusz Pihntek e del prof. Vittorio Valli, della «Bocconi» di Milano. I lavori della giornata di oggi del convegno si svolgeranno nella sede della facoltà di economia e commercio, in via Partenope.

LA NAZIONE p. 13

NEL MESE DI GENNAIO

## Commercio estero: salito il passivo

ROMA — Nel gennaio di quest'anno il saldo tra le importazioni ha registrato un passivo di 1.133 miliardi di lire, contro un passivo di 320 miliardi e 599 milioni nel corrispondente periodo dell'anno scorso.

L'ISTAT ha reso noti i dati definitivi. Il sensibile aumento del deficit dei conti con l'estero è dovuto in gran parte al peso crescente, sulla bilancia commerciale, delle importazioni petrolifere; se dall'interscambio si escludono i prodotti del petrolio, il saldo relativo alle altre merci risulta per il mese di gennaio 1980 pari a soli 171,5 miliardi di lire. Sempre nel gennaio è aumentato, rispetto al gennaio 1979, sia il

volume delle importazioni sia quello delle esportazioni, rispettivamente del 52,8 per cento e del 33,7 per cento.

Si è accentuata quindi la tendenza che già era emersa l'anno scorso: nel 1979 le variazioni nel flusso import-export rispetto all'anno precedente sono state ugualmente di segno positivo, rispettivamente del 35,1 per cento per le importazioni e del 26,1 per le esportazioni.

Anche nel 1979 ha notevolmente influito sul deficit della bilancia commerciale l'aumento dei prezzi petroliferi: il saldo passivo è stato di 4.725,6 miliardi di lire a causa dei 9.880,2 miliardi pagati per i prodotti del petrolio.

LA STAMPA p. 19

### GB: lo sciopero è illegale se "politico"

LONDRA — Un giudice inglese della alta corte di giustizia, Griffiths, ha deliberato che le Trade Unions, i sindacati inglesi, non sono legalmente autorizzate a incitare i propri membri ad uno sciopero proclamato per ragioni politiche.

Griffiths ha deciso che le Unions dovranno ritirare tutte le lettere circolari che invitavano i lavoratori a scioperare il 14 maggio, giorno scelto dal «Trade union congress» (Tuc) (la federazione dei sindacati inglesi) come giornata di protesta per la politica economica del governo conservatore di Margaret Thatcher.



# Con la «laurea» di cameriere in tasca per lavorare devono andare all'estero

È la scoraggiante condizione di molti giovani che escono dalla scuola alberghiera di Finale Ligure - Se restano in Italia spesso devono accettare una occupazione diversa

FINALE LIGURE — A tavola, all'istituto alberghiero, per l'esame di fine corso dei futuri cuochi e dei futuri camerieri. Quanti di questi ragazzi troveranno un posto di lavoro? «Molto pochi purtroppo — dice Giancarlo Vigna, direttore di sala nel più grande e lussuoso hotel di Finale e istruttore della scuola. — Gli alberghi in riviera, ed in particolare a Finale, rimangono aperti solo quattro mesi all'anno. Il turismo sociale non interessa che una piccola percentuale di albergatori. Non si può certo pretendere che i nostri giovani aspettino sino a giugno per trovare un'occupazione. Sono costretti ad emigrare, ad andare all'estero: gli alberghi svizzeri, francesi e inglesi sono pieni di cuochi e camerieri con il diploma dell'istituto di Finale.

I pochi che rimangono devono arrangiarsi. Non possono cercare il lavoro in cui si sono specializzati ma uno qualsiasi. Ecco allora i casi di dipendenti sotto pagati, di ragazzi sfruttati solo perché so-

no giovani e perché non hanno la voglia, il coraggio, l'interezza di parlare. D'estate, con l'invasione di turisti che calano dal Nord Europa, gli alberghi italiani, e quindi quelli della riviera, vanno alla ricerca della manodopera straniera: egiziani, turchi, somali, tunisini, marocchini. Una vera e propria colonia. Tutti, o quasi tutti, non in regola con le leggi italiane che accettano di lavorare senza contributi, senz'assistenza, senza un minimo di professionalità. Si accontentano di quello che offre il "padrone", tanto per sbarcare il lunario. L'ispettorato del lavoro, ogni anno, manda avanti decine di denunce, ogni tanto qualche inchiesta per stroncare il fenomeno. I risultati non sono incoraggianti.

La scuola alberghiera di Finale è frequentata da quattrocento studenti. Divisi in 14 classi seguono quattro corsi: cucina, sala bar, segreteria, uffici turistici. Per tutti la durata è di tre anni. Ad Alassio, nell'altro istituto alberghiero della riviera savonese, i ra-

gazzi hanno la possibilità di proseguire sino al quinto anno e di accedere eventualmente all'università. All'esame di fine corso, per assaggiare le specialità preparate dai giovani allievi (in tutto quattro menù per un totale di 24 piatti oltre naturalmente gli antipasti ed il dolce con la forma del Castel Gavone, la fortezza che domina Finale) sono arrivati da Montecarlo il primo chef ed il primo sommelier dell'Hotel de Paris di Montecarlo. Sono andati in cucina, hanno seguito la manipolazione dei piatti e controllato da vicino i ragazzi mentre preparavano le «crêpes souzettes».

All'Hotel de Paris lavorano già molti dei 50 cuochi e camerieri che ogni anno escono dalla scuola con il diploma in tasca. Altri passeranno la frontiera la prossima estate.

«Spiace ammetterlo ma da noi c'è molto menefreghismo — dice Lorenzo Bottino, sindaco di Finale. — Gli operato-

ri del settore hanno sempre dimostrato scarsa sensibilità verso questi ed altri problemi che interessano la nostra principale economia. Tengono aperto quattro mesi all'anno e poi chiudono senza nemmeno avvisare l'autorità competente. Abbiamo avuto richieste dalla squadra di Saronni, e dal Genoa che avevano scelto Finale come sede d'allenamento. Hanno dovuto andare da un'altra parte perché qui i grossi complessi sono chiusi.

In un quadro già desolante per l'industria delle vacanze che coinvolge non una sola località ma tutte quelle della costa, Finale ha un altro record negativo: gli alberghi erano circa 190 all'inizio degli Anni Settanta, adesso superano di poco le 130 unità. Parecchi hanno abbassato definitivamente la saracinesca, altri si sono trasformati in «Residence». Scuola alberghiera o fabbrica di disoccupati? Coraggio, ragazzi, all'estero per voi il lavoro è assicurato.

Pier Paolo Cervone



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

IL GIORNALE

DEL

9 MAG. 1980

PAGINA

6

# Concluso tra pochi intimi alla Camera il dibattito sulla questione iraniana

## Contrasti nello sparuto gruppetto di deputati sul diritto di voto di chi ha avuto condanne penali

Roma, 8 maggio

Con gli interventi degli ultimi quattro oratori (il socialista Labriola, il democristiano Costamagna, il missino Caradonna e la radicale Galli) si è concluso stasera alla Camera il dibattito sulla politica estera e sulla questione dell'Iran, aperto ieri da un discorso del ministro degli Esteri Emilio Colombo.

La conclusione del dibattito si è svolta davanti ad un'aula semi-deserta e alla presenza, in rappresentanza del governo, del sottosegretario Gunnella (Colombo è da oggi nel Kenya); Labriola, che è anche il presidente dei deputati socialisti, ha detto che non c'è dubbio sulla grave illegittimità della perdurante occupazione dell'ambasciata americana a Teheran. La riprovazione per questo fatto si accompagna alla preoccupazione del quadro non rassicurante offerto da episodi analoghi che si moltiplicano pericolosamente. Secondo Labriola, le sanzioni economiche e commerciali di cui si parla non

sembrano portare vantaggi, perché non risolverebbero alcun problema.

Labriola ha avanzato la proposta di un'azione italiana tendente a rinviare l'inizio di applicazione delle sanzioni. Queste dovrebbero essere applicate, se necessario, soltanto quando sarà nota la decisione del nuovo Parlamento dell'Iran sull'intera questione. Infine, Labriola, sui problemi più generali della politica estera, ha detto che il governo dovrà perseverare in una linea di coerente impegno per la distensione, condotta nella leale osservanza degli impegni atlantici comunitari.

Il democristiano Costamagna, che è intervenuto a titolo personale (è una sua abitudine), ha detto che il Patto atlantico, anche in questa occasione, si è trasformato in un «pezzo di carta», perché in Italia i partiti hanno continuato nell'opera lenta e inattuata di smantellamento di questo importante documento.

La radicale Marisa Galli si è detta molto pessimista, sostenendo che il governo porrà fra breve il Parlamento e il paese di fronte all'alternativa fra pace e guerra, mentre non è da condividere il pensiero di Colombo secondo cui, per preservare la pace in Europa, va mantenuta l'alleanza con gli Stati Uniti.

Per il missino Caradonna il governo è apparso troppo ottimista in merito alla situazione dei lavoratori italiani in Iran, in quanto in caso di rappresaglie militari le assicurazioni iraniane cadrebbero.

Definita la discussione sulla politica estera, lo sparuto gruppetto di deputati presenti in aula ha avviato l'esame di un provvedimento già approvato a palazzo Madama e riguardante la disciplina dell'elettorato attivo. Il provvedimento però è stato osteggiato dai rappresentanti missini, perché esso intenderebbe restituire il diritto di voto a coloro che sono stati condannati per tutta una serie di reati. Se-

condo il testo unico vigente, chi ha riportato una condanna per determinati reati non può votare per un periodo di cinque anni. La sospensione dell'esercizio di voto riguarda reati che vanno dall'ergastolo alla pena di pochi mesi, e ciò presenta evidentemente una netta disparità.

Proprio per riequilibrare il tutto, il presidente dei deputati missini Pazzaglia ha chiesto che venga proporzionata la durata della sospensione alla pena comminata dal giudice. Dello stesso avviso si è detto un altro missino, Agostino Greggi, il quale ha detto che, se la legge non verrà modificata, il Msi si opporrà con ogni mezzo alla definitiva ratifica.

Di diverso tono il parere espresso dal comunista Loda, secondo cui la condanna per determinati reati non comporta l'interdizione dai pubblici uffici, mentre non è giustificata l'obiezione di chi teme che dalla legge vengano privilegiati gruppi di cittadini che non lo meritano.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO  
CORRIERE DELLA SERA

DEL

9 MAG. 1980

PAGINA

10

SECONDO UN PROGETTO DI RIFORMA RILANCIATO IN QUESTI GIORNI

## Forse verrà ristrutturato il ministero dell'istruzione

ROMA — Se passasse la riforma del ministero della pubblica istruzione, rilanciata in questi giorni dal sottosegretario socialista Lenoci, non cambierebbe soltanto la struttura, ma anche la funzione stessa del ministero. Infatti, si passerebbe da un controllo centrale sui vari livelli di istruzione, a un rapporto tra centro e periferia di tipo manageriale. E' su questo punto che inevitabilmente si aprirà la polemica in seno agli organi che dovranno dare il loro parere sulla riforma, a cominciare dal consiglio nazionale della pubblica istruzione e dal consiglio nazionale universitario.

Le attuali direzioni generali hanno poteri diretti sui singoli livelli di scuola; la direzione dell'istruzione classica sui licei, quella dell'istruzione tecnica sugli istituti tecnici, la direzione istruzione primaria sulle elementari e così via. La riforma, invece, punterebbe su competenze divise per «affari omogenei».

L'attuale tipo di struttura ministeriale, obiettivamente, fa dei vari livelli di scuola altrettanti mondi separati. Le elementari, per esempio, hanno problemi comuni con la scuola media appartenendo le due scuole allo stesso arco dell'obbligo. Così, in quanto all'istruzione secondaria superiore, è noto che si va verso una scuola unificata. Già oggi i vari diplomi di maturità danno accesso agli stessi corsi universitari senza distinzioni di sorta.

La proposta dei socialisti, attraverso il sottosegretario Lenoci, punta a centri direzionali di segno differente: un ufficio per il bilancio e la programmazione; uno per i rapporti con gli enti locali; uno per i problemi giuridici; uno

per la ricerca, la sperimentazione e l'aggiornamento del personale; uno per l'organizzazione e i rapporti con gli organi collegiali; uno per i rapporti con le altre scuole europee; uno per l'informatica; uno per il personale; uno per l'università e la ricerca scientifica (l'unico articolato ancora per livelli di studi).

La riforma — queste le intenzioni — dovrebbe portare da un lato la tangibile prova di una volontà decentratrice del ministero. L'abolizione dei vertici ministeriali per ogni livello di scuola, dovrebbe tradursi, infatti, in maggiore autonomia e indipendenza culturale per le singole scuole. Dall'altra parte si assicurerebbe unicità di indirizzi in materia di governo del personale, di preparazione degli insegnanti,

di utilizzazione delle risorse materiali, oggi spesso disperse in miriadi di iniziative affini.

C'è un ma: le forze cattoliche e lo stesso ministro della pubblica istruzione non si sono ancora pronunciati. Gli ambienti vicini a Sarti non assicurano che il ministro farà propria la riforma, così come oggi prospettata. Oltretutto i cambiamenti dovrebbero essere armonizzati con gli studi sulla riforma dei pubblici uffici in corso presso il ministero della Funzione pubblica, retto dal professor Francesco Severo Giannini e alla quale sta collaborando anche il FORMEZ, l'istituto specializzato nelle ricerche sulle strutture pubbliche e sulla formazione del personale.

Nicola D'Amico



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

CORRIERE DELLA SERA

DEL

9 MAG. 1980

PAGINA

10

**E' LA QUINTA «BOZZA» IN 13 ANNI**

## Revisione del Concordato La Santa Sede consegna nuove proposte a Cossiga

Sostanziali modifiche circa il riconoscimento del matrimonio civile - L'insegnamento religioso solo su richiesta degli interessati - La commissione per gli enti ecclesiastici

ROMA — Il dinosauro ha ancora una volta partorito. E' stata consegnata a Cossiga una cosiddetta «quinta bozza» del Concordato che, nelle intenzioni del commissari preparatori dovrebbe essere quella definitiva. Le due commissioni, quella italiana (composta da Gonnella, Jemolo e Ago) e quella vaticana (che aveva perduto Casaroli, divenuto Segretario di Stato mentre rimanevano monsignor Silvestrini e padre Lener, gesuita), si sono pertanto sciolte dopo aver consegnato al presidente del consiglio

italiano e alle autorità vaticane il materiale.

Sono passati tredici anni da quel 5 ottobre 1967, giorno in cui fu votata alla Camera una mozione «sull'opportunità di riconsiderare alcune clausole del Concordato in rapporto alla evoluzione dei tempi e allo sviluppo della vita democratica».

Negli anni, a mano a mano che le due commissioni giungevano a proposte che sembravano loro soddisfacenti, queste proposte, che assumevano la forma di «bozze» venivano presentate al Governo che le sottoponeva al giudizio delle due Camere. Il Parlamento proponeva modifiche di cui le commissioni in gran parte tennero conto, sicché l'ultima bozza, la cosiddetta «quarta» recepita dal governo Andreotti risultò sostanzialmente diversa dal testo originario.

Tuttavia anche questa quarta bozza, della quale circolarono indiscrezioni, ma mai un testo definitivo, non soddisfaceva specialmente i partiti laici.

Il senatore Spadolini aveva proposto che tutta la materia degli enti ecclesiastici fosse stralciata ed affidata a una apposita commissione da costituire, ma, stando alla quarta bozza, il suo parere non fu ascoltato. Si giunge così alla quinta bozza della quale si parla ora e che non si sa se abbia incluso le modifiche suggerite dal Parlamento.

Secondo indiscrezioni il governo dovrebbe condurre con la Santa Sede ancora «consultazioni opportune» e poi dovrebbe riferire alla Camera, il cui parere non sarebbe in tal modo determinante ai fini della definitiva stesura del nuovo Concordato. Ed è perciò che sia i repubblicani sia i liberali, sia i radicali reclamano un preventivo esame da parte del Parlamento della quinta bozza, così come si è fatto finora per le precedenti. Ma sembra che il governo abbia finora deciso di far esaminare questa bozza unicamente da una commissione di ministri che dovrebbe renderla esecutiva. Questa commissione sarebbe composta, oltre che dal presidente del consiglio Cossiga, dai ministri della pubblica Istruzione Sarti, degli esteri Colombo, di grazia e giustizia Morlino e dei beni culturali Biasini.

Ma una volta approvato il nuovo Concordato resta pur sempre la questione dell'articolo sette della Costituzione. A questo proposito è forse interessante citare quanto acutamente scrive Carlo Cardia in un suo recentissimo libro «La riforma del Concordato», edito da Einaudi: «Dovrebbe oggi valutarci che nell'eventualità dell'approvazione di un nuovo Concordato, l'articolo 7 andrebbe probabilmente letto in modo diverso nel senso che i rapporti fra Stato e Chiesa sono regolati dai Patti Lateranensi modificati»; lettura che sarebbe analoga a quella originaria se non per il fatto che tali Patti modificati sono stati introdotti nell'ordinamento italiano con il consenso dell'altra parte, con procedimento legislativo ordinario.

Per riassumere, un nuovo esame da parte del Parlamento ci sarà e sarà investito della cosa il comitato di Ministri di cui si è detto. Quanto al contenuto della nuova bozza si sa che ci sono sostanziali modifiche circa il riconoscimento da parte della Chiesa dei matrimoni civili, si ritorna all'idea spadoliniana di una commissione per gli enti ecclesiastici, l'insegnamento religioso deve essere richiesto con apposita dichiarazione dagli interessati.

Fabrizio De Santis





Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

LA REPUBBLICA

DEL

9 MAG. 1980

PAGINA

11

La Francia vuole controllare la collaborazione Nord-Sud

## Giscard ha disertato Belgrado per il summit franco-africano

dal nostro inviato SANDRO VIOLA

PARIGI, 8 — Il settimo vertice franco-africano s'è aperto stamane a Nizza, e durerà tre giorni. Vi parteciperanno, oltre alla Francia, ventisei paesi africani, quasi tutti francofoni salvo la Sierra Leone, la Guinea-Bissau e la Somalia. E basta il numero dei partecipanti ad indicare l'indubbia vitalità della politica africana della Francia, anzi dell'Eliseo, dato che l'Africa è una delle materie più seguite (e spesso trattata in prima persona) dal presidente Giscard.

Ancora tre anni fa, infatti, i paesi che parteciparono al vertice di Dakar erano diciannove, saliti a ventidue nel '78 e a ventitre nel '79. Il fatto che continuano ad aumentare è la prova dell'influenza francese nel continente, e della solidità dei rapporti d'ogni tipo (dall'assistenza tecnico-economica a quella culturale e agli aiuti militari) che Parigi è andata stabilendo con una grossa parte della nuova Africa.

E' per questi motivi che Giscard ha rinunciato a recarsi ai funerali di Tito, suscitando critiche numerose nella stampa francese. Ma il presidente deve aver calcolato che un rinvio del vertice avrebbe potuto urtare la suscettibilità dei leader africani: cosa che non è nell'interesse francese, dal momento che l'influenza di Parigi in Africa è fondamentale per l'immagine d'una « grande politica » che l'Eliseo intende conservare, anche e forse soprattutto nei confronti degli alleati.

Come venne stabilito dall'inizio di queste riunioni, gli argomenti in discussione non devono essere politici, ma soltanto tecnico-economici. Tuttavia, questo è soltanto un impegno formale. Nei corridoi dei vari vertici, e quindi anche in questo di Nizza, le questioni della stabilità politica dei paesi del continente saranno un argomento centrale delle conversazioni tra i partecipanti. E quindi si parlerà della Liberia (delle conseguenze del recente colpo di stato), della guerra civile nel Ciad e anche dell'indipendenza dello Zimbabwe proclamata il mese scorso.

Ma i problemi che verranno dibattuti in modo più circostanziato ed esteso sono quelli economici, le profonde difficoltà che la nuova Africa sta incontrando nel tentativo di rafforzare le sue strutture produttive e commerciali. Si parlerà, quindi, della situazione dell'economia mondiale, dei vari traumi provocati dall'aumento dei prezzi del petrolio (forse il fattore fondamentale della debolezza delle economie africane), delle minacce di recessione nei paesi industrializzati, del disordine monetario, della necessità di rendere più stabili i corsi delle materie prime di provenienza africana, e dei gravissimi squilibri delle bilance dei pagamenti della maggior parte dei paesi venuti al vertice di Nizza.

In questo quadro di penurie e di stagnazione, che la mancanza di fonti d'energia rende sempre più pesante, la Francia intende rilanciare l'idea giscardiana del « trialogo », d'un rapporto cioè tra paesi petroliferi (che dispongono d'ingenti mezzi finanziari), paesi industrializzati (che possono mettere a disposizione il « know how ») e paesi dell'Africa nera. Si tratterebbe in altre parole di rendere « interessanti » come settori d'investimento, agli occhi dei paesi petroliferi, i paesi africani, mentre le nazioni industrializzate dovrebbero avere un doppio ruolo: garantire certi prestiti e investimenti, e collaborare con gli africani alla realizzazione delle nuove strutture economiche.

In attesa del « trialogo » e dei suoi effetti (sempre che i paesi petroliferi siano davvero disposti ad investire in Africa una parte dei cento miliardi di dollari di surplus di cui disporranno nell'80), l'accento verrà posto dai francesi sulla necessità per i paesi africani di raggiungere una loro autosufficienza sul piano alimentare. I disordinati e spesso fallimentari tentativi di industrializzazione, hanno relegato in secondo piano, in quasi tutti i paesi africani, il problema agricolo. La conseguenza è che entro vent'anni l'Africa dovrebbe importare — se tutto resterà com'è oggi — circa la metà del suo fabbisogno alimentare.

A BELGRADO I POTENTI DELL'EST, DELL'OVEST E DEI PAESI NON ALLINEATI

# Attorno alla bara di Tito discussi i rischi del mondo

**I solenni funerali hanno fornito occasione per un fitto incrocio di colloqui diplomatici - Tra i più attivi il cancelliere Schmidt, Indira Gandhi, Breznev, Mondale e Hua Guofeng - Cossiga ha avuto un lungo scambio di idee con Margaret Thatcher, il cancelliere tedesco e con il presidente cinese**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**BELGRADO** — Quasi a onorare la saggezza e intuizione diplomatica di Tito, gli uomini di governo convenuti a Belgrado per i suoi funerali hanno tentato di riallacciare i fili del dialogo Est-Ovest e comunque di evitare un'ulteriore scomposizione degli equilibri mondiali. Si può dire che per alcune ore Belgrado è stata la capitale della Terra. Dietro le quinte del rito funebre, tra alcuni dei 31 capi di Stato, dei 34 primi ministri e dei 40 ministri degli esteri si sono intrecciati contatti e consultazioni che riflettono confusamente le molteplici crisi del momento internazionale.

E' impossibile, e sarebbe noioso per il lettore, fare un elenco di tutti gli incontri che ci sono stati tra mercoledì sera e ieri negli alberghi e nelle residenze diplomatiche. Ci limitiamo a segnalare quelli più significativi.

Stimata la possibilità di un incontro tra i rappresentanti delle due superpotenze (Breznev e il vicepresidente americano Mondale) si sono di fatto ignorati, come era del resto presumibile visto che l'even-

tuale ripresa dei contatti sembra rinviata all'appuntamento tra Gromiko e il nuovo segretario di Stato Muskie il 16 maggio a Vienna, in occasione dell'anniversario dell'indipendenza austriaca), sia Breznev che Mondale hanno incontrato i dirigenti jugoslavi, ciascuno cercando di assicurare il suo appoggio alla indipendenza del Paese. Breznev ha ribadito le promesse di «non interferenza» che aveva già fatto nei giorni scorsi. Mondale pare abbia prospettato il progetto di un impegno economico americano a favore dello sviluppo jugoslavo.

Mondale nel suo complesso si è mostrato più attivo (incontri con Barre, Schmidt, il presidente dello Zambia Kaunda, il rumeno Ceausescu, lo spagnolo

**Gaetano Scardocchia**

CONTINUA IN SECONDA PAGINA  
NELLA PRIMA COLONNA

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

lo Suarez, il portoghese Eanes) di quanto sia apparso Breznev, che si è limitato ad incontrare il tedesco orientale Honecker, Indira Gandhi e il coreano Kim Il Sung.

Essendo venuto a mancare un rapporto diretto tra americani e sovietici, le iniziative più interessanti ai fini di un chiarimento tra i due blocchi sono state quelle del cancelliere tedesco Helmut Schmidt, il quale ha a sua volta incontrato due mezzie all dello schieramento dell'Est: il polacco Gierek e il tedesco orientale Honecker.

Schmidt si era proposto un duplice fine: capire quali reali possibilità esistono per riaprire un dialogo distensivo con Breznev, che egli conta di incontrare a Mosca tra la fine di giugno e i primi di luglio; sottolineare (soprattutto con Honecker) la necessità di salvare comunque i rapporti di collaborazione bilaterale tra le due Germanie, sottraendoli per quanto possibile al più tempestoso andamento delle relazioni tra URSS e USA.

Nel carosello di questa diplomazia estemporanea e anche un po' fortuita, il non-allineamento ha assunto un ruolo dominante. Qui l'attivissimo più vistoso è stato dispiegato da Indira Gandhi (colloquio con Breznev, Hua Guofeng, Schmidt, Cossiga e altri), che in serata ha tenuto una conferenza stampa nella quale si può intravedere l'ambizione del primo ministro indiano di assumere la leadership del movimento del neutralismo attivo dopo la morte di Tito.

Il maresciallo jugoslavo era in effetti l'ultimo dei padri fondatori del movimento: Nasser,

Halle Selassie, Nehru, Sukarno e Nkrumah sono tutti scomparsi dalla scena e oggi la stessa concezione del non-allineamento appare inquinata dalle tendenze filiojugoslavi, alla Fidei Castro. Gli jugoslavi, ma anche gli occidentali, preferiscono «parlare» perciò di un non-allineamento «genuino» o «originario», ossia davvero autonomo dai due blocchi: esso può consolidare la pace e può proteggere la Jugoslavia, che di questo neutralismo intrapreso è stata sempre il baluardo più sensibile.

annotato ancora il rinvio ricevuto da Kenneth Kaunda a Cossiga perché visiti lo Zambia, e una serie di colloqui (tra cui anche uno di Cossiga con la signora Thatcher e con altri primi ministri della Comunità) sugli eterni problemi del bilancio della Cee. Nessun segno invece di un qualche segnale scambiato tra la delegazione americana e il ministro degli esteri iraniano Gotzadeh.

Complessivamente è difficile trarre un'indicazione chiara e definita dal vertice di queste consultazioni, salvo una su cui tutti gli osservatori sembrano d'accordo: è la prima volta da molto tempo che i potenti della Terra hanno modo di scambiarsi informazioni e valutazioni sugli eventi che turbano la distensione e la pace mondiale. Il più tranquillo ieri sera appariva il cancelliere Schmidt: egli va sostenendo da tempo che la mancanza di rapporti personali tra i governanti può far scivolare una crisi politica verso situazioni di estremo pericolo. Così accadde nel 1914, dopo lo scintilla che si accese proprio in una città jugoslava, Sarajevo.

Qui a Belgrado anche la diplomazia dei partiti, infine, è stata molto attiva. Il segretario del PCI, Berlinguer, ha avuto ieri mattina un colloquio con una delegazione del comitato centrale della lega dei comunisti jugoslavi guidata da Stane Dolanc. Si è capito dalla cordialità dell'incontro che i due partiti hanno più che mai bisogno l'uno dell'altro per meglio sottrarsi all'egemonia del comunismo sovietico. Berlinguer ha esaltato in Tito «l'antesignano» del rifiuto dello Stato-guida. La delegazione del PCI ha inoltre brevemente incontrato il leader laborista britannico James Callaghan, il segretario del PC spagnolo Santiago Carrillo e la delegazione del partito comunista giapponese, che predica una sorta di eurocomunismo asiatico. Abbiamo chiesto a Giancarlo Pajetta se ci fosse stato un incontro anche con Georges Marchais, che alloggiava nello stesso albergo. Pajetta ci ha risposto: «No, però con i francesi ci siamo salutati».

**Gaetano Scardocchia**





Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

# Gromiko ha accettato l'incontro Sarà Muskie il battistrada di un dialogo con il Cremlino

dal nostro corrispondente RODOLFO BRANCOLI

NEW YORK, 8 — Le dimissioni di Vance e l'affermazione di Reagan come candidato repubblicano alla presidenza, in un intreccio non privo di aspetti paradossali a problemi internazionali e esigenze tattiche interne del quadro politico americano, stanno creando le condizioni per una ripresa di dialogo con Mosca e forse per un tentativo di salvataggio nel trattato Salt.

Non si pecca certo di eccessivo cinismo se si nota che le scadenze elettorali e le incerte prospettive di Carter hanno influito negli ultimi sei mesi sulla condotta della politica estera americana, e non c'è motivo di aspettarsi minori condizionamenti nell'immediato futuro. Ma intanto la Casa Bianca ha dato via libera a un incontro di carattere preliminare il 16 maggio a Vienna tra il segretario di Stato Muskie e Gromiko (confermato ufficialmente anche a Mosca), con un possibile nuovo incontro, cinque o sei settimane più tardi, con una agenda più dettagliata. Cerchiamo di ricostruire i passaggi essenziali di questa operazione che una giusta prudenza consiglia di definire senz'altro una svolta.

1) Carter è sicuro di ottenere la « nomination » nella convenzione democratica di agosto, e il suo staff, considerando Kennedy finito, ha già cominciato ad elaborare la strategia anti-Reagan sulla cui candidatura egualmente non si nutrono dubbi. Aiutato dalle crisi internazionali, abilmente sfruttate, Carter nei mesi scorsi è riuscito a fare il vuoto attorno

a Kennedy, dipingendolo come troppo « liberal » accentuando perciò le caratteristiche conservatrici della propria politica estera ed economica, e fondando la sua campagna più sugli aspetti negativi della candidatura Kennedy che sui successi, del resto scarsi, della propria gestione.

Ora è il momento di rovesciare questa tattica, penzolando un po' più sul centro-sinistra, poiché la sfida di novembre gli verrà da destra. La sfida di Reagan è temibile, nei sondaggi in questo momento il repubblicano sopravanza Carter, il quale andrà alle elezioni con una situazione economica disastrosa. Dunque non potrà che giocare la carta della politica estera tentando di spostare ancora una volta l'attenzione dell'elettorato sulle caratteristiche negative del suo avversario, che dovrà essere identificato con posizioni avventuristiche, pericolose per la pace mondiale.

2) Questa esigenza interna, d'altra parte, non contrasta con interessi obiettivi di ordine internazionale. Sui due fronti, Iran e Afghanistan, la politica di Carter è giunta a un punto morto. La questione degli

ostaggi viene ora apertamente sgonfiata dalla stessa Casa Bianca con un significativo spostamento d'enfasi, mentre la fase di reazione punitiva all'invasione dell'Afghanistan tende a esaurirsi naturalmente. Allo stesso tempo, su tutti e due i fronti si è determinato con gli alleati un deterioramento nei rapporti che comincia a preoccupare seriamente il mondo politico americano, e che può essere arrestato solo tornando a una politica di movimento non più definibile solo in termini negativi. Anche su questo versante, dunque, la situazione obiettiva spinge la Casa Bianca verso posizioni di minore chiusura, pur con tutti i dosaggi dettati dalle esigenze interne.

3) Dimettendosi, Vance ha dall'altra parte rimosso un impedimento a questa virata, per paradossale che possa sembrare l'affermazione tenuta conto dell'atteggiamento costruttivo nei rapporti Est-Ovest per cui l'ex segretario si batteva. Ma uscendo di scena Vance ha reso possibile, rendendo davvero un ultimo servizio alla causa in cui credeva, quello che forse altrimenti non avrebbe potuto prodursi. Vance, certo ingiustamente, era ormai identificato con una posizione di debolezza nei confronti dell'Urss e in una certa misura era da considerare « bruciato ».

Costretto a tappare tempestivamente la falla prodotta dalle dimissioni di Vance all'indomani della fallita missione in Iran, Carter ha dovuto scegliere un personaggio di notevole peso e prestigio, capace di garantire e rassicurare allo stesso tempo il mondo politico americano e l'opinione pubblica internazionale. E la nomina di Muskie, ratificata ieri praticamente all'unanimità dal Senato dopo aver enunciato una linea generale non dissimile da quella seguita da Vance, ha completamente mutato il quadro.

Per un verso è chiaro che Muskie ha chiesto e ottenuto precise garanzie sul proprio ruolo e peso decisionale, rispetto a un Brzezinski che ieri, in seno alla commissione Esteri del Senato, era stato criticato con insolita asprezza. Per un altro verso, come « uomo nuovo » della politica estera americana, Muskie non si porta appresso, nei suoi contatti con Mosca, il peso dei sospetti e delle accuse che ormai gravavano su Vance.

Mentre gode, rispetto al suo predecessore, del vantaggio di aver appartenuto per 22 anni al Senato, il che gli assicura, come si è visto ieri, una eccezionale apertura di credito oltre a una rete di rapporti personali che si traducono in un considerevole peso politico autonomo rispetto alla stessa Casa Bianca.



## Ma Libia, Algeria e Iran votano contro **Varato il piano Opec il prezzo del petrolio salirà ogni tre mesi**

*Terminata ieri sera a Taif (Arabia Saudita)  
la conferenza straordinaria dell'organizzazione.  
Resta ora da discutere un allineamento generale  
dei prezzi, in vista dell'assemblea di Bagdad*

di EDOARDO BORRIELLO

ROMA — Dopo una lunga riunione a porte chiuse, svoltasi nella suite che il presidente dell'Opec, Humberto Calderon Berti, occupa all'Hotel Sheraton di Taif (Arabia Saudita), i tredici ministri dei paesi membri dell'organizzazione hanno raggiunto un accordo di principio: il prezzo del petrolio verrà aggiornato ogni tre mesi, tenendo conto del tasso d'inflazione dell'Occidente, delle fluttuazioni di un certo numero di monete, del tasso di crescita dei paesi aderenti all'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico).

Resta ora da concordare un livellamento dei prezzi base. Ma ciò verrà deciso nel corso di una prossima conferenza straordinaria che sarà indetta prima di quella generale, prevista per novembre a Bagdad.

L'accordo però non è stato unanime. La risoluzione è stata infatti approvata da dieci membri dell'Opec e respinta dai restanti tre, Libia, Algeria e Iran — i «falchi» dell'organizzazione — hanno sostenuto che il sistema proposto per fissare i prezzi «non costituisce una garanzia sufficiente» per il potere d'acquisto del barile di greggio.

Secondo fonti bene informate, interpellate dall'Agence France Presse, questi tre paesi avrebbero voluto che l'indicizzazione dei prezzi del petrolio venisse collegata all'aumento dei prezzi dei prodotti importati dai paesi dell'O-

pec, anziché a quelli dei prodotti esportati dai paesi occidentali.

Un invito a ricorrere sempre meno alle importazioni di petrolio, differenziando gli approvvigionamenti energetici, viene rivolto dalla Comunità Economica Europea ai paesi membri, in un documento che la Commissione Cee ha predisposto in vista della riunione che i ministri dell'energia terranno il 13 maggio a Bruxelles.

«E' vitale per i Nove — afferma il documento — che si adotti quanto prima una pianificazione energetica decennale. Occorre procedere a un programma intensificato di investimenti, a una progressiva armonizzazione dei prezzi e degli oneri fiscali, a un miglioramento dei rapporti con i paesi fornitori, nonostante le scorte della Cee siano ora ad un livello record».

Secondo il documento comunitario, tra dieci anni l'Italia utilizzerà da sola la metà del quantitativo totale di petrolio (70 milioni di tonnellate) destinato alla produzione di elettricità nella Cee, mentre rappresenta un quinto soltanto del potenziale economico comunitario.

Paesi come la Francia, la Germania Occidentale e l'Inghilterra, utilizzeranno quantitativi di petrolio pari solo ad un quarto o un ottavo del consumo italiano, perché nel frattempo avranno ampliato il ricorso al carbone e all'energia nucleare.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO  
**LA REPUBBLICA**

DEL **9 MAG. 1980**

PAGINA

10

*Se Carter normalizzerà i rapporti*  
**Cuba darà i visti  
a tutti gli esuli**

WASHINGTON, 8 — Cuba potrebbe chiedere agli Stati Uniti la normalizzazione delle relazioni diplomatiche, in cambio dell'autorizzazione all'espatrio delle 389 persone rifugiate nell'edificio della missione americana all'Avana: lo scrive il « Washington Post », citando « fonti cubane informate ». Castro, aggiunge il quotidiano, ritiene che le circostanze attuali siano favorevoli a questo tipo di « scambio » con Washington.

Il governo cubano, continua il « Washington Post », ritiene anche che gli Stati Uniti debbano evacuare la base navale di Guantanamo, all'estremità orientale di Cuba, revocare il blocco commerciale imposto nel 1960 e porre fine ai voli di ricognizione sull'isola.

Probabilmente Castro vuole sfruttare sia le difficoltà all'interno dell'edificio che ospita la « sezione degli interessi americani », sia il crescente numero di cubani che chiedono il visto d'espatrio per emigrare legalmente negli Stati Uniti. Ogni giorno una grande folla si raccoglie davanti all'ufficio governativo che rilascia l'autorizzazione a imbarcarsi dal porto di Mariel, alla volta della Florida. L'esodo continua, ed anche lo scrittore Reynaldo Arenas ha lasciato Cuba via mare.

Ma il fatto più inquietante agli occhi dell'amministrazione Carter è che le autorità cubane stanno facilitando gli espatri in massa, con la liberazione di migliaia di detenuti comuni, che vengono poi invitati ad espatriare negli Stati Uniti. L'arrivo di questi rifugiati sta suscitando serie preoccupazioni a Washington per i problemi sociali che potrà creare.

Intanto, le ambasciate occidentali hanno organizzato l'approvvigionamento della missione americana: i diplomatici dell'Europa occidentale e del Canada vanno a turno ad acquistare viveri nell'unico negozio per stranieri dell'Avana, e li consegnano al capo della sezione degli interessi americani, Wayne Smith, e all'ambasciatore svizzero Jean-Pierre Ritter. Dal 1961, anno della rottura dei rapporti diplomatici tra Cuba e Washington, la Svizzera rappresenta infatti gli interessi americani, e lo stesso edificio che ospita la missione degli Stati Uniti è posto sotto la giurisdizione elvetica, e gode dell'immunità diplomatica.



## Sono accusati di essere agenti segreti di Gheddafi Washington: 4 libici (espulsi) restano nella loro ambasciata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Quattro libici, di cui il Dipartimento di Stato ha ordinato l'espulsione perché li ritiene agenti segreti di Gheddafi incaricati di eliminare l'opposizione all'estero, si sono rifugiati nella loro ambasciata a Washington rifiutandosi di abbandonare gli Stati Uniti. I quattro avrebbero organizzato una campagna di intimidazione contro molti dei tremila connazionali qui residenti per indurli a tornare in patria; avrebbero inoltre organizzato l'eliminazione di coloro che non avevano obbedito.

«Stamo intervenuti», ha detto un portavoce del Dipartimento di Stato, «per impedire che si ripetano gli assassinii degli scorsi mesi a Londra e a

Roma». Il funzionario ha accusato il governo libico di avere organizzato una «campagna di terrorismo internazionale».

I quattro sono uno studente trentenne, Gammudi, un economista trentasettenne, El-Ramram, un filosofo trentaquattrenne, Swedan, e un medico trentacinquenne, Zbedi. La loro espulsione è difficile per due motivi. Essi non sono diplomatici di carriera, e sostengono che per deportarli il Dipartimento di Stato ha bisogno della sentenza di un tribunale. Inoltre il governo libico minaccia per rappresaglia di sospendere le forniture di petrolio agli Stati Uniti. Questa misura è improbabile perché Gheddafi trae proprio da esse oltre la metà

delle sue riserve di valuta pregiata. Ma a Washington non la si esclude, perché i rapporti tra i due Paesi sono quasi al punto di rottura. Il governo americano ha richiamato tutti i suoi diplomatici da Tripoli e ha chiuso l'ambasciata, pur senza rompere le relazioni.

L'asserzione che i quattro non sono diplomatici si basa sul fatto che l'ambasciata libica non si considera più tale ma si definisce una «congregazione». I quattro, accolti negli Stati Uniti come studenti uno o due anni orsono, ultimamente operavano dal suo interno, e secondo il Dipartimento di Stato erano accreditati come diplomatici agli effetti della legge americana.

Ad aprile due diplomatici libici sono già stati espulsi per una vicenda analoga. Contemporaneamente alcuni studenti hanno chiesto asilo politico. I rapporti tra gli Stati Uniti e la Libia si sono guastati lo scorso dicembre, quando una folla di dimostranti attaccò l'ambasciata americana a Tripoli.

Il Dipartimento di Stato ha rivelato che la Libia è scossa da vaste epurazioni.

Secondo voci non confermate qualche settimana fa Gheddafi ha scoperto un complotto ai propri danni e ha instaurato una dura repressione. Il portavoce ha reso noto anche un comunicato che alcuni dei diplomatici libici avrebbero fatto pervenire ai tremila connazionali qui residenti. Esso dice tra l'altro che «la liquidazione fisica è l'ultimo stadio del conflitto dialettico tra la rivoluzione e i suoi nemici... e diventa necessaria quando tutti gli altri mezzi di liquidazione, sociali, economici e politici sono falliti».

e. c.



*Ministero degli Affari Esteri*

*Carter ordina al Pentagono: studiate un nuovo piano d'intervento*

# Gli Usa lavorano al 2° blitz

## Spaventose rivelazioni sulla seconda e terza fase del raid fallito: 20 morti fra gli ostaggi, 50 fra i marines e «centinaia fra gli iraniani» - Ceausescu mediatore fra Usa e Iran?

dal corrispondente JOHN CAPPELLI

NEW YORK, 9 — La stazione radio-televisiva americana «Abc» ha dato notizia, nella tarda serata di mercoledì, che il presidente Carter ha deciso — con una disposizione emanata esattamente una settimana dopo il fallito blitz in Iran nella notte fra il 24 e il 25 aprile scorso — di ritentare un'operazione di salvataggio dei prigionieri americani di Teheran. L'eventuale Usa ha precisato che un ordine della Casa Bianca è stato fatto pervenire al Pentagono, perché studi un piano operativo da mettere in esecuzione in una data ovviamente non precisata. Da parte ufficiale è stata data una mezza smentita di questa «seconda missione»: «non l'espressione usata — «non ne sappiamo nulla» — ha lasciato gli americani nella confusione assoluta che Carter non ha rinunciato a un'ulteriore atto di forza. A questa prima rivelazione, nell'ultima giornata se n'è accompagnata un'altra: vale a dire che i servizi di informazione militare avevano fatto pervenire al capo della Casa Bianca in data 18 aprile un'informazione «riavvicinata» dalla quale risultava che gli ostaggi di Teheran non scrivevano al-

situazione in Iran era «stabile» e che nulla giustificava una precipitazione di decisioni come quella mandata in esecuzione — e, in fallimento —, sette giorni più tardi.

Naturalmente le due rivelazioni hanno suscitato una certa emozione in tutti gli Stati Uniti e le smentite del portavoce di Carter non sono, ovviamente servite a correggere l'impressione che qualche altro blitz possa averci anche a breve scadenza. Del resto il fatto che, a seguito della trasmissione della tele «Abc» e delle rivelazioni sul rapporto segreto dello spionaggio militare, Carter in persona abbia ordinato un'inchiesta per chiarire come sia avvenuta la fuga di queste notizie e chi ne sia il responsabile, ha ulteriormente ravvivato le ipotesi di cui si è parlato. Ci sono state infine, a confermare l'attendibilità di esse, le notizie proprio di questi ultimi giorni dall'Iran, dove alcuni elicotteri Usa che

avevano violato lo spazio aereo iraniano sono stati intercettati e uno di essi è stato fatto atterrare, o distrutto.

Le missioni che si fanno su queste ultime circostanze e che si vogliono effettuare «assaggi isolati» per tentativi di salvataggio separati, dato che — come si sa — gli ostaggi americani ora sono stati smistati in diverse località e città del vastissimo territorio iraniano. La cosa sconcerante è che tutto questo sia prospettato nello stesso momento in cui vengono fuori altri particolari del «rapporto segreto» del Pentagono in vista della prima missione. Nel documento si formulavano anche le previsioni «peggiori»: esse riguardavano una «seconda e una terza fase» della stessa operazione.

con un bilancio possibile di 20 tra morti e feriti fra gli ostaggi e di cinquanta tra morti e feriti fra i soldati incursori. In più era ammessa la «probabilità» (eufemismo macabro e cinico nello stesso tempo) di «centinaia di vittime tra gli iraniani», in modo specifico tra la popolazione di Teheran. Da tutto questo appare chiaro come le dimissioni di Vance non siano state il frutto di un dissenso marginale, o soltanto dettato dal disaccordo al tentativo in sé di salvataggio degli ostaggi.

In difesa dell'ex segretario di Stato è frastuono intervenuto William Sullivan, già ambasciatore a Teheran. La sua dichiarazione è rilevante perché esprime la convinzione che il raid in Iran, il 25 aprile o in qualsiasi altra data, sarebbe risultato un bagno di sangue. «L'enorme rispetto che ho per Vance — dice Sullivan — mi spinge a chiedere che il Paese faccia più attenzione alle sue opinioni anche se egli non è più in carica». L'opinione rimanda alla «seconda» e alla «terza fase» del blitz fallito. Si sa che il già citato rapporto segreto, nella versione che è stata fatta conoscere alla commissio-

ne senatoriale della difesa, ha tacitato completamente sull'impiego delle centinaia di agenti americani e iraniani a Teheran e sull'appoggio massiccio del ducento aerei che si trovano a bordo delle navi statunitensi che incrociano nelle acque del Golfo.

Infine una notizia da Belgrado che si riferisce alle voci di un negoziato (assai improbabile in verità) fra Stati Uniti e Iran. Informazioni attendibilissime (così le definiscono personalità vicine al Dipartimento di Stato) segnalano dalla capitale jugoslava che il presidente romano Ceausescu ha incontrato, in margine ai funerali del presidente Tito, il vice presidente americano Walter Mondale e con lui ha trattato dell'eventuale possibilità di lanciare una mediazione per una soluzione delle controversie fra America e Repubblica iraniana, e quindi per ottenere dal governo iraniano la pronta liberazione degli ostaggi.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

CORRIERE DELLA SERA

DEL

9 MAG. 1980

PAGINA

5

## La Cina collauderà nel Pacifico un razzo nucleare intercontinentale

WELLINGTON — Il primo ministro neozelandese Robert Muldoon ha annunciato ieri che il governo cinese l'ha informato della sua intenzione di procedere prossimamente al lancio sperimentale di un razzo a lunga gittata fornito di ogiva nucleare. Gli osservatori sottolineano che si tratta del primo lancio sperimentale di un missile balistico intercontinentale mai annunciato dal governo cinese. La data non è stata resa nota. Secondo fonti vicine al governo neozelandese il razzo dovrebbe ricadere nella regione delle Isole Tavulu e Keribati (Salomone), nel Pacifico meridionale.

Il primo ministro neozelandese ha sottolineato l'importanza di questo esperimento, non solo perché avrà luogo nel Pacifico, ma anche in considerazione delle sue implicazioni. Ha ag-

giunto che comprende le ragioni che spingono la Cina ad accrescere le proprie capacità militari, pur deplorando una situazione che comporta una corsa agli armamenti tra le grandi potenze.

Si presume, secondo fonti neozelandesi, che il razzo possa percorrere una distanza superiore a quella che separa il luogo del lancio (in territorio cinese) da Mosca.

Si sa che la Cina possedeva finora missili di media gittata per il lancio di testate nucleari. Già si presumeva inoltre — per quanto non si avesse notizia di esperimenti di questo tipo — che essa avesse anche la capacità di lanciare ogive a distanze intercontinentali: l'ipotesi era fondata sul fatto che i cinesi sono stati in grado di mettere in orbita diversi satelliti e di ricondurli sulla Terra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **GENTE** .....  
del... **9/5/80** ..... pagina.....

Mentre continua la tragedia dei profughi

**CAMBOGIA: PERCHÉ IL PCI TACE**di **PIERO GHEDDO**

«**C**io che ho visto a Long Wa, quando trentamila cambogiani superarono il confine, è al di là di ogni immaginazione. Ero in quella zona con delle casse di medicinali, acquistati a Bangkok grazie ai fondi della Oxfam (un ente assistenziale inglese). La maggior parte di quelle 30 mila persone stavano morendo di fame, erano malate, stremate dalle fatiche e dalle sofferenze. Appena superata la zona di confine si sdraiavano per terra e dovevo curarle dove si trovavano perché non avevano più nemmeno la forza di alzarsi.

«Bevevano acqua fangosa dalle pozzanghere. Non si trovava cibo, i medicinali finirono molto presto. Un ragazzo mi disse: "Padre, entrambi i miei genitori erano insegnanti e sono stati uccisi. Mia sorella era una ragazza molto bella: è morta stremata dalle fatiche. Non c'era riso". Sono stato sconvolto da queste parole: non c'era riso. Ho incontrato un altro ragazzo del popolo Mong, una tribù di montagna. Aveva dodici anni e con tutto il suo nucleo familiare, dodici persone, aveva attraversato il Mekong a nuoto. Erano stati tutti uccisi dai soldati che sparavano dalla riva. Solo lui s'era salvato...

**LA PATRIA PERDUTA**

«I comunisti vietnamiti hanno compiuto un vero genocidio nei confronti del popolo Mong. Quelli che sono scappati devono marciare per due o tre mesi prima di arrivare al fiume che segna il confine con la Thailandia. Molti muoiono prima. Chi arriva al fiume può considerarsi fortunato. Altri vengono uccisi nel passare il confine. E' gente molto attaccata alle proprie tradizioni, alla propria identità culturale, a quelle montagne ed a quelle giungle che rappresentano la loro vera patria. Eppure abbandonano tutto anche a rischio della vita, perché nei tre Paesi indocinesi governati da regimi comunisti, la vita è diventata impossibile».

Questo un brano della toccante testimonianza di un sacerdote cattolico thailandese,

● continua a pag. 79

● continua da pag. 77

padre Bunlert Tharachatr, che ha partecipato ai lavori della Assemblea Nazionale dei Comitati di assistenza per i profughi del sud-est asiatico, svoltasi a Milano il 19-20 aprile corrente. Padre Bunlert è uno dei principali organizzatori dell'assistenza ai profughi da Laos e Cambogia che giungono a ondate in Thailandia: come direttore del COERR (la Caritas della Chiesa di Thailandia) sta girando l'Italia e altri Paesi occidentali per sollecitare aiuti.

« E' una tragedia di proporzioni immani, colossali », dice. « Il nostro Paese, che è povero, ne è rimasto travolto. Oggi ci sono circa 400 mila profughi nei campi stabili della Thailandia e altri 700 mila in campi precari di raccolta, a ridosso del confine con la Cambogia e il Laos. Sono curati ed assistiti da molti enti internazionali, ma ci sono problemi enormi di sistemazione che il nostro governo è quasi solo ad affrontare ».

## DA TUTTA ITALIA

Chiedo a padre Bunlert quali sono questi problemi.

« La gravità della nostra situazione in Thailandia è data da due fatti, causati da questa marea di profughi e dalla continua guerriglia alle nostre frontiere », risponde. « Primo, decine di migliaia di thailandesi, che abitavano queste zone di confine, hanno dovuto fuggire per non venire travolti dai profughi o uccisi dalle bombe che i vietnamiti sparano anche oltre confine. Da qui il secondo problema: l'opinione pubblica thailandese, per motivi di sicurezza nazionale, protesta contro l'accoglienza dei profughi da Cambogia, Laos e Vietnam. Perché dobbiamo aiutare questi stranieri che sconvolgono la vita sociale, politica, economica della Thailandia, e rappresentano un pericolo per il domani? »

« Il nostro è un popolo povero, ma che ama la libertà. Il Vietnam è una potenza militarista che risolve le sue contraddizioni interne con una spinta militare verso lo esterno. Sarebbe drammatico se il mio Paese diventasse comunista. Dove arrivano i comunisti, il popolo soffre e scappa: queste sofferenze io le ho toccate con mano. In Thailandia sono stati i cristiani, piccola minoranza di 400 mila fedeli (metà cattolici e metà protestanti) su una popolazione di 46 milioni, a mettersi all'avanguardia nell'assistenza ai profughi. La Chiesa in Thailandia prima non era conosciuta, oggi è stimata da tutti: anche il re e la regina sono rimasti ammirati dal nostro lavoro e da come siamo riusciti a mobilitare tante forze in tutto il mondo per l'aiuto ai rifugiati... ».

Padre Bunlert è l'ospite d'onore dell'assemblea convocata dal Movimento Popolare, a cui hanno partecipato cir-

ca 250 delegati dei comitati per i profughi dal Sud-Est asiatico sorti nel corso del 1979 per accogliere in Italia questi sventurati. Ancora una volta, a distanza di poco più di un anno dall'inizio della campagna per i profughi dal Vietnam, i movimenti giovanili cattolici rompono il pesante silenzio che grava in Italia su questa tragedia. Non c'è dubbio che molti, da noi, fanno i ciechi e i sordi.

Sono venuti veramente da tutta Italia. Nessuno immaginava che vi fossero tanti gruppi interessati al problema: i delegati venuti a Milano sono 250, ma altri hanno mandato adesioni scritte, telegrammi. La regione più rappresentata è naturalmente la Lombardia, dato che l'incontro si svolge a Milano, ma questi giovani vengono anche dalle Puglie e dalla Calabria.

Perché questo convegno nazionale? Il Movimento Popolare (M.P.) che l'ha convocata vuol rilanciare il tema: accoglienza in Italia ai profughi di Vietnam, Laos e Cambogia. Come si ricorderà, *Gente* ha pubblicato diversi servizi sull'argomento lo scorso anno 1979 i movimenti cattolici si sono mossi per primi, chiedendo al governo di aprire le porte del nostro Paese ai profughi: per sei mesi il governo ha taciuto e l'opinione pubblica non ha reagito che con lentezza. Finalmente il 9 maggio e poi il 25 giugno, il governo Andreotti decideva di "accogliere in Italia tanti profughi dal Sud-Est asiatico quanti sarà possibile ospitarne" e invitava enti pubblici ed organismi privati a mobilitare il popolo italiano per offrire ai profughi casa, lavoro e accoglienza fraterna.

## CIFRE SCOSOLANTI

Nei mesi seguenti si assiste ad un fiorire di iniziative popolari: nascevano comitati, si facevano manifestazioni, si aprivano sottoscrizioni, finalmente giornali e Rai-Tv davano ampio spazio a queste iniziative. Un grande quotidiano nazionale lanciava la proposta di accogliere in Italia 50 mila profughi, cifra che pareva l'unica adeguata alla spaventosa dimensione del problema.

E' passato quasi un anno. Monsignor Giovanni Nervo, vicepresidente della Caritas, l'organizzazione che ha sistemato i profughi presso famiglie o enti locali, ha fornito all'assemblea di Milano i seguenti dati: fino al 15 aprile 1980 sono stati sistemati in Italia circa 1.500 profughi tra vietnamiti e cambogiani (questi ultimi sono poco meno di 200); di questi, 877 sono giunti per via aerea e 901 salvati dalle tre navi della Marina militare italiana che nel luglio 1979 aveva compiuto un lungo viaggio lungo le coste del Vietnam. Dei 901 però, circa 300 sono in attesa di partire per altri Paesi occidentali, per unirsi a parenti che li attendono.

Sono cifre sconsolanti. Ba-

sti dire che in Italia sono stati accolti e sistemati più di duemila profughi dal Cile, quando il dramma cileno era incomparabilmente meno grave di quello indocinese: i profughi dal regime di Pinochet sono stati meno di 30.000, quelli dai tre Paesi dell'Indocina, dal 1975 ad oggi, circa due milioni.

## E L'AUTOCRITICA ?

Da qui alla fine dell'anno è previsto l'arrivo di un altro migliaio di profughi, se la macchina burocratica non si inceppa, come sta accadendo in questo momento: 500 profughi sono in attesa di venire in Italia, già scelti dalla Caritas, già con offerte di casa e lavoro, già con i documenti in ordine, eppure continuano a rimanere nei campi di Malesia e Thailandia. Perché? Il motivo è semplice: il ministro del Tesoro (Pandolfi) non ha ancora autorizzato l'integrazione di bilancio del Ministero degli Interni per la prima accoglienza di questi 500 profughi a Latina e in altri campi. Notiamo che lo Stato italiano ha solo le spese di questa prima accoglienza, poiché la sistemazione definitiva presso le famiglie e le comunità parrocchiali che li hanno richiesti è a carico della Caritas e dei diretti interessati che accolgono i profughi.

Ma il fatto più scandaloso è questo: la sola Caritas, attraverso l'interessamento dei movimenti cattolici e delle parrocchie, ha raccolto offerte di ospitalità (casa e lavoro e accoglienza) per circa diecimila profughi, mentre ha potuto sistemarne in Italia meno di 2 mila, e questo unicamente per le lentezze burocratiche della macchina governativa. Così è successo che molte buone volontà sono andate deluse, numerose offerte di casa e lavoro vanno disperse.

Si noti che queste diecimila offerte di ospitalità, accuratamente vagliate una ad una, sono solo quelle della Caritas e del mondo cattolico; ma molte altre buone volontà si sono manifestate, specie da parte dei comitati cittadini, provinciali, regionali di enti locali. I profughi muoiono nei campi di raccolta presso la frontiera della Cambogia, del Laos, in Malesia, mentre qui in Italia abbiamo comunità in attesa di poter fare qualcosa per accoglierli e aiutarli.

Sarebbe però errato attribuire la colpa esclusiva di queste lentezze alla sola burocrazia statale. Il fatto è che i profughi non sono graditi a certe forze politiche che appoggiano, ancor oggi, quei regimi; non solo, ma danno anche fastidio a tutta quell'"intelligenza" italiana che oggi si sente la coscienza sporca riguardo al Vietnam, per aver disinformato l'opinione pubblica sulle vicende vietnamite e per non avere fatto una severa autocritica.

Per questo l'Assemblea di Milano ha lanciato un appello in nome dell'uomo, supe-

2)

rando tutte le polemiche politiche:

■ Un appello al governo perché tenga fede agli impegni ufficialmente e solennemente assunti (dal governo Andreotti e dal primo Cossiga) di autorizzare rapidamente l'arrivo in Italia di tanti profughi dal Sud-Est asiatico, quanti sono i posti di lavoro e di alloggio reperiti;

■ alla stampa e alla RAI-TV italiana di voler riprendere e continuare quella fondamentale opera d'informazione sulla tragedia del Sud-Est asiatico realizzata nella primavera-estate 1979, che tanto aiuto la realizzazione di quanto l'Italia ha fatto finora;

■ a tutte le forze politiche e sociali (partiti, sindacati, scuola, gruppi impegnati) per esercitare assieme una pressione dell'opinione pubblica in favore dell'unica vera soluzione al problema dei profughi: cioè che il governo di Hanoi rispetti la libertà ed i diritti dell'uomo in patria e ritiri le sue truppe da Laos e Cambogia, lasciando questi Paesi liberi di costruirsi il proprio futuro.

### CARITA' DI POPOLO

Questo è veramente il problema di fondo di tutta la tragedia del Sud-Est asiatico: fin che ad Hanoi c'è una dittatura di tipo staliniano, che schiaccia tutte le libertà del suo popolo, e conduce all'esterno campagne di conquiste coloniali, non è possibile che ci sia la pace nella regione e che i popoli vietnamita, laotiano e cambogiano restino nei rispettivi Paesi. La gente scappa a rischio della vita, come ha testimoniato padre Bunlert, perché nel proprio Paese è diventato impossibile vivere.

L'assemblea dei delegati di Milano non ha approfondito gli aspetti politici, poiché è stata convocata soprattutto per motivi organizzativi: cioè per coordinare meglio l'assistenza ai profughi in Italia. Ma qui si può dire una parola molto chiara: sul tema Vietnam si gioca, secondo me, la credibilità della scelta democratica del PCI, molto più che sul tema "dissenso dall'URSS". In altre parole: i comunisti italiani da anni affermano di aver fatto una scelta di libertà, una scelta per l'uomo. Hanno condannato (sia pure a bassa voce) quei fatti che dimostrano nell'Unione Sovietica la volontà di schiacciare l'uomo e delle libertà democratiche, come l'invasione della Cecoslovacchia e dell'Afghanistan, i processi e le persecuzioni dei dissidenti politici.

Si può chiedere al PCI: perché condannate in URSS quello che poi approvate in Vietnam? Perché condannate l'invasione dell'Afghanistan e poi approvate quella della Cambogia e del Laos? Perché non siete d'accordo sui processi ai dissidenti sovietici e poi la vostra stampa approva i "campi di rieducazione" vietnamiti? Perché non ricordate che in Vietnam ci sono mi-

gliata e migliaia (abbiamo i nomi precisi) di sindacalisti, uomini politici, bonzi buddisti, preti cattolici, poeti, giornalisti, in carcere solo per motivi politici? Quale credibilità ha il dissenso del PCI dall'URSS, se non diventa dissenso da tutti quei regimi che seguono la stessa logica, il nome del partito?

Proprio in questi giorni, una delegazione del PCI, con il senatore Raniero La Valle e responsabili dell'Associazione Italia-Vietnam, sta visitando il Vietnam e la Cambogia. Noi ci auguriamo che esprimato alle autorità vietnamite il dissenso del popolo italiano riguardo a tutti i metodi dittatoriali e coloniali che il governo vietnamita sta impiegando in patria e all'estero. Bisognerà seguire, al ritorno della delegazione, le notizie di stampa ed i servizi alla TV italiana (poiché con loro è partito un operatore del TGI) per capire la posizione del PCI, sul Vietnam: molti italiani attendono di sapere. Li terremo informati.

Per tornare all'Assemblea dei comitati per i profughi di Vietnam e Cambogia, bisogna ancora mettere in risalto quella che è stata la parte più positiva, più bella, più toccante anche, dell'incontro.

Come ha detto mons. Ferdinando Maggioni, vicario generale di Milano e presidente della Commissione episcopale per la comunione fra le Chiese, l'accoglienza ai profughi ha dimostrato quali potenzialità di accoglienza ha il popolo italiano e le comunità locali cristiane. Chi ha aperto le porte ai profughi non sono state le élite, ma il popolo, soprattutto le comunità cristiane, cioè le parrocchie. Questa esperienza insegna che molti problemi, anche complessi e difficili, anche con mezzi limitati, si possono risolvere se c'è una forte solidarietà di base.

### PROBLEMI URGENTI

« In un tempo come il nostro », ha detto Gigi De Fabiani, vice-direttore di *Avvenire* che presiede l'Assemblea « nessuno deve stare alla finestra a guardare. Non è una buona ragione accampare i nostri bisogni nazionali per sminuire l'importanza di un'appassionata solidarietà ai profughi. Tutti gli italiani debbono fare qualcosa ».

Monsignor Nervo ha aggiunto: « Dobbiamo essere grati ai nostri fratelli vietnamiti e cambogiani venuti in Italia, perché ci hanno dato più di quanto hanno ricevuto: hanno sfondato il muro del nostro egoismo, hanno creato fra di noi una coscienza nuova di quello che possiamo fare per molti altri problemi urgenti nella nostra società ».

E monsignor Nervo, che conosce molto bene la situazione dei 1.500 profughi sistemati in Italia, ha specificato: questi profughi sono stati ben accolti e le comu-

nità locali hanno risolto tutti i problemi, tutte le difficoltà, con mezzi finanziari e con persone locali. I profughi non hanno creato finora nessun problema allo Stato e all'assistenza pubblica: quando le comunità locali si mobilitano, com'è avvenuto per accogliere profughi dal Sud-Est asiatico, dimostrano di aver molte più risorse e capacità di quanto si crede.

Hanno parlato poi i delegati dei gruppi locali ed è stato interessante notare come, partendo dal tema Vietnam, si sono uniti tanti uomini di buona volontà che ora stanno muovendosi anche in altre direzioni a scopi caritativi e per la difesa dei diritti umani. Alcuni casi concreti. A Limbiate e Varedo (Milano) è stata fondata una "Cooperativa interaziendale per i profughi dal Sud-Est asiatico" che riceve dagli operai delle aziende della zona il frutto di un'autotassazione mensile per i profughi. A Bologna, padre Tommaso Toschi sta dando vita a un movimento in difesa dei diritti umani, partendo dall'esperienza vietnamita. A Roma, il signor Giancarlo Liberati, titolare di un negozio di attrezzature per la pesca subacquea, che ha visitato i campi della Thailandia, ha creato la "Fondazione per i profughi dalla Cambogia" e si batte per far affidare a famiglie italiane le migliaia di bambini orfani o abbandonati che vivono in campi precari ai confini con la Cambogia, con una mortalità altissima. A Giussano (Milano) è stata costituita la "Compagnia della Solidarietà" fra coloro che hanno fatto l'esperienza dei profughi dal Sud-Est asiatico, un'associazione legale che vuol continuare ed estendere questa esperienza di bene. A Cernusco sul Naviglio (Milano) il signor Colombo, consigliere comunale della DC, è riuscito a coinvolgere le forze politiche e sindacali del posto per la raccolta in favore dei profughi ed ha portato poi le offerte, i viveri ed i medicinali raccolti, direttamente nei campi della Thailandia, con trasporti gratuiti dello Stato italiano.

Sono stati naturalmente ricordati i missionari italiani che lavorano fra i profughi, in Thailandia, Hongkong, Filippine: i padri Camilliani, quelli del PIME, i Salesiani. L'aiuto che danno i cattolici italiani passa però attraverso la Caritas italiana ed il COERR, l'organismo caritativo della Chiesa thailandese.

Le esperienze di base fatte in occasione della mobilitazione per i profughi dal Sud-Est asiatico non debbono andar perse. Diego Meroni, del Movimento Popolare, ha proposto la costituzione di una segreteria permanente che vuol coordinare l'attività dei gruppi e dei comitati. La segreteria è presso il Movimento Popolare, via N. Copernico 7, 20125 Milano (telefono 02/68.80.250).

Piero Gheddo

3)